

LA DIREZIONE DEL PCI

Il segretario ha inviato una lettera nella quale chiede di essere sostituito
«Questioni politiche e personali mi dicono che è giusto procedere ad un mutamento»

Si è dimesso Alessandro Natta

«Compagni, torno ad essere un semplice frate»

La lettera al Comitato centrale

Care compagne e cari compagni del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, mi spiace molto e me ne rammarico di non poter partecipare al dibattito e alle decisioni della prossima sessione del Cc e della Ccc. I tempi del partito non possono certo essere subordinati a quelli che a me impongono il recupero della mia salute, e sono certo che ciò vale a scusare la mia assenza. Ma per dovere di chiarezza debbo dire che anche se non mi fossi trovato in una condizione di impedimento fisico, vi avrei egualmente chiesto, come faccio con questa lettera, di affrontare il problema del cambiamento del segretario del partito.

Alessandro Natta si è dimesso da segretario generale del Pci, con una lettera datata 10 giugno. Egli stesso ha voluto che fosse resa pubblica appena la Direzione ne avesse preso conoscenza. E ieri, alle 18.20, il testo è stato distribuito ai giornalisti, mentre si sviluppava il dibattito sui tempi e le modalità della convocazione del Cc e della Ccc a cui la lettera è indirizzata. Grande attenzione nel mondo politico.

PASQUALE CASCELLA G. FRASCA POLARA

ROMA. Alessandro Natta ha chiesto che per lui «possa valere la norma dei francescani tra i quali il priore che ha compiuto il mandato torna ad essere un semplice frate», e ciò lascia supporre che per sé non pensi ad un ripristino della carica di presidente del partito. È con questo stile che il segretario generale del Pci ha rimesso al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo il mandato assunto nel 1984 e confermato dopo il XVII congresso. Già ieri nella Direzione (aggiornata a stamane) si è aperto un ampio dibattito sulle tante questioni per le quali il Pci è, per dirla con le parole di Natta, di fronte a una prova difficile. La prima decisione da prendere è sui tempi, le procedure e le

modalità della prossima sessione del Cc e della Ccc che avrà naturalmente al primo punto dell'ordine del giorno le dimissioni di Natta. Gian Carlo Pajetta, lasciando Botteghe Oscure, non ha escluso che tali organismi possano essere convocati prima delle elezioni amministrative del Friuli-Venezia Giulia e della Valle d'Aosta che si svolgeranno il 26 e 27 giugno. Sarà comunque la prima volta che - fuori da scadenze congressuali - il Cc e la Ccc discutono le dimissioni di un segretario. Per due volte, la successione alla segreteria del partito è stata determinata dalla scomparsa del leader: Palmiro Togliatti nell'agosto '64 e Enrico Berlinguer 4 anni fa. Luigi Longo, pur colpito da malattia, tenne la responsabilità della segreteria fino a quando, con il congresso di Milano del '72, gli successe Berlinguer. Ma la discussione politica che ora investe la Direzione è resa tesa non solo dal problema della successione: c'è quello del pesante risultato delle elezioni amministrative e c'è la questione del prossimo congresso, la cui scadenza naturale è a primavera.

BRUNO UGOLINI A PAGINA 3



Alessandro Natta

Un'ora di colloquio al Cremlino tra l'invitato del Papa e il leader sovietico Casaroli-Gorbaciov, il dialogo prosegue «Le porte del Vaticano sono aperte»



L'incontro a Mosca tra il cardinale Agostino Casaroli e Mikhail Gorbaciov

Quello che è successo ieri a Mosca non accadeva dal 1917. Per la prima volta un segretario generale del Pcus ha ricevuto al Cremlino un segretario di Stato nella veste di inviato del Papa. Per un'ora e mezzo Gorbaciov e Casaroli sono stati a tu per tu in un colloquio definito «cordiale e amichevole». «La vera novità - ha detto il cardinale - è che abbiamo stabilito un contatto perché il dialogo continui».

**DAL NOSTRO INVIATO
ALGERTE BANTINI**

MOSCA. Tra l'Unione Sovietica e Santa Sede è cominciata l'era del dialogo. Al termine dell'incontro Casaroli è uscito sorridente e più volte nel corso di una conferenza stampa ha tenuto a ribadire l'atmosfera estremamente distesa in cui si è svolta. «Sono proprio certi toni che permettono di dire cose che dette in un altro tono potrebbero risultare sgradevoli», ha detto. Il nodo della visita del pontefice

A PAGINA 8

Italia e Spagna si giocano l'Europeo (Raiuno, 20.15)

Stasera a Francoforte Italia e Spagna si affrontano in una partita che può essere già decisiva. La vigilia azzurra sembra serena. «Andremo in campo sicuri», annuncia Vicini. Per l'allenatore l'unico dubbio riguarda il centrocampista. Non si sa, infatti, se De Napoli ce la farà a giocare. Il giovane Maldini (nella foto) avrà il delicatissimo compito di fermare Miché. Completa il programma del giorno alle 17.15 Germania-Danimarca.

ALLE PAGINE 24 e 26

Riabilitati in Urss Kamenev e Zinoviev

La Corte suprema dell'Unione Sovietica ha riabilitato tutti i principali protagonisti dei processi degli anni 1936 e 1937: Kamenev, Zinoviev, Platokov, Radek e tutti gli altri. Si conclude così il processo delle riabilitazioni dicendo, in sostanza, che tutti i giudizi della metà degli anni 30 furono completamente falsificati. La notizia delle riabilitazioni è stata data ieri tempestivamente dalle «Izvestija» con un titolo a sette colonne.

A PAGINA 8

De Mita e Andreotti ricevuti oggi da Reagan

Ciriaco De Mita e il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, arrivati ieri sera negli Stati Uniti, saranno ricevuti oggi dal segretario di Stato George Shultz e dal presidente Ronald Reagan. Gli americani discuteranno innanzitutto con gli ospiti italiani dei risultati del recente summit a Mosca e delle prospettive del disarmo. Ma subito dopo sarà la crisi mediorientale ad essere sul tappeto. Sicuramente si parlerà anche degli F16.

A PAGINA 9

Da stasera per due giorni niente benzina

È stato confermato, per questa sera alle 19.30, l'inizio dello sciopero nazionale di 48 ore indetto dai gestori di carburante aderenti alla Falb-Figlic e Flerica. Le due organizzazioni intendono sollecitare soluzioni ad alcuni problemi del settore quali: revisione delle norme contrattuali e giuridiche dei distributori; definizione da parte del Cip dei margini di gestione oggi decisi unilateralmente dalle compagnie; ristrutturazione della rete.

Nigeria: «Puniremo con la morte chi ci ha inquinato»

Il governo nigeriano minaccia la pena di morte contro i responsabili del traffico di scorie tossiche e nocive con l'Europa. Pena di morte anche per gli stranieri coinvolti. «Non ci sarà misericordia», dice il portavoce del presidente nigeriano. E ancora: denunceremo l'Italia alla Corte di giustizia dell'Aja. Ore di tensione a Lagos, anche se ai marinai della «Piave» è stato concesso di scendere a terra.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Piuttosto un'espulsione per nigeriani e stranieri responsabili del traffico di scorie tossiche. Lo ha minacciato il governo nigeriano che ha proposto al comandante della nave portacontainer «Piave» di alleggerire il carico per poter entrare nel porto di Koko (che ha bassi fondali) e ricaricare i rifiuti. Contro l'Europa che inquina e che esporta l'Africa come un prolungamento per i suoi rifiuti, dura presa di posizione di dieci paesi africani riuniti ad Accra, nel Ghana. «Non vogliamo più le vostre scorie». Uno scandalo anche in Guinea: il console onorario di Norvegia a Conakry e due alti funzionari del ministero del commercio sono stati arrestati perché avrebbero favorito l'ingresso nel paese di scorie tossiche provenienti dagli Usa e dal Nord Europa.

A PAGINA 6

La Cee dei capitali Da oggi all'estero con più soldi

**DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI**

LUSSEMBURGO. I ministri dell'Economia, Finanze e Tesoro della Comunità europea hanno approvato la direttiva (una legge quadro comunitaria) che liberalizza i movimenti di capitali ancora vincolati - come i conti correnti all'estero, i crediti finanziari e l'acquisto di titoli - nell'ambito dei 12 Paesi aderenti alla Cee. La direttiva entrerà però pienamente in vigore tra due anni. Questo rinvio di fatto si deve alla imprevisione della Comunità a gestire un mercato unitario dei capitali. I due anni di rinvio dovranno essere utilizzati, secondo una precisa richiesta del governo di Parigi, per adottare misure di avvicina-

A PAGINA 11

«Battuto Gullit, e ora pagateci»

DÜSSELDORF. Con un filo di emozione, lui che è sempre così imprevedibile, Valery Lobanovskij, il padre-allenatore della nazionale sovietica, annuncia. «Abbiamo deciso di scrivere una lettera di protesta a Gorbaciov. Lo farò assieme a tutti i miei giocatori. Non ci sembra giusto che noi si guadagni solo 50 marchi al giorno dal momento che la nostra federazione, a Europei conclusi, ne incasserà una montagna. È una protesta sacrosanta, soprattutto in un periodo in cui tanto si parla di futuro professionismo nello sport sovietico. La verità è che siamo ancora lontani anni-luce».

Che qualcosa nel calcio sovietico si stesse muovendo era noto. Ma che fosse proprio lui, il romantico ingegnere di Kiev, il silenzioso custode dei segreti tecnologici di una squadra costruita al computer, a guidare una tale protesta nessuno se lo sarebbe mai immaginato. La vittoria con l'Olanda non è ancora archiviata. I giornalisti - come sempre - vogliono sapere il perché e il per come di tanta

Tutto il mondo (del calcio) è paese. Basta una bella partita, un risultato inatteso, una buona prestazione per alzare il prezzo. È quello che hanno pensato l'allenatore e i giocatori sovietici subito dopo l'uno a zero rifilato ai campioni olandesi. Con una lettera collettiva nientemeno che al segretario del Pcus Gorbaciov hanno chiesto un adeguamento dei premi. Lamentano che la loro diaria giornaliera non supera le 35mila lire, mentre per gli Europei la federazione incasserà oltre due miliardi e mezzo di lire. D'altra parte una perestrojka senza soldi che perestrojka è?

MARIO RIVANO

sorpresa. Non sanno che, ancora una volta, Lobanovskij sta per far scattare il suo formidabile «contropiede». All'annuncio della lettera nessuno replica, c'è quasi imbarazzo. «Ma come? anche voi come tutti?». E in effetti il salto è grosso. Tra le 35mila lire al giorno (tanto valgono 50 marchi) e i circa due miliardi e mezzo di lire che finiranno alla «Feder-calcio» di Mosca per questi Europei c'è un bel po' di glasnost (di chiarezza) da fare. Ma nulla esclude che, come sempre, Lobanovskij abbia studiato la sua mossa a tavolino. Meglio alla testa che con-

tri i suoi uomini. Gli Europei non fanno altro che accelerare le ambizioni evidenti. Tutti, dal giovane, bello, colto, fortissimo Protassov, 23 anni e una gran voglia di vivere, a Zavarov, la mente del centro-camp della nazionale e della Dinamo, la squadra-laboratorio di Kiev, sognano l'Occidente. Oggi come oggi arrivano a guadagnare anche tre volte lo stipendio di un ingegnere, ma per simili piedi d'oro può bastare? Da tempo i dirigenti sovietici promettono riforme. Blokin e Sablo hanno avuto il permesso di «migrare». Ma quando erano già finiti, fuori mercato. L'idea di club professionistici privati, indipendenti dalle organizzazioni statali, circola ormai liberamente, se ne parla come di una qualcosa possibile fra qualche anno. Ma i giovani leoni di questa squadra sanno che il loro momento di gloria può essere breve (come breve può essere quello della loro speranza Gorbaciov). Di qui la lettera. Per ora una missiva tutta interna, negli «schemi» consentiti dal nuovo corso. Ma lo stile, l'occasione, la pubblicità che lo stesso Lobanovskij ha contribuito a creare la dice lunga sulle infiltrazioni di professionismo rampante di cui i giovani, e anche i vecchi, sportivi sovietici hanno già fatto tesoro e sui loro veri obiettivi. Nessun dubbio che al cauto ingegnere di Kiev la lettera a Gorbaciov deve essere sembrata il male minore. Come controllare altrimenti le irrequietezze dei suoi pupilli convinti, a torto o a ragione, di essere più forti dei loro strapagalati avversari? E ancora: come salvare un calcio che i capitalisti del pallone vogliono depredare con un pugno di lenticchie? Difendersi e attaccare, questo deve essere stato il suo pensiero in un momento delicato di un campionato a cui tiene forse più di quanto non voglia far credere. Ma il suo non è stato solo un gesto opportunistico, «il calcio è la nostra vita e la nostra vita sta cambiando», aveva dichiarato poco prima di partire per la Germania. Qualcuno si chiede perché i giocatori lo rispettino tanto. Forse perché, nonostante i suoi 50 anni, il volto sempre imbronciato, di lui tutto si può dire fuorché che abbia in campo e fuori metodi da burocrate.

Rocard in cerca di una maggioranza per la Francia

GIANNI MARSILLI AUGUSTO FANCALDI

PARIGI. Situazione politica bloccata in Francia, dove nessun raggruppamento ha ottenuto la maggioranza assoluta. I dati definitivi assegnano 276 seggi ai socialisti, 271 al centro-destra, 27 ai comunisti, 1 ai neofascisti. Si ritiene che oggi il primo ministro socialista Rocard presenterà le dimissioni, e che Mitterrand le respingerà. E poi? «Andremo in Parlamento e presenteremo il nostro programma. A partire da lì ciascuno si assumerà le proprie responsabilità, prima di tutto i comunisti», ha detto ieri Lionel Jospin, numero due nel governo Rocard. Ma i comunisti, che con i loro voti potrebbero offrire al governo socialista una confortevole maggioranza, hanno già fatto sapere, per bocca di Marchais, di non essere disponibili a condividere alcuna responsabilità di governo con i socialisti.

A PAGINA 7

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Occhi su Mosca

RENZO FOA

Ieri è stata la volta del cardinale Casaroli, per un altro di quei fatti dal sapore storico a cui il Cremlino ormai ci ha abituati. Sia per la forma, aperta, cordiale e anche spettacolare dell'incontro tra l'ambasciatore della Chiesa di Roma e il leader della «perestrojka», sia per quanto poi il segretario di Stato ha riferito nella sua lunga conferenza stampa. In particolare non si può non essere colpiti da un giudizio, quello sulla «consonanza» che il cardinale ha notato tra Gorbaciov e Giovanni Paolo II «sulla centralità dell'uomo». Se si cercano ostacoli che cadono, schemi da superare, eccome dunque un altro, dopo la recente e clamorosa conversione del presidente americano Reagan, che ha rinnegato la sua visione dell'impero del male. Certo è possibile che - così come all'indomani del vertice Usa-Urss, quando si disse che scarsi apparivano i risultati concreti e che gli effetti positivi riguardavano soprattutto un clima - oggi si possa obiettare che la visita pontificia in terra sovietica resta ancora lontana e che sui rapporti politici e di Stato non si sia stretto molto. Ma non si può negare che un nuovo ponte sia stato gettato e che abbia fatto un passo avanti la comprensione fra i centri vitali del mondo. Così come non si può negare che, in questi mesi, Mosca abbia fittamente con il rappresentare una specie di passaggio obbligato per attraversare le porte attraverso cui uscire dall'avvitamento della crisi internazionale.

C'è solo da ripetere, evidentemente, che se ciò è avvenuto la ragione è una sola: cioè la rottura avviata dalla «perestrojka» che ha spostato radicalmente gli assi della competitività internazionale, offrendo una sponda, a questo punto credibile, a tutte quelle forze, morali o politiche, che si sentono disposte o attrezzate a misurarsi con una simile sfida. Ed è anche, dall'altro verso, la ragione per la quale tutto ciò che investe il destino della «perestrojka» è oggi seguito con una particolare attenzione un po' ovunque. Attenzione crescente, oltretutto, via via che si avvicina la data della conferenza pansovietica del Pcus, su tutto ciò che agita la società sovietica, sui segnali che giungono, sulle tensioni suscitate da questa difficile rimessa in moto di meccanismi elefantiaci da tempo paralizzati dalla rugine dell'ideologia e del conservatorismo.

Al punto da lasciar intravedere attese generali, quasi indefinite nella sostanza. Negli ultimi giorni l'immagine di una battaglia politica, che deve essere sicuramente dura, ha finito con il trasformarsi in un vero e proprio duello, con l'incredibile accelerazione di avvenimenti, di un segno o dell'altro, che ripropongono quell'infinità di simboli da cancellare. In pochi giorni - per ricordarne solo alcuni - le manifestazioni di Jaroslavl, le celebrazioni del millennio, il corteo disperso a Mosca, e poi - ma la parte del notiziario di ieri, oltre all'incontro al Cremlino tra Casaroli e Gorbaciov - i nuovi incidenti a Baku, le proteste a Jerevan e l'annuncio della riabilitazione penale di Zinoviev, Kamenev, Radek e Piatakov. Insomma una «primavera sovietica» molto intensa sta preparando questo appuntamento politico che avverrà l'estate e che dovrà segnare la codificazione di questa nuova «rivoluzione», come la «perestrojka» è stata definita, appunto, nelle tesi per la conferenza del Pcus che si terrà alla fine del mese.

Grande effervescenza dunque, enorme attesa nel mondo, ma anche forti preoccupazioni, per come questa rottura del modello andrà avanti e soprattutto per come stringerà sui fatti concreti, i soli che le possano dare una base di irreversibilità. Non ci sono più misteri sulla crisi che l'Est europeo, nel suo insieme, attraversa. Né ci sono misteri sulle discussioni in corso per affrontarla. Così come ormai si sa quasi tutto sugli schieramenti che si muovono e che spesso si fronteggiano. Nella stessa misura appare sempre più chiara in Urss e nei paesi che le sono alleati la contraddizione tra l'ampiezza del progetto lanciato da Mosca e gli strumenti e i tempi per realizzarlo. Il peso della politica e della democrazia nella riforma dell'economia, le spinte che vengono dalla società civile, le barriere reali e le differenze sociali fra le due Europe che mostrano un'Est perenne sull'Ovest e che sono visibili a tutti nell'era della comunicazione istantanea, la definizione e il rispetto dei diritti individuali, collettivi, nazionali: ecco solo alcune delle punti estreme che appaiono in questi mesi, ma che hanno bisogno di risposte urgenti, sicuramente differenziate, comunque chiare. Basta girare un po' per l'Est per coglierle subito e per capire l'onere di un'altra contraddizione: quanto più la «perestrojka» appare indispensabile a chi la guarda o la sostiene dall'Occidente, tanto più appare un corso contestato, difficile proprio là dove ha bisogno di una spinta d'urto non solo capace di realizzarla, ma anche di impedire che si fermi o che si riduca ad una pura formula priva di contenuti. Perché in realtà tante e decisive restano le grandi incognite che circondano la politica a cui Gorbaciov ha dato il suo nome, dietro alla spettacolarità di questo così importante viavai di Mosca, dietro a questo bisogno di dialogo che finalmente trova sfogo.

Un appello lanciato a Budapest per riabilitare il primo ministro del 1956 e gli altri condannati a morte due anni dopo «Giustizia per Imre Nagy»

Trent'anni fa, il 16 giugno 1958, veniva giustiziato Imre Nagy presidente del Consiglio nella rivoluzione ungherese scoppiata il 23 ottobre 1956, insieme a due suoi compagni, Pál Maléter, ministro della Difesa, e Miklós Gimes, giornalista. Un altro imputato nello stesso processo, József Szilágyi, era già stato impiccato nel mese di marzo, mentre l'imputato considerato di secondo piano, Géza Losonczy, ministro di stato, fu fatto morire in carcere prima ancora che avesse luogo la commedia giudiziaria.

I cespugli del lotto numero 301 del cimitero pubblico di Rákócsterasztúr nascondono da tre decenni le molte centinaia di vittime della restaurazione neo-stalinista assestata di vendetta, cominciata il 4 novembre 1956. Al parenti non è dato sapere neanche quale sia il fossato, quale l'angolo dello squallido cimitero di carcerati, nel quale riposano i loro congiunti.

La rappresaglia che fece seguito al soffocamento della rivoluzione non ha confronti nella storia ungherese: dopo le rivoluzioni ungheresi sconfitte del 1848 e del 1918-19 neanche gli Asburghi, Haynau e il regime di Horthy insieme hanno incarcerato, condannato, giustiziato e costretto all'esilio tante persone, quante il potere nato il 4 novembre 1956. L'uomo più importante del regime, una settimana dopo avere preso il potere, promise di fronte al paese e al mondo: «Nessuno può essere citato in giudizio per avere partecipato ai fatti. È tempo di dimenticare questa promessa con la realtà del lotto 301.

La direzione politica ancora fino ad oggi non ha voluto tollerare niente che ricordi la rivoluzione, nonostante il fatto che su di essa si siano fondati i risultati ottenuti in passato: la politica del terrore di vita e il relativo liberalismo della fase del consolidamento, come anche le conquiste della riforma del 1968. Nei confronti della rivoluzione, l'avvenimento della nostra storia che più di ogni altro ha avuto un peso a livello internazionale e che ha determinato il destino di intere generazioni, il potere ufficiale ha adottato principalmente la politica del silenzio e della rimozione, conditi di tanto in tanto da cadaveri e da tentazioni. È tempo che la società ungherese esiga la completa riabilitazione morale, politica e giuridica, delle vittime della rivoluzione - dei morti e dei vivi. Questa è una premessa essenziale necessaria alla purificazione intellettuale e spirituale della nostra nazione. Insieme con il ricordo dei martiri, si deve ripulire il ricordo della rivoluzione dal fango che vi è stato gettato sopra.

Ma è necessario, e manca ancora, un intervento di pulizia e di espiazione, che deve riguardare un periodo di tempo molto più lungo. Ci sono grandi discussioni e discorsi sul retroscena del processo Rakj, mentre i documenti e i verbali relativi ad esso, ormai internazionalmente riconosciuto come processo farsa, sono ancora custoditi - ammesso che non siano già distrutti - e inaccessibili. Ma fino ad oggi continuano ad essere avvolti nel mistero i processi farsa che precedettero e che seguirono il caso Rakj, cioè il caso di Pál Demény e Aladár Weisszhaus, i processi alle congiure della Comunità ungherese e del cosiddetto Partito dei piccoli proprietari, il processo Fm (Ministero dell'Agricoltura), il processo Maort (Società petrolifera ungherese-americana), il processo Standard (una società petrolifera), i processi Mindszenty e Grósz, i processi all'ala sinistra e all'ala destra dei socialdemocratici, per nominare solo i più importanti. In tutti questi processi furono condannate per la maggior parte persone innocenti, in mezzo a una campagna nazionale di calunnie. Se pure in seguito in singoli casi - a porte chiuse - si sono avute delle riabilitazioni in senso giuridico, coloro che fondarono dopo il 1945 la democrazia ungherese, democrazia di uomini politici appartenenti al Partito dei piccoli proprietari, al Partito civico, al Partito socialdemocratico, i politici cristiani e migliaia di specialisti condannati con false accuse di sabotaggio, fino ad oggi non hanno ottenuto nes-

È possibile un atto di giustizia per i dirigenti del governo ungherese del 1956 giustiziati trent'anni fa, il 16 giugno del 1958? A Budapest è stato lanciato un appello. Lo hanno firmato Erzebet Nagy, figlia di Imre Nagy (giustiziato), Judit Gyenes, vedova di Pál Maléter (giustiziato), Aliz Halda, vedova di Miklos Gimes (giustiziato), Ella Szilagy, vedova di Jozef Szilagy (giustiziato), Maria Haraszti, vedova di Geza Losonczy (morto in carcere), il prof. Miklos Vasarhelyi, che subì nel processo una condanna a 5 anni, lo scrittore Istvan Eorsi e altre trenta persone. Ecco il testo.



Imre Nagy

sun risarcimento morale né politico. E le decine di migliaia di persone che furono mandate senza processo nei campi di concentramento, cui fu dato il foglio di via e imposto il domicilio coatto, o che vennero trascinati ai lavori forzati nella miniera di Récsk, nel Hortobágy o in altri campi di internamento come «nemici di classe», «reazionari clericali», «titolati», come immagini colpevoli di crimini cosiddetti economici, non hanno avuto nemmeno una riabilitazione giuridica minima.

I forti ufficiali tacitano ancora oggi di tutti questi reati contro il popolo e coloro che il voltero e gli esecutori non sono stati chiamati a rispondere, se non per colpa lievi, né prima del '56 né dopo. La stragrande maggioranza dei colpevoli ha continuato a godere della fiducia del potere, molti di loro hanno assunto un ruolo importante nella vita sociale successiva al '56, in particolare nella burocrazia del settore culturale.

Confrontarsi onestamente con il passato, fare un atto di giustizia storica - secondo noi - rappresenta, per la direzio-

meno) nel campo delle assunzioni, per esempio la cosiddetta istituzione della «fedina penale pulita», i regolamenti giuridici compresi nella legge sul passaporto, che non consentono che esso venga rilasciato a un pregiudicato. Riteniamo necessaria la completa riabilitazione politica e morale di coloro che furono condannati o internati per motivi politici. Non devono essere più disturbati dalla polizia, e deve cessare il controllo di polizia sulla loro vita privata e sul loro ruolo sociale.

Riteniamo fondamentale anche che venga scritta, sulla base di documenti e ricordi, la storia obiettiva, interpretata da più punti di vista, del nuovo periodo storico iniziato nel 1945. Ci rivolgiamo fiduciosi ai cultori delle scienze storiche, agli insegnanti, agli studiosi di storia locale e ai rappresentanti di scienze analoghe. Esigano anch'essi insieme a noi l'eliminazione dei divieti burocratici, la possibilità di svolgere libere ricerche scientifiche, e in particolare la pubblicazione dei documenti della rivoluzione e del periodo della ritrosione, nonché la libera circolazione in Ungheria delle pubblicazioni riguardanti il '56 edite all'estero. Anche il Comitato considera come suo compito quello di ricercare la verità dei fatti e di renderla pubblica. Per questo chiede a tutti coloro che hanno ricordi personali e documenti relativi a tale periodo, di metterli a disposizione.

Siamo coscienti del fatto che un atto di giustizia storica incontra ancora oggi gravi ostacoli e che necessita di una lotta accanita. Chiediamo per questo a tutti coloro che concordano con il nostro appello e che sono pronti a promuovere nel campo giuridico, storico e in tutto ciò che concerne il chiarimento della posizione dei martiri, la realizzazione del compito che ci siamo assunti, che si uniscano a noi.

Ci rivolgiamo alla società ungherese affinché esiga insieme a noi che sia data degna sepoltura ai giustiziati e che venga eretto un monumento nazionale in memoria dei caduti nella lotta per la libertà, vittime del dispotismo stalinista, e delle rappresaglie.

Renderemo omaggio all'iniziativa degli emigrati politici ungheresi di erigere un monumento simbolico nel cimitero Père Lachaise di Parigi in onore del martirio di Imre Nagy e dei suoi compagni in occasione del 30° anniversario dell'avvenimento.

Preghiamo tutti di ricordare nel giorno di questo anniversario - 16 giugno 1988 - i nostri compatrioti caduti combattendo, perseguitati a morte e giustiziati. Chi può farlo, in questo giorno porti un mazzo di fiori sulle tombe senza nome dei nostri martiri che riposano nel lotto 301 del cimitero di Rákócsterasztúr.

Erzebet Nagy
Judit Gyenes (ved. Maléter)
Aliz Halda (ved. Gimes)
Ella Szilagy
Maria Haraszti
Géza Losonczy (ved. Losonczy)
Miklós Vasarhelyi
István Eorsi
e altre 30 persone

Intervento

La Francia è divisa ma non per colpa del sistema elettorale

GIANFRANCO PASQUINO

Nessun partito politico occidentale, oggi al governo, ha ottenuto la maggioranza assoluta di voti (neppure la signora Thatcher il cui partito ha poco più del 42%). Pochi partiti che governano da soli hanno ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi. In quasi tutte le democrazie occidentali, a prescindere dal sistema elettorale, la differenza di voti tra la destra e la sinistra è spesso minima (il che ha consentito e tuttora consente un po' d'apertutto, meno che in Italia, l'alternanza al governo fra partiti e coalizioni). Il secondo turno dell'elezione presidenziale, in Francia, con la vittoria abbastanza netta di Mitterrand, aveva potuto accreditare pronostici alquanto favorevoli ai socialisti. Ma i rapporti di forze fra la sinistra e la destra erano stati meglio delineati dal primo turno: in esso, le percentuali si equivalevano. Insomma, l'elettorato era diviso grosso modo a metà.

Questa divisione si è riprodotta sia nel primo turno delle elezioni politiche che nel secondo. Parlare quindi di sorpresa per la mancata aggiudicazione da parte dei socialisti della maggioranza assoluta dei seggi è possibile solo a chi non avesse letto con attenzione i dati elettorali precedenti. Tuttavia, va subito aggiunto che, in quanto a seggi, socialisti e comunisti hanno la maggioranza assoluta all'Assemblea Nazionale. Sappiamo che una maggioranza numerica non è una maggioranza politica (ma in Svezia, ad esempio, i socialisti svedesi non hanno la maggioranza numerica dei seggi e governano solo grazie all'appoggio «esterno» dei comunisti). È evidente che i problemi di ordine istituzionale e politico suscitati dal voto francese sono diversi e tutti importanti.

In primo luogo, il sistema elettorale a doppio turno non produce più maggioranza di seggi per un solo partito. Il punto è che solo eccezionalmente il sistema elettorale francese ha dato la maggioranza assoluta di seggi ad un solo partito (un paio di volte i gollisti, una volta ai socialisti). Per il resto del tempo, la Francia è stata governata da una coalizione di centro-destra o da una coalizione di sinistra (che oggi è numericamente maggioranza). In secondo luogo, la «colpa» di questo stato di cose (mancanza di una maggioranza assoluta di seggi per un solo partito) è del sistema elettorale o del comportamento elettorale dei francesi? Insomma, con la rappresentanza proporzionale, magari quella introdotta da Mitterrand per «salvare» i socialisti nelle elezioni del 1986, si sarebbe otte-

nuto un risultato più netto, più significativo, più «utile»? Non è piuttosto vero che gli elettori hanno mandato un messaggio comunque chiaro e comprensibile: che sono, per l'appunto, divisi a metà e che, pertanto, chi governerà deve tenere conto di questa divisione? Certo, un sistema maggioritario agevola la polarizzazione dell'elettorato, vale a dire la sua concentrazione sulle opzioni partitiche più forti (ma il sistema a doppio turno consente un po' d'apertutto, meno che in Italia, l'alternanza al governo fra partiti e coalizioni). Il secondo turno dell'elezione presidenziale, in Francia, con la vittoria abbastanza netta di Mitterrand, aveva potuto accreditare pronostici alquanto favorevoli ai socialisti. Ma i rapporti di forze fra la sinistra e la destra erano stati meglio delineati dal primo turno: in esso, le percentuali si equivalevano. Insomma, l'elettorato era diviso grosso modo a metà.

La percentuale di astenuti, significativamente diminuita rispetto al primo turno, ma ancora superiore al quarto degli aventi diritto al voto, segnala che il secondo turno è reputato importante, ma anche che sono cadute le grandi opzioni, che destra e sinistra si confrontano in un paese più omogeneo che nel passato, quasi a parità di forze. Se non vogliamo né demontizzare né mitizzare il sistema elettorale francese, se, bisognerà pure ricordarlo, da un lato, questo sistema elettorale è direttamente all'elezione del presidente della Repubblica, ha consentito l'alternanza di coalizioni e partiti al governo (mentre il precedente sistema di rappresentanza proporzionale aveva prodotto la convergenza al centro, l'«eterna palude» come la definì Duverger, e aveva favorito il crollo della Quarta Repubblica), dall'altro, obbliga chi governa ad essere più immediatamente e più direttamente responsabile di fronte all'elettorato (che, infatti, può premiare e punire con il suo voto, e così fa).

I problemi della Quinta Repubblica francese non sono, dunque, né semplicemente né esclusivamente, il prodotto del suo assetto istituzionale, quanto piuttosto la conseguenza di una dinamica politica in evoluzione. Qualche aggiustamento istituzionale può essere opportuno. Ma decisivo sarà il modo politico con cui i socialisti risponderanno al messaggio che viene dall'elettorato. Non è forse questo ciò che, ovunque, non solo è lecito, ma è giusto chiedere ai governanti?

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzelletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4453305), 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessione per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Forse anche questo è comunismo



Ubbidivano al comandamento di Dio (o della specie) «crescete e moltiplicatevi». Ma oggi, lo sappiamo, non è più possibile: gli stami troppo stretti e inquinati su questa terra. E allora? Se alla complementarietà sostituissero la responsabilità? Certo, occorre valutare i pro e il contro, caso per caso, prende l'angoscia della scelta, la donna va consultata, esprime il suo pensiero. Ma c'è bisogno di andare in crisi per così poco? Si tratta, solamente, di tener conto del punto di vista delle donne e dei bambini, di riconoscerne i loro diritti.

Troppo destabilizzante per la cultura egemone? Scuola Pare che ci tasse ranno ulteriormente per far fronte agli aumenti di retribuzione ottenuti dagli insegnanti. Il tono è quello di chi ti dice: «Vuoi fare il signore? E allora pagati i tuoi bussi». E che una scuola aganciata alla vita sia un lusso, e non una necessità primaria, lo lascio giudicare a quelli che vogliono la complementarietà dei sessi.

Ma lo sanno questi, quanto ci è costato allevare i figli in questi anni di piombo, di consumismo, di droga, di contestazione, di libertà sessuale, di disoccupazione giovanile, di vandalismo adolescenziale? Senza nemmeno l'appoggio della scuola, così arcaica, così impotente, così frustrata, da non rispondere a nessuno dei bisogni che i ragazzi rovesciavano sui banchi. Niente aggiornamento dei programmi, niente cultura dei valori, niente educazione civica in primo piano, niente educazione sessuale, niente apprendistato a muoversi in una dimensione nazionale e internazionale, niente preparazione a quelle nuove professioni che, sole, aprono nuovi sbocchi all'operatività. Le madri coraggio, quelle che sono scese in piazza, e quelle che hanno lottato fra le quattro mura di casa, si sono sobbarcate il peso di sopravvivere, insieme ai loro figli, respinte da una scuola che ti diceva, al massimo: «Il ragazzo potrebbe, ma non fa». E te lo liquidava. Invece di chiedersi «perché non fa».

«Prevenire è meglio che curare», diceva un antico saggio. Una buona scuola ci farebbe risparmiare miliardi di spese per il recupero dei giovani malati mentali, dei tossicodipendenti, dei drop-out, dei giovani delinquenti, degli aborti adolescenziali o dei figli di ragazze ignoranti. Ma, si sa, ci pensano le mamme a caricarsi sul groppone i figli disgraziati. Tanto, se sono venuti su male, è colpa loro. E quindi paghino. Anche questo la parte della complicità dei ruoli, dei sessi?

Pci. C'è un gran discutere, di questi tempi, sulla crisi del partito e delle sue ideologie. E, forse, la sola circostanza nella quale sono contenta di essere donna. Perché: se il Pci si fa carico delle più clamorose ingiustizie e disuguaglianze, presenti a sinistra, e anche al centro, noi donne abbiamo una tale sfilza di doléances, da rendere pubbliche, che ci vorranno un bel po' di anni per farle passare tutte. E, così, per quanto mi riguarda, non dovrò mai affrontare quella terribile svolta che comporta il passaggio dall'opposizione al governo. A quello ci penseranno le ragazze d'oggi. E a loro dico: studiate, state al largo, guardate che cosa succede a perdere colpi. Fondare progetti aperti, generosi, illuminati. Non ci si salva da sole. O tutte o nessuna. Forse anche questo è comunismo.

Continua oggi la Direzione del Pci che discute la lettera di Alessandro Natta. Non è escluso che il Comitato centrale e la Ccc si riuniscano prima di luglio

Per la prima volta un segretario comunista si dimette

Alessandro Natta si è dimesso da segretario generale del Pci. In una lettera al Cc e alla Ccc, resa nota ieri alle Botteghe Oscure, ha chiesto che per lui «possa valere la norma dei francescani, tra i quali il priore che ha compiuto il proprio mandato torna ad essere un semplice frate». La lettera porta la data di venerdì 10 giugno, la vigilia della partenza di Natta per la convalescenza ad Onglia.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'annuncio delle dimissioni è stato dato alle 18,20 ai giornalisti che affollavano Botteghe Oscure dal capo dell'ufficio stampa del Pci Iginio Ariemma, che ha diffuso il testo della lettera dalla quale si desume che, anche se non si fosse trovato in una condizione di impedimento fisico, Alessandro Natta avrebbe ugualmente chiesto agli organi del partito di affrontare il problema della sua sostituzione. È stato precisato che lo stesso Natta ha chiesto che la lettera fosse resa nota appena la Direzione ne avesse preso conoscenza. Ciò che è avvenuto intorno alle sei del pomeriggio, con un'ora e mezzo di ritardo dovuto al fatto che

vera. E c'è, prima di tutto, da prendere una decisione circa i tempi, le procedure e le modalità della prossima sessione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, che avrà naturalmente al primo punto dell'ordine del giorno le dimissioni di Natta.

È sarà la prima volta che questo accade, che cioè Cc e Ccc discutono le dimissioni di un segretario. Ciò dice subito la straordinarietà della situazione in cui è venuto a trovarsi il Pci.

Per due volte la successione alla segreteria del partito è stata determinata dalla scomparsa del leader: in seguito alla morte di Palmiro Togliatti (agosto '64) quando venne eletto Luigi Longo; e in seguito alla morte di Enrico Berlinguer, quando venne eletto Alessandro Natta esattamente quattro anni fa.

Luigi Longo, pur colpito da paralisi parziale, tenne la responsabilità della segreteria sino a quando, con il congresso di Milano del febbraio 1972, gli successe Enrico Berlinguer (nominato vicesegre-



Achille Occhetto e Gian Carlo Pajetta alla riunione della Direzione

trattativa che lo dominava nel momento di sofferenza più acuta. Longo l'aveva portata a conoscenza solo del compagno della segreteria allora formata, oltre che da Togliatti, da Longo, Amendola, Berlinguer, Ingrao, Macaluso, Natta e Pajetta.

Del problema però si discusse in una riunione di Direzione, il 2 aprile, assente Togliatti; e si decise di non dare pubblicità al comunicato che Togliatti aveva abbozzato. Ma il 9 aprile, ancora in Direzione, Togliatti, anche se confermerà la sua richiesta aggiungendo alle ragioni di salute altre di natura politica (l'utilità della dialettica che senza di lui poteva crearsi all'interno della segreteria), dirà di aver scritto il comunicato «forse con troppo pessimismo». La situazione è ormai mutata. Togliatti si sentiva un po' meglio, e a metà aprile, nel Comitato centrale, non insistette, non parlò nemmeno della sua lettera anche di fronte alle considerazioni di alcuni compagni sull'inopportunità delle misure previste.

Diversa è dunque la situazione odierna. Natta ha chiesto che sia data immediata notizia della sua lettera, e che il Comitato centrale e la Commissione di controllo prendano atto subito della sua rinuncia dettata dalla «persuasione di agire nell'interesse generale del nostro partito».

Ed un'altra cosa pare di intendere dalla lettera: il paragone con il priore che torna ad essere «un semplice frate» lascia supporre che Natta non pensi ad un ripristino, per la sua persona, della carica di presidente del partito.

Intanto, ieri mattina, Paolo Bufalini aveva reso nota una lettera al direttore della «Stampa» che contesta un passaggio essenziale - sull'edizione di domenica scorsa - del resoconto di un suo colloquio con un redattore del quotidiano torinese.

Bufalini smentisce di aver detto che «per valutare politicamente il risultato negativo delle ultime elezioni (...) sarebbe necessario attendere che Natta porti a compimento la sua convalescenza e discutere insieme a lui». Bufalini aveva affermato invece che «una cosa è se ci troviamo di fronte ad una richiesta di dimissioni di Natta come conseguenza della crisi cardiaca che lo ha colto tra un comizio elettorale e l'altro; altra cosa è che la proposta di dimissioni venga avanzata per motivi politici».

«In tal caso bisognerebbe che Natta partecipasse alla discussione», aveva aggiunto Bufalini, che ribadisce nella lettera a Gaetano Scardocchia di esser stato ed esser favorevole «ad un sollecito dibattito politico sui risultati elettorali» in Comitato centrale, «che è anche la sede competente a trattare la questione del segretario del partito».

Ieri sera, lasciando Botteghe Oscure, Gian Carlo Pajetta ha dichiarato ai giornalisti che la Direzione sta discutendo l'impostazione del prossimo Comitato centrale. Pajetta non ha escluso che il Cc e la Ccc possano essere convocati prima delle elezioni amministrative del Friuli-Venezia Giulia e della Valle d'Aosta, che si svolgeranno il 26 e 27 giugno.

Nilde Iotti in Gran Bretagna incontra la Thatcher



Su invito dello speaker della Camera dei Comuni, Bernard Weatherill, il presidente della Camera Nilde Iotti (nella foto) è da oggi in visita ufficiale in Gran Bretagna. Questo pomeriggio la Iotti incontrerà il primo ministro Margaret Thatcher. Sono in programma incontri con il ministro degli Esteri Geoffrey Howe, il ministro dell'Interno Douglas Hurd, il presidente della Camera dei Lord Mackey of Clashfern, e con i dirigenti dei partiti laburista, conservatore e social-liberale democratico. Nel corso del suo soggiorno inglese, che si protrarrà fino a sabato, la Iotti incontrerà anche la comunità italiana e trascorrerà una giornata a Oxford, dove nell'aula magna del Christ Church College terrà una conferenza sulle riforme istituzionali.

Piccoli: De Mita presidente della Dc

«Occorre convocare il congresso dc entro l'anno per evitare che il confronto si perda nelle secche dei nominalismi, mentre deve concentrarsi sui contenuti della nostra politica»: è questa l'opinione di Flaminio Piccoli che, a proposito del «doppio incarico» di Ciriaco De Mita, aggiunge che si tratta di un «falso problema». È giusto invece, prosegue Piccoli, discutere del «ricordo tra chi dirige il governo e la posizione del partito». Il presidente dell'Internazionale dc ripropone che «se il presidente del Consiglio è un dc, deve essere anche presidente del partito».

E Granelli ipotizza una «candidatura a sorpresa»

Per Luigi Granelli il dibattito sulla politica della Dc è preliminare alla scelta di un segretario autorevole. L'esponente della «Base» critica le dichiarazioni di Giovanni Goria, che teorizzerebbe «una segreteria di transizione e quindi di basso profilo da affidare ad Andreotti o Forlani» in attesa di un «salto generazionale» che «attorno al 2000 dovrebbe rappresentare un approdo di salvezza». Al contrario, sostiene Granelli, «il congresso deve avere uno svolgimento libero senza «ristrette rose di nome e «convulse trattative di vertice». «Non si può escludere - conclude Granelli - il ricorso della sinistra ad una candidatura a sorpresa, fortemente qualificata sul piano programmatico». Anche Gianni Fontana, responsabile organizzativo, polemizza con le «discussioni sui nomi», che «non hanno senso se non si collocano dentro la proposta politico-programmatica».

A San Marino incarico alla Dc per nuovo governo

I capitani reggenti di San Marino, Umberto Barilli e Rosolino Martelli, hanno consentito ieri alla Dc sammarinese un mandato esplorativo per la formazione del nuovo governo. Il segretario dc Pier Marino Menicucci ha dichiarato che il suo partito «cercherà di creare le condizioni per riconfermare l'alleanza col Pci, perché l'elettorato ha fornito questa indicazione, e perché non esistono alternative praticabili». Democristiani e comunisti governano dal luglio 1986: alle elezioni di maggio i primi hanno guadagnato un seggio, i secondi tre.

Dalla Iotti i responsabili parlamentare pci

Ieri mattina il presidente della Camera ha ricevuto Arrigo Morandi, presidente dell'Agenda dei servizi interparlamentari. Franco Ferri e Antonio Tati, rispettivamente presidente e direttore di «Dire», l'agenzia giornalistica dei gruppi comunisti di Camera, Senato e Parlamento europeo che inizierà la sua attività giovedì prossimo. Nilde Iotti si è congratulata per l'iniziativa, che «arricchisce l'informazione e la documentazione sull'attività parlamentare», e ha formulato i più amichevoli auguri. Dopodomani i responsabili dell'agenzia saranno ricevuti dal presidente del Senato Spadolini. Alle 12 conferenza stampa di presentazione con Cervetti, Pecchioli e Zangheri.

L'ex sindaco di Venezia riammesso nel Psi

Mario Rigo, ex sindaco di Venezia, sarà riammesso nel Psi a partire dal prossimo 21 giugno. Rigo era stato sospeso il 22 dicembre dell'anno scorso in seguito alle polemiche scoppiate nel gruppo consiliare socialista sulla scelta del sindaco, polemiche che avevano portato ad una vera e propria spaccatura del gruppo stesso. La commissione di garanzia del Psi, reintegrando Rigo, gli ha tuttavia concesso una sorta di «libertà vigilata»: nel comunicato ufficiale si legge infatti che la commissione «richiama formalmente Rigo per il futuro e senza eccezioni a conformare i suoi comportamenti ai deliberati del partito».

GIUSEPPE BIANCHI

Il successore di Berlinguer e l'uomo del Congresso di Firenze

BRUNO UGOLINI

ROMA. «Nessuno può chiedermi, e nessuno mi ha chiesto di essere come Berlinguer, ma assieme, uniti, abbiamo l'intelligenza, la capacità, l'energia per affrontare le prove, anche le più difficili...». Sono parole di Alessandro Natta, appena eletto segretario generale del Pci. È il 27 giugno del 1984. I membri del Comitato centrale - quello stesso organismo chiamato a discutere ora la sua lettera di dimissioni - sono stati riuniti per tre ore, hanno ascoltato una relazione di Ugo Pecchioli e hanno votato. La consultazione, svoltasi nel Pci, aveva fatto emergere altre candidature, come quella di Luciano Lama. Le indicazioni si erano però concentrate sul nome di Natta. Ed ecco che, nel Comitato centrale, il nuovo segretario generale assume l'incarico con 227 voti a favore, nessun voto contrario e 11 astensioni.

Chi conosce l'uomo sa bene quanto fosse grande il suo travaglio in quelle ore. «Se mi sono convinto ad affrontare

questa prova è innanzitutto perché ho sentito che bisognava far prevalere il senso del dovere verso il partito». E le prove difficili arrivano subito. La prima la si può ben chiamare una eredità di Enrico Berlinguer. È il referendum che passerà alla storia come il referendum sulla scala mobile, ma che in realtà chiamava in causa una politica economica basata esclusivamente sull'attacco ad un solo reddito, quello dei lavoratori dipendenti. Il Pci, con Natta, combatte la sua battaglia da solo e conquisterà oltre il 45 per cento delle adesioni. Una battaglia persa, ma che ha segnato, in qualche modo, anche un'angine, come ha sostenuto ancora domenica scorsa Ugo Pecchioli, parlando a «Italia Radio», nei confronti di una offensiva che poteva strappare.

Non è semplice ricostruire i passi salienti di questi quattro anni di Natta. Ma come dimenticare quella sua visita a

Mosca, all'inizio del 1986, quella sua riflessione a voce alta, «bisogna che cosa sarebbe il Pci se dovesse scoprire oggi quelle critiche che i sovietici rivolgono a se stessi? È l'uomo, soprattutto, del diciannovesimo Congresso del Partito comunista, quel congresso di Firenze che oggi molti richiamano come punto di svolta, di innovazione nella politica del Pci, magari per lamentare la scarsa traduzione in fatti concreti. È assillante, anche in quella sua relazione introduttiva, un richiamo. «La nostra unità - dice - ha bisogno di un alto clima politico e morale, ha bisogno del rispetto di un codice di comportamento non scritto, ma essenziale del costume del comunista: la serietà intellettuale, il rigore della modestia, lo spirito di tolleranza...».

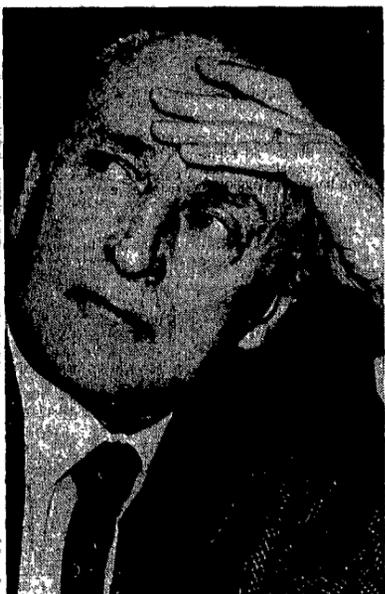
Il congresso, svoltosi nell'aprile del 1986, lo conferma segretario generale ed eccolo, pochi mesi dopo, a concludere la Festa nazionale dell'Unità a Milano. C'è, tra le altre cose, nel gruppo di cronisti,

l'attesa per un minuscolo particolare. Riguarda «Tangos» e le polemiche scatenate attorno al foglio di Stato: Ed ecco il professor Natta esibire in una lezione di stile: «che il popolo italiano si guardi da quelli che non sanno neanche sorridere o ridere di se stessi...». Un episodio certo minore, ma che la dice lunga sulle caratteristiche del dirigente comunista.

Arriva l'ultima stagione, quella del referendum sulla giustizia e sul nucleare. Natta è instancabile nella iniziativa per costruire un fronte referendario. I risultati gli danno ragione. C'è un altro tratto inconfondibile della sua personalità. È la curiosità, l'apertura al nuovo. Lo testimonia, ad esempio, durante la Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti - quando prende la parola per le conclusioni e si sofferma a riflettere sulle tematiche proposte dalle numerose lavoratrici. Hanno ragione, dice, quelle delegate che parlano non più di semplice con-

traddizione tra uomo e donna, come stava scritto nelle Tesi congressuali del Pci, bensì di «differenza». È un positivo da portare alla luce, da riconoscere, da affermare».

L'improvviso malore, a Perugia, poche settimane orsono, sta alle origini delle dimissioni annunciate ieri. Il malanno lo ha colto sul lavoro, mentre era impegnato in una campagna elettorale difficile, tra un comizio e l'altro. Ma al cronista rimangono impresse, proprio oggi, quelle parole pronunciate a conclusione della relazione del diciassettesimo congresso, quello di Firenze. «Una associazione umana - aveva detto Natta - si illanguidisce e si spegne quando cessa il dialogo tra le generazioni, quando l'anziano si chiude nella saggezza o nello sconforto, o nel cinismo di una esperienza vissuta e il giovane ignora che la sua forza vitale, la sua speranza, il suo più pronto acume hanno bisogno sempre di misurarsi con il bagaglio della memoria storica. Noi comunisti non vogliamo fare questo errore».



Alessandro Natta

Spadolini: «Alto senso di responsabilità e assoluta dedizione» Parlano Bodrato, Formica, La Malfa, Rodotà, Cabras e Altissimo I partiti giudicano il suo gesto

Grande attenzione nel mondo politico ai contenuti della lettera con cui Natta ha presentato le dimissioni da segretario. In un telegramma di «cordiale e amichevole saluto», il presidente del Senato Spadolini sottolinea l'«alto senso di responsabilità» e l'«assoluta dedizione» con cui Natta in questi anni ha tenuto la Segreteria del Pci. Parlano Bodrato, Cabras, Formica, La Malfa, Altissimo e Rodotà.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La scelta delle dimissioni di Alessandro Natta, in qualche modo annunciata, non ha sorpreso il mondo politico italiano. Ma i contenuti della lettera con cui il segretario del Pci ha rimesso il suo mandato al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo hanno ugualmente colpito la sensibilità degli altri leader politici. «Ho l'impressione - dice Guido Bodrato, vicesegretario della Dc - che sia dominante la preoccupazione umana di non fare pesare sul partito una indisponibilità personale. Natta ha

tive scelte di revisione e favorito aperte e ha messo in grado il Pci di avere un nuovo gruppo dirigente».

Sulla necessità di rendere esplicito il processo politico in atto nel Pci insiste invece il socialista Rino Formica. «L'accento monastico con cui Natta conclude la sua lettera, non credo che sia la chiusura nel convento. Penso invece riaffermi umiltà e rigore. E però - aggiunge il ministro del Lavoro - c'è una parte della lettera che va decodificata. Natta fa riferimento alla politica del XVII congresso, che è quella dell'alternativa, ne conferma la giustezza e ne affida l'arricchimento al nuovo gruppo dirigente. Ma anche se non indica quali sono stati gli ostacoli che hanno impedito una accelerazione di quella politica, è evidente che pone il problema. Lo fa, ad esempio, quando dice di essersi dato tempi più lunghi per concludere l'impegno di formare un nuovo gruppo dirigente. Il suo trauma personale e il pesante

colpo elettorale lo hanno indotto ad abbreviare i tempi. Ma la questione della «zavorra» resta. Forse Natta ha voluto dire che c'è bisogno di una maggioranza per guidare il Pci, che tutti insieme non si può stare. Penso comunque - conclude Formica - che la identificazione della «zavorra» sia essenziale per un partito che voglia identificare l'ostacolo politico e darsi un gruppo dirigente all'altezza del compito innovativo che lo stesso Natta richiama. Ma questo è compito degli organismi del Pci».

Anche Giorgio La Malfa si richiama alla lettera e sostiene che Natta «con le sue dimissioni intende creare le migliori condizioni per quel dibattito interno che si impone dopo il risultato elettorale di parziale rinnovo amministrativo». «Così facendo - commenta il segretario del Pri - Natta si conferma uomo politico di grande coraggio e di disinteressata lealtà verso gli interessi del suo partito». E i repubblicani si augurano che un tale dibattito «conduca il Pci, come abbiamo detto molte volte, verso scelte e posizioni più adeguate alle condizioni di una moderna democrazia industrializzata dell'Occidente». A giudizio di La Malfa, «è il ritardo di questo processo ad aver accelerato la tendenza, della quale le dimissioni di Natta rappresentano una delle conseguenze, che immagino dura e sofferta per l'uomo quanto duro e sofferto è per ogni sincero sostenitore di un'idea prendere atto del suo insuccesso».

Per il segretario liberale, Renato Altissimo, «il gesto di Natta, al di là delle sue considerazioni di salute, può essere letto come una sollecitazione rivolta soprattutto alla nuova classe dirigente del Pci, di intensificare la ricerca del ruolo e delle alleanze di un partito oggi attraversato da una grave crisi, che - a mio avviso - più che elettorale è politica e di



Guido Bodrato



Giorgio La Malfa

Di «una grande lezione di stile e di moralità politica» parla Stefano Rodotà, capogruppo della Sinistra indipendente alla Camera. «Natta - osserva - ha dovuto guidare una fase difficilissima del Pci e il modo in cui la chiude è una controprova della serietà e della disponibilità con la quale ha affrontato il ruolo di segretario del partito. Quest'altro prova di responsabilità politica deve essere raccolta e utilizzata dal partito nel modo migliore, come un incitamento a una iniziativa fatta di comportamenti chiari e definiti».

Per l'ostilità agli F16 Il Pri attacca Piccoli Benvenuto dice: al Sud risorse, non i caccia

ROMA. Flaminio Piccoli ha ribadito la sua «contrarietà» alla installazione degli F16 americani in Italia e i repubblicani lo hanno attaccato in un corsivo sulla «Voce». Il presidente dc della commissione Esteri di Montecitorio non ha fatto mistero del suo disappunto per la decisione di dislocare gli aerei in una base militare del Mezzogiorno. «Per una decisione del genere - aveva detto nei giorni scorsi - bisognava consultare tutti i partiti, prima di tutto la Dc». Piccoli ha ieri ulteriormente precisato il suo rinvio: «L'utilizzazione del Mezzogiorno per l'installazione di apparecchiature militari appartiene al vecchio modo di operare. Si dà a popolazioni di zone economicamente depresse l'illusione di miglioramenti, di arrivo di prosperità e ricchezza. Ma non è così. Qualche locale pubblico in più non vuol dire sviluppo. E questo diventa offensivo per il Mezzogiorno». I giudizi di Piccoli non sono piaciuti al Pri che elogia invece De Mita («ha parlato con sobrietà e determinazione della questione degli F16 a Reggio Calabria, dinanzi al congresso eucaristico riunito in coincidenza con la visita in quella città del pontefice»). Secondo la «Voce» che sia un ex segretario della Dc e attualmente presidente della commissione Esteri della Camera ad apparire inesperto o dimentico delle scelte di collaborazione internazionale dell'Italia, è un fatto che accresce l'importanza delle parole di De Mita».

Intanto, il segretario della Uil Giorgio Benvenuto afferma: «Anziché trasferire gli F16, trasferiamo al Sud le risorse per potenziare l'occupazione». L'obiezione della Uil ai cacciabombardieri «non è ideologica»; «dico no con amarezza perché solo le cose militari si sono fatte tempestivamente al Sud», insiste Benvenuto. E aggiunge: «Mi preoccupa», che il presidente del Consiglio a Reggio Calabria «abbia detto solo che questa base militare degli F16 si farà, mentre il Sud ha bisogno di aziende, infrastrutture civili e occasioni di lavoro».

Ora religione Sui ricorsi si decide venerdì

Venerdì il Consiglio di Stato si pronuncerà sull'ora di religione. Dovrà decidere sul ricorso presentato dal ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Galloni, contro la sentenza del Tar Lazio che accolse le istanze della federazione delle Chiese valdesi.

Le polemiche sull'ora di religione dunque si rinfocano alla vigilia dell'importante decisione del Consiglio di Stato. A tre anni di distanza dal provvedimento Falucci - il ministro che ha preceduto Galloni - la federazione delle Chiese valdesi e il comitato «Scuola e Costituzione» insistono nel ritenere illegittima la circolare ministeriale che obbliga, appunto, gli studenti a seguire attività religiose.

Il 6 luglio toccherà alla Corte costituzionale pronunciarsi sull'ora di religione. Dovrà infatti esaminare due sentenze di rinvio dei giudici di Firenze e Milano, relative ad alcuni aspetti delle norme derivanti dal nuovo Concordato.

Gli scrutini procedono a ritmo serrato I Cobas confermano le agitazioni Primi dati sul referendum Cgil: a Milano dice no il 60%, a Bologna il 70%

Gli esami inizieranno regolarmente giovedì

Gli esami inizieranno regolarmente dopodomani. Nonostante le agitazioni proclamate dal personale non docente aderente a Cobas e Fis - da oggi fino al 18 - e nonostante la minaccia dei Cobas di bloccare i giudizi conclusivi. In tutt'Italia intanto si lavora alocamente per completare gli scrutini: difficoltà solo a Napoli, Roma e Milano. In quest'ultima città e a Bologna il referendum Cgil boccia il contratto.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ieri si sono chiuse le scuole, ma i docenti sono ancora impegnati nelle operazioni di scrutinio. Non tutto, come era prevedibile, procede con regolarità: grandi difficoltà si registrano nelle città «roccaforti» dei Cobas.

A Roma quasi il 100% delle classi è stato scrutinato, per il 50% con i colleghi perfetti, per il 40% con il collegio imperfetto e per il 10% con i commis-

sari ad acta. Situazione tranquilla nelle medie e nelle elementari, qualche problema invece si è registrato nelle superiori. Ieri mattina nel liceo classico Giulio Cesare, il più grande della capitale con circa 2000 studenti e 120 docenti, si lavorava alocamente per preparare tutti i quadri entro oggi. Al Plinio, liceo scientifico, gli insegnanti sabato hanno siglato un documento con cui rigettano il nuovo contratto, ma consapevoli delle esigenze degli studenti, dichiarano anche la revoca di tutte le agitazioni. Al Mamiani, liceo classico noto per la «vivacità» di studenti e docenti, roccaforte di Cobas e Gilda, si sono fatti parecchi scrutini per le classi intermedie, di cui molti con il collegio imperfetto. Da ieri il preside personalmente sta facendo quelli per le terze classi, che dovranno sostenere la maturità. Altri scrutini, sempre per le classi intermedie, verranno rinviati a luglio, quando saranno terminati gli esami.

A Palermo l'esecutivo provinciale della Gilda ha deciso di sospendere il blocco degli scrutini. Con un comunicato ha espresso solidarietà all'esecutivo nazionale dimissionario, e ha preannunciato un'assemblea di informazione e chiarimento. A Napoli - a metà circa delle classi scrutinate alle 13 di ieri - in alcune scuole non è stato possibile mettere insieme in nessun caso il collegio perfetto. Così nel professionale «Isabella d'Este», o nell'agrario «de Cillis». In una scuola, il «Palizzi», i docenti hanno espresso un documento nel quale si spiega il motivo del loro no e promettono «disubbidienza civile» nel caso, improbabile, di precezione.



missioni d'esame. Dopo questo provvedimento, però, il fronte della protesta si è unificato: così adesso lottano insieme i sindacati confederali con gli autonomi. In tarda serata, però, Cgil, Cisl e Uil hanno revocato lo sciopero indetto per oggi, dopo gli impegni politici assunti dal ministro Galloni.

E da Milano giungono le prime notizie sul risultato del referendum promosso dalla Cgil sul contratto. Sui 39mila aventi diritto ha votato il 29%. A metà delle schede scrutinate - le domande erano diverse - bocciata la parte economica dell'accordo al 52%. I no scartano al 73,30% sulle attività

collegiali. Invece prevale il giudizio positivo (36%) sull'orario-cattedra. A Bologna ha votato il 20% degli aventi diritto: alla domanda se è soddisfacente il contratto ha risposto no il 72,4%. La Cgil e la Cgil scuola hanno espresso un giudizio positivo sull'andamento della consultazione. In un comunicato affermano anche che sono «rafforzate» alcune riserve già espresse in sede di negoziato su alcuni aspetti qualitativi del contratto. Infine la Cgil scuola comunica che dopodomani, nella riunione del direttivo nazionale e dei segretari di comprensori, avanzerà le proprie osservazioni sull'ipotesi di accordo proposta.

Calabria: cemento a colpi di minacce mafiose

ALDO VARANO

MELITO PORTO SALVO (RC). Secondo i documenti dell'assessorato regionale all'Urbanistica, a Marina di San Lorenzo, trenta chilometri appena da Reggio Calabria, dovrebbe esservi una spiaggia larga ed incontaminata. Invece, negli ultimi anni, sulla spiaggia sono state capattate tonnellate di cemento armato per costruire centinaia di villette: una lunga teoria di villaggi turistici sorti con la benedizione del Comune. A costruirli quasi tutti è stato l'imprenditore Antonio Meduri, 46 anni, che assieme ad altre sei persone è finito in galera per associazione a delinquere di stampo mafioso. Secondo i carabinieri, infatti, il monopolio del Meduri andrebbe collegato ad una serie di intimidazioni ed avvertimenti che avevano colpito altri imprenditori facendoli rinunciare a costruire nella zona. A spaventarli sarebbe stata una vera e propria banda, agli ordini di Meduri.

Un ordine di cattura è stato spiccato anche contro Tommaso Rodà, già condannato a vent'anni di carcere per sequestro di persona e latitante da otto anni. Un ultimo ordine di cattura è stato notificato in carcere. Le indagini sono iniziate quasi per caso un anno fa quando Domenico Paviglianni, 27 anni, finì in manette con

l'accusa di aver costretto i proprietari di uno dei tanti villaggi turistici ad assumere come guardiano. Nell'occasione le indagini erano state poi allargate, per verificare se fossero stati commessi abusi edilizi. Da qui la scoperta della banda. Sconcertante il risultato delle indagini amministrative: al Comune di San Lorenzo risulta un regolare piano di fabbricazione, lo strumento grazie al quale sono state autorizzate le costruzioni, approvato nel 1981 con tanto di visti e bolli della Regione. Ma alla Regione di quel piano non c'è traccia. Se il piano è stato smarrito, se qualcuno lo ha fatto sparire o se pur risultando approvato in realtà non è mai passato dagli uffici che lo avrebbero dovuto controllare, è un mistero che dovrà essere chiarito dalle indagini.

Intanto il magistrato ha inviato comunicazioni giudiziarie all'ex sindaco socialista di San Lorenzo, Saverio Zuccalà; al tecnico del Comune, Bruno Verducci; all'ingegnere Renato Mazza, progettista del piano di fabbricazione; all'assessore regionale all'Urbanistica del 1981, il repubblicano Pietro Aranzi; e a Pasquale Carozzo, che all'epoca faceva parte della segreteria di Aranzi e che alle ultime elezioni è stato capoluogo del Psi nel Comune di Scilla. Per tutti è ipotizzato il reato di interesse privato in atti di ufficio.

Opzione zero Pininfarina contro. Fnsi (quasi) pro

ROMA. Nuovi attacchi all'opzione zero, il piano di riforma del sistema informativo presentato dal governo. «L'assetto dell'informazione, così come viene affrontato, non mi sembra rispondere ad una logica europea, né tiene conto degli inevitabili mutamenti di fronte ai quali ci porranno le nuove tecnologie», ha affermato il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina.

«L'opzione zero è un po' ilico. È soltanto la presa d'atto di un fatto compiuto, il tentativo di ridurre ulteriormente la pluralità delle presenze e delle voci». Questo il parere espresso dai giornalisti del «gruppo di Fiesole». Possibilità invece la Fnsi che, pur ribadendo alcune perplessità, afferma che il disegno di legge governativo tende a risolvere positivamente alcuni nodi fondamentali del sistema informativo.

Per ogni alle 19.30 il ministro del Lavoro ha convocato le delegazioni della Fieg e della Fnsi per riprendere la trattativa per il rinnovo del contratto dei giornalisti.

Nuovi progetti per migliorare il servizio

La sanità in crisi? Questa la ricetta dell'Emilia

La Regione Emilia-Romagna investe nella sanità e compie un atto di fiducia nella più attaccata delle riforme, quella sanitaria di dieci anni fa. Presentati ieri a Roma, dal presidente Guerzoni e dall'assessore Nicolini (entrambi comunisti), alcuni progetti che razionalizzano l'organizzazione ospedaliera e migliorano l'efficienza della spesa sanitaria. Per il ministero sono «ottime iniziative».

ONIDE DONATI

ROMA. Chiudere per incappare e passare tutto al piano. Per «burocratizzare» il percorso della malattia, per fare girare meno i cittadini e più le carte, la Regione ha illustrato un consistente pacchetto dei suoi provvedimenti. Si comincia con un sistema di «contabilità direzionale» (applicata in 20 delle 41 Us

emiliano-romagnole) che mette in relazione i bisogni di salute dei cittadini con le risorse e traduce il tutto in obiettivi e si prosegue con il «Drg» (Diagnosis related groups), un sistema che controlla l'assistenza ospedaliera prestata in rapporto con i costi assorbiti. Dal 1 gennaio 1988 il «Drg» è applicato a più del 50% delle persone dimesse dagli ospedali e dal prossimo anno sarà esteso all'intera popolazione ospedaliera (compresa quella delle cliniche private). Prossima anche l'istituzione di una carta sanitaria individuale (in tutto simile al «Bancomat») che riporterà tutti i dati del paziente e sarà «leggibile» negli ambulatori dei medici di base e negli ospedali.

Ma il progetto più spettacolare illustrato ieri è quello sulla teleradiologia digitalizzata per consulti a distanza, realizzata grazie al supporto tecnico della Sip, e che presto consentirà ai tre grandi ospedali di Bologna (Maggiore, Bellaria e S. Orsola), di scambiarsi in tempo reale su riproduttori di immagini le più complesse informazioni riguardanti un paziente (tasto, Tac, ecc.). In pratica questo significa che non sarà più necessario spostare i malati gravi da ospedale a ospedale per completare le diagnosi. Il neurochirurgo del Bellaria potrà, cioè, rendersi immediatamente conto delle condizioni del trauma cranico al Maggiore. Alla teleradiologia ieri è stata dedicata una dimostrazione, perfettamente riuscita, con collegamenti con la Georgetown University di Washington e con l'ospedale Maggiore di Bologna.

Un altro esperimento di assoluta avanguardia è quello che sta per partire a Modena dove le analisi cliniche verranno prenotate direttamente dal medico via computer e, sempre col computer, rispedite al richiedente. Il paziente eviterà due file: quella per la prenotazione e quella per il ritiro del referto.

«Abbiamo investito nell'organizzazione e nella gestione della sanità», ha detto l'assessore alla Sanità, Riccardo Nicolini - perché questi sono i punti nevralgici della crisi della sanità. Siamo, in sostanza, cercando di trasformare le Usi in aziende. Ci riusciranno? I vincoli legislativi sono molti, le risorse insufficienti, ma iniziative di cambiamento possono affermarsi. Il direttore generale della programmazione sanitaria, Sergio Paderni, ha «promosso» i progetti.

Il ministro: «No alle manipolazioni del genoma umano»

ROMA. In un documento che De Mita presenterà nel corso del prossimo vertice di Toronto sono contenute le prime riflessioni ufficiali della comunità internazionale sui problemi della bioetica. Personalità scientifiche dei 7 paesi più industrializzati e della Comunità europea hanno elaborato «a porte chiuse», a Roma, un testo che fissa alcuni punti fermi. Il ministro della Ricerca scientifica, Antonio Ruberti, ne ha anticipato alcuni aspetti ieri a Montecitorio, nel corso della risposta a un'interrogazione di missina sull'argomento. Dopo aver affermato che prima di emanare normative sulla manipolazione del genoma umano a fini terapeutici occorre approfondirne gli aspetti scientifici, etici, giuridici e sociali, l'ex rettore dell'Università romana «La Sapienza» ha rivelato che le raccomandazioni finali del documento sottolineano l'importanza fondamentale della ricerca in questo campo e della necessaria cooperazione internazionale. Per quanto riguarda l'utilizzazione delle informazioni genetiche, essa «dovrà rispettare i diritti e gli interessi dei singoli e dei gruppi da quali si è ottenuta in questo campo. G.D.A.

formazione, assicurando in particolare il diritto all'autodeterminazione, alla tutela della sfera privata e alla non discriminazione». Ruberti ha poi affermato che gli esperti considerano «ammissibile» - dopo valutazione dei rischi - benefici e sempre con il consenso dell'interessato - la possibilità di una terapia genica sulle cellule somatiche (non ereditarie); e invece attualmente inaccettabile la manipolazione genetica intenzionale di cellule della linea germinale (ereditaria). Nel documento che verrà reso noto integralmente a Toronto, si raccomanda inoltre «lo sviluppo di ampi programmi educativi e la diffusione dell'informazione anche con l'appoggio di comitati etici locali, nazionali, internazionali». Fin d'ora viene comunque considerato indispensabile un approfondimento a livello internazionale di temi attinenti al «sequenziamento» del genoma umano. Quali sono questi temi attinenti? La previsione del rischio e la diagnostica, la creazione di banche di Dna per lo studio di malattie genetiche, l'applicabilità e l'adattabilità delle norme in materia di brevetti e di diritti d'autore in questo campo. G.D.A.

Pitti uomo Italia Così vestiva Gabriele D'Annunzio Mostra a Firenze

MICHELE URBANO

MILANO. Estetismo, erotomania, angiolilia, classicismo e gusto dello stravagante, tutto allora dal guardaroba del vate - proprio lui - una miscela contraddittoria, dove le mezze misure non sono ammesse e che a cinquant'anni dalla morte, fotografa alla perfezione il personaggio D'Annunzio.

Appassionati e curiosi potranno «aprire» gli armadi di Poesia a partire dal 9 luglio a Firenze (palazzo Pitti). È la prima volta che la Fondazione del Vittoriale di Gardone Riviera mette a disposizione l'intero guardaroba di D'Annunzio per una mostra aperta al pubblico.

La rassegna si svolgerà in una cornice che il «vate» avrebbe sicuramente apprezzato: la 34ª edizione di «Pittino uomo Italia» che si svolgerà nel capoluogo toscano dall'8 all'11 luglio (la mostra sui vestiti di D'Annunzio resterà aperta invece fino al 31 agosto).

«Io ho per temperamento», scriveva il poeta in uno dei suoi iperbolici autoritratti - per istinto, il bisogno del superbo. Le presunzioni del mio spirito mi trascinano irresistibil-

mente al desiderio e all'acquisto di cose belle (...), tutte quelle cose inutili e belle che io amo con una passione profonda e rovinosa». «Esclusi pochi capi "eroici" - spiegano gli organizzatori - francamente più buffi e curiosi che diabolici, le sue scelte rivelano gusti molto classici e angiolili, addirittura conservatori». Transgressivo è semmai l'uso che D'Annunzio fa dei vestiti con accostamenti in ferro: che dire di una camicia di seta e dire di papillon indossati sotto una giacca militare? Oppure di fasce di morbidosissimo cachemire - naturalmente «made in England» - a sostituire quelle comuni di ruvido panno che i militari indossavano sopra gli scapoli. «Decisa da Luigi Settembrini e curata dalla professoressa Annamaria Andreoli, docente di letteratura italiana all'Università di Roma, la mostra è qualcosa di più di una potente lente d'ingrandimento su D'Annunzio privato: i suoi «capricci», così come le sue contraddizioni, sono ormai dentro l'armadio di una intera epoca.

Solenni onoranze a un protagonista della nostra storia recente I discorsi di Cariglia e Spadolini e l'omaggio dei democratici La Repubblica unita per Saragat

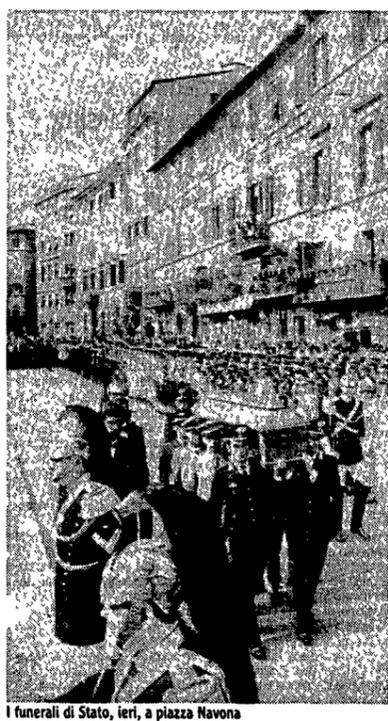
Da ieri Giuseppe Saragat riposa al Verano di Roma. Prima dell'ultimo viaggio, due cerimonie funebri: la prima religiosa nella chiesa di Santa Chiara, la seconda di Stato in piazza Navona. Nel corso della giornata la salma dell'ex presidente della Repubblica è stata esposta nella «Sala Gialla» del Senato. Le orazioni funebri sono state pronunciate da Spadolini e Antonio Cariglia.

GIUSEPPE F. MIENNELLA

ROMA. Metà della grande piazza Navona è rigidamente trannennata. Un rettangolo chiuso dai palchi per le autorità, per il corpo diplomatico e per i fotografi e dai picchetti d'onore delle Forze armate. La gente - c'è una piccola folla - è tenuta al di là delle transenne. Sono funerali di Stato. È l'ultimo saluto ad un uomo di novant'anni, morto nella sua villa alla Camilluccia ma che per lunghi decenni, prima e dopo l'ultima guerra mondiale, è stato uno dei protagonisti di primo piano della storia di questo paese. L'assemblea funebre è presieduta dai discorsi del segretario socialdemocratico

Antonio Cariglia e del presidente del Senato, Giovanni Spadolini. L'apertura è affidata alle note della marcia funebre di Chopin. La bara uscirà dalla piazza accompagnata dall'Internazionale. Il palco centrale è grunito. C'è Francesco Cossiga con Nilde Iotti e Spadolini. Il governo è rappresentato dal vicepresidente del Consiglio, Gianni De Michelis (Ciriaco De Mita è già partito per gli Stati Uniti). Per il Pci ci sono Achille Occhetto, Ugo Pecchioli, Gian Carlo Pajetta, Giorgio Napolitano, Paolo Bufalini, Gigli Tedesco, Silvano Andriani, Luciano Barca, Bettino Craxi, Claudio Martelli, Lelio Lagorio rap-

presentano il Psi. Numerosissimi i ministri. Folta la delegazione dc: fra gli altri, il presidente del partito Arnaldo Forlani, il capogruppo al Senato Nicola Mancino. Numerosi i messaggi di cordoglio. Ne citiamo due: il telegramma del presidente francese François Mitterrand e quello del leader socialdemocratico tedesco Willy Brandt. Giuseppe Saragat, presidente della Costituente, ex capo dello Stato, fondatore del Partito socialdemocratico italiano, lascia un partito in grande difficoltà, una forza investita e lacerata dalla questione morale. Cariglia - chiamato a gestire un'eredità difficile - si pone nel solco del prestigioso leader e avverte la durezza del momento. Si rivolge allo scomparso: «Tu, presagio dell'imminente fine ci hai impegnati a lasciarli morire socialdemocratico... Noi, per consentirti di morire socialdemocratico, dovevamo tenere in vita il tuo, il nostro partito. Lo dovevamo a chi ha dedicato tutta la sua non breve vita alla causa del social-



I funerali di Stato, ieri, in piazza Navona

Elezioni Autogoverno alla Corte dei conti Dibattito sulla cooperazione

ROMA. La Corte dei conti ha finalmente il suo organo di autogoverno, dopo la recente legge sulla responsabilità civile, che ha soddisfatto una richiesta che i magistrati contabili portavano avanti da anni. Dieci componenti del Consiglio di presidenza sono stati eletti nel corso delle votazioni che hanno visto la partecipazione di 558 magistrati su un totale di 584 ammessi al voto. Oltre ai dieci eletti «oggetti» il consiglio di presidenza è composto dal presidente della Corte, Giuseppe Carbone, dal procuratore generale Emilio Di Gianbattista e dal decano dei presidenti di sezione Eraldo Pietranera. Altri quattro membri saranno nominati dai presidenti di Camera e Senato. Scelti tra avvocati e docenti universitari di materie giuridiche con almeno quindici anni di anzianità professionale. I neoeletti sono Cino Viola, Mario Caccia, Alfonso Maria Rossi Brigante, Nicola Mastropasqua, Vincenzo Apicella, Fausto Merolla, Anna Maria Giorgione Imposimato, Francesco Staderini, Tommaso De Pascalis ed Eugenio Schiltzer.

NEL PCI Dibattito sulla cooperazione

Oggi alle ore 11 presso la sala stampa estera, via della Mercede 55, verrà presentato il volume che raccoglie gli atti della seconda conferenza nazionale del Pci sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Con l'occasione ci sarà un breve incontro-dibattito sul partecipano gli onorevoli Antonio Rubini, Flaminio Piccoli, Michele Acchilli, Francesco Rutelli e Mario Raffelli. Manifestazioni oggi. A Bassolino: Pordenone; P. Fasano, Acosta; E. Macaluso, Sciocca (Ag); G. Quercini, Trieste; G. Ferrara, Poggibonni (Si); C. Salvi, Pordenone. Appuntamenti. L'assemblea dei senatori comunisti è convocata mercoledì 15 giugno alle ore 20. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALGUNA alla seduta pomeridiana di martedì 14 giugno e SENZA ECCEZIONE ALGUNA a partire dalla seduta pomeridiana di giovedì 16 giugno. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALGUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 15 giugno. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALGUNA alla seduta di giovedì 16 giugno. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 16 giugno alle ore 9.

Tragico campanello d'allarme?
Psicologo, psichiatra
e docente di criminologia:
«È stato un evento casuale»

Cifre su cui riflettere
Nel capoluogo lombardo
si toglie la vita
una persona ogni 2 giorni

Nel giro di 24 ore 6 suicidi a Milano

Sei suicidi nel giro di ventiquattrore a Milano. Una casuale, tragica concentrazione di gesti disperati oppure sintomo di qualcosa di più profondo, di più esteso, qualcosa che accomuna le sei persone che in così breve volgere di tempo hanno deciso di togliersi la vita? Lo abbiamo chiesto ad un psicologo, ad uno psichiatra, ad una docente di criminologia e medicina legale.

ENNIO ELENA

MILANO. Roberto Paroli, aveva vent'anni, stava facendo il servizio militare; si è sparato una rivoltella alla tempia ed è morto qualche ora dopo il ricovero in ospedale. Giuseppe Quinteri, 73 anni, si è ucciso con il gas e, a quanto pare, avrebbe coinvolto nel suo tragico gesto la moglie, Carla Ori, di 58 anni (ma le circostanze non sono del tutto chiarite); Giuseppe Quinteri era molto preoccupato per un intervento cui doveva sottoporsi. Una donna, Elena Penati, 54 anni, si è tolta la vita gettandosi sotto un treno. Bruno Sassi, 75 anni, e Pierina Turrotti, 85 anni, si sono uccisi, in due luoghi diversi, gettandosi dalla finestra. Che significato può avere questa ondata di suicidi?

«È una falsa concentrazione statistica», risponde la dottoressa Isabella Merzogora, dell'Istituto di medicina legale, assistente alla cattedra di criminologia dell'Università Statale di Milano. In altre parole vuole dire che si è trattato di un evento casuale. Aggiunge la dottoressa Merzogora che nel 1987 a Milano ci sono stati ben 200 casi di suicidio, più di uno ogni due giorni. Milano ha una media di suicidi superiore alla media nazionale, in costante aumento a livello delle metropoli dell'Europa (Milano, cioè, è a livello europeo anche per quanto riguarda questi tragici eventi, purtroppo). La dottoressa Merzogora rileva che anche nei casi segnalati si seguono le percentuali nazionali: cinque dei sei suicidi, infatti, sono compresi tra i 14 e gli 85 anni. «Le persone anziane restano sempre le più colpite da questo fenomeno», dice. Un fenomeno tipico delle metropoli, frutto della vita anonima, della solitudine.

Per il dottor Teo Maranesi, psichiatra in un importante ospedale milanese, è molto probabile, anzi quasi certo, che si sia trattato di un caso. I motivi dei singoli suicidi, naturalmente, possono essere i più diversi ma per quanto riguarda le dimensioni e il progressivo dilatarsi del drammatico fenomeno non c'è dubbio che ci sia una causa comune, «ed è anche un maggior benessere si accompagna ad una crescente conflittualità, verso se stessi e verso gli altri. Conflittualità» aggiunge «che può significare sia cattivi rapporti con gli altri che nessun rapporto». E così torniamo al tema, ricorrente nelle analisi che si fanno sulla realtà delle metropoli, sulla atomizzazione della vita quotidiana, su quel male diffuso e tutt'altro che oscuro che è la solitudine. «Una solitudine», dice il dottor Maranesi «che naturalmente si avverte di più nelle grandi città che in quelle piccole. E infatti il numero di suicidi nelle grandi città è molto più elevato».

Fulvio Scarpato è uno psicologo. Sul significato dei sei suicidi nelle ventiquattrore è naturalmente molto prudente. «Questi calcoli», dice «si possono fare solo tenendo conto dell'andamento del fenomeno in un periodo di alcuni anni». Qualche giorno fa a Milano c'è stato un convegno dedicato al tema: «Stress e depressione della metropoli moderna». La cartella clinica di Milano che risulta dall'indagine condotta dall'Istituto superiore di sociologia in preparazione del convegno è preoccupante: più di un milanese su quattro dichiara di aver sofferto di tachicardia nell'ultimo anno; uno su due soffre di stati depressivi e gli insomni sono il 57 per cento. Tra gli strati più colpiti i disoccupati con il 63 per cento di depressi e i pensionati che sono al primo posto nella non invidiabile classifica dei sofferenti di insomni con il 66 per cento. L'indagine ha rivelato che 53 cittadini su cento denunciano disturbi psichici. È a questo convegno che si riferiva Fulvio Scarpato quando parla di «stress». «Su questa parola», dice «bisogna fare chiarezza perché spesso si confonde lo stress con la stanchezza fisica e mentale. Essere stressati significa invece non essere più se stessi, essere, usiamo pure questo termine un tempo in voga, alienati, subire una perdita della identità. Ed è chiaro che questo fenomeno colpisce i più deboli, chi è più esposto ed è meno difeso, anche se non si tratta necessariamente, solo degli Umberto D».

Si uccidono
poveri e vecchi
E il 71%
sono uomini

Anche il suicidio ha una caratteristica di classe: si uccide di più l'Italia più povera: lo dice Enrico Finzi, giornalista, sociologo, direttore di un istituto di ricerca, l'Internatrix. Secondo i dati Istat del 1986, gli ultimi disponibili, due anni fa in Italia si sono uccise 3.749 persone; di queste, spiega Finzi a sostegno della sua affermazione, 341, pari al 9 per cento, erano analfabeti, mentre 1873, pari al 50 per cento, avevano compiuto solo gli studi elementari; i suicidi in possesso di licenza di scuola media superiore e di laurea erano 405, pari all'11 per cento. Malgrado affermazioni in senso contrario, dice Finzi, le fasce di età colpite sono quelle anziane: nell'86 le persone che si sono tolte la vita fino ai 13 anni sono state sette; quelle tra i 14 e i 24 anni, 250, pari al 7 per cento; i suicidi compresi tra i 25 e i 44 anni, sono stati 222, tra i 45 e i 64 anni 1.301 (circa il 35 per cento); dai 65 anni in avanti il numero delle persone che si è ucciso è stato di 1.335 (circa il 36 per cento). I suicidi vedovi o vedove sono il 18 per cento del totale. Questi dati sul suicidio, molto più frequente tra le persone più anziane e che hanno cessato l'attività lavorativa, è confermato da una cifra che riguarda le professioni: i pensionati suicidi sono stati il 44 per cento (una notevole percentuale si registra anche tra le casalinghe, con il 13 per cento). Sempre a proposito delle professioni, il maggior contributo è dato dagli operai con il 16 per cento, seguiti da dirigenti e impiegati con il 6 e da imprenditori e liberi professionisti con poco meno del 3 per cento.

Finzi cita anche i dati riguardanti i vari settori di appartenenza: su cinque lavoratori che si sono uccisi, tre appartenevano al terziario (compreso quello non avanzato, come il commercio, la ristorazione, ecc.), uno all'agricoltura, uno all'industria. I dati dell'Istat, che peccano per difetto, avverte Finzi, e che riguardano anche i tentati suicidi (1979) dimostrano che il 71 per cento dei suicidi era di sesso maschile e forniscono anche indicazioni sulle motivazioni: il 2 per cento si è ucciso per motivi economici; il 3 per cento per cause «di onore» (non aveva saputo resistere a gravi accuse mossegli); per motivi affettivi (litigi in famiglia o con persone care) si è tolto la vita il 5,5 per cento; il 60 per cento si è ucciso perché affetto da gravi malattie o perché temeva di esserlo. Per circa il 30 per cento dei suicidi non si sanno indicare le cause. Occorrerà attendere i dati dell'87 per vedere se il fenomeno dei suicidi conserverà le stesse caratteristiche. Le quali già ora, comunque, indicano che anche questa causa di morte, come dice Finzi, opera nel senso di una tragica selezione che colpisce i più poveri e quelli che la mancanza di solidarietà, la solitudine rende più vulnerabili. □ E.E.

Commissione
di storici
sul caso
Matteotti?

Secondo Renzo De Felice, una commissione di storici, appositamente incaricata, dovrebbe indagare sulla nuova «verità» della morte di Giacomo Matteotti, eliminato da Mussolini, a quanto afferma l'Avanti, perché aveva scoperto l'esistenza di due contabilità - una veritiera e una fasulla - sul bilancio dello Stato. La carta presentata in fotocopia dal giornale socialista, sostiene lo storico, è interessante, ma richiede ulteriori ricerche e approfondimenti.

Mafia
a Messina:
feriti
5 passanti

Cinque persone sono rimaste ferite in una sparatoria avvenuta nel tardo pomeriggio di ieri nel rione Aldiso, uno dei quartieri popolari di Messina. Un «comando» di sicari a bordo di un'automobile ha sparato numerosi colpi di pistola e di fucile in direzione di un supermercato dove, secondo gli investigatori, doveva trovarsi Giuseppe Leo, di 32 anni, imputato nel processo alle cosche messinesi. L'uomo ha intuito il pericolo ed è fuggito. A questo punto i killer, nel tentativo di ucciderlo, hanno fatto fuoco all'impazzita.

Uberto Siola
riconfermato
all'Università
di Napoli

Il prof. Uberto Siola è stato riconfermato ieri, con una significativa votazione, presidente della facoltà di architettura dell'Università di Napoli. Su 113 votanti, ha ottenuto 72 voti.

Tripla delitto
di Torino:
due fermi

Con l'accusa di concorso in omicidio la polizia ha fermato i titolari della birreria di corso Umbria a Torino davanti alla quale sabato notte sono stati uccisi tre giovani in una sparatoria. Si tratta di Salvatore e Calogero Spena, siciliani ed entrambi incensurati. Oggi saranno interrogati dal magistrato. Con loro è stata arrestata, per favoreggiamento, la cassiera della birreria, Marisa Cesarillo, che è la convivente di Salvatore Spena. Secondo quanto è trapelato, i due Spena avrebbero avuto all'interno del locale una vivace discussione con i fratelli Roberto e Maurizio Caserta, di 27 e 25 anni, originari di Caltanissetta e pregiudicati.

Suicida
lo scrittore
Castelli

Lo scrittore Antonio Castelli, 65 anni, si è tolto la vita domenica a Palermo, lanciandosi da una finestra al 13° piano dell'edificio nel quale abitava. Aveva collaborato a «Il Mondo» di Pannunzio e pubblicato due brevi romanzi, «Ombelichio» e «Entromondo». Da tempo viveva isolato, sepolto tra i suoi moltissimi libri, usciva sempre più raramente.

Condannato:
Strangolò
la figlia
alcolizzata

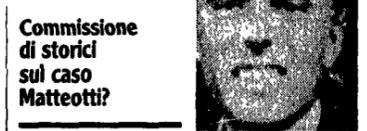
È stato condannato a 6 anni e 3 mesi il pensionato di 71 anni Norberto Colombo, che il 12 dicembre '86 a Milano uccise, strangolandola, la figlia Rosa Rita, 39 anni, alcolizzata. L'omicidio avvenne nel corso di una delle tante liti che lo stato alterato della donna provocava tra le pareti domestiche. L'ultima avvenne la sera del 12 dicembre; aggredito dalla figlia ubriaca, il padre la colpì e la uccise. Rosa Rita, diplomata in lingue e apprezzata interprete, aveva cominciato a bere dopo una delusione amorosa. L'uomo, al quale è stata riconosciuta la preterintenzionalità del delitto, resterà agli arresti domiciliari.

«Miracolo»
di Pescara
«Tutte
fandonie»

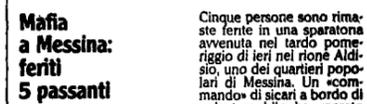
Il famoso «miracolo» di Pescara, annunciato il 28 febbraio scorso - danza del sole a mezzogiorno e messaggi celestiali della Madonna inviati espressamente a Maria Fioriti - sono tutte fandonie belle e buone. Lo dicono gli otto sacerdoti membri della apposita commissione di indagine nominata dalla curia di Pescara: quei «miracoli» non hanno alcun fondamento storico e sono privi di qualsiasi valore soprannaturale.

«Metò
del mare»
tra Ischia
and Procida

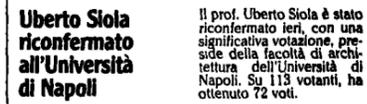
Da domani al 15 settembre in funzione tra i sei comuni di Ischia e quelli di Procida un sistema veloce di collegamenti marini, il «Metò del mare». Il nuovo servizio, realizzato da un pool privato con finanziamento regionale, vuole essere un «trasporto integrato», rivolto a scoraggiare l'uso dell'auto, sia da parte dei residenti che dei turisti.



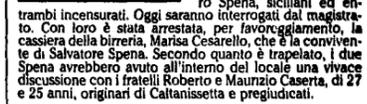
Secondo Renzo De Felice, una commissione di storici, appositamente incaricata, dovrebbe indagare sulla nuova «verità» della morte di Giacomo Matteotti, eliminato da Mussolini, a quanto afferma l'Avanti, perché aveva scoperto l'esistenza di due contabilità - una veritiera e una fasulla - sul bilancio dello Stato. La carta presentata in fotocopia dal giornale socialista, sostiene lo storico, è interessante, ma richiede ulteriori ricerche e approfondimenti.



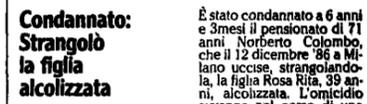
Cinque persone sono rimaste ferite in una sparatoria avvenuta nel tardo pomeriggio di ieri nel rione Aldiso, uno dei quartieri popolari di Messina. Un «comando» di sicari a bordo di un'automobile ha sparato numerosi colpi di pistola e di fucile in direzione di un supermercato dove, secondo gli investigatori, doveva trovarsi Giuseppe Leo, di 32 anni, imputato nel processo alle cosche messinesi. L'uomo ha intuito il pericolo ed è fuggito. A questo punto i killer, nel tentativo di ucciderlo, hanno fatto fuoco all'impazzita.



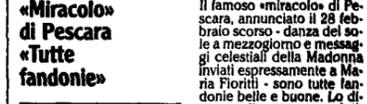
Il prof. Uberto Siola è stato riconfermato ieri, con una significativa votazione, presidente della facoltà di architettura dell'Università di Napoli. Su 113 votanti, ha ottenuto 72 voti.



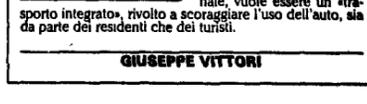
Con l'accusa di concorso in omicidio la polizia ha fermato i titolari della birreria di corso Umbria a Torino davanti alla quale sabato notte sono stati uccisi tre giovani in una sparatoria. Si tratta di Salvatore e Calogero Spena, siciliani ed entrambi incensurati. Oggi saranno interrogati dal magistrato. Con loro è stata arrestata, per favoreggiamento, la cassiera della birreria, Marisa Cesarillo, che è la convivente di Salvatore Spena. Secondo quanto è trapelato, i due Spena avrebbero avuto all'interno del locale una vivace discussione con i fratelli Roberto e Maurizio Caserta, di 27 e 25 anni, originari di Caltanissetta e pregiudicati.



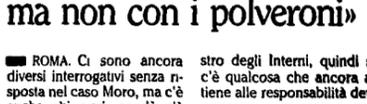
Lo scrittore Antonio Castelli, 65 anni, si è tolto la vita domenica a Palermo, lanciandosi da una finestra al 13° piano dell'edificio nel quale abitava. Aveva collaborato a «Il Mondo» di Pannunzio e pubblicato due brevi romanzi, «Ombelichio» e «Entromondo». Da tempo viveva isolato, sepolto tra i suoi moltissimi libri, usciva sempre più raramente.



È stato condannato a 6 anni e 3 mesi il pensionato di 71 anni Norberto Colombo, che il 12 dicembre '86 a Milano uccise, strangolandola, la figlia Rosa Rita, 39 anni, alcolizzata. L'omicidio avvenne nel corso di una delle tante liti che lo stato alterato della donna provocava tra le pareti domestiche. L'ultima avvenne la sera del 12 dicembre; aggredito dalla figlia ubriaca, il padre la colpì e la uccise. Rosa Rita, diplomata in lingue e apprezzata interprete, aveva cominciato a bere dopo una delusione amorosa. L'uomo, al quale è stata riconosciuta la preterintenzionalità del delitto, resterà agli arresti domiciliari.



Il famoso «miracolo» di Pescara, annunciato il 28 febbraio scorso - danza del sole a mezzogiorno e messaggi celestiali della Madonna inviati espressamente a Maria Fioriti - sono tutte fandonie belle e buone. Lo dicono gli otto sacerdoti membri della apposita commissione di indagine nominata dalla curia di Pescara: quei «miracoli» non hanno alcun fondamento storico e sono privi di qualsiasi valore soprannaturale.



Da domani al 15 settembre in funzione tra i sei comuni di Ischia e quelli di Procida un sistema veloce di collegamenti marini, il «Metò del mare». Il nuovo servizio, realizzato da un pool privato con finanziamento regionale, vuole essere un «trasporto integrato», rivolto a scoraggiare l'uso dell'auto, sia da parte dei residenti che dei turisti.

Cardito (Na)
Muore
fulminato
sul lavoro

NAPOLI. Stava azionando con il telecomando la pulettina che muove il braccio meccanico della betoniera per l'ultima gettata di cemento sul solaio della villetta in costruzione a Cardito. Ma il lungo «becco d'acciaio» ha urtato i fili dell'alta tensione fulminandolo all'istante. Enrico Manna è morto per arresto cardiocirculatorio. Due suoi colleghi sono in fin di vita.

L'ennesimo infortunio sul lavoro nel napoletano (il quattordicesimo, dall'inizio dell'anno) è avvenuto in un piccolo cantiere edile di Cardito, un comune dell'entroterra, dove si sta costruendo una palazzina abusiva di due piani. Sono da poco passate le uniche, la betoniera della Merbetoni di Casoria, si ferma davanti alla piccola costruzione, nella zona Saci, dove c'è un'alta concentrazione di costruzioni abusive, per scaricare alcuni quintali di cemento già impastato per la copertura di un solaio al secondo piano. Alla guida c'è Enrico Manna, 23 anni, di Afragola. Vicino a lui ci sono altri due operai, Giulio Marano di 25 anni e Antonio Petruolo di 18 anni. I tre iniziano l'operazione per la «gettata». Manna mette in funzione il braccio di metallo e lo fa alzare per una decina di metri. Forse per una errata manovra, il «becco» finisce contro i fili dell'alta tensione, che si spezzano. Avviene, così, la cosiddetta «massa» che scarica 60 mila volt sulla betoniera sulla quale è poggiato Enrico Manna che muore fulminato all'istante. Giuseppe Marano che gli è vicino viene scaricato a terra. E in gravissime condizioni Antonio Petruolo, un operaio, ne avrà per una quarantina di giorni, salvo complicazioni, per ustioni di primo e secondo grado su tutta la superficie corporea. La villetta, di cui è intestataria del suocero Serafinia Auressima di 34 anni, era stata messa sotto sequestro dai vigili urbani, il 30 maggio scorso e solo ieri mattina, in gran fretta, la donna ha rotto i sigilli per far riprendere il lavoro. □ M.R.

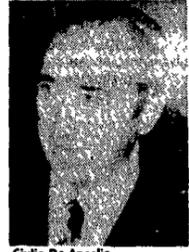
Dopo il rapimento De Angelis timori per la stagione estiva
Paura tra i vip in Costa Smeralda
«Qui vigila solo la polizia privata»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 PAOLO BRANCA

CAGLIARI. L'ultimo rilevamento è stato compiuto alle 18 di ieri. «Non ci risulta - informano soddisfatti al Consorzio Costa Smeralda - nemmeno una disdetta delle prenotazioni nei nostri alberghi e residence. La gente continua ad arrivare numerosa». Come se nulla fosse accaduto? «Beh, certo per valutare meglio la situazione dovremo attendere qualche tempo...».

A quasi quarant'ore dal rapimento di Giulio De Angelis, il sequestro De Angelis non ha turbato il giro d'affari del Consorzio? I precedenti dicono che ogni volta che i banditi si sono spinti a colpire nei luoghi di villeggiatura e vacanza l'industria turistica ne ha sempre preferito, e parecchio. Una regola alla quale la Costa Smeralda aveva fatto fino a ieri eccezione. Ma adesso cosa faranno i suoi ospiti? L'interrogativo allarma non poco lo staff del Consorzio. È spunta non a caso una certa dose di irritazione e di nervosismo. Nei confronti dello stesso Giulio De Angelis, un uomo che ben sapeva di essere «a rischio» e che ciononostante non aveva mai preso alcuna precauzione, al punto - si fa notare - che la sua villa era sprovvista persino del sistema d'allarme. Ma c'è irritazione anche nei confronti delle forze dell'ordine, o meglio, come preferisce, esprimerne un dirigente del Consorzio che vuole mantenere l'anonimato, «le istituzioni pubbliche»: «La Costa Smeralda fa parte a pieno titolo del territorio italiano e non si capisce perché allora la vigilanza debba essere affidata quasi interamente al servizio privato. Le nostre squadre di vigilanti, una cinquantina di agenti in tutto, fanno interamente il loro dovere. Allo stesso tempo mettiamo a disposizione delle squadre di protezione per chiunque ce ne faccia richiesta: ne avevamo suggerita una, purtroppo invano, anche a De Angelis. Bene, non si capisce perché da parte delle istituzioni pubbliche non ci sia una maggiore attenzione per la Costa Smeralda. In fondo si tratta chiaramente di una zona a rischio...».

Sul fronte delle indagini, infatti, si registrano ben poche novità. Gli inquirenti hanno ripreso in mano il fascicolo di un «tentato ad opera di ignoti» subito un anno fa da De Angelis: un ordigno ad alto potenziale fu fatto esplodere al centro del complesso residenziale di «Alba Riva» fatto edificare dal costruttore romano. L'unico elemento che emerge con chiarezza è che l'imprenditore aveva dei nemici nella zona. Ma sembra difficile che si siano spinti fino a



Giulio De Angelis

proteggere il sequestro. Gli inquirenti, per il momento, tacitano. Dall'altra notte è infine a Obbia il figlio maggiore dell'ostaggio, Roberto De Angelis, 30 anni. Sarà lui a condurre la trattativa con i sequestratori, assistito da due legali. Su che basi? Fedele alla richiesta di silenzio stampa avanzata dai familiari, il giovane non ha rilasciato alcuna dichiarazione.

I giudici romani stanno valutando l'ipotesi di convocare il capo della P2
 Altri particolari sulla influenza del «venerabile» sui servizi
Anche Gelli sarà ascoltato sul caso Moro?

L'ombra del venerabile sul caso Moro. Dopo le «rivelazioni» di un servizio del Gr2 che hanno sollevato polemiche nel mondo politico anche la magistratura cercherà di approfondire l'influenza di Gelli durante e dopo il rapimento. Pare che i giudici del Moro quater ascolteranno i membri del comitato ristretto e forse anche Licio Gelli, in questi giorni a Roma per vecchie vicende giudiziarie.

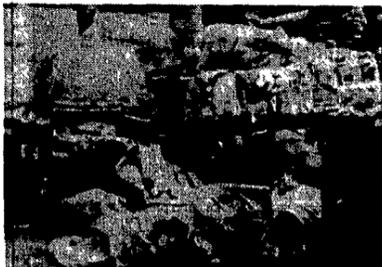


Licio Gelli

ROMA. Non c'è solo Elio Cioppa, funzionario di polizia e dei servizi segreti a tirare in ballo Gelli a proposito dell'inchiesta sul caso Moro. Nara Lazzarini, la segretaria particolare, interrogata al processo per la strage di Bologna ha detto ai giudici che Gelli durante il sequestro era di casa al Viminale. In una memoria difensiva del 1981 il colonnello Antonio Cornacchia, uno dei primi ad arrivare in via Fani dopo la strage della scorta di Moro, racconta che nel '79 il procuratore capo di Roma Giovanni De Matteo gli dette l'incarico di indagare sull'influenza di Gelli nel caso Moro. Ascoltato dalla commissione Moro, Giovanni De Matteo era stato da poco destituito perché aveva lasciato senza scorta il magistrato Amato, ucciso da Nar, confermato solo in parte la rivelazione di Cornacchia. Ammise di avere ordinato al militare di compiere delle indagini su Gelli ma non sul caso Moro. Compì un passo indietro ma rivelò particolari inquietanti sull'influenza di Gelli e della P2 in inchieste ancora aperte.

«Nel marzo 1979 - raccontò De Matteo ai commissari durante la notte neceveti in casa una telefonata». Un anonimo molto ben informato gli disse che Licio Gelli era il mandante degli omicidi di Minico Pecorelli e del giudice Vittorio Occorsio. All'epoca il venerabile non era molto conosciuto, eppure la voce segnalò al procuratore sia l'indirizzo di Arezzo che quello dell'hotel Excelsior di Roma. De Matteo, sempre secondo quanto raccontò alla commissione, qualche giorno più tardi chiese al colonnello Cornacchia d'indagare su Licio

Gelli. Questo, a grandi linee è tutto quello che De Matteo confermò. C'è un altro dettaglio curioso tra le voci che la commissione si propose d'accertare un quell'occasione: si diceva che Gelli sarebbe stato presente al ricevimento dato all'ambasciata americana durante il quale Moro avrebbe ricevuto un avvertimento minaccia per cambiare il corso alla sua politica di apertura al Pci. Dell'episodio non c'è mai stata una conferma ufficiale ma, per una curiosa coincidenza, questo racconto combacia con quanto Elio Cioppa, poco tempo dopo, raccontò alla commissione P2 a proposito dei rapporti che ebbe con Gelli quando lavorava al Sisd. Racconta Cioppa che nel settembre 1978, pochi mesi dopo la morte di Moro, aveva ricevuto dal suo superiore, il generale Giulio Grassini tre indicazioni di lavoro. Due di queste riguardavano indagini ed accertamenti da fare su due avvocati del «Soccorso rosso». La terza era un'ipotesi sui motivi che avevano potuto portare al rapimento di Aldo



Paura in Lombardia Nella discarica c'è anche cianuro

BERGAMO. L'ultima storia di inquinamento ambientale viene da un comune di tremila abitanti, Bollere, a 38 chilometri da Milano. Fusti di rifiuti chimici - non si sa nemmeno quanti siano - che affiorano in una cava abusiva alle porte della città, un liquame nero che contiene persino cianuro e che rischia di inquinare la falda acquifera che serve la cittadina.

La vicenda è emersa di recente, quando l'Usa 32 di Treviglio ha reso noti i risultati delle analisi su un campione prelevato dai bidoni abbandonati. Tra gli elementi tossici, dovuti alla presenza di metalli pesanti (alluminio, ferro, nichel), nella melma puzzolente che cola dai contenitori spicca in grande quantità il cianuro. Esattamente 712 milligrammi per chilo contro i 100 milligrammi consentiti dalla legge. «L'industria Farchemia si è tolta la responsabilità di denunciare i rifiuti per lo smaltimento di materia su terreni allora di sua proprietà. Sei anni di silenzio, poi nell'86, a seguito della mappatura delle discariche, l'onnesimo abuso ecologico fu confermato dai tecnici della provincia di Milano. Era l'agosto '87. Da allora si è sprecato un altro anno. E adesso ritorna la paura.

Ruffolo ai colleghi Cee «Dev'essere europeo l'impegno a proteggere la fascia di ozono»

ROMA. Un «Progetto ozono» europeo munito di mezzi tecnici e finanziamenti in grado di effettuare ricerche sul campo ed accelerare le conoscenze scientifiche sarà fra le proposte che il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, farà alla riunione dei «colleghi» della Cee, convocata a Lussemburgo per dopodomani. L'impegno del governo italiano per la protezione della fascia di ozono è stato sottolineato da Ruffolo nel corso della presentazione del «Dossier ozono» elaborato dal Partito radicale.

Ruffolo ha assicurato che solleciterà la Cee a far ratificare dai parlamentari europei il protocollo di Montreal, che

Traffico delle scorie tossiche Il governo militare condannerà al plotone di esecuzione tutti i possibili responsabili

Pena di morte in Nigeria

Il governo militare nigeriano minaccia la pena di morte contro i responsabili del traffico di scorie tossiche con l'Europa. Dinanzi al plotone di esecuzione potrebbero anche finire gli stranieri. Se il governo italiano non interverrà la Nigeria farà ricorso alla corte di giustizia dell'Aja. Nuova ispezione a bordo della «Piave» dove ai marinai verrà concesso di scendere a terra.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Le autorità nigeriane non si arrendono. Vogliono che la nave portacontainer «Piave» si riposti a casa le scorie depositate clandestinamente a Koko e annunciano che per chi importa materiali tossici c'è il plotone d'esecuzione. Nessuna differenza tra nigeriani e stranieri. Lo ha annunciato ieri Duro Onabule, portavoce del presidente Ibrahim Babangida. «Coloro che risulteranno colpevoli d'aver agevolato l'arrivo di oltre 2000 tonnellate di residui tossici e sostanze radioattive nel porto di Koko (242 chilometri a sud-est di Lagos) saranno puniti con la morte. È la stessa pena di morte - ha detto Onabule - potrebbe essere applicata anche contro gli stranieri. E ha aggiunto: «Non ci sarà misericordia». Contemporaneamente il governo di Lagos ha fatto sapere che denuncerà l'Italia alla Corte di giustizia dell'Aja se il nostro governo non risolverà il problema dei rifiuti. Ieri pomeriggio, intanto, la nave italiana è stata sottoposta ad un nuovo



Una recente immagine della «Piave» del Lloyd Triestino bloccata a Lagos e (in alto a sinistra) le scorie italiane in Nigeria

sopraluogo da parte delle autorità nigeriane. I dirigenti del governo africano hanno avanzato l'ipotesi di fare alleggerire il carico della nave affinché pesti meno e possa entrare nel porto di Koko. La proposta è stata respinta dal comandante Lucio Laudano non solo perché i fondali sono troppo bassi, ma anche perché la nave non è attrezzata per questo tipo di trasporto e di materiali. A bordo, per fortuna, la tensione si è allentata. Ai marinai è stato concesso di scendere a terra. È difficile che riescano, però, a mettersi in contatto con i familiari perché le comunicazioni telefoniche sono difficili.

Se si registra una fase di stallo nelle trattative si accavallano le informazioni e le prese di posizione in Italia sul problema dei rifiuti. Mentre il ministro per l'Ambiente sta lavorando ad un decreto per definire criteri e modalità nel trasporto transfrontaliero di rifiuti tossici nocivi, Democrazia proletaria afferma che il pcb, la sostanza altamente

Preoccupazione per gli italiani I marinai della nave «Piave» sono ancora in ostaggio Intensa trattativa diplomatica

tossica e cancerogena ritrovata nella discarica di Koko, proviene dalla ditta Solvay di Rosignano e in particolare dalle turbine dei generatori dello stabilimento. Con estrema rapidità la Pei (Piattaforma ecologica industriale) di Marghera ha confermato ieri di avere effettuato una spedizione di residui industriali in Nigeria; tale spedizione però sarebbe avvenuta nel pieno rispetto della normativa internazionale. La Pei ha dichiarato di aver rinchiuso in appositi fusti mille tonnellate di terre contenenti residui clorurati organici dopo aver ottenuto specifica autorizzazione da parte della Regione Veneto. Il carico, poi, posto all'interno di container è stato spedito via ferrovia a Livorno e imbarcato con tutti i crismi e le autorizzazioni sulla «Jorgen Vesta» che lo ha scaricato, al termine di 18 giorni di navigazione, a Koko. È stata la nigeriana Inuepen Construction company a portarlo nella discarica.

Di chi erano i rifiuti che la Pei, specializzata in stoccaggi e trasporti di rifiuti, ha spedito in Nigeria? Di varie industrie, compresa la Montedipe, del gruppo Montedison.

Ma tutti i traffici hanno il crisma della legalità come dice la Pei? La Solvay ieri sera, attraverso il suo vicedirettore Mario Boncompagni, ha definito «arbitrario» ogni collegamento tra la sua azienda e la vicenda dei rifiuti. Il pcb (poli-clorobifenile) - ha aggiunto - è un olio per isolamento utiliz-

Tumori, campagne spopolate e il governo tace Affollata manifestazione del Pci

«Sos ambiente per il Bormida fiume dei veleni»

Dirigenti e amministratori pubblici comunisti di Piemonte e Liguria, con Giovanni Berlinguer, hanno incontrato sindaci, lavoratori, sindacalisti, rappresentanti degli organismi di rinascita e degli imprenditori della Valle Bormida, dove scorre il fiume più inquinato d'Europa». Critiche al ministro Ruffolo (stamane sarà a Torino) che non ha ancora affidato l'incarico per il piano di risanamento.

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

CORTEMILLA. Prima che iniziassero l'incontro hanno accompagnato l'on. Giovanni Berlinguer, responsabile della Commissione ambiente del Pci, a dare un'occhiata alle schiume torbide del Bormida, fiume di nome, immonda ciacca piena di veleni di fatto. Una brutta storia, quella dell'inquinamento, che va avanti da quasi un secolo, un vero e proprio calvario per la gente di questa vallata che si allunga tra Piemonte e Liguria; indici altissimi di malattie, decine di lavoratori dell'Acna Montedison di Cengio (lo stabilimento cui si imputa la maggiore responsabilità del disastro ecologico) uccisi dal cancro, campagne rese improduttive e abbandonate. Finalmente, sette mesi fa il governo si è indotto a dichiarare la valle «zona ad elevato rischio di crisi ambientale», con la promessa di un piano di disinquinamento da elaborare entro il 31 luglio.

Poi, il silenzio. La scadenza del termine fa vicinissima e il ministro dell'Ambiente Ruffolo non ha ancora deciso chi dovrà stendere il piano. Chi dovrà parlare nell'affollatissima riunione con la delegazione del Pci (il segretario del Piemonte Bosisio, il capogruppo di Regione Bormida, i parlamentari Nespolo e Soave, dirigenti delle Federazioni di Savona, Alessandria e Cuneo) ricorda con rabbia che non è servito bloccare il Giro d'Italia per svegliare i dormienti, che non è bastato neppure l'appello dei vescovi di Acqui, Alba e Mondovì al dovere di «garantire in ogni momento l'integrità fisica delle persone». Al giovane esponente dell'Associazione per la valle Bormida, Fontana, sembra addirittura di essere tornato al punto zero: «Non abbiamo interlocutori credibili, né il governo né le Regioni Piemonte e Liguria che non si impegnano. Per noi, il risanamento fa tutt'uno con la possibilità di sviluppo. Un altro portavoce dell'Associazione è esplicito: «Chiediamo la chiusura cautelativa dell'Acna, con provvedimenti per il salario dei lavoratori».

Parlano i rappresentanti della «Industria e della Confederazione» della valle Bormida, Camerana, Cortemilia e di altri Comuni del versante piemontese. Non tacciono la speranza che l'iniziativa del Pci possa riportare l'attenzione su un problema

che troppi hanno sottovalutato. Berlinguer richiama il documento dei vescovi che hanno posto la tutela della qualità ambientale in cima alla scala dei valori e ribadito che devono essere assicurate opportunità di lavoro dignitose. Il Pci ha insistito lungamente per ottenere le necessarie trasformazioni all'Acna. La risposta che si attendeva però non è venuta. La compatibilità ambientale delle produzioni, aggiunge Berlinguer, va intesa «come un vincolo assoluto». Compatibilità con le leggi in vigore, ma anche cambiando le norme nel caso della legge Merli che è ormai superata. Ora si tratta di accertare come stanno effettivamente le cose nei cicli produttivi, e il primo nodo è evitare che l'inquinamento aumenti. Il Pci ha sostenuto sia l'esigenza della tutela ambientale, con la promessa di un piano di disinquinamento da elaborare entro il 31 luglio.

Contemporaneamente a quello di Cortemilia, un altro incontro si è svolto a Cengio con delegati del Consiglio di fabbrica dell'Acna, sindacalisti, sindaci del Savonese, rappresentanti dell'Unione industriale e della Camera di commercio, che non è bastato neppure l'appello dei vescovi di Acqui, Alba e Mondovì al dovere di «garantire in ogni momento l'integrità fisica delle persone». Al giovane esponente dell'Associazione per la valle Bormida, Fontana, sembra addirittura di essere tornato al punto zero: «Non abbiamo interlocutori credibili, né il governo né le Regioni Piemonte e Liguria che non si impegnano. Per noi, il risanamento fa tutt'uno con la possibilità di sviluppo. Un altro portavoce dell'Associazione è esplicito: «Chiediamo la chiusura cautelativa dell'Acna, con provvedimenti per il salario dei lavoratori».

Parlano i rappresentanti della «Industria e della Confederazione» della valle Bormida, Camerana, Cortemilia e di altri Comuni del versante piemontese. Non tacciono la speranza che l'iniziativa del Pci possa riportare l'attenzione su un problema

Il Cnr elabora i dati rilevati dal «treno verde» della Lega ambiente

Napoli e Genova sono più inquinate di Tokio e Città del Messico

La notizia è inquietante. In alcune città grandi e piccole, come Napoli e Genova, Pisa e Potenza, in certe ore del giorno c'è una tale concentrazione di sostanze inquinanti considerate mutagene, cioè capaci di provocare cambiamenti genetici nelle cellule, che non si riscontra nemmeno in città come Tokio e Città del Messico dove vivono 14 milioni di persone e dove le industrie sono mescolate alle abitazioni.

ROMA. Napoli e Genova, ma anche Pisa e Potenza, come Tokio o Città del Messico. In queste città c'è una tale concentrazione di sostanze inquinanti, in certe ore del giorno, da destare serissime preoccupazioni per la salute dei cittadini. Anche perché si tratta di inquinamento da sostanze mutagene, particolar-

mente pericolose in quanto responsabili di cambiamenti genetici nelle cellule. L'allarme è stato lanciato ieri in occasione della presentazione del progetto strategico «mutagenesi del Consiglio nazionale delle ricerche». I dati riguardano le concentrazioni di sostanze mutagene, che provocano cioè cambiamenti genetici nelle cellule, sono stati illustrati dal professor Roberto Barale, ordinario di genetica all'Università di Ferrara che ha annunciato la prossima pubblicazione della ricerca in un libro, il particolare interessante, è al tempo stesso curioso, è che i dati sono stati rilevati dal laboratorio istituito sulla «treno verde» organizzato dalla Lega Ambiente e dalle Ferrovie dello Stato. Si è trattato della prima ricerca in un libro, il particolare interessante, è al tempo stesso curioso, è che i dati sono stati rilevati dal laboratorio istituito sulla «treno verde» organizzato dalla Lega Ambiente e dalle Ferrovie dello Stato. Si è trattato della prima ricerca in un libro, il particolare interessante, è al tempo stesso curioso, è che i dati sono stati rilevati dal laboratorio istituito sulla «treno verde» organizzato dalla Lega Ambiente e dalle Ferrovie dello Stato.

A Rimini, un giorno da «vu' cumpra'»



Rimini. «Vieni pure - dice Morior, ragazzo senegalese, venditore di «Lacoste» e braccialetti ed orologi - vieni a vedere la nostra bella vita». Il giro inizia al bagno 44 di Rimini. «Tu stammi vicino, e dimmi quando arrivano i flic. Il flic, per Morior (ha fatto il venditore per tre anni a Parigi) sono tutti gli uomini in divisa: capitani di porto, carabinieri, vigili urbani, ecc.

«Ciao signora, vuole maglietta?». «No, non mi serve nulla». «Nemmeno un orologio? Fa regalo a suo marito». Lei dice ancora no con la testa, si rimette a leggere un giornale. «Questa è stata brava - dice Morior - non ha preso nulla ma almeno non ha detto «affan...». «C'è tanta gente qui, e ci sono anche i cattivi. Sono quelli che prendono le Lacoste, le tirano fuori dalla busta, le buttano nella sabbia. È una sfida contro di noi, per fare vedere che loro sono forti e noi non siamo nessuno. Tanto, non possiamo chiamare la polizia, e nemmeno metterci a litigare. Arriveranno subito i flic».

La sabbia è calda, nel pomeriggio assolato. C'è un altro senegalese, a cinquanta metri, e Morior scambia dei segni con lui. Dice che poco lontano ci sono due vigili, davanti ad un bar. Forse sono lì soltanto per bere, ma è meglio cambiare zona».

Uno, due, tre, cento om-

brelloni. «Vuoi orologi? Vuoi Lacoste?». «Riusciamo» a vendere, in due ore, due magliette (una a diecimila, l'altra ad ottomila) ed un orologio, a cinquemila lire.

In riva al mare, c'è un gruppo di giovani. «Ciao amico. Vuoi bella maglia? Vuoi bel braccialetto?». «Ma tu non hai cappelli di cuoio?», chiede uno dei giovani. «Cappelli? Eccoli». Un fischio, un segno ad un altro senegalese che arriva di corsa. Da una borsa estrae i cappelli di cuoio, e ne piazza sette in testa ai ragazzi. «Amico! Mamma mia», dice il nuovo arrivato (si chiama Sehr) sfoggiando gran parte del suo italiano. «Quindici mila, ed ecco bello cappello».

Inizia la trattativa, ed ogni volta sembra di essere a Ginevra. Dopo un quarto d'ora, ecco il fixing: settemila lire per cappello, e gli acquirenti sono tre. Sehr riesce a vendere anche tre accendini (mille lire l'uno) ed un braccialetto. «Non fare il pataccaro», dicono quando estrae dal taschino «collane d'oro» a ventimila lire l'una. «Adesso è diventato ricco - commentano i ragazzi mentre ci allontaniamo - non saluta più nessuno». «Almeno stasera si farà un panino», dice un altro.

Siamo ormai al tramonto, e con Morior entriamo in mezzo ad un gruppo di pensionati, quelli del «turismo sociale». Hanno accento veneto. Il se-

negalese estrae ancora una volta tutta la merce dal borsone. Sotto le maglie ci sono anche gli occhiali da sole.

Ascoltiamo i discorsi degli anziani. «Ma lascia che tiri fuori la roba», dice una donna in dialetto, «tanto non compriamo niente. Ci passiamo il tempo, così si arriva l'ora di tornare all'albergo». Morior non ha capito, mostra le Lacoste, i braccialetti, gli orologi, gli occhiali.

Quella che ha già deciso di «non comprare nulla» prova una decina di paia di occhiali, si misura sulle spalle le magliette, chiede sempre se c'è qualcosa altro, in quella borsa. Faccio segno a Morior che non vale la pena insistere, ed il gruppo guarda questo «venditore» un po' troppo chiaro.

Gli altri anziani partono verso l'hotel, resta solo la donna che ormai ha visto e provato tutto. «Noi in Italia - si sente in dovere di spiegare - abbiamo pensioni molto basse. Niente soldi, capito?». Se ne va anche lei, e Morior raccoglie tutte le sue cose. «Lo sapevo - dice - che non comprava niente. Ma c'erano gli altri, e se non ti mandano va subito, almeno un accendino riesci a venderlo».

Sulla spiaggia ormai vuota adesso corrono quelli che vogliono perdere qualche chilo. Arriva da Riccione Dudi, con la faccia disperata. Parla tutto agitato con Morior, che poi spiega: «Gli hanno preso tutto. Lui è nuovo, non sa se sono stati i vigili urbani, la polizia o altro. Era dentro ad un bar, a vendere, lo hanno fermato. Trentomila lire di roba perduta, e gli hanno fatto il verbale». Che farà adesso? «Come tutti noi, quando succede? Si riparte da capo. Se hai un po' di soldi, comprati altra merce. Altrimenti te la fai prestare da un amico, e ti rimetti a vendere. A me, l'anno scorso, mi hanno preso la roba quattro volte».

Ci avviamo assieme verso il lungomare. Morior non tiene mai la testa ferma. Guarda a destra, a sinistra, si volta indietro. «Dalla spiaggia arrivano quelli della Capitaneria di porto, dalla strada, polizia e carabinieri». Adesso lo devo andare con i miei amici. Ci troviamo a casa, per cuocere il riso, mangiare, fare una doccia, e poi torniamo qui. Se vuoi trovarmi, vieni in viale Vespucci».

È ancora presto, per l'appuntamento con Morior. Vado da un tabaccaio, in viale Vespucci, e butto lì. «Però, questi «vu' cumpra'». Basta la parola. «È un bello schifo - dice la signora dall'altra parte del banco - ha visto quanti sono? E poi vedrà più tardi. È uno schifo, lo ripeto. Non si può fare nulla. Ogni tanto ti portano via, sequestrano la roba, ma ne arrivano altri subito. E non pagano nemmeno le tasse». I commercianti, invece... Ma la signora è troppo arrabbiata, per accettare repliche.

Ci avviamo assieme verso il

lungomare. Morior non tiene mai la testa ferma. Guarda a destra, a sinistra, si volta indietro. «Dalla spiaggia arrivano quelli della Capitaneria di porto, dalla strada, polizia e carabinieri». Adesso lo devo andare con i miei amici. Ci troviamo a casa, per cuocere il riso, mangiare, fare una doccia, e poi torniamo qui. Se vuoi trovarmi, vieni in viale Vespucci».

Le Pen Lo scherzo di Marsiglia «levantina»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Marsiglia la levantina ha giocato un brutto scherzo a Jean Marie Le Pen. Il capo del Fronte nazionale vi si era calato con l'intenzione di «dare uno scroscio» alla capitale, guidando un battaglione di marsigliesi ai miei ordini. Ne esce invece con la ossa rotte, egli stesso battuto nella sua circoscrizione dal candidato socialista Marius Masse. Non eletti neanche i suoi due luogotenenti, Jean Pierre Stribois e Bruno Megret, né alcuni dei candidati che avrebbero dovuto profittare dell'accordo con il centro-destra. È successo che l'elettorato dell'Udf, seguendo il suggerimento di Simone Veil, ha optato piuttosto per il socialista o per l'astensione. E che tra gli astensionisti del primo turno ha avuto miglior esito la sollecitazione del voto venuta dai socialisti che dalla destra. Al biondo breton non è rimasto che gridare allo scandalo del sistema maggioritario e rivendicare il ruolo avuto (ed è vero) nell'impedire la «marea rosa» di deputati socialisti all'Assemblea nazionale. Ottenuta la cittadinanza politica con l'accordo di Marsiglia, ne è stato privato in termini di rappresentanza parlamentare, fatta eccezione per quell'unico eletto nella circoscrizione del Var. Il Fronte nazionale non è dunque un pericolo cancellato. Esiste ancora, ed ora punta tutte le sue carte sulle municipalità del prossimo anno, prendendo a bersaglio ancora una volta il porto mediterraneo.

La notte marsigliese è stata densa di emozioni. Non soltanto per la sorte elettorale di Le Pen e dei suoi, anche per l'incredibile vicenda vissuta da Bernard Tapie, industriale, presidente della locale squadra di calcio, svenduto nelle liste del Partito socialista. Alle 20,30 i conteggi della sesta circoscrizione, dov'era appeso ad un esponente dell'Urc, lo davano vincitore. Tapie ha dato la via alla festa. Un corteo di automobili ha invaso le vie della città strombazzando in segno di giubilo, ma incrociando analogo corteo del suo avversario gollista, altrettanto festoso. Tapie aveva lasciato il suo quartier generale per andare ai dibattiti televisivi, convinto di un vantaggio di 274 voti sull'altro. Tempo mezz'ora e le sorti si erano rovesciate, lasciando indietro Tapie di 84 voti. In diretta televisiva, Tapie ha dovuto deglutire la sua sconfitta. Il giovane imprenditore, svenduto nelle liste della campagna elettorale, puntando a far piazza pulita dell'estrema destra. Qualcuno ha insinuato il sospetto che siano stati gli stessi socialisti a truccare i risultati, per questioni di rivalità interne (la Marsiglia nella federazione del Ps è laida feroc dopo la morte di Delferre). «È successo tutto nelle automobili - ha detto Tapie - tra il seggio elettorale e l'ufficio centrale. Voglio conoscere i nomi di tutti quelli che erano in macchina. «Ma i documenti ufficiali - gli è stato obiettato - sono nelle mani dei presidenti di seggio, e la metà di essi sono socialisti...». «Non hai capito - ha replicato Tapie - nelle automobili non c'era nessuno. Il mio spetto è venuto solo, l'accusa bruciante e destinata a sollevare polemiche e ricordi. □ G.M.

Situazione politica bloccata Decisivo l'atteggiamento dei centristi verso un governo a direzione socialista

Oggi Mitterrand conferma Rocard

Ai socialisti 276 seggi; 271 al centro-destra; 27 ai comunisti; 1 al Fronte Nazionale. Situazione politica per il momento paralizzata, in assenza di una maggioranza assoluta. Stamani alle dieci il primo ministro Rocard si recherà all'Eliseo e stasera il presidente Mitterrand rivolgerà ai francesi un messaggio. Si ritiene che il primo ministro presenterà le sue dimissioni e che il capo dello Stato le respingerà.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

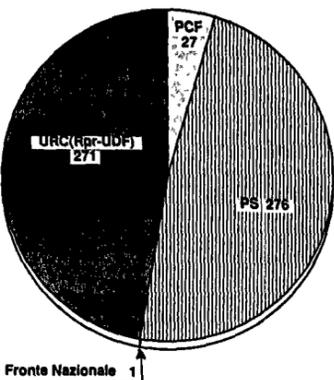
PARIGI. Riunioni a porte chiuse, scarsissime notizie pubbliche, sondaggi telefonici da Palazzo Matignon verso il centro. Il lunedì del dopo voto è trascorso in una difficile digestione del responso delle urne, che ha provvisoriamente bloccato la già complessa dinamica politica francese. Molta agitazione soprattutto nei diversi appartamenti della grande casa Udf. I repubblicani di François Léotard hanno riunito nel pomeriggio l'Ufficio politico, per poi tenere un'assemblea dei parlamentari eletti. I dirigenti democristiani del Cds hanno discusso del vertice che riuniranno stamani, così come i radicali di André Rossinot. L'appuntamento finale si terrà oggi pomeriggio in Boulevard Saint-Germain, dove è convocato l'Ufficio politico centrale della confederazione centrista. Sarà lì che verranno affrontate le diverse tendenze che fanno capo sostanzialmente a Raymond Barre e a Giscard d'Estaing, e che potrebbero rivelarsi decisive per sbloccare la situazione. Il presidente del Cds, Jean Lecanuet, ha auspicato la formazione di «un grande governo di unità nazionale»; Simone Veil ha sollecitato la differenziazione tra una «formazione

no un certo numero di uomini e donne che vogliono costituire un centro in Francia, il che suppone una rottura con quella destra che si è alleata con l'estrema destra?». L'appuntamento è dunque su contenuti e programmi, almeno nelle parole dei leaders, comunisti compresi. Questi ultimi hanno negato ogni disponibilità a condividere responsabilità di governo, se non sulla linea da essi adottata nel corso delle campagne elettorali e distanti mille miglia dall'apertura al centro perseguita da Mitterrand. Difficile immaginare una convergenza tra i due partiti su quello che è stato l'asse centrale dell'impostazione politica di Mitterrand, l'Euro-

«Ci misureremo sul programma» Si fa strada l'ipotesi di un gabinetto balneare da verificarsi in autunno

pa. E lontane sono anche le posizioni sull'imposta delle grandi fortune (dalla quale il Pcf vorrebbe ricavare venti miliardi di franchi e il Ps al massimo sette), sul minimo vitale (3.000 franchi contro 1.500), sull'abbattimento di 40 miliardi delle spese militari in favore della scuola. Per non parlare della gestione dell'economia, che il Pcf ritiene violentemente contraria agli interessi popolari, o della politica estera e della sicurezza, laddove Mitterrand viene giudicato ora un bellicista, ora piagiato da Bonn. Molti elementi fanno pensare che l'ora della verità è ancora una volta rimandata, forse all'autunno prossimo. L'appuntamento a quella data sarà sul bilancio dello Stato, dove Rocard spingerà il negoziato - l'aveva già annunciato in una lettera ai ministri - il più lontano possibile nel tentativo di dare concretezza all'apertura. Rocard potrebbe presentarsi dimissionario al Consiglio dei ministri di domani, per essere subito riconfermato da Mitterrand. Si instaurerebbe così una sorta di governo balneare di italiana memoria, in attesa dei decisivi impegni parlamentari d'autunno che potrebbero dare il tanto atteso scossone e marcare la nascita di un centro autonomo nell'Assemblea nazionale. Del

LEGISLATIVE 88 COSI' I SEGGI



Il primo ministro Michel Rocard commenta i risultati del voto

La sinistra ha la maggioranza assoluta ma solo sulla carta Marchais: «E' impossibile un governo con i socialisti»

La destra ha perduto la maggioranza assoluta e la sinistra l'ha riconquistata. Ma solo sulla carta. Socialisti e comunisti restano su posizioni distanti. E ieri Marchais ha ripetuto che è «del tutto impossibile» che i comunisti partecipino ad un governo che, tra l'altro, prepara l'Europa del '92. La Francia ha quindi una maggioranza assoluta di sinistra ma che resta del tutto inoperante. Per il gioco contraddittorio di una legge elettorale che «punisce» i deboli e «premia» i forti, i 27 seggi conquistati domenica dai comunisti alla Camera - è in meno rispetto a quelli ottenuti con la proporzionale alle legislative di due anni fa ma addirittura 40 in meno, secondo «l'Humanité», per colpa del ripristino della legge maggioritaria in due turni - sono diventati la chiave della maggioranza assoluta di sinistra esistente

perduta la maggioranza assoluta e la sinistra l'ha riconquistata. Sulla carta il successo è vistoso e sembra confermare, con quello di Mitterrand un mese fa alle presidenziali, una volontà del paese di andare a sinistra. Ma, a parte il carattere fondamentalmente distortivo per tutti della legge elettorale, limitarsi alla constatazione aritmetica di questa maggioranza ci sembra semplicistico e, nel caso specifico, perfino deviante. Intanto bisogna ricordare che Mitterrand è stato rieletto con il 54% dei voti, non soltanto per il suo progetto politico di «rassemblement» di sopra delle divisioni ideologiche e istituzionali, per la sua idea dell'Europa e per un governo di giustizia sociale ma anche perché incarna un baluardo credibile alla minaccia neofascista. Tutta la sinistra dunque e una frazione centrista hanno votato per lui ma non con identiche intenzioni: c'è chi ha approvato l'apertura al centro e c'è chi - veduti i comunisti - l'ha condannata acconsentendo al voto favorevole soltanto per battere la destra e l'estrema destra. Al secondo turno delle legislative di domenica scorsa, se l'elettorato socialista ha votato per i candidati comunisti in posizione favorevole (e viceversa), la cosiddetta «disciplina repubblicana» è scattata anche in questo caso contro la destra, nel quadro della solidarietà imposta dalla legge elettorale in due turni e non certo nella prospettiva di un qualsiasi progetto unitario. Cosa dicono a questo

punto i comunisti, che non possono ignorare di avere una grande responsabilità di fronte al paese, alla sinistra francese e a quella europea? Che la politica di Mitterrand «in favore dell'Europa delle multinazionali», dell'austerità, dell'apertura al centro («alle destre», precisano i dirigenti del Pcf) è inaccettabile. Che occorrono soluzioni nuove come, ad esempio, l'unione delle forze popolari, delle forze di sinistra, per conquistare la maggioranza? In altre parole negano esplicitamente che la maggioranza assoluta uscita domenica sera dalle urne sia una maggioranza di sinistra. I deputati comunisti appena eletti - ha dichiarato del resto Marchais - appoggeranno «tutte le misure favorevoli agli interessi popo-

Le Pen ha perso il seggio ed anche una scommessa



Jean-Marie Le Pen (nella foto) pagherà i 100mila franchi (circa 22 milioni di lire) che aveva puntato sulla propria elezione, in una scommessa con il direttore di un istituto di sondaggi. Il leader del Fronte nazionale, che è stato sconfitto al secondo turno delle elezioni legislative, ha confermato che intende onorare la scommessa fatta con Michel Brulé, direttore dell'Istituto di sondaggi «Bva» che lo aveva dato perdente. Il direttore del «Bva», che aveva accettato la scommessa lanciata da Le Pen alla vigilia del primo turno delle elezioni, ha fatto sapere che devolverà la cifra all'Istituto Pasteur. Le Pen è stato battuto dal candidato socialista Marius Masse, il quale ha riportato il 56,43 per cento dei voti. L'Istituto «Bva» aveva previsto la vittoria di Masse con una maggioranza del 62,5 per cento.

Jaruzelski corregge il programma di riforme

La direzione del «Partito operaio unificato polacco» (Poup) ha annunciato una importante correzione del programma di riforma economica con la «rinuncia definitiva» ai grandi aumenti amministrativi dei prezzi, puntando invece ad ottenerne attraverso la creazione di una «commissione permanente socio-statale». È quanto risulta da un rapporto presentato dal primo segretario gen. Wojciech Jaruzelski all'apertura del plenum del Cc e che si configura come la risposta del potere ai recenti scioperi contro la politica economica del governo. Il documento dell'Ufficio politico ammette che la risposta della società alla politica dei redditi è stata negativa e che bisogna quindi «rinunciare definitivamente a massicce e concentrate operazioni sui prezzi» passando invece a «movimenti fluidi» degli stessi.

Yacht attaccato da branco di balene

Una yacht in navigazione 1000 miglia al largo della costa sudoccidentale dell'Inghilterra è affondata dopo essere stata attaccata da un branco di balene. Finora la guardia costiera inglese è riuscita a salvare un solo superstite, grazie all'intervento di una nave mercantile tedesca accorsa sul luogo dopo avere captato il Sos. Non si conosce la nazionalità delle persone a bordo dello yacht.

Sharpeville Non ci sarà un nuovo processo

La Corte suprema di Pretoria, presieduta dal giudice Willem Human, ha respinto la richiesta di riaprire il processo contro sei neri condannati a morte per l'omicidio di un poliziotto durante i disordini verificatisi a Sharpeville nel 1964. La richiesta del difensore era basata sulle prove emerse su pressioni esercitate dalla polizia nei confronti di due testimoni dell'accusa. Human, che ha ribadito la colpevolezza dei sei di Sharpeville, definendo la richiesta della difesa «irrvola ed assurda», ha precisato che a questo punto l'unica possibilità di salvezza per i condannati è una petizione al presidente Botha (nella foto) che ne aveva già respinta una nei mesi scorsi.

Premier turco ad Atene per incontrare Papandreu

Il primo ministro turco Turgut Ozal è giunto ieri ad Atene per una visita ufficiale di tre giorni. Ad accoglierlo all'aeroporto il premier greco Andreas Papandreu e tutti i componenti l'esecutivo. Prima di lasciare Ankara, Ozal aveva dichiarato: «I problemi dei nostri due paesi sono complessi e di lunga data. Agiremo in buona fede e con spirito costruttivo, in modo da rimuovere alcuni degli ostacoli che turbano le nostre relazioni». In mattinata una sessantina di donne greco-cipriote hanno impedito per un'ora ai turisti l'accesso all'Acropolis in segno di protesta contro la visita di Ozal. Le dimostranti hanno chiuso con catene e cancelli del sito archeologico, gridando: «L'Acropolis è un simbolo di pace... non vogliamo che Ozal la visiti».

Afghanistan Gorbaciov incontra Najibullah

«Seria preoccupazione» per le violazioni operate dal Pakistan agli accordi di Ginevra è stata espressa da Gorbaciov e dal leader afgano Najibullah giunto ieri a Mosca per una visita ufficiale. Il leader del Cremlino ha negato l'esistenza di «piani segreti» dell'Urss riguardanti il futuro assetto politico dell'Afghanistan. Tuttavia, ha detto Gorbaciov, Mosca intraprenderà «passi di risposta risolutivi» se il Pakistan continuerà a rifornire di armi i guerriglieri afgani.

VIRGINIA LORI



Barre, uno dei leader dello schieramento di centro-destra

Tramonta il gollismo, vince il centro

La redistribuzione delle carte verificatasi in seno alla coalizione di centro-destra, con i centristi che, per la prima volta nella storia della quinta Repubblica, prendono il sopravvento sui gollisti, è uno dei dati principali del secondo turno delle legislative francesi: un dato che permette a Mitterrand di sperare, a termine, nella ricomposizione del paesaggio politico.

AUGUSTO FANCALDI

PARIGI. L'Udf (Unione per la democrazia francese), stampella provvisoria del gollismo declinante, ha effettuato l'espossessione: domenica, con 130 seggi contro i 128 del partito di Chirac, la coalizione centrista è diventata la forza dominante del centro-destra e Chirac, dopo aver perduto l'autobus delle presidenziali, ha perduto anche quello della leadership dello schieramento moderato-conservatore. Dire che questo avvenimento rovescia, sia pur di misura, gli equilibri interni del blocco che fu dominante fino al 1981, e poi dal 1986 ad oggi, è dir poco: la verità è che stam-

gollismo e cioè il Partito repubblicano di Giscard d'Estaing - che ebbe l'idea di questa coalizione, prima per equilibrare lo strapotere gollista e poi per puntellarlo nel momento dell'ascesa delle sinistre - alcuni resti del Partito radicale frantumato dalle crisi interne e infine gli scampati al naufragio del partito democristiano Mrp (Movimento repubblicano popolare) più tardi diventato centro democratico e sociale sotto la presidenza di Lecanuet. Fin qui, come si diceva, questa eterogenea coalizione centrista aveva accettato di confondersi nella strategia del partito dominante di Chirac sacrificandovi la propria identità, e attraverso le regole spietate della legge elettorale in due turni, anche la propria autonomia. E la Francia, divisa artificialmente in due, aveva perduto di conseguenza i qualsiasi riferimento al centro che le veniva ricordato soltanto per esorcizzare i fantasmi dell'impotenza politica, degli anni della quarta Repubblica e

dei suoi instabili governi di «terza forza», dominati appunto dai socialisti di Mitterrand, dai democristiani e dai radicali. Crediamo che sia stato il progressivo sfacelo del gollismo e la paura della crescente forza socialista a far rinascere dalle proprie ceneri l'araba fenice centrista di cui Giscard d'Estaing, del resto, aveva ampiamente trattato in un suo saggio della fine degli anni Settanta («Due francesi su tre») affermando che la Francia voleva e doveva essere governata al centro. Il fatto è che, continuando a servire da supporto al gollismo, per fragilità personale o per semplice opportunismo, Giscard d'Estaing ha permesso a Mitterrand di far proprio questo disegno di ricomposizione politica di un paese fin troppo provato dalle divisioni istituzionali. E il paese, dopo aver neletto Mitterrand alla presidenza della Repubblica su questo disegno, ha dato domenica scorsa ai centristi dell'Udf più deputati che al

MICROFILM I'Unità e Rinascita Per informazioni e richieste scrivere a: CENTRO MICROFILM L'UNITA Via dei Taurini 19 00185 ROMA

**Intervista
Dubcek:
«Appoggio
Gorbaciov»**

PRAGA. Alexander Dubcek, il protagonista della «primavera di Praga» conclusasi drammaticamente con l'invasione dei carri armati sovietici, ha chiesto in un'intervista alla rivista americana «Life» che le nazioni occidentali appoggino le riforme del leader del Cremlino Mikhail Gorbaciov. «Appoggio incondizionatamente le politiche di Gorbaciov», ha precisato Dubcek nell'intervista alla corrispondente del giornale a Praga. «I suoi programmi devono essere sostenuti in ogni modo: economicamente, politicamente, culturalmente. Egli dovrebbe essere appoggiato anche dai paesi occidentali».

Riguardo agli attuali leader cecoslovacchi, Dubcek ha affermato che «costoro dicono di essere a favore della glasnost ma traggono solo ostacoli: quello che essi chiamano glasnost non è affatto glasnost». Sostenendo di aver avuto «una vita dura» il propugnatore del rinnovamento in Cecoslovacchia alla fine degli anni Sessanta, ha difeso le riforme del 1968 definendole «necessarie» e aggiungendo che, riguardo ad allora, «non c'è niente di cui rammaricarsi».

Nell'intervista Alexander Dubcek ha anche raccontato di essere stato per diciannove anni, da quando terminò drammaticamente l'esperienza della «primavera di Praga», strettamente sorvegliato, insieme con tutti i membri della sua famiglia. «Tale stretta sorveglianza», racconta ora l'ex leader cecoslovacco a «Life» - «finì poco prima che il segretario generale del Pcus Gorbaciov visitasse la Cecoslovacchia nell'aprile del 1987».

**Casaroli al Cremlino
affida a Gorbaciov
la lettera del Papa
«Un colloquio cordiale»**

Non accadeva dal 1917 Il segretario del Pcus e il cardinale parlano di ulteriori contatti



Gorbaciov e Casaroli a colloquio ieri al Cremlino

Urss-Vaticano, è il disgelo

Per la prima volta, dalla rivoluzione d'Ottobre del 1917, un segretario generale del Pcus ha ricevuto al Cremlino un segretario di Stato nella veste di inviato del Papa. Si è trattato di «un incontro aperto, cordiale, di tono amichevole», ha dichiarato il cardinale Casaroli. Raggiunta un'intesa per nuovi contatti al fine di affrontare e risolvere problemi di interesse comune.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

MOSCA. Per un'ora e mezzo al Cremlino il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov, ha intrattenuto un colloquio, presente Shevardnadze, il segretario di Stato cardinal Agostino Casaroli, accompagnato da monsignor Backis, su questioni di interesse bilaterale, tra Urss e Santa Sede, e mondiale come il disarmo e la pace. Un avvenimento, quindi, di portata storica perché senza precedenti. Tutti gli altri incontri erano avvenuti in Vaticano e l'Urss era stata rappresentata nel 1967 da Podgorini, allora presidente del presidium, e successivamente in più occasioni da Gromiko in veste di ministro degli Esteri. Mai dalla rivoluzione d'Ottobre del '17 un segretario generale del Pcus aveva incontrato un segretario di Stato vaticano che, nella particolare circostanza di ieri, aveva il compito specifico di consegnargli una lettera autografa da parte del Papa.

Sull'eccezionale incontro, destinato ad aprire prospettive nuove sia nei contatti diretti che continueranno sia per i riflessi che essi potranno avere sul piano internazionale, il cardinale Casaroli ha risposto per oltre un'ora

alle domande dei giornalisti in una sala dell'hotel Sovjetskaja cominciando con il definire il colloquio «cordiale, aperto, di tono amichevole». And - ha precisato - «sono proprio certi toni che permettono di dire cose che dette in un altro tono potrebbero risultare sgradevoli».

**Atmosfera
cordiale**

Ha voluto affermare, in sostanza, che, dopo aver consegnato la lettera del Papa che oltre ad espressione di fiducia sul nuovo corso politico conteneva un allegato sui problemi concreti da chiarire e risolvere tra le due parti (allegato con traduzione in russo per consentire a Gorbaciov di prenderne subito visione), è stato possibile avviare una discussione senza alcuna pre-

chiarezza questi aspetti metodologici e ciò è avvenuto con «una corrispondenza di intenti». Gorbaciov - ha aggiunto - «ha insistito su due punti che hanno richiamato la mia attenzione in quanto essi ritornano in alcune dichiarazioni del Papa: la centralità dell'uomo ed il considerare il potere, lo Stato al servizio della società, degli uomini».

**«Le porte
sono aperte»**

Casaroli ha detto di rendersi conto, in vista della conferenza del partito di fine mese, dei problemi da cui è preso Gorbaciov e del gruppo che lo circonda «per introdurre nella società novità sotto l'aspetto politico, sociale, economico ma anche per ciò che interessa noi, le Chiese, la religione in quanto appartengono alla

**Nuova ondata di proteste
«Giustizia per il Nagomo»
A Erevan centomila
armeni scendono in piazza**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Nuove, enormi manifestazioni di massa a Erevan, dove domenica e ieri sono scese in piazza centinaia di migliaia di persone a richiedere ancora una volta il trasferimento del Nagorno-Karabakh sotto giurisdizione armena. Secondo nostre informazioni telefoniche, domenica sera almeno 100.000 persone si sono radunate nella piazza dell'Opera per ascoltare decine di oratori di vario orientamento. La poetessa Silvia Kaputikian ha invitato alla calma e ad attendere la conclusione della conferenza del partito. Ma hanno prevalso le spinte a proclamare lo sciopero generale. Ieri la città si è fermata quasi del tutto. Non hanno funzionato i trasporti pubblici e i negozi, come pure la gran parte delle fabbriche e degli uffici. Alle 11 di ieri almeno mezzo milione di persone era di nuovo in piazza con striscioni inneggiati alla perestrojka e alla «giustizia per il Karabakh». La nuova esplosione di proteste sarebbe stata provocata dalle notizie provenienti da Baku, dove nuove manifestazioni nazionalistiche avrebbero provocato feriti e - secondo voci incontrollabili - anche vittime. Ma occasione immediata delle manifestazioni armene sarebbe stata la notizia che il viaggio a Mosca del nuovo primo segretario del partito armeno, Arutinjan (givedì scorso), si sarebbe concluso con una nulla di fatto, dopo un incontro con Gorbaciov e con l'intera segreteria del Comitato centrale. In pratica lo sciopero generale a Erevan dovrebbe costituire la più forte pressione sul Soviet supremo della Repubblica, previsto per mercoledì prossimo, al cui ordine del giorno è stato inserito anche il problema del Nagorno-Karabakh. Ma, secondo alcune fonti, a soffrire sul fuoco della rivendicazione di annessione della regione autonoma sarebbero ora anche gruppi del partito legati all'ex primo segretario Demircian, recentemente mandato in pensione per «ragioni di salute», in parallelo con il pensionamento del primo segretario azerbaigiano, Baghirova.

Gli avvenimenti starebbero dunque assumendo una sempre più evidente connotazione di lotta politica interna al partito locale, con pericolosi, possibili sviluppi e correlazioni con la delicata fase politica in corso a Mosca. Altrettanto probabile è che le manifestazioni a Baku siano state promosse da forze interessate a un inasprimento della situazione interna, così com'è sempre più evidente che il program di Sumgait avesse molto poco di spontaneo. In particolare il nuovo primo segretario armeno, Arutinjan, si troverebbe alle prese - secondo alcune fonti - con un aperto boicottaggio dei settori più conservatori del partito, ostili ad un rinnovamento energetico dei quadri, dopo la cacciata di Demircian. La possibilità di controllo della situazione diverrebbe così assai più difficile. La scorsa settimana, del resto, la stessa «Pravda» ammetteva che anche il partito del Nagorno-Karabakh non controlla la situazione. Nella regione lo sciopero generale continua da oltre tre settimane e le manifestazioni si susseguono. Per il momento senza disordini, come a Erevan. Nonostante le manifestazioni siano vietate dal marzo scorso, la polizia e l'esercito non sono intervenuti per scioglierle e si limitano a controllare la situazione. Ma il nuovo susseguirsi di proteste fa prevedere che i contingenti di truppe speciali - che erano stati ritirati ad aprile dall'Armenia - verranno nuovamente inviati sul posto, addirittura nelle prossime ore. □ Gf.C

**Urss
Zagladin:
gli errori
del passato**

MOSCA. Gli errori che l'Unione Sovietica ha commesso in passato nell'arena politica internazionale sono stati denunciati, anche se blandamente, in un articolo che Vadim Zagladin (vice capo del dipartimento esteri del Pcus) ha pubblicato ieri sulla «Pravda». Alla politica estera delle passate gestioni definite «poco realistiche» Zagladin contrappone quella di Gorbaciov improntata alla «nuova mentalità politica».

In passato, scrive l'esperto sovietico, «la politica estera dell'Urss girava a vuoto proprio per un difetto di realismo». «Vedevamo la realtà circostante nell'ottica di formule consuete, superate o anche giuste ma troppo strette per dare una comprensione del mondo nella sua complessità». E seppur Mosca si sia sempre battuta «per nobili ideali» non sempre ha agito «secondo logica». «Da una parte parlavamo di una catastrofe nucleare - scrive Zagladin - dall'altra ci siamo attenuti a lungo, troppo a lungo, alla possibilità di una vittoria in una guerra nucleare».

**Il punto sulla preparazione della Conferenza
«I delegati? Degni comunisti»
Ma «Ogoniok» ricorre al giudice**

I delegati eletti alla Conferenza del Pcus sono degni comunisti. Non c'è stata alcuna violazione delle regole, anche se a volte è potuta mancare la glasnost. Dal Cc del Pcus si fa il bilancio delle votazioni. E gli esclusi? «Di gente seria da eleggere ce n'era molta. Non si potevano mica portare tutti a Mosca». Si escludono «deviazioni» e chi non è stato preferito non deve considerarla come una «offesa».

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

MOSCA. Come sono i delegati eletti alla XIX Conferenza del Pcus? «Sono dei degni comunisti».

Ci sono state candidature imposte? «I tentativi di presentare gli eletti con questo marchio sono andati a vuoto. Si vuol gettare fango sui delegati...».

E gli esclusi, i casi clamorosi di quelli che meritavano la delega? «È la dimostrazione che erano così numerosi i buoni candidati che c'era di che scegliere. E chi è stato scartato non può prenderla come un'offesa».

Sulla «Pravda», come a prevenire le obiezioni e a replica-

re alle accuse, a volte aspre, comparse su molti altri giornali, il primo vicesegretario dell'organizzazione del Cc del Pcus, Evghenij Razumov, replica con estrema sicurezza. In un'intervista si fa il punto, una volta conclusi in tutto il paese le assise di partito per la elezione dei circa 5 mila delegati alla «quattro giorni» di Mosca (1 delegato per ogni 3780 iscritti). Razumov ha decisamente escluso che ci possa essere stata violazioni nelle procedure: «Il Comitato centrale - ha detto - non dispone di alcun dato che possa testimoniare sulla violazione



Una va affollata del centro di Mosca

tenne nel 1941), e per quest'ultima le regole le ha fissate il Plenum del giugno 1987: votazioni chiuse all'interno delle riunioni dei comitati di partito ad ogni livello.

Ma dal centro del partito sono partite delle indicazioni? Razumov risponde secco: «Ordine ce non è quello di fare in modo di eleggere le persone che più si erano distinte per far avanzare la perestrojka». La discussione - si riferisce - è stata «attiva, anche aspra ma benevola... e non vi è stata alcuna deviazione». Anzi, dalle colonne della «Pravda» si ricordano alcuni episodi significativi che vengono portati ad esempio di democrazia e trasparenza. È il caso del primo segretario di Sakhalin, Tretjakov, iquale è stato messo sotto accusa nel corso del plenum e ha dovuto lasciare la carica di partito e la delega alla conferenza. E poi: sono state avanzate «critiche anche aspre» al ministro dell'industria petrolifera della repubbli-

**I processi degli anni '36-37
Zinoviev, Kamenev e Radek
riabilitati dalla
Corte suprema dell'Urss**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

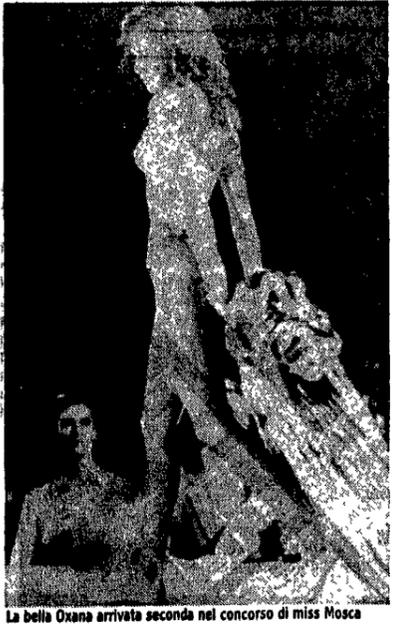
L'annuncio è stato dato ieri con un titolo a sette colonne dalle «Izvestija»: Kamenev, Zinoviev, Radek e tutti gli altri protagonisti principali dei processi degli anni 1936 e 1937 sono stati riabilitati ieri dalla Corte suprema dell'Unione Sovietica. Le «Izvestija» ricordano anche che il Soviet supremo non ha ancora esaminato le figure di partito dei riabilitati dalla magistratura negli ultimi tempi.

MOSCA. Riabilitati tutti i protagonisti principali dei processi degli anni 1936 e 1937: Kamenev, Zinoviev, Piatakov, Radek e tutti gli altri. Si conclude il processo delle riabilitazioni dicendo, in sostanza, che tutti i processi della metà degli anni 30, a partire dall'assassinio di Kirov, il primo febbraio 1934, furono completamente falsificati. Le «Izvestija» di ieri hanno dato la notizia a tamburo battente, rivelando - sotto un grande titolo a sette colonne - quanto aveva appena deciso, nella stessa mattinata, la Corte suprema dell'Urss. Non si è voluto perdere un solo minuto nel dare l'informazione al pubblico, a pochi giorni dall'inizio della conferenza del partito. E non si nasconde neppure che non soltanto la riabilitazione di Bukharin è stata ritardata da qualcuno che lo voleva, ma che ci sono voluti altri quattro mesi per ristabilire ciò che tutti sapevano e attendevano. Al punto che molti pensavano già che la verità sarebbe di nuovo stata ricacciata in gola a coloro che volevano finalmente gridarla.

Ma c'è di più. L'autore dell'articolo, Jurij Feofanov, lascia ormai chiaramente capire che i sospetti sull'organizzazione dell'assassinio di Kirov cadono sempre più vicini all'entourage di Stalin. Proprio il presidium del governo sovietico emana un decreto sulla «procedura da adottare in caso di preparazione ed esecuzione di atti terroristici». Il massimo estremo di efficienza? un documento giuridico elaborato con tanta rapidità oppure un dono di natura particolare che consentiva di prevedere gli eventi? fatto sta che quel decreto - ricorda Feofanov - portò nelle mani di Stalin una concentrazione di poteri mai vista. Con indagini delimitate a dieci giorni, la possibilità di consegnare i risultati 24 ore prima del processo, la stessa esclusione delle parti dal processo, l'eliminazione del ricorso in cassazione e, persino, della domanda di grazia. Restava soltanto l'immediata fucilazione.

L'assassinio, in sostanza, viene presentato come il via per scatenare il terrore di massa contro il partito. Feofanov impiega quasi una colonna intera del suo articolo per ricostruire le biografie dei due più illustri «riabilitati», Zinoviev e Kamenev. E poi, con solennità, dice: «Cominciamo adesso a imparare la democrazia. I nostri predecessori, la gente degli anni Venti non fu in grado di dominare la situazione e si ritrovò negli anni Trenta finendo per bruciarsi nel fuoco delle repressioni...». E ancora: «La discussione comincia oggi, più di mezzo secolo dopo, e dallo stesso posto, le vie di sviluppo della rivoluzione, il ruolo del partito e del suo capo».

Le «Izvestija» ricordano che il Soviet supremo non ha ancora esaminato le figure di partito dei riabilitati dalla magistratura ma sottolinea che è importante il fatto che sia stato affermato che davanti alla legge, allo Stato e al popolo essi non sono colpevoli. La discussione sulle vie per la costruzione del socialismo riprende da oggi. Le «Izvestija» commentano: «Per questo tutto ciò che è stato ieri è così moderno...». □ Gf.C



La bella Oxana arrivata seconda nel concorso di miss Mosca

Ecco miss Mosca. Ma è subito polemica

MOSCA. Lo giuro, avrei votato per Oxana Fandera. Prima ancora d'averla vista m'era piaciuto il nome. E il cognome. Anni 21, attrice. Quando ha fatto la sua apparizione sulla passerella del palazzo dello sport di Luzhniky - una delle sei bellezze che si disputavano domenica la finale per miss Mosca 1988 - c'è stato un attimo di attonito silenzio. Oxana aveva battuto un record, prima ancora del responso della giuria: davanti ai 12 mila spettatori, composti e bene educati, compariva il più audace e succinato dei costumi, un tanga che lasciava nudo tutto il posteriore. Che dico: davanti ai milioni di spettatori della tv sovietica, che mandava in onda in diretta l'elezione della «più bella». Crollati i tabù, superata la sorpresa, Oxana non ha vinto. Le hanno preferito - con mio voto rammarico - Marija Kalenina, che non ha ancora 17 anni, una scolarotta che ha mostrato di non temere i fotografi e i cameramen che le si affollavano intorno. Battute, ma solo per modo di dire, Ekaterina Cilichkina, Elena Durnieva, Irina Suvorova, Lena Peredreeva. Superfluo dire

brillanti, spiritose. Il «Moskovskij Komsomolez» riceve 867 lettere in pochi giorni: 492 sono pro. Ma 180 lettori dicono che la elezione di una finalista. Vince Marija Kalenina, una studentessa non ancora diciassettenne, ma è subito polemica. Qualcuno accusa il Komsomol di aver imposto la vincitrice. Tutte belle, comunque, DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

Non sono mancati i costumi da bagno. Mi è piaciuta soprattutto l'idea intitolata «armonia senza trucco», dove le ragazze si sono presentate al naturale, senza orecchini, senza tacchi alti, senza rossetto, acchi, come uno dei sintomi dell'«imborghesimento» che anche gli austeri ideologi di qui ogni tanto denunciano, con le solite frasi vuote per ogni latitudine: «Ma dove andremo a finire?». Eppure è stata una bella festa, condotta con gusto e con qualche originalità da non buttare via e che gli organizzatori dei concorsi di bellezza nostrani potrebbero mettere a profitto. Le sei finaliste hanno dovuto sfilare per otto volte in una serata.

Ferrè, «Burda». Insieme alla cecoslovacca «Jabloneks» e all'austriaca «Sevag-vankov».

Regali a tutte e collantoni. Per la Kalenina anche una crociera sul Mediterraneo e un contratto annuale con «Burda moden». Oxana è arrivata seconda. Sotto il palco, a guardare con qualche rammarico, c'erano le altre, le 30 escluse nell'ultima selezione. A vederle da vicino, tutte degne della vittoria. Marina, che sul palco non ha potuto salire, sembra perfino più bella di Oxana. Che mi sia sbagliato io con tutta la giuria? Guarda le compagne con una certa ironia. Recrimina? «Meglio sorvolare». Ho dovuto fare un mese di allenamenti a dieci

**Caricato su un aereo
Il Gandhi palestinese
espulso a viva forza
da Gerusalemme est**

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTI

GERUSALEMME Il «Gandhi palestinese», come viene chiamato Mubarak Awad per la sua predicazione della non violenza, è stato imbarcato a viva forza ieri pomeriggio sul volo n. 885 della compagnia americana Twa in partenza per New York dall'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv. A nulla sono valse le proteste interne (anche ieri c'è stata una manifestazione davanti all'aerostazione) ed internazionali, ultime in ordine di tempo quella espresa proprio qui, a Gerusalemme, dal segretario di Stato americano Shultz. Per espellere le autorità israeliane sono ricorse a misure eccezionali e grottesche: l'aeroplano è stato chiuso alla stampa, sono state ritirate le tessere anche ai giornalisti che hanno l'accredito permanente per l'aerostazione. Nessuno doveva assistere all'esecuzione dell'infame provvedimento, e ad Awad doveva essere resa impossibile qualsiasi dichiarazione o contatto con il pubblico. Avendo egli dichiarato fin dai giorni scorsi che si sarebbe rifiutato di salire spontaneamente sull'aereo, è stato portato di peso su per la scaletta dai poliziotti, sembra che fosse addirittura incapaci, oltre che ammanettato, ma non è stato possibile controllare questa circostanza proprio per il bando imposto dalle autorità alla stampa. Per bocca della moglie, che lo ha preceduto a New York quarantotto ore prima, Awad aveva comunque già fatto sapere ai giornalisti che continuerà la sua battaglia dagli Stati Uniti e che cercherà anche di rientrare a Gerusalemme con tutti i mezzi legali. Awad è infatti residente a Gerusalemme est dove è nato. Per giustificare la sua espulsione, la Corte suprema ha stabilito un gravissimo precedente, affermando che

**Il presidente del Consiglio
è arrivato negli Usa
e oggi incontra
il presidente Reagan**

**De Mita insiste: per l'Europa
un polo militare comune**

Viaggio su un aereo di linea, arrivo in forma privata senza bandiere o picchetti di marines, un atteggiamento insieme confidenziale e dimesso e poi, tutto sommato, è il primo incontro che De Mita ha come presidente del Consiglio con il presidente Reagan. Il fatto è che Reagan è alla fine del mandato, mentre De Mita sta ancora scaldando i muscoli ai margini del campo, e questo influisce sulle psicologie.

DAL NOSTRO INVIATO
UGO BADEL

NEW YORK Quando, a metà della traversata dell'Atlantico, è sceso dal piano alto del jumbo Alitalia, indossò un pullover molto chic che gli era stato prestato da un pilota («avevo previsto di avere freddo ma poi i pullover me li hanno messi tutti in valigia») e il volto disteso, i giornalisti hanno bloccato De Mita ai piedi della scaletta e lo hanno coperto di domande. Uno ha detto: «È la prima volta che un autista israeliano, ieri un altro palestinese, di 43 anni, è stato ucciso in un villaggio di Abu Ein, questa volta dai soldati che di prima mattina hanno invaso l'abitato per perquisirlo a tappeto». Ma per la prima volta da quando è cominciata la «intifada» c'è stato l'altra sera un attentato in piena Tel Aviv. Tre bombe molotov sono state lanciate dal tetto del Centro Dizengoff (un grande edificio nel cuore della città) sulla strada sottostante; non ci sono stati né danni né vittime, ma l'episodio ha suscitato preoccupazione ed allarme.

ritenere che sia questo oggi lo strumento migliore (insieme alla creazione di un'unica banca centrale) per realizzare una prima politica estera comune europea e per avviare una prima riduzione concreta delle sovranità nazionali. De Mita vede come decisivo il processo di distensione mondiale che si è avviato e giudica di grande importanza il «processo di democratizzazione inedito» in corso nell'Urss di Gorbaciov. «L'evoluzione dei rapporti Est-Ovest condizionerà tutto lo sviluppo delle cose del mondo, a cominciare dalle crisi regionali (Medio Oriente in testa)». Si sa che mentre su questo ultimo punto c'è pieno accordo del governo, sul tema di cui abbiamo parlato prima, quello del polo militare europeo, Andreotti - che ieri sull'aereo è rimasto sempre nell'«altico» - non è molto d'accordo: «Lo so, ammette De Mita, c'è chi vede il rischio di una riduzione di rapporti con gli Usa». Altri temi che saranno nell'agenda di questi incontri americani sono la riduzione dei debiti del Terzo mondo (come, in che misura, a quali prezzi: ma gli Usa, in fase di fine mandato presidenziale, sono piuttosto freddi in materia); il rapporto fra ecologia e surplus agricoli (conversione delle produzioni); la lotta al terrorismo internazionale; la lotta contro la droga. E si parlerà anche di una ventata possibilità di qualcosa di simi-

**Un viaggio in sordina
Lo scambio di battute
con i giornalisti italiani
sui temi dei colloqui**

nessun ricevimento: solo funzionari che hanno caricato la delegazione italiana su un aereo militare. Tutti sugli «altico» New York-Washington i giornalisti, e dunque nessuno ha potuto poi vedere De Mita e Andreotti calare a Andrews, la base militare vicina a Washington, salire sull'elicottero pure militare e quindi posarsi ai bordi del «reflecting pool», la grande vasca proprio di fronte al Lincoln Memorial. De Mita ha potuto incontrare il primo rappresentante del governo Usa, il vice di Shultz, Armacost. Di lì infine il presidente e i suoi si sono trasferiti nella bella Firenze House, sede dell'ambasciata italiana dove risiederanno, ospiti dell'amministratore Petragliani. La mattina di oggi De Mita va in visita al «Washington Post» dove avrà un incontro con gli stessi giornalisti che prima dell'ultimo vertice intervistarono Gorbaciov, e quindi, alle 9.45, riceve Shultz alla Firenze House. Subito dopo sarà da Reagan dove si svolgerà il colloquio nella sala ovale, il consueto pranzo di lavoro e infine l'incontro sul prato davanti alla Casa Bianca, con la stampa. Subito dopo il pressing per i giornalisti italiani e americani al National Press Club. De Mita e Reagan si erano già incontrati tre volte negli Usa (1983, 1984, 1986) e una volta a Roma, sempre con De Mita segretario della Dc.

**Al vertice dei «sette»
Liberismo senza freni:
è la ricetta che Reagan
proporrà agli alleati**

NEW YORK Tornato da Mosca dove aveva fatto lezioni di democrazia a Gorbaciov, Ronald Reagan si appresta ad andare a Toronto a dare lezioni di economia ai suoi alleati occidentali. Questo il succo del discorso che il presidente Usa ha pronunciato ieri alla riunione del Consiglio atlantico sui temi del vertice economico del 7 cui parteciperà dal 19 al 21 giugno in Canada. L'invito a Giappone, Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia e Canada è di copiare la Reaganomics, rinunciare alle tasse e ai controlli pubblici dell'economia, svendere l'industria di Stato e liberare ulteriormente le forze del mercato, esaltare le potenzialità dell'economia sommersa, se vogliono la prosecuzione di «sei anni ininterrotti di crescita» che Reagan vorrebbe durasse «altri 60 anni e più». Come ai sovietici aveva esaltato i valori del modello politico americano, agli euro-

Dopo lunga malattia è mancato il compagno
VITTORIO CAPELLO

Lo annunciano la moglie Adriana, il figlio Piero, i familiari tutti i funerali, in forma civile, avranno luogo oggi alle ore 15.30 dall'abitazione in via Valdelatore 13, Givoleto (TO). Sottoscrivono per l'Unità: Givoleto, 14 giugno 1988

Il sindacato pensionati della Cgil, Regione Piemonte, ed il Sud comprensorio di Collegio partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno
VITTORIO CAPELLO

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità: Torino, 14 giugno 1988

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno
RAFFAELE LUPIS

la moglie, il figlio, la sorella e i fratelli lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità: Genova, 14 giugno 1988

A funerali avvenuti del compagno
STEFANO MARAGLIANO

(Baleia) i compagni della Sezione «Limoncini» porgono alla famiglia le loro fraternelle condoglianze. Ge-Prato, 14 giugno 1988

Luciano e Matilde Lenzi, Pippo e Carmen Gatti, Renzo e Irma Lombardi, Giovanni e Lina Carnevale, Vittoria e Silvia Panelli, Laura Rivalta ricordano con affetto la scomparsa della compagna
ANTONETTA RAMPONI

valorosa artista che ha donato al Partito i suoi quadri in occasione della costruzione della Casa del Popolo «Valentia» e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità: Valenza, 14 giugno 1988

SIAMO RICCHI SOLO DENTRO.

SOTTOSCRIVI

**Stoccolma, la proposta al meeting internazionale
Gallo: «Un laboratorio mondiale per il vaccino contro l'Aids»**

«L'Aids è un problema globale di nuovo ordine». Jonathan Mann, responsabile del programma dell'Organizzazione mondiale della sanità, lancia l'appello: nel 1991 si potranno registrare nel mondo dai 500mila ai 3 milioni di casi di Aids, mentre i sieropositivi sono già dai 5 ai 10 milioni. Per arginare la malattia l'unica arma è la prevenzione. DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO ANGELONI

STOCOLMA. Sua maestà il condom. La conferenza internazionale sull'Aids ne fa un po' la sua celebrazione. La trovi dappertutto, questi preservativi: macchine che li distribuiscono, macchine che li gonfiano a dismisura per provarne la resistenza, stands che ne elogiavano le caratteristiche, nella prospettiva ossessiva di star fuori dal contagio. La Svezia stessa non fa mistero e non accendendosi ai pudori. Nel padiglione fieristico dove si svolge la conferenza, lì, in un angolo, il governo di un Welfare State in verità un po' in crisi, elargisce cartoncini colorati con tanto di disegni, spiegazioni, un condom acciucato, e un avvertimento perentorio. «Quando incontrate qualcuno, non potete sapere se è infetto o no. Ma in Svezia, oggi, i sieropositivi sono mol-

to aumentati». Stesso discorso (e stessa distribuzione) all'aeroporto di Stoccolma, per gli svedesi in partenza e per gli stranieri in arrivo. E ancora, i toni non cambiano quando a parlare è il direttore del programma del 1988 l'organizzazione ginevrina che non ufficialmente quasi centomila (esattamente 96.433), un dato chiaramente sottostimato, che in realtà, secondo Mann, andrebbe almeno raddoppiato. Tanto che per i prossimi mesi, cioè per la fine del 1988, l'epidemiologo teme che possano sorgere 150mila nuovi casi. Negli Stati Uniti i casi sono 61.580; in Brasile, che è al secondo posto nel continente americano, appunto dopo gli Usa, 2.956, in Europa, 12.414. Nel nostro continente, l'Italia, per il numero dei casi (1.865) e al terzo posto, dopo la Francia e la Germania, ma al quar-

**Oggi sarà ricevuto dal Papa
Tibet: il Dalai Lama
avanza nuove proposte**

Il Dalai Lama è a Roma e oggi incontrerà il Papa. La sua idea di creare in Tibet una zona di pace smilitarizzata, gli abbiamo chiesto, può abbinarsi a una richiesta di maggiore autonomia rinunciando all'indipendenza? «Di questo parlerò nei prossimi giorni», ha risposto il leader religioso, così rivelando l'intenzione di sciogliere il nodo più intricato del suo pacchetto di proposte per risolvere la crisi tibetana. GABRIEL BERTINETTO

ROMA Indipendenza o più ampia autonomia per il Tibet? Il Dalai Lama, presentando alcuni mesi fa il suo piano in cinque punti per risolvere la crisi tibetana, aveva lasciato la questione in sospeso. Ora però pare si accinga a dire qualcosa di più, se non a pallesare completamente il proprio pensiero. Lo farà tra oggi e domani a Strasburgo, dove avverrà personalmente l'informata alcuni deputati del Parlamento europeo. «Le mie nuove proposte - ha detto ieri - sono basate sul precedente piano in 5 punti, ma con l'aggiunta di vari chiarimenti». Chiarirà anche la scelta tra l'obiettivo dell'indipendenza dalla Cina o quello di una autonomia più ampia e più garantita? «Lo saprete nei prossimi giorni. Se dico tutto ora rischio di restare senza argo-

menti». Ridendo sonoramente, il leader spirituale in esilio di milioni di tibetani elude la domanda, ma nello stesso tempo annuncia che essa arriverà quanto prima. Successivamente, in privato, alcuni membri dell'Associazione Italia-Tibet precisano anche in quale sede, cioè a Strasburgo. Tensin Gyatso, quattordicesimo Dalai Lama, incontra la stampa romana presso il monastero di S. Anselmo. Ha il passo lievemente incerto, ma la figura è solida, lo sguardo vivace, nonostante l'età avanzata. Avvolto nella monacale tunica amaranto, circondato da fedeli tibetani ed italiani, definisce «strettamente religiosi» i motivi del suo odierno colloquio (il quinto) con Wojtyła: «Il Papa ed io - aggiunge - amiamo lacerarci insieme come si fa tra vecchi amici dei

ASSOCIAZIONE CRS
in collaborazione con il Gruppo Comunista della Camera dei Deputati
siamo lieti di invitarla alla giornata di studio su
LA QUESTIONE DEI PENITENTI
CHIAMATA IN CORREITÀ E GARANZIE DELLA DIFESA
NEL NUOVO PROCESSO PENALE
relazioni di
Ennio Amodio, Elvio Fassone, Guido Neppi Modona, Giovanni Palombolini, Luciano Violante
comunicazioni di
Richard Martin, Davide Petri
contributi di
Guido Calvi, Giancarlo Caselli, Michele Coiro, Franco Coppola, Enrico Di Nicola, Luigi Ferrajoli, Marcello Gallo, Paolo Gambaccia, Paolo Grazi, Mauro Mellini, Pierluigi Ornatto, Gian Domenico Pisapia, Rossana Rossanda, Cesare Salvi, Luigi Saraceni, Gianfranco Viglietta, Pier Luigi Vigna
crespede
Salvatore Mannuzzo
ROMA, 17 GIUGNO 1988 ORE 9.30
Sala del Cenacolo - Piazza di Campo Marzio, 42
I lavori proseguiranno nel pomeriggio
ASSOCIAZIONE C. R. S.
Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato
Via delle Vite, 13 - Roma - Tel. 06/6784101-2-3-4-5

CITROËN BX VANTAGE.
I VANTAGGI DI UN DIESEL BX
A SOLO 14.271.000 LIRE*

BX Vantage è equipaggiata con l'eccezionale motore diesel da 1769 cc che ha reso famosa Citroën BX per l'economia dei consumi, le elevate prestazioni, il confort e la silenziosità. BX Vantage si distingue per i filanti decorazioni sulle fiancate e per i copripneumatici speciali di grandi dimensioni. Correte subito dalle Concessionarie Citroën, perché BX Vantage è prodotta in serie limitata. Inoltre, su tutta la gamma BX, per gli acquisti rateali, potrete approfittare degli interessi ribassati del 38% (rispetto ai tassi di Citroën Finanziaria in vigore al 1.6.1988). Anche per BX Vantage, come per tutte le auto Citroën nuove, Citroënassistance vi offre un anno di informazioni e di assistenza gratuite 24 ore su 24.

INTERESSI RIBASSATI SU TUTTA LA GAMMA BX.

Di quale cooperazione parliamo quando il tema è il Brasile?

CESARE TAVIANI *

Conosco il Brasile soprattutto da vest. Il più delle volte sono entrato in quell'immenso paese attraverso le zone di confine che lo collegano ai paesi di lingua spagnola del Pacifico e del Cono sud. Aree di confine dove più fortemente si manifesta quella penetrazione economica e culturale che fa del Brasile una potenza regionale invadente quando non addirittura preoccupante per i ben più modesti vicini. In questo senso mi è piaciuta la prima parte dell'articolo di Piero Borghini apparso sull'Unità del 4 maggio scorso (il riscatto del Brasile non si chiama solo samba o football). Se l'immagine è quella del «gigante goffo» ho conosciuto prima il gigante, il suo dinamismo imprenditoriale, la sua relativa solidità economica e, solo successivamente, la sua goffaggine. Più deboli, invece, mi sono apparse le osservazioni intorno ai due esempi di cooperazione internazionale nel campo del risanamento delle favelas. Il successivo scambio di battute con Claudio Bernabucci (l'Unità del 7 e 18 maggio) ha poi confermato che quello della cooperazione internazionale non era un tema marginale. Ma allora, di che cooperazione parliamo quando parliamo del Brasile?

Il primo esempio, Belo Horizonte, è quello di un intervento emblematico di risanamento ambientale. Dice Borghini: «Da emarginati senza diritti a cittadini è una rivoluzione». Io metterei una condizione e cioè che per «cittadini» non si intenda semplicemente inurbati. «Agire localmente, pensare globalmente» dice uno slogan molto diffuso e vissuto. L'azione non può raggiungere tutta la realtà, ma l'analisi non può ridursi al limitato ambito del nostro agire. Perché allora tacitare di catastrofismo chi, come Bernabucci, distingue tra cause ed effetti del sottosviluppo e ricorda che uno dei massimi problemi del Brasile, causa diretta del fenomeno delle favelas, è il problema della terra? Per il diritto alla terra oggi in Brasile si lotta e si muore in un contesto che ci riporta a immagini consuete nella tradizione dei films western. Un primo dubbio, impertinente, è che non per tutti sia chiaro che il cadono compagni, non comparse di Cinecittà. Il secondo dubbio è più sottile e preoccupante. La storia del nostro sviluppo può alimentare la convinzione che comunque evolvono le cose, alla fine tutto si agiusterà per il meglio. L'erosione (il volontario?) o la cavalleria (Lombardia risorse?) nel film di cui sopra. Mi sembra che tale convinzione sia sufficientemente in crisi nel Nord del mondo. Al Sud non ci sono dubbi, si tratta di una illusione abbondantemente smentita dai fatti. Nessuno ha ricette certe ma tutti possono ritenere per certo che i modelli che diedero l'opulenza al Nord sono gli stessi che la negano al Sud. Si può parlare di Brasile senza dire che nello scorso anno 153 contadini sono stati assassinati dai latifondisti o loro amici? Che, nello stesso periodo, i conflitti per la terra, riguardanti 17 milioni di ettari, hanno coinvolto almeno un milione di persone? Se tale estensione di terre venisse assegnata ai contadini, in regione di 30 ettari a famiglia, potrebbero essere beneficate 560.000 famiglie: quasi tre milioni di persone! Si può dimenticare che si tratta di problemi esplosivi? Tutti questi dati si sono raddoppiati nel corso dell'ultimo biennio. Si può parlare di cooperazione in Brasile senza partire dalla solidarietà con coloro che lottano per cambiare tale stato di cose? In questo senso l'aspetto più significativo, Borghini direbbe, rivoluzionario, mi sembra essere la determinazione degli abitanti delle favelas a cambiare le cose con mezzi propri e lavoro proprio, così come la loro comprovata capacità di rivendicare ed ottenere l'intervento dell'ente locale, il Municipio,

Il ruolo nuovo di «un nuovo Pci» sta oggi nel ricercare una sintesi tra la dialettica padrone/lavoratore dipendente e quella maschio/femmina, o Nord/Sud

Le nuove grandi contraddizioni

Caro direttore, il dibattito sulle vicende elettorali non ferma certo quei segmenti di dibattito e di iniziative che riconosciamo come la parte nuova di un «nuovo partito comunista». Mi riferisco per esempio alla determinazione con cui le compagnie, forti di successi culturali e politici, ricercano al femminile e al femminile e a volte si aprono a un confronto con i maschi. In una Sezione della zona Roma-nord (quella di Primavalle) si è così animato un dibattito il 3/8, partendo da una lettera di Sandro Morelli all'Unità contenente l'esortazione a sentirsi «parte lesa» di fronte agli atti di violenza contro le donne. Un dibattito interessante ma che a mio avviso ha marciato ancora il ritardo con cui le analisi recenti delle compagnie incontrano l'analisi più

complessiva della realtà che il Partito è impegnato a fare. Mi pare così che le compagnie siano isolate nelle loro analisi (salvo il comportamento di qualche quadro) e non riescano a incidere sulla linea del Partito introducendo in modo «definitivo» la contraddizione di genere che esse propongono e la sua fecondità. Mi pare cioè che la «moltiplicità delle contraddizioni» da tenere in conto nell'analisi del reale continui, in genere, nelle compagnie ad isolarsi nella dialettica maschio/femmina, mentre nei compagni, in generale, continui ad isolarsi in quella padrone/lavoratore dipendente. Ora mi pare che sia giunto il tempo di affrontare la ricerca di una «sintesi della molteplicità». E questo superando (e coinvolgendo) il senso di presidio che le compagnie hanno del prodotto della propria ricerca. Luigi De Jaco, Roma

far percepire a sempre più larghe masse la nostra opposizione prima ancora che adeguata o meno, semplicemente come inutile, superflua. E' evidente, quindi, che per reagire a tale situazione s'impone innanzitutto una celere attivazione dell'indagine teorica e della circolazione delle idee sull'essere sinistra oggi nel mondo sviluppato. Senza riferimenti ideali non si riesce a pensare la politica, la politica che trasforma la società. Se non è la Russia, che sia l'Europa Novella Atene, ma sia!

Costimo Iavdila, Novoli (Lecce)

Per poter fare proposte che ridiano ai giovani gioia di vivere

Caro direttore, in un mondo dove problemi ce ne sono tutti i giorni di nuovi è indispensabile capire le angosce che i giovani si portano dentro. La società offre loro ogni ben di Dio, dal piacere della conoscenza a quello del sapere, dai consumi più banali a quelli più raffinati; ma molti di loro possono soltanto osservare incantati tutto ciò senza avere la minima possibilità di inserirsi. Penso che se affronteremo con forza magari (scusate il parolone) scientificamente, queste deviazioni prima che diventino un cancro, noi saremo sicuramente capaci di fare proposte che possano ridare ai ragazzi la gioia di vivere. Lido Pincardial, Monza (Milano)

È come dire che l'aceto possa ridiventare vino

Caro direttore, si cerca con ogni mezzo di mettere il marxismo in cattiva luce. Ma ritenere che il capitalismo (o neocapitalismo) abbia superato dal suo interno i propri limiti e le proprie contraddizioni, è come dire che l'aceto possa ridiventare vino. Forse che la disoccupazione in generale e quella giovanile in particolare non possa essere menzionata come «l'esercizio di riserva» (di cui accennava Marx nei suoi scritti di critica all'economia politica) per creare sempre lavoro nero a bassi costi? Ecco perché ritengo (cheché ne dica l'on. Craxi) che il marxismo è in mezzo a noi, purché lo si sappia inserire nel contesto degli avvenimenti contemporanei, rifiutando non solo qualunque strumentalismo ma anche qualunque ragionamento dogmatico. Giovanni Serace, Reggio, C.

Cubana, quindicenne, studentessa e «pioniera»

Caro direttore, sono una ragazza cubana di 15 anni, studentessa, «pioniera» e vorrei corrispondere con ragazze e ragazzi italiani della mia età. Lezzer Hervia, Calle 62 /13 y 15 - 1315 Jaquely Grande Matanzas (Cuba)

Per fare sì che una alternativa poggi su di una autonoma identità

Caro direttore, la reazione complessivamente paleata dai vertici del Pci di fronte all'ennesimo segnale di arretramento elettorale, mi pare inadeguata alle complesse problematiche dello scontro politico-sociale oggi in atto nel nostro Paese.

Prima di tutto è il caso di analizzare il «clima politico» nel quale pare immerso il gruppo dirigente comunista: sembra prevalere infatti una sorta di richiamo all'ordine; una esigenza di riallinearsi sotto le bandiere di un rinnovamento dai contorni ancora indefiniti; un tentativo di togliere le «viti» critiche, rinviando scelte più nette e tempi imprecisati. A questo modo si evita di affrontare il punto di crisi più evidente: quello del rapporto tra la politica e la gente; viene sottovalutata l'inadeguatezza di una «forma-partito» che va radicalmente ripensata, allo scopo di delineare concretamente una nuova possibilità della gente di incidere sulle scelte di trasformazione. Un fenomeno quest'ultimo che il Pci e provoca fenomeni non secondari di riflusso e di sconcerto. Vengo comunque al merito di due questioni che mi stanno particolarmente a cuore: 1) Il vertice del Pci ripropone la questione di una dimensione di governo della sinistra: in questo ambito emerge, sempre a giudizio del gruppo dirigente comunista, un problema di «sfondamento» al centro, considerato quale condizione indispensabile per affermare una alternativa misurata all'interno di un sistema di tipo bi-polare. Le condizioni della controffensiva neo-liberista in corso suggeriscono invece un atteggiamento del tutto diverso. È infatti necessario tener meglio conto dei dati generali di crisi dei sistemi politici, oltreché della pesante incidenza di meccanismi di omologazione operanti nel quadro dei rapporti tra i partiti, e di progressiva corporativizzazione delle insorgenze sociali.

2) In questo senso la strategia dell'alternativa non può essere considerata come una prospettiva praticabile all'interno di una parziale modificazione dell'attuale sistema politico e di mutamento nei rapporti di alleanza tra i partiti esistenti. Serve invece introdurre nell'insieme dei livelli di scontro politico-sociale in corso, un forte dato di opposizione che, appunto a partire dal sociale, si delini come la condizione preliminare perché un blocco sociale rinnovato svolga una funzione compiutamente antagonista al sistema.

Sul piano politico questo significa la realizzazione di un intreccio tra la diretta rappresentanza del lavoro dipendente e la capacità di portare a sintesi l'insieme delle «differenze visibili» all'interno delle contraddizioni emergenti (sesso, pace, ambiente): questo può avvenire soltanto rilanciando con grande forza un sistema di valori ideali, fondato su eguaglianza e solidarietà. L'alternativa potrà allora poggiare su di una autonoma identità e su di una rinnovata centralità delle forze comuniste, assumendo così gli indispensabili connotati di «rinnovamento di sistema».

Franco Astengo, Savona

«Son loro i primi a dovere dare battaglia sui contenuti...»

Caro direttore, se Cgil, Gildea e Cobas proponessero a studenti e genitori un patto d'azione per il rinnovamento e la gestione della Scuola, chiedendo le dimissioni di Ciriaco Pomicino e di Galloni ed un ministro laico alla Pubblica Istruzione con il compito di riformare la scuola (e il ministero), magari chiedendo che i 7-8000 miliardi necessari (ma ne servirebbero di più se si volesse fare sul serio) siano reperiti attraverso tasse sui guadagni da capitale, sarebbe sparare troppo alto? Credo che sarebbe sparare troppo, ma non sarebbe troppo. Seconda riflessione. Alla sinistra sindacale corrisponde l'area politica della sinistra e

CHIAPPORI

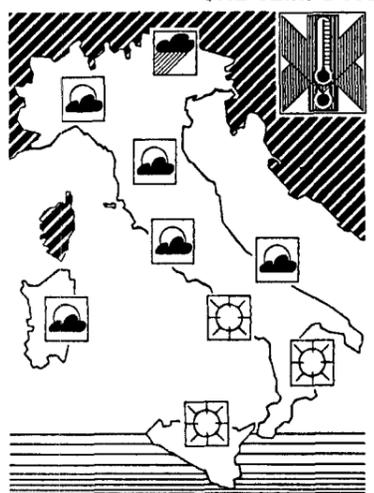


questo riporta alle responsabilità dei partiti che la rappresentano nel Paese. Se il nodo vero è la riforma della Scuola, nessuno può nascondersi dietro l'autonomia della rappresentanza sindacale. (Le componenti servono solo per lotizzare il potere interno?). Ma tutti sembrano muoversi in ordine sparso. I comunisti e l'area alla loro sinistra divisi tra Cgil, Gildea e Cobas, i socialisti tra Cgil e Uil e chissà dove. Evidentemente non c'è la consapevolezza che la sconfitta culturale della sinistra maturata alla fine degli anni 70 ha avuto uno dei suoi cardini strategici proprio nella Scuola. La terza e ultima riflessione riguarda gli insegnanti in quanto tali. Di fatto si trovano a dover scegliere tra l'essere impiegati con sempre meno voglia e mezzi per svolgere il loro lavoro, che è quello di formatori del profilo culturale della società futura, oppure rivendicare, proporre e praticare un modo diverso di lavorare e vivere la propria funzione sociale. Sono loro i primi a dover dare battaglia sui contenuti della riforma della Scuola, altrimenti si isolano dal resto del Paese (e i segnali già ci sono) e perderanno la faccia per un piatto di lenticchie (peraltro legittimo). Pigi Fantini, Roma

Per diventare protagonisti di uno schieramento riformatore

Cari compagni, la desolante omogeneità del risultato elettorale diventa ancor più impressionante considerando l'estrema varietà dei contesti locali. Fa emergere, ancor prima che nostri errori tattici e strategici, la promettente capacità di rigenerazione della cultura capitalista che riesce a

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica che caratterizza il tempo sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è quantomai fluida e incerta. Per il momento persiste ancora una moderata area di alta pressione che poco o tanto garantisce condizioni di tempo variabile al nord ed al centro e condizioni di tempo buono sull'Italia meridionale. Tuttavia per i prossimi giorni è previsto un flusso di aria fredda proveniente dall'Europa centro-orientale mentre si profilano dei centri depressari sul Mediterraneo centro-occidentale e sull'Africa settentrionale. Questo nuovo assetto che sembra assumere la situazione meteorologica potrebbe portare a un peggioramento del tempo verso fine settimana. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località pre-alpine annuvolamenti irregolari prevalentemente di tipo cumuliforme a tratti accentuati ed associati a fenomeni temporaleschi. Sulle regioni dell'Italia settentrionale e quelle dell'Italia centrale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; l'attività nuvolosa sarà più frequente al Nord mentre le schiarite saranno più ampie al centro. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali. VENTI: deboli a regime di brezza. MARI: generalmente calmi. DOMANI: ancora variabilità al nord ed al centro con alternanza di annuvolamenti e schiarite e ancora possibilità di addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi sulla fascia alpina e sulle località prealpine; tempo buono sulle regioni meridionali con prevalenza di cielo sereno. GIOVEDÌ E VENERDÌ: il tempo tende gradualmente a peggiorare; a cominciare dalle regioni settentrionali si avrà una graduale intensificazione della nuvolosità che sarà accompagnata da precipitazioni anche a carattere temporalesco. Durante queste due giornate i fenomeni tenderanno ad estendersi anche verso le regioni dell'Italia centrale e in particolare su quelle della fascia adriatica. Il sud dovrebbe rimanere ancora con tempo buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	14 27	L'Aquila	13 28
Verona	15 27	Roma Urbe	18 28
Trieste	19 27	Roma Fiumicino	16 25
Venezia	17 25	Compasso	16 24
Milano	15 27	Bari	18 25
Torino	15 28	Napoli	19 27
Cuneo	12 23	Potenza	14 22
Genova	19 23	S. Maria Leuca	19 23
Bologna	17 29	Reggio Calabria	20 30
Firenze	15 27	Messina	21 26
Pisa	14 25	Palermo	19 26
Ancona	17 25	Catania	17 32
Perugia	15 24	Alghero	16 27
Pescara	17 27	Cagliari	16 27

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	14 22	Londra	12 23
Atene	21 36	Madrid	11 20
Berlino	10 23	Mosca	7 16
Bruxelles	10 24	New York	16 32
Copenaghen	12 22	Parigi	13 22
Ginevra	12 24	Stoccolma	17 21
Helsinki	12 16	Varsavia	12 19
Lisbona	15 20	Vienna	10 25

Borsa
Invariato
indice
Mib 998
(-0,2 dal
4-1-1988)



Lira
In lieve
ripresa
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
In leggero
rialzo
Cala il franco fr.
(in Italia
1282,20 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Tassa-scuola Pedone confirma i problemi

ROMA. «Non si può agire solo nella direzione delle entrate. Anche le retribuzioni del personale come altre spese vanno tenute sotto controllo». È una risposta alle rivendicazioni che si sono accese nel pubblico impiego, contemporaneamente al contratto per la scuola, del consigliere economico del ministro del Tesoro, Antonio Pedone. Il piano-anti-deficit - dice Pedone - non dovrebbe partire con una stangata. «Per tutto l'88 la questione salariale non dovrebbe creare problemi - conclude - vedremo cosa succederà con i contratti futuri: dopo le concessioni fatte dal governo per la scuola si potrebbe assistere ad una impennata». Insomma, anche dai toni softuisti dell'economista di Amato - la conferma della tassa-scuola - in cui si dibatte il governo, ed in particolare il piano di rientro, stretto tra le reazioni suscitate dall'annuncio di una tassa per far fronte al contratto scuola e le richieste salariali che questo contratto può innescare nel pubblico impiego. Di questo parleranno oggi il ministro delle Finanze Colombo ed il sottosegretario al bilancio Emilio Ruffini. Un nuovo passo verso la tassa-scuola? Probabilmente, mentre l'indipendente di sinistra Franco Basanini commenta: «Il vero timore è per l'incapacità dell'esecutivo ad avere coesione e forza sufficienti per evitare misure tributarie tampone ed affrontare, invece, la riforma organica del sistema fiscale». Un altro decisa a contenere la spesa come condizione per la collaborazione degli industriali è venuto dal vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, mentre dall'istituto Nomisma viene espressa l'aspettativa di un sistema a sostenere la competitività dei prodotti italiani: non solo l'aumento dei consumi interni - dice Nomisma - può spiegare il deficit della bilancia commerciale. È l'intero sistema che perde competitività.

I ministri finanziari della Cee hanno approvato a Lussemburgo la direttiva sulla liberalizzazione dei movimenti di capitale

Il provvedimento però non diventerà subito operativo. La posizione dell'Italia che ha chiesto «salvaguardie»

Entro due anni «via» all'Europa dei capitali



Giuliano Amato



Jacques Delors

Il Consiglio dei ministri finanziari della Cee ha approvato la direttiva sulla libera circolazione dei capitali nella Comunità. L'Italia ha ottenuto una proroga di due anni per l'entrata in vigore del provvedimento, in modo da arrivare senza traumi (e fughe di capitali) alla liberalizzazione. Soddiazione del ministro Amato, ma fino al '92 di strada da percorrere ne resta un bel po'.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

Da quest'estate all'estero la spesa è più libera

DAL NOSTRO INVIATO

Da oggi i turisti italiani che decidono di trascorrere le loro vacanze all'estero potranno portare con sé fino a un milione di lire in banconote italiane (contro le attuali 500.000 lire) e il controvalore di 2 milioni e 115mila lire in valuta estera senza alcuna documentazione bancaria. Coloro che all'estero si recano invece per motivi di cura, lavoro, istruzione o cultura o per soggiorni prolungati potranno portare con sé anche di più, in valuta estera, purché i mezzi di pagamento siano stati acquistati presso banche abilitate al loro rilascio. Viene del tutto liberalizzato, inoltre, l'uso delle carte di credito (che potranno essere usate per pagamenti di qualsiasi importo) e l'emissione di assegni in lire all'estero fino all'ammontare di 5 milioni, purché si tratti di assegni non trasferibili e intestati a beneficiari non residenti.

La firma del decreto che contiene queste misure è stata annunciata, ieri, dal ministro del Commercio con l'estero Ruggiero a Lussemburgo. Tra le misure illustrate da Ruggiero, che in un primo momento era previsto entrassero in vigore solo il prossimo 1° ottobre, ci sono anche facilitazioni per i movimenti di denaro delle imprese italiane che operano all'estero.

LUSSEMBURGO. Avanti, con prudenza. Un altro passo verso la realizzazione del grande mercato unico europeo del '92 è compiuto: il Consiglio dei ministri finanziari della Cee (per l'Italia Amato e Ruggiero) ha approvato, ieri a Lussemburgo, la direttiva che liberalizza il movimento dei capitali all'interno della Comunità. Non è stato facile e i dubbi, le remore, le resistenze che si è dovuto superare si riflettono chiaramente nella decisione che è stata presa ieri, assai più complessa della pura e semplice, nonché immediata, abolizione di ogni tipo di ostacolo alla libera circolazione dei capitali cui la presidenza tedesca del Consiglio, insieme con certi troppo disinvolti «deregulators» (britannici in testa), miravano.

In realtà la liberalizzazione si farà - le decisioni prese ieri riguardano essenzialmente la possibilità di aprire conti in banca all'estero, gli investimenti a breve e l'ottenimento

di credito ordinario da istituti stranieri - ma con una certa gradualità e con certe garanzie. Che era, poi, quanto chiedevano l'Italia e (più nettamente dopo l'avvento del governo Rocard) la Francia. L'Italia ha ottenuto che per quanto la riguarda l'entrata in vigore della direttiva scivoli fino al giugno del 1990, dando così alle nostre autorità finanziarie il tempo di preparare il terreno. Un risultato - ha commentato Amato - che ci rende «molto soddisfatti». Il governo di Parigi ha ottenuto che la direttiva sia accompagnata da un impegno della Commissione Cee a fare concrete proposte per l'armonizzazione delle norme fiscali che intersecano il risparmio e i dividendi, una armonizzazione necessaria per evitare fughe massicce di risparmiatori e di investimenti da paesi severi in fatto di fiscalità a paesi meno esosi.

Ma le «prudenze» della liberalizzazione decisa ieri non si

Niente bus per 24 ore il 30 giugno

Giovedì 30 giugno per 24 ore non andranno bus, autobus e tram. Le organizzazioni sindacali di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil hanno indetto uno sciopero di 24 ore. L'obiettivo dell'agitazione è sollecitare una rapida e definitiva approvazione del disegno di legge sull'attuazione del contratto di lavoro firmato due anni fa per le parti che riguardano l'inquadramento e l'esodo dei lavoratori inidonei. È inoltre in corso una nuova vertenza contrattuale.

Appalti ferroviari: sciopero di 48 ore

Da questa sera per 48 ore scendono in sciopero tutti i lavoratori dipendenti da aziende private che hanno in appalto numerosi servizi nelle ferrovie dello Stato. Si tratta degli addetti alle pulizie, dei portabagagli, di lavoratori che movimentano merci e che riforniscono di acqua i vagoni. L'agitazione è stata indetta a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto da sei mesi. I sindacati chiedono un aumento di 85mila lire al mese per la categoria inferiore e una riduzione dell'orario di lavoro. Le controfferte dei datori di lavoro sono però molto distanti ancora dalle richieste. Lo sciopero potrà arrecare notevoli disagi ai viaggiatori.

Marittimi Traghetti in difficoltà

A causa dello sciopero dei marittimi imbarcati sui traghetti della Tirrenia, impegnati nel rinnovo del contratto di lavoro, ieri mattina non è partita la motonave «Marzoni» diretta, con oltre 300 persone e 50 auto, ad Olbia. In serata la situazione sembrava avviata verso un peggioramento, con gli equipaggi dei traghetti «Leopardi» e «Aurelia» che nella notte avrebbero potuto scendere a loro volta in sciopero. In partenza erano oltre 2mila passeggeri e 300 auto. Per oggi è previsto l'astensione dal lavoro degli impiegati amministrativi degli uffici di Civitavecchia: niente biglietti e niente rimborsi.

Pubblico impiego: entro il 20 le piattaforme

Il segretario generale del sindacato della Funzione pubblica della Cgil Alfiero Grandi ha confermato che entro il 20 saranno pronte le piattaforme contrattuali per tutti i comparti del pubblico impiego. Grandi ha aggiunto che «pregiudizi ideologici» ostacolano ancora la presentazione di piattaforme unitarie con Cisl e Uil. Entro il 20 la Cgil presenterà comunque le proprie proposte ai lavoratori.

Manifestazione lavoratori della Gepi

Le tre confederazioni hanno indetto per venerdì 18 a Roma, di fronte alla sede del ministero dell'Industria, una manifestazione nazionale dei 25 mila lavoratori di aziende Gepi del Mezzogiorno che godono della cassa integrazione speciale. La legge che consente il trattamento di cassa integrazione scade il 30 giugno. I sindacati, in un incontro con i rappresentanti del ministero, intendono chiedere la proroga della legge e prime misure di riforma, tra le quali il prepensionamento a 50 anni e incentivi per il reimpiego.

EDOARDO GARDUMI

La perestrojka entra alla Bocconi

Un'affollata conferenza di Abel Aganbegjan consigliere di Gorbaciov Le riforme economiche e la libertà politiche

ANTONIO POLLO SALIMBENI

MILANO. Tanti applausi per Gorbaciov e la sua «perestrojka». Arrivano dalle aule battute dai mostri sacri dell'impresa e della finanza internazionale, tra universitari in giacca e cravatta o tutt'al più in maglietta rigidamente Lacoste. Questa volta, il sipario della Bocconi si alza sull'ospite d'eccezione che viene da Mosca, Abel Aganbegjan, principale consigliere del leader sovietico, economista. Un gruppo di professori della scuola di direzione aziendale

(alla quale studieranno trenta universitari sovietici e che aiuterà i sovietici a fondare una simile) lo accoglie nel salone delle tesi piena zeppa di studenti. Sul tavolo c'è il volume scritto da Aganbegjan sulla «perestrojka» nell'economia dell'Urss pubblicato da Rizzoli, e i termini crudi della lotta in corso per affermarle. Aganbegjan parla sudente, parla di trattori, latte, diritti umani, politici. Affascina la platea. Ammette i drammatici

riardi e gli errori. Fino al paradosso: «Nell'Urss la popolazione vive peggio di quanto possa permettere il nostro assetto economico». Nessuna illusione sul nuovo corso: la resistenza alla svolta gorbacioviana è fortissima nel partito, nei ministri, anche tra settori popolari ai quali si chiede di lavorare di più con efficienza mentre «ancora non c'è stata una svolta radicale per le famiglie quanto a benessere sociale».

Passare dall'economia dei traguardi alla prussiana, fissati per decreto come se «l'economia fosse un affare di camera», all'economia dei parametri, dei rendimenti. Se non c'è responsabilità, autonomia economica, imprenditoriale, senza «libertà politiche». Una volta imparato «a galleggiare, scatta la seconda fase: imparare a nuotare». E nuotare significa autonomia imprenditoriale, separazione tra Stato e partito, fra Stato e gestione delle aziende. «Lo Stato non sovvenzionerà più

le imprese che vanno male e le imprese non dovranno più rispondere di impegni presi per loro dallo Stato». Stop agli ordini statali «che coprono il 90% della produzione, nei riguardi della spesa, nei limiti del 20-30%. E autonomo dovrà essere anche il sistema bancario: Aganbegjan ha in mente il modello delle «merchant banks» occidentali, con funzioni divise tra chi emette cartamoneta e chi si occupa di credito. Nascerà una Borsa sovietica nella quale saranno quotati i titoli delle imprese industriali (finora ci sono limitate esperienze con azioni date ai dipendenti), il rublo potrà essere convertito in valuta straniera perché le imprese devono essere libere di lavorare nel mercato internazionale. Prima però dovranno essere avvicinati i prezzi ai valori delle merci estere e la convertibilità del rublo sarà sperimentata nel mercato dei paesi socialisti. In ogni caso, le aziende dovranno poter avere contatti con l'estero autonomamente. Col-

po d'accelerare per le joint-ventures, società miste con gruppi stranieri (finora ne sono state avviate 47, per altre 50 si è già raggiunto un accordo) e di essere state proposte che potranno esportare gli utili pagando una tassa del 20%. Ci sarà un aumento dei prezzi dei beni di consumo, degli affitti ma non ci si aspetti a breve un generalizzato incremento di salari e stipendi.

Meno stato più mercato, dunque? E che rimane dei principi del marxismo-leninismo? «Ce ne sono ancora di molto validi, primo fra tutti la distribuzione della ricchezza sociale a seconda del lavoro svolto». Dove si troveranno i mezzi per finanziare la «perestrojka»? Contrario a ipotesi di moltiplicazione del debito estero, Aganbegjan parla di tassazione degli utili d'impresa, di norme tecniche chiare per l'elaborazione dei bilanci, di passaggio dal sistema fiscale a un sistema che stimoli la produzione

Agnelli: per fare informazione la carta stampata non basta più

LONDRA. Gli editori di libri e giornali non possono più limitarsi alla carta stampata. Nella lotta per sopravvivere sono costretti ad approfittare di tutte le possibilità offerte dallo sviluppo tecnologico. Lo ha detto il presidente della Fiat Giovanni Agnelli al congresso dell'Associazione internazionale degli editori, cominciato ieri a Londra. Agnelli ha spiegato di essere favorevole alle cosiddette sinergie, cioè alle fusioni tra imprese editoriali per conquistare più spazio sul mercato. Ha parlato di «tanti guai» che gli procurano «La Stampa» e il gruppo Fabbri, di cui è editore, e la Rizzoli in cui ha una parteci-

pazione. «Fare l'editore - ha concluso - è diventato anche quando non rende. Quando poi rende diventa diversivertimento». Il libro, ha sostenuto Agnelli, è solo «una merce soggetta alle leggi dell'economia», e l'editore condivide «la responsabilità di tutti gli imprenditori di gestire un'azienda con efficienza e profitto». La richiesta di informazioni che si sviluppa in tutto il mondo pone questo particolare tipo di imprenditori di fronte a una sfida dalla quale dipende la sua sopravvivenza. Se non vuole perdere, deve «trasformarsi da industriale della carta stampata in industriale dell'informazione».

Mondadori, vertice nuovo

MILANO. Dopo una breve vacanza di potere al vertice dell'aerea editoriale Mondadori, lasciato scoperto da Leonardo, l'azienda ha deciso il cambio. E lo ha fatto scegliendo una soluzione tutta interna. Nuovo responsabile è stato infatti nominato Emilio Fossati, amministratore delegato della società, mentre Sergio Polillo a curare i rapporti con gli autori e a presiedere i comitati editoriali. Queste decisioni - si legge in una nota di Segrate - mettono in risalto l'importanza che attribuiamo all'area editoriale, che è un punto essenziale di forza, e sottolineano la continuità nel-

la gestione e negli indirizzi strategici. Si è così risolta una crisi di direzione che Leonardo Mondadori aveva di fatto aperto qualche settimana fa quando, escluso dal Consiglio di amministrazione dell'assemblea del 10 maggio, si era «nesso» nel suo ufficio di Segrate. Solo più tardi erano giunte le dimissioni ufficiali, accompagnate da quelle del suo vice, Giordano Bruno Guerri. Tra le polemiche con il resto della famiglia, accusata di «clicamento» a Carlo De Benedetti, e le minacce di ricorso in tribunale contro Polillo per invalidare l'assemblea di

maggio, Leonardo Mondadori pare piuttosto intenzionato a mettere in piedi una impresa tutta sua e, assicurata già la collaborazione di Guerri, sta difendendo il suo nuovo gruppo dirigente manageriale. Novità sono in vista anche sul fronte del Hassetto proprietario dopo la scalata di De Benedetti e l'esclusione di Leonardo dall'azienda: per dopodomani, giovedì, è infatti in programma l'assemblea dei soci del sindacato di blocco dell'Amef, la finanziaria che controlla il 50,3% della casa editrice. La riunione è in preparazione della assemblea dell'Amef della prossima settimana.



Sede legale in Torino - Direzione Generale in Roma
Capitale Sociale L. 3.680.000.000.000 interamente versato
iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 286/33 Reg. Soc.

ASSEMBLEA ORDINARIA DEGLI AZIONISTI

Si è tenuta a Torino, l'8 giugno 1988, l'Assemblea della STET presieduta da Michele Principe.

L'Assemblea:

- ha approvato la relazione del Consiglio di Amministrazione e il bilancio al 31 dicembre 1987 (certificato dalla Price Waterhouse S.p.A. di Renzo Latini & Co.) il bilancio presenta un utile netto di 503 miliardi (+ 21% rispetto al precedente esercizio) che consente, dopo l'assegnazione complessiva di 26 miliardi alla riserva legale e lo stanziamento di 123 miliardi al fondo reinvestimento utili nel Mezzogiorno, di confermare la distribuzione di un dividendo dell'11% alle azioni di risparmio e del 9% alle azioni ordinarie;
- ha approvato il consuntivo dei costi di certificazione del bilancio della STET S.p.A. e del bilancio consolidato di Gruppo per l'esercizio 1987;
- ha confermato alla Price Waterhouse S.p.A. di Renzo Latini & Co l'incarico per la certificazione dei bilanci della STET S.p.A. e dei bilanci consolidati del Gruppo e gli esercizi 1988 - 1989 - 1990.

Al termine dell'Assemblea si è riunito il Consiglio di Amministrazione che ha confermato Presidente Michele Principe e Vice Presidenti Pier Giusto Jaeger e Carlo Scognamiglio. Amministratore Delegato è Giuliano Graziosi.

Il gruppo STET in cifre (miliardi di lire)

	1984	1985	1986	1987 (*)
Fatturato	11.237	12.697	14.413	15.523
Investimenti	4.765	4.991	5.199	5.556
Personale n.	136.000	133.200	132.900	124.300
Immobilitazioni tecniche nette	26.383	28.578	30.206	30.827
Risultato netto (competenza Stet)	448	509	678	1.117
Cash-Flow	2.786	3.355	4.281	5.493
(% su investimenti)	58	67	82	99

* Nel 1987 l'uscita dall'area di consolidamento la SGS, conferita nella SGS - Thomson Microelectronics B.V.

PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1987

Il dividendo dell'esercizio 1987, dell'importo unitario lordo di L. 220 per le azioni di risparmio (contro stacco della cedola n. 8) e di L. 180 per le azioni ordinarie (contro stacco della cedola n. 8), sarà posto in pagamento dal 16 giugno 1988. Tale dividendo sarà esigibile presso le Casse della Società in Torino, Via Bertola n. 28 o in Roma, Corso d'Italia n. 41, presso le consuete Casse incaricate nonché tramite la Monte Titoli S.p.A. per titoli della stessa amministrati. All'estero il pagamento potrà essere richiesto a filiali di Istituti autorizzati.

Contratto settore gomma Centotrentamila lire e venti ore di riduzione per gli operai «turnisti»

ROMA. Al termine di un negoziato durato sette mesi e che ha comportato settanta ore di sciopero le organizzazioni imprenditoriali e la Federazione unitaria dei lavoratori chimici (Fulc) hanno raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto dei 200.000 addetti del settore gomma e plastica. I punti essenziali dell'accordo sono 130.000 lire di aumento medio, più una «una tantum» di 180.000 lire divisa in due tranches, riduzione d'orario (differenziata) di 12 ore per i giornalieri, di 16 per i semiturnisti e di 20 ore per i turnisti. Gli aumenti saranno corrisposti in tre tranches rispettivamente del 40, del 30 e del 30% a giugno '88, giugno '89 e giugno '90. Il contratto prevede - come spiega una nota della Fulc, l'organizzazione unitaria di categoria - una sostanziale ridefinizione di tutte le procedure relative alle relazioni industriali che permetteranno confronti specifici, sia a livello aziendale che nazionale. Il giudizio della Fulc è positivo per i risultati conseguiti, risultati che ora saranno passati al «vaglio» della discussione nelle assemblee, alle quali il poi seguirà il referendum tra i lavoratori. «Con la conclusione del contratto gomma plastica», ha detto Silvano Silvani, segretario nazionale Fulc, «la Fulc ha consolidato un percorso del tutto nuovo nel rapporto tra l'organizzazione e i lavoratori. Seicento delegati eletti nelle fabbriche hanno approvato dapprima la piattaforma e definito poi le condizioni conclusive per il rinnovo del contratto nazionale. Si coglie in questa procedura la capacità di questa organizzazione di ricercare e proporre soluzioni atte a rispondere a quei problemi di rappresentatività che sono oggi aperti nel paese». «L'accordo raggiunto - ha aggiunto ancora Silvani - conferma inoltre lo stretto legame tra i problemi dei lavoratori e quelli generali occupazionali, ambientali, tutela del lavoratore più deboli (portatori di handicap, tossicodipendenti). Importanti risultati sono stati ottenuti relativamente a salario, riduzione di orario, inquadramento, diritti sindacali».

Pensionati in piazza «Il governo è in debito»

I pensionati tornano in piazza, a sostegno della trattativa col governo che dovrebbe riprendere nei prossimi giorni due settimane di manifestazioni programmate a partire dal 16 giugno in Toscana, Emilia, Marche, Liguria e Puglia. In questa intervista il nuovo leader dello Spi Gianfranco Rastrelli espone il suo programma e delinea le prospettive del più grande sindacato di categoria della Cgil.

ROMA. Nel 53 per cento del suo attivismo contro la «legge truffa» gli appropinquano le condanne e trascorre pure un paio di settimane in gattabuia non usci grazie alla condizione dei Trentacinque anni dopo sedie nella poltrona di segretario generale dei pensionati Cgil (Spi) che sono oltre due milioni il 44% degli iscritti alla confederazione di corso d'Italia. Si dice contento Gianfranco Rastrelli di stare lì, con i suoi 56 anni è un simbolo del

ringiovanimento di questo sindacato. «In un colpo abbiamo abbassato di 17 anni l'età media della nostra categoria», dice soddisfatto. Ma questo è pur sempre un sindacato di anziani, che non si può dire salito dalla giova per l'arrivo di tutti questi «giovanotti». Nello Spi non amano parlare, ma il problema di conflitti generazionali è nei anni. Sarà che un sindacato con tanti iscritti è pure ricco, sarà che la terza età va di moda, ma sono tanti i giovani che vogliono lavorare nello Spi. E propongono per evitare conflitti generazionali, dice Rastrelli, «cerchiamo di contenere a un terzo del diretto questa spinta al ringiovanimento». E contento Rastrelli, che viene dai massimi vertici della Cgil in quanto segretario responsabile dell'organizzazione ma «anche preoccupato» di stare a capo di un sindacato così impegnativo. Non è detto che quei due milioni di iscritti rimangano tali o diventino i 2,5 milioni che lo Spi si propone. E poi una Cgil che quasi per metà è fatta di pensionati non cambia natura? Il problema esiste, riconosce Rastrelli, ma lo Spi è una grande forza da utilizzare nella lotta per le riforme sociali. «Ho un obiettivo nella mia direzione di questo sindacato, quello di realizzare nella coscienza della gente una sorta di rivoluzione culturale tale che l'anziano sia considerato una risorsa invece che un problema, non parte separata (il pianeta anziani) ma integrante della società. Esattamente l'opposto di ciò che si vorrebbe fare in una grande città del Nord, dove hanno assurdamente deciso di creare un «quartiere dell'anziano» un ghetto». «Voglio valorizzare il carattere di soggetto politico dello Spi, impegnato nel Welfare State, dove confluiscono lavoratori provenienti da tutte le categorie. Ma quello che conta è il suo ruolo di contrattazione, decisivo per conservare e accrescere le nostre forze se avremo risultati conquistatori anche consensi e adesioni». Ed eccola, la contrattazione è la vertenza col governo sull'attuazione della finanziaria in materia previdenziale, e sulla piattaforma dei pensionati Cgil. «Lì», finalmente, dice Rastrelli, si sono conclusi gli incontri tecnici, le vane ipotesi di spesa sono pronte,



Gianfranco Rastrelli

Sono 650.000 addetti Gli artigiani edili chiedono una politica seria per le città

CAGLIARI. Ridare agli enti locali e allo Stato il ruolo che gli compete nella destinazione dell'uso del territorio e nella definizione di un nuovo piano pluriennale di intervento pubblico in edilizia. Il tutto sostenuto naturalmente da una adeguata normativa che consenta l'utilizzo di consistenti risorse ed il recupero del patrimonio abitativo ed edilizio e delle città, per una adeguata politica di manutenzione, per il recupero delle periferie urbane e la modernizzazione delle infrastrutture. È il messaggio lanciato dal VI Congresso della federazione nazionale degli artigiani edili (Fnae) svoltosi nei giorni scorsi a Villasimius, a una quarantina di chilometri da Cagliari. Il dibattito aperto da una relazione del segretario nazionale della Fnae, Roberto Giorgini, è concluso da Franco Cruciani, segretario nazionale della Cna, ha messo in evidenza gli aspetti e i problemi peculiari del comparto. Complessivamente l'artigiano edile rappresenta più di 650.000 addetti, di cui 400.000 lavoratori dipendenti. Si tratta, insomma, di una forza economica consistente nel pa-

norama imprenditoriale. E infatti nonostante la crisi complessiva del sistema edilizio e della minore impresa si è registrata la crescita e la formazione di un'imprenditoria edile minore e diffusa nel territorio, che ha consentito un aumento di occupazione. Ciò malgrado l'esistenza di fenomeni di abusivismo e prelievo, la diffusione di pratiche illegali e dei subappalti in questo quadro la Fnae - come è emerso dai numerosi interventi del Congresso - ha saputo svolgere un ruolo di promozione e consolidamento. I consorzi di imprese promossi dalla Fnae-Cna sono infatti 230, diffusi su tutto il territorio, e in particolare in Emilia, Toscana, Sicilia e Puglia. Ventuno di questi consorzi, fra i più qualificati, che associano 682 imprese singole per un volume di affari da 210 miliardi, hanno costituito il Conas, che si pone come interlocutore unitario nella pubblica amministrazione sia per la realizzazione delle grandi opere infrastrutturali, sia per gli interventi più complessi di recupero urbano.

BORSA DI MILANO

MILANO. La «risposta premi» di ieri prima scadenza tecnica del ciclo (report domain), ha marcato la caratteristica scadente del ciclo di giugno con l'abbandono al 70% dei contratti stipulati durante il mese e fra questi abbandoni partite che riguardano i titoli maggiori Fiat, Generali e Olivetti. Per i titoli la speculazione ha puntato sui titoli più

In battaglia negli ultimi giorni Montedison Gemina Erindiana Burgo Colide e Cementir. La seduta è cominciata con un lieve recupero dello 0,2%, grazie alla tensione persistente sui titoli del gruppo Gardini. Poi però ci sono stati arretramenti molti valori sono tornati ai livelli di venerdì scorso. Qualche titolo guida è stato limitato per cui il filo ha chiuso su base invariata. Gli scambi risultano inferiori ai livelli di venerdì scorso. C/D G

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Contan, Term. Includes titles like AME FIN 91 CV 8 5%, RISANAM R P, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes titles like MEDIO FIOIS OPT 13%, AZ AUT F 8 93 90 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Contan, Var % Includes titles like BTM 27280, BTM 27280 10%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec. Includes titles like AZIONARI, RMCAPITAL, etc.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius. Var % Includes titles like ALIMENTARI AGRICOLI, ALVAR, FERRARESI, etc.

Table with columns: Titolo, Contan, Term. Includes titles like BON BIELE, IMM METANOP, RANAM R P, etc.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes titles like DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Quotazione. Includes titles like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione. Includes titles like AVIATUR, BSA SUBALP, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Quotazione. Includes titles like BAZCO S, BICO S, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Ind. Valore, Prec, Var % Includes titles like INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Ind. Valore, Prec, Var % Includes titles like INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Ind. Valore, Prec, Var % Includes titles like INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.

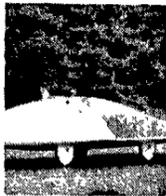
INDICI MIB

Table with columns: Ind. Valore, Prec, Var % Includes titles like INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Ind. Valore, Prec, Var % Includes titles like INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.

L'automobile con il sole nel serbatoio



Si chiama Sunracer ed è stata realizzata dalla General Motors per la quale ha già vinto una gara automobilistica: quella riservata a macchine fotovoltaiche, che si è svolta in Australia. Sunracer, la vedete nella foto, ha percorso 3000 chilometri che separano Adelaide da Darwin in sei giorni, ad una media di 70 chilometri l'ora. Il motore elettrico dell'automobile impiega magneti permanenti costituiti di una lega speciale di ferro e neodimio. Il motore pesa solo quattro chili e genera due cavalli di potenza. Sunracer insomma rappresenta la dimostrazione di come sia possibile usare la luce del sole per spingere un veicolo. Ma dimostra anche le grandi possibilità tecnologiche offerte dai nuovi materiali.

Il canguro e la chirurgia sull'uomo

I poveri canguri se la vedranno brutta: un'equipe di tecnici della medicina australiana ha scoperto che dalle loro code è possibile ricavare protesi per la ricostruzione dei tendini o per rimpiazzare tessuti connettivi. All'università australiana del South New Wales sono in corso delle sperimentazioni su altri animali ai quali vengono trapiantati legamenti e tendini «fabbricati» con le code dei canguri. Ciascuna coda affermano i ricercatori - produce materiale per almeno 100 tendini umani e 15 legamenti del ginocchio. Fortunatamente i trapianti finora fatti sulle pecore non hanno dato risultati brillantissimi: i tendini «artificiali» mantengono la loro elasticità, ma non aderiscono sufficientemente all'osso o al muscolo sul quale sono stati trapiantati.

Se le fragole creano una polemica...



In questa rubrica tempo fa abbiamo dato la notizia che le fragole, secondo alcuni ricercatori, avrebbero avuto la capacità di prevenire in qualche misura i tumori. Ora sull'argomento, negli Stati Uniti è sorta una polemica. Due libri, usciti contemporaneamente, danno indicazioni alimentari opposte: secondo il primo bisogna astenersi dal consumare fragole, per il secondo invece abbassano del gradovole frutto è salutare. I presupposti delle due pubblicazioni sono opposti: nel testo di Lawrie Mott si parte dal fatto che le fragole sono, tra i frutti, quelli che più assorbono i pesticidi. In quello di Jean Carper viene ricordata una ricerca secondo la quale le fragole possono bloccare nell'intestino la formazione delle cancerogene nitrosamine. Entrambi gli autori sono persone stimolate nel loro campo professionale: forse l'unica soluzione è quella di mangiare sì le fragole, ma soltanto quelle coltivate sul balcone della propria casa.

Il sale rimane un mistero

Parliamo naturalmente del suo rapporto con l'ipertensione. Anche su questo argomento e sugli studi più recenti in materia abbiamo dato tempo fa una notizia in questa rubrica in cui riportavamo l'opinione di alcuni medici americani sulla innocuità del sodio in relazione all'ipertensione. Ora però un altro studio, sempre americano, condotto dall'università dello Iowa, torna a considerare la dieta iposodica come una delle misure terapeutiche più efficaci. Myron Wienberger ed i suoi collaboratori, autori della ricerca, hanno seguito 114 pazienti con ipertensione essenziale prescrivendo loro una dieta a basso tenore di sodio per trenta settimane. Dopo quattro settimane hanno evidenziato un sensibile calo dei valori pressori e del peso corporeo. Il dato più significativo emerso è la possibilità di ridurre il dosaggio di eventuali farmaci diuretici assunti, abbattendo quindi gli effetti collaterali. Ma, precisa Wienberger, gli effetti della dieta in realtà variano da paziente a paziente.

NANNI RICCOBONO

La conferenza internazionale ad Helsinki sui problemi dei disabili nelle metropoli: «Non esiste l'handicap in assoluto, ma solo nel rapporto con la scuola e con il lavoro».

Città, una cultura handicappata

Che cosa è l'handicap? Di conseguenza, chi è disabile? Le risposte possibili sono tante, come si è visto nel corso della conferenza che la Federazione mondiale delle città gemellate (Fmvg) ha organizzato nella capitale finlandese volendo così sottolineare il «dovere di solidarietà» cui gli agglomerati urbani dovrebbero ispirare ogni loro atto. Tema dell'iniziativa: «L'handicap e la città».

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

■ HELSINKI. «L'handicap non è una costante, ma una variabile che muta nel corso del tempo e a seconda dell'ambiente in cui si manifesta», ha detto un medico specialista parigino. Esempio. Una parte degli autobus di Helsinki ha adottato un meccanismo che in caso di necessità consente di abbassare il pianale di carico fino a sfiorare il suolo; in questo modo, anche chi soffre di carenza motoria può salire sul mezzo pubblico senza eccessive difficoltà e senza rallentare troppo la marcia. Ecco cioè che un semplice accorgimento riduce di molto gli effetti dell'insufficiente mobilità.

Il che non significa affatto che il problema dei trasporti per l'handicap abbia una valenza puramente tecnica ed economica. Il punto più delicato forse è un altro, quello culturale. Un giovane svedese costretto da anni sulla carrozzella ha portato nel dibattito una nota di ottimismo testimoniando che sui bus di Manhattan nessuno si sognerebbe di manifestare impazienza e tantomeno irritazione perché la salita di un disabile fa tardare di un minuto o due la corsa del veicolo pubblico. In questo caso almeno possiamo prendere New York a modello di civiltà?

Qualcuno, spingendo oltre il concetto, ha sostenuto che nessuno è handicappato in assoluto, ma solo in base al rapporto che ha con la scuola o col lavoro, con i trasporti o con l'abitazione. Secondo Mamadu Barry, dell'ufficio inabili delle Nazioni Unite, «l'handicap è l'ostacolo frapposto per ragioni economiche e culturali, è dunque un fenomeno sociale, creato dalla società».

Come lo si può rimuovere? Stando alle statistiche dell'Organizzazione mondiale della sanità, circa il 10 per cento

degli abitanti del pianeta soffrono, in permanenza o in determinate fasi della loro vita, di una qualche forma di handicap. Si tratta però di un dato che gli esperti dell'Onu considerano «in allarmante crescita» a causa delle guerre e degli incidenti da traffico. C'è poi da mettere nel conto quelle menomazioni che sono legate all'età, anch'esse in aumento in parallelo col prolungarsi della vita media.

Ma quest'ottica di osservazione del fenomeno non è troppo limitata? Il prof. Didier Webber ha sorpreso l'assemblea illustrando i risultati di una ricerca del Centro di rieducazione funzionale di Saint Etienne sugli abitanti di Saint Cyr sur Rhone, un piccolo comune del dipartimento di Lione. Uno su tre si dichiara in difficoltà a salire un gradino di 35 centimetri, uno su sette considera pericoloso un tapis roulant che si muove a 3 chilometri l'ora, quasi la metà (il 45 per cento) ha «paura» a inoltrarsi su una pendenza del 25 per cento. E ancora: l'11 per cento si autostima handicappato, il 46 per cento si è detto impacciato o timoroso davanti alle prove da completare. Ed il grado di autosmia è risultato sostanzialmente coerente con le performances reali.

Le inchieste campione, si sa, vanno prese con largo beneficio d'inventario. Ma certo è difficile negare che il confine dell'handicap sia quanto mai incerto e labile. Da un lato evolve il concetto di manomazione, dall'altro i progressi della scienza e della tecnica rendono superabili disabilità che fino a ieri si ritenevano un muro invalicabile. E queste sono ragioni in più per convincersi della necessità di creare «la città per tutti», la città che elimini gli ostacoli fisici e culturali che affliggono i

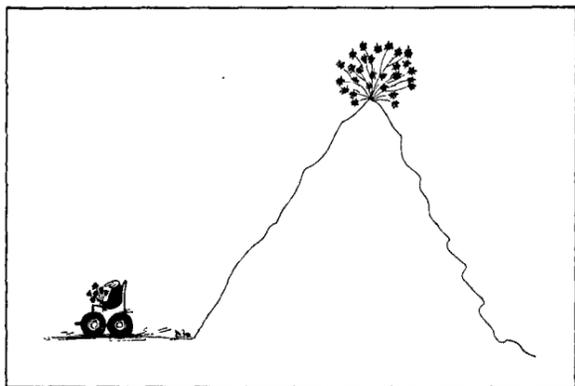
«carenti» nella loro esistenza quotidiana, la «città che non discrimina ma esalta» - sono le parole pronunciate dal presidente esecutivo della Fmvg Chulio Delchi nella sua appassionata introduzione ai lavori - le possibilità di attività dell'handicappato per favorire sia l'integrazione nel tessuto sociale che la collaborazione alla vita comunitaria.

In tempi in cui troppo frequentemente (e cinicamente) c'è chi teorizza una presunta esigenza di investire nella spesa sanitaria solo quando il risultato è garantito, la conferenza di Helsinki ha dimostrato che una strategia di ampi interventi sul problema dell'handicap è «conveniente» anche dal punto di vista economico. Nel campo delle scelte urbanistiche, degli interventi sociali, dei mezzi di recupero e formazione al lavoro, costa meno «prevedere» e attuare tutto ciò che rende autonomo e attivo l'handicappato, trasformandolo in produttore e partecipante dello sviluppo sociale, che tentare di correggere a posteriori situazioni ingiuste e che a volte condannano a un ruolo puramente passivo, di sopravvivenza.

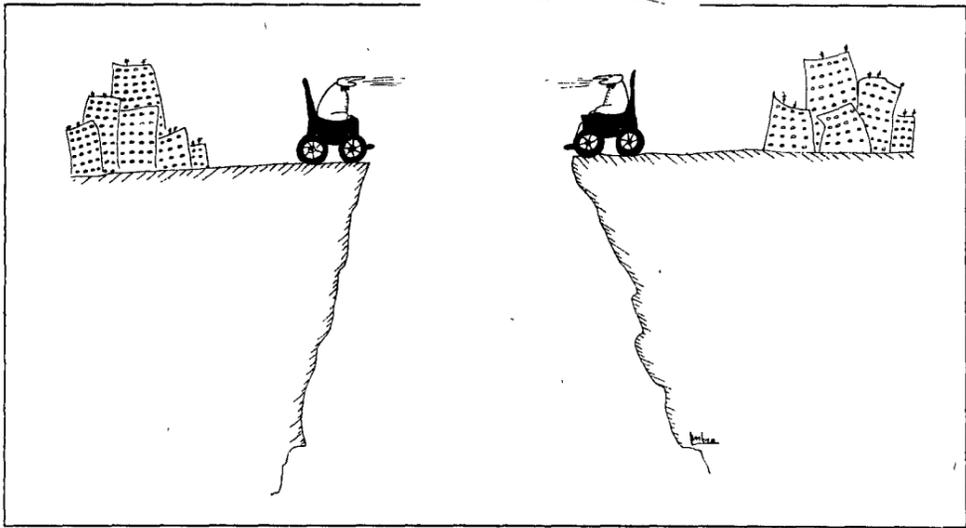
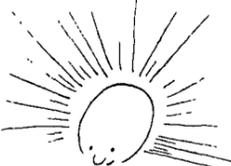
Il presidente dell'associazione degli handicappati finlandesi è Kalle Konkola, personalità quanto mai vivace e dinamica nonostante la distrofia muscolare che lo immobilizza nella fase di progettazione, anche ai bisogni dei disabili, che devono essere adeguatamente rappresentati nelle amministrazioni locali. Occorrono pure iniziative «per adattare i posti di lavoro con mezzi tecnici» in modo che le opportunità occupazionali crescano. Ai governi si chiede di sostenere questi sforzi con un moderno quadro legislativo e stanziamenti adeguati.

Ma più che i regolamenti e le leggi, fa difetto la loro effettiva applicazione. Abbiamo in Italia delle situazioni che fanno testo. Tipica quella della legge di riforma psichiatrica di cui ha parlato il prof. Luciano Carino dei servizi cooperazione allo sviluppo della Comunità europea: una buona norma che innova profondamente l'approccio all'handicap psichico, alla quale è però mancato il supporto organizzativo delle strutture, dei mezzi e del personale che devono garantire la piena applicazione. Gli spastici e i loro famiglie si sono invece trovati a fare i conti col troppo lento cammino delle procedure e degli interventi per l'eliminazione delle barriere elettroniche. La legge - ha ricordato la presidente dell'associazione Teresa Serra - ha dieci anni, ma spesso si è continuato a costruire come se non ci fosse, molti Comuni non l'hanno ancora recepita nei regolamenti edilizi. In alcune città si sono realizzate reti di assistenza domiciliare che funzionano però solo nei giorni feriali e solo in determinate ore. Mancano comunità alloggio, è necessaria l'istituzione di case-famiglia.

Pare che insensibilità e ritardi non siano malattie unicamente italiane. In Svezia, dove lo Stato contribuisce col 30 per cento e i Comuni col 20 per cento all'installazione degli ascensori anche negli edifici inferiori a tre piani, le resistenze vengono da molti proprietari di case e si devono studiare altre soluzioni. Ma possiamo consolarci coi peccati altrui? Bene ha fatto il segretario generale della Fmvg, Hubert Lesire-Ogrel, a rammentare a tutti che «il diritto di eguaglianza per gli handicappati non è un fatto solo umanitario, ma una prova di democrazia nei rapporti collettivi».



Disegni di Mitra Divshali



Una scoperta a Copenaghen I pittori vittime dei loro colori: troppi solfuri e metalli pesanti

■ Almeno quattro grandi pittori sono rimasti vittime dei loro colori realizzati con solfuri tossici e metalli pesanti. Secondo una ricerca condotta dai medici della Reale Accademia delle Belle arti di Copenaghen, Rubens, Renoir, Duly e Klee hanno sofferto di reumatismi gravissimi. E la causa sarebbe nei colori vivi che questi utilizzavano per le loro opere. I medici danesi - Lisbet Milling Pedersen e Henrik Permin - hanno pubblicato la loro ricerca sulla prestigiosa rivista britannica «Lancet» del 4 giugno scorso. Secondo i due ricercatori l'uso intenso di polveri reumatiche in Rubens, Renoir e Duly, e un'altra forma di reumatismo grave in Paul Klee. Questi quattro pittori hanno usato molto più di altri i colori vivi, quelli cioè che contengono notevoli concentrazioni di metalli pesanti come il cobalto, il manganese, il piombo, il mercurio, il cadmio eccetera. I loro colleghi che prediligevano invece colori più spenti - il marrone, il verde oliva, il grigio - maneggiavano sostanze innocue a base di ferro e carbone. I due studiosi danesi hanno scoperto che Ru-

ben, Renoir e Duly utilizzavano molto più degli altri artisti i rossi, i gialli e i blu brillanti. E infatti i rossi erano realizzati con solfuro di mercurio o di cadmio. I gialli sono dei solfuri di cadmio, di arsenico, di piombo. I blu vivaci, infine, debbono la loro brillantezza ai rame, al cobalto, all'alluminio e al manganese.

Ma come sono state assorbite queste sostanze? I due medici danesi hanno scoperto che Renoir aveva l'abitudine di confezionarsi da solo le sigarette, molto probabilmente senza prima lavarsi le mani. Per gli altri pittori valgono scenari probabili come il cucinarsi da soli i cibi, il fumare la pipa, inalare i vapori emessi da vecchie lavolozze e vestiti messi a bruciare. I risultati sono stati comunque tragici, come nel caso del vecchio Renoir che negli ultimi anni della sua vita era costretto su una sedia a rotelle e doveva farsi legare i pennelli alle mani deformate dall'artrite. Ma c'è già una voce di dissenso: per il medico francese Marcel-Francis Kahn, il prodotto responsabile dei reumatismi tra i pittori è più probabilmente l'essenza di trementina.

Un piccolo gruppo di ricercatori guidato dallo psicologo Eyseneck, dell'università di Londra, ha fondato un comitato allo scopo di legittimare lo studio dell'influenza degli astri sul carattere e la personalità degli uomini

Effetto Marte: le pretese dell'astrologia

L'astrologia si candida ad entrare nel «Gruppo delle Scienze». Convinta di avere buone chances di successo, al «Terzo Seminario Eyseneck di Ricerca in Astrologia», tenuto a Napoli dal 3 al 5 giugno, ha dichiarato la propria disponibilità a sottoporsi al duro esame del rigore scientifico. L'ambizione accademica non coinvolge certo il nutrito stuolo di oroscopisti, maghi e cartomanti che, dagli schermi televisivi, sulle pagine dei giornali e nei loro studi privati, a predire il futuro della gente, assicurandosi il proprio. La richiesta, tra l'indifferenza degli astrologi e lo scetticismo degli scienziati, è stata formulata da un piccolo gruppo di ricercatori che Hans Eyseneck, noto e polemico docente di psicologia dell'Università di Londra, ha raccolto nel «Committee for Objective Research in Astrology», un comitato che intende condurre ricerche in questo campo applicando metodi scientifici di rilevamento dei dati. Contribuendo a riaccendere il più generale dibattito su cosa sia scienza e cosa no lo sia.

La gran parte degli scienziati non ha dubbi: l'astrologia è una pseudoscienza. Vero è che Keplero e lo stesso Newton dedicavano non poco del loro tempo e dei loro interessi alle pratiche astrologiche (Keplero guadagnava molto più come astrologo che come astronomo, sostiene sornione Eyseneck). Ma, in tempi più recenti, tutto ciò che hanno dedicato all'astrologia è stata una divertita alzata di spalle. I meno disponibili si sono invece prodotti in autentiche, preoccupate arringhe. Come quella del «Statement of 186 Leading Scientists», letteralmente la dichiarazione di 186 autorevoli scienziati (tra cui 18 premi Nobel), pubblicata nel 1975 sul numero di settembre/ottobre della rivista «Humanist». In realtà l'astrologia fa litigare molto di più gli epistemologi, i filosofi della scienza. Dopo Einstein (Relatività Generale) ed Heisenberg (Principio di Indeterminazione), con l'affermarsi della meccanica quantistica crolla il mito positivista: «Conoscenza è tutto ciò che è misurabile». La scienza da verità assoluta diviene impresa umana problematica, fondata su leggi tendenziali, probabilistiche.

Sulla base del lavoro dei coniugi Ganquelin, psicologi, il polemico professor Eyseneck, che definì pseudoscienza la psicoanalisi, è pronto a chiedere per l'astrologia l'entrata in pompa magna nel mondo della scienza. Michele e Françoise Gonquelin sono impegnati da anni a classificare il giorno e l'ora della nascita di migliaia di uomini e donne di successo, rapportandola alla posizione dei pianeti. Il più noto dei risultati che hanno raggiunto è il cosiddetto effetto Marte: sembra che secondo la statistica da loro fatta, tutti gli sportivi di fama siano nati mentre Marte si scrive all'orizzonte.

Una teoria scientifica si afferma non perché è più vicina alla realtà, o alla verità che dir si voglia, ma perché ottiene tangibili successi pratici. Josef Popper sostiene che la scienza è tale se produce esatte predizioni su chi poter decidere in modo operativo. Per i marxisti la scienza è progressiva, sulla base del materialismo dialettico, una teoria scientifica ha successo se, convalidata dalla prassi (sperimentazione, riproducibilità dei risultati), si avvicina più delle altre alla pura irraggiungibile verità. Ludovico Geymonat sostiene che il progresso scientifico è un graduale processo di avvicinamento, per approssimazioni successive, alla verità. Per gli uni e per gli altri, fautori di un rigoroso metodo scientifico, l'astrologia è una pseudoscienza: non applica un metodo di ricerca scientifico, non produce risultati verificabili sperimentalmente.

Un altro, relativamente recente, filone teorico, che fa capo al tedesco Paul Feyerabend si è ritrovato ad essere tra i massimi sostenitori non del carattere scientifico dell'astrologia (come qualcuno equivoca), ma della sua dignità culturale come pseudoscienza, come non scienza. Del tutto diversa la posizione di Eyseneck. Allo psicologo anglo-tedesco non interessa il riconoscimento dell'astrologia come «altro modo» di avvicinarsi alla conoscenza. Negli anni scorsi, anzi, non ha esitato a bollare come pseudoscienza la psicoanalisi. Ad Eyseneck interessa conferire dignità di scienza all'astrologia. Come? Sottoponendo la ricerca astrologica al vaglio di un attento, corretto metodo scientifico: tecniche analitiche rigorose, ripetibilità dei risultati. «La ripetibilità degli esperimenti è la linfa vitale della scienza», ammonisce.

La verifica, su rigorose basi statistiche, delle ricerche finora compiute in astrologia ha portato Eyseneck a trarre alcune conclusioni. Il tentativo di dimostrare le comuni credenze sparse nei manuali astrologici, mediante ricerche metodologicamente e statisticamente errate, è fallito in tutti i casi tranne uno: il lavoro dei coniugi Gauquelin. Michel e Françoise Gauquelin, psicologi, sono da anni impegnati a classificare il giorno e l'ora della nascita di migliaia di uomini e donne di successo, rapportandola alla posizione dei pianeti. Il più noto dei risultati ottenuti è il cosiddetto effetto Marte: gli sportivi di successo sono nati mentre Marte stava sorgendo all'orizzonte o era giunto al culmine del semicerchio che quotidianamente descrive nel cielo. Questi dati sono stati confermati da alcuni e confutati da altri eminenti studiosi di statistica. Con lo stesso metodo, applicabile solo a persone che hanno ottenuto un indiscusso successo, i Gauquelin hanno scoperto che gli estroversi e gli attori nascono sotto Giove, gli introversi e gli



Ieri ● minima 16°
● massima 28°
Oggi Il sole sorge alle 5,34 e tramonta alle 20,46

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Tragedia a Montesacro
Francesca Verdura, 28 anni,
affetta da turbe psichiche
ammazzata dal padre

«Una specie di eutanasia»
commentano i vicini
«Non voleva che Francesca
avesse un futuro d'inferno»

Spara alla figlia malata e si uccide in bagno

Francesca ancora dormiva, suo padre le ha sparato un colpo «calibro 9» in faccia. Poi è andato al bagno e si è ucciso, nel suo appartamento in via Val di Lanzo, a Montesacro. Sergio Verdura, 65 anni, ha ammazzato sua figlia Francesca, 28 anni, per evitarle un futuro fatto di psicofarmaci e psichiatri. È l'ipotesi degli inquirenti. Infatti Francesca e sua madre soffrivano di gravi disturbi psichici.

STEFANO POLACCHI

Un colpo secco al volto della figlia che ancora dormiva, poi è andato nel bagno, in silenzio, si è puntato la pistola alla tempia ed ha sparato: Così, ieri mattina, Sergio Verdura, 65 anni, impiegato presso la Motorizzazione civile e da poco più di un mese in pensione, ha ucciso la figlia Francesca, 28 anni, e si è suicidato, nell'appartamento di via Val di Lanzo 127, a Montesacro. La ragazza, che lavorava come impiegata alle Ferrovie californiane, non si era resa conto di nulla. In un istante è passata dal sonno alla morte. È stata la moglie, Maria Tinarelli, 55 anni, a fare la macabra scoperta, appena alzata dal letto e ancora stordita dagli psicofarmaci di cui da tempo faceva uso.

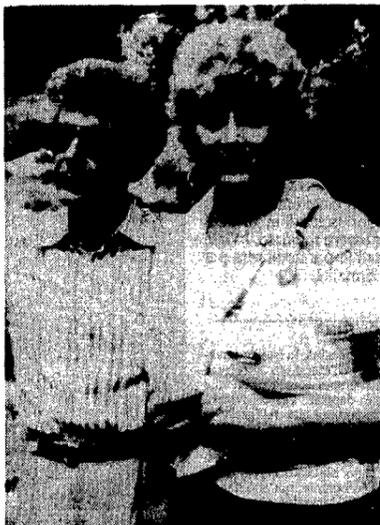
Sergio Verdura, sul comodino della moglie e sul tavolo della figlia, c'erano ancora decine di scatole e tubetti di tranquillanti. «Alpino» e «Favor». Sembra che proprio le acute crisi depressive di cui soffriva da molto tempo la signora Maria, e che cominciavano ad aggredire anche Francesca, abbiano fatto scattare nell'uomo il piano di morte. «Una particolare forma di "eutanasia"», dicono a caldo gli inquirenti. «Probabilmente Sergio Verdura era sconvolto dalle crisi di cui soffriva la moglie, ed ha voluto evitare alla figlia di fare la stessa fine. Poi si è ucciso, visto che ormai la sua vita era comunque distrutta».



Sul posto sono arrivati il sostituto procuratore della Repubblica, Leonardo Agueci, il medico legale, il professor Giovanni Galassi, che oggi dovrebbe eseguire l'esame auto-

plico sui corpi, e il dirigente del IV commissariato, Gianni Carnevale. Accanto al cadavere dell'uomo c'era la pistola usata per l'omicidio-suicidio. Una vecchia «calibro 9» con la sicura di casa sua, al secondo piano. Chissà, forse nella sua mente aveva già meditato di uccidere la figlia e di uccidersi. Sapevo che la moglie

soffriva di disturbi nervosi, da molto tempo, ma chi poteva immaginare una fine simile?». Nel palazzo in via Val di Lanzo gli inquirenti hanno continuato fino a sera a parlare di quanto è successo alla famiglia Verdura, cercando una spiegazione. «Forse è come dice mia figlia - afferma la signora Gabriella - Sergio ha voluto evitare che la sua ragazza facesse



Sergio Verdura e Maria Tinarelli, padre e madre di Francesca: la ragazza ventottenne è stata ammazzata dal genitore il quale a sua volta si è poi tolto la vita. Nelle altre foto la giovane donna e il suo corpo portato via dall'abitazione di Montesacro

fosse morta. «Da quattro, cinque mesi non ci vedevamo più - ha detto - Ma ogni tanto ci telefonavamo. So solo che Francesca stava male ed era molto depressa, ultimamente». «Era una famiglia molto silenziosa, rispettosa e riservata - racconta il portiere dello stabile - Spesso il signor Sergio e la sua signora uscivano insieme, a fare una passeggiata. Non avrei mai immaginato una simile sciagura». Una tragedia pensata per amore della figlia? Una morte dolce per evitare a Francesca un futuro di depressione e manie di persecuzione? È l'ipotesi più plausibile, a meno che - affermano gli inquirenti - lo psichiatra che aveva in cura la ragazza non riveli altri particolari sulla vittima e sulla sua famiglia.

eri pomeriggio, poco dopo che la signora Maria era stata accompagnata a casa di una sua amica, è arrivato in via Val di Lanzo l'ex fidanzato di Francesca, Mario Carucci, 30 anni, impiegato in una ditta di computer. Disperato per la notizia che aveva appreso dalla televisione, ancora non riusciva a credere che Francesca

Per due giorni benzina in sciopero

Ultime ore per fare il pieno. Da questa sera fino a venerdì mattina gran parte dei distributori di benzina di Roma e del Lazio resterà chiusa per uno sciopero di 48 ore proclamato dalla Faib, la principale associazione dei benzinai della regione. La Faib protesta contro i progetti di ristrutturazione del settore da parte del ministero e delle aziende petrolifere e chiede la revisione delle norme contrattuali e giuridiche.

Verdi e suore: «No allo sfratto dei nomadi da Cinecittà»

Raimondo Scintu dove si erano da qualche tempo accampate. Contro l'ordine di sgombero sono scese in campo, oltre ai verdi, cinque suore francescane che si sono unite, con due roulotte, ai nomadi. I verdi, da parte loro, hanno scritto al presidente della Repubblica « affinché intervenga difendendo i diritti civili della popolazione Rom della capitale».

Alla Usi Rm/1 spesa record per le medicine...

che tocca i 7 miliardi. La denuncia viene dal consigliere comunista Sandro Agostinelli, che sottolinea come, a causa delle inadempienze del governo e del ministro Donat Cattin, non solo crescono i costi per le medicine, ma aumentano anche le malattie provocate dall'uso di farmaci.

...ma a Ortopedia non si comprano nemmeno i guanti

si sono recentemente manifestate diverse infezioni provocate proprio dalla scarsa igiene. Come unica risposta, i responsabili della Clinica si sono limitati a consigliare di lavare i guanti sporchi e riutilizzarli.

Tornano al lavoro 26 cassintegrati della Snia di Colferro

Da ieri 26 lavoratori sono rientrati in produzione alla Snia Bpd di Colferro (nella foto). Il 2 giugno erano stati preceduti da altri 20 dipendenti, mentre duecento restano ancora in cassa integrazione. L'arrivo di nuove commesse in campo aerospaziale fa sperare che anche per questi ultimi, adottando misure di mobilità, sia possibile prevedere in un prossimo futuro il rientro in fabbrica.

Dibattito sui «desaparecidos» argentini

gistratura democratica, l'onorevole Ada Berchi Colliada, della Sinistra indipendente, e Jorge Canestao, membro della Società psicoanalitica italiana e di quella argentina.

Pensionato travolto dal treno a Maccarese

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Dramma della follia di due anziani in un appartamento di Ostia

Precipita dal balcone e muore Arrestato per omicidio il fratello

Dramma della follia ieri mattina ad Ostia. Una donna di 75 anni, Carmen Contri, è morta dopo un volo di cinque metri dal balcone della sua abitazione e il fratello Oscar di 74 è sospettato di averla uccisa gettandola in strada. L'uomo sostiene che la sorella si è suicidata ma una testimone che ha assistito alla lite lo smentisce. Da tempo i rapporti fra i due si erano incrinati e non passava giorno senza liti furibonde.

Follia, esasperazione, violenza. Un uomo di 74 anni, Oscar Contri, è accusato di aver ucciso la sorella, Carmen, di 75, gettandola in strada da un balcone ad un'altezza di cinque metri. Il fatto è accaduto ieri mattina ad Ostia, in via Santa Monica 2, nell'appartamento al primo

piano dove abitano i due anziani fratelli. Ieri mattina, verso le nove, le urla di una violentissima discussione attirano l'attenzione di alcuni inquilini che abitano dirimpetto all'appartamento di Oscar e Carmen Contri. Una inquilina si affaccia e vede i due sul balcone. La lite è ormai all'apice

e le intenzioni dell'uomo sono inequivocabili. Sta spingendo la donna giù dal balcone. Ma l'uomo si accorge di essere osservato e ritorna nell'appartamento trascinando dietro la sorella. La lite continua all'interno e la spettatrice ode distintamente l'uomo dare in escandescenze. «Ti ammazzo, ti ammazzo». Quando la donna si riaffaccia il dramma è già consumato. Carmen Contri è a terra, inerte, dopo un volo di cinque metri. La testimone avverte subito i carabinieri e un'ambulanza che soccorre immediatamente la donna. Ma non c'è più niente da fare. Carmen Contri muore mezzo'ora dopo all'ospedale «Giovane Battista Grassi» dove era stata

ricoverata. Nel frattempo Oscar Contri sembra aver recuperato la calma. Condotto nella caserma dei carabinieri nega di aver ucciso la sorella, sostenendo che si è invece suicidata, ma la testimone conferma la versione dei fatti e ora Oscar Contri è in stato di fermo di polizia giudiziaria indiziato di omicidio volontario. È stato trasferito nel carcere di Regina Coeli a disposizione del magistrato. Sembra che da molto tempo le cose fra i due non andassero bene, si era rotta l'armonia che aveva permesso una lunghissima convivenza. Le liti erano frequentissime e sempre più violente.

L'unico elemento che ancora salvava i loro rapporti era la presenza di una nipote che viveva con loro. Ma le sue occasionali assenze, viaggi, spostamenti, provocavano gravi crisi nella donna. Pochi giorni fa la nipote era appunto partita per un viaggio. Carmen Contri era come impazzita. Senza alcun motivo gettava oggetti dalla finestra, rompeva suppellettili e le scenate si facevano sempre più violente. Il fratello era ormai giunto sull'orlo dell'esasperazione. Forse non sopportava più la sorella e ha voluto farla finita nel modo più brutale, una spinta fuori dal balcone per non pensarci più. La follia aveva ormai contagiato anche lui. (M.F.)

Finanziamenti fantasma

Ordine dei medici: chiesto rinvio a giudizio

L'istruttoria sui corsi di aggiornamento per i giovani medici romani si è conclusa con una richiesta di incriminazione per i dieci membri del consiglio direttivo dell'Ordine, in carica nell'85. Dovrebbero rispondere di interesse privato in atti d'ufficio per la mancata registrazione in bilancio dei contributi versati dalle aziende farmaceutiche per i finanziamenti dei corsi. La vicenda cominciò alla fine dell'85. Il ministro Altissimo fu bersagliato di interrogazioni parlamentari con le quali si chiedeva di sapere qualcosa di più su questi corsi fantasma, sponsorizzati da ditte farmaceutiche per decine di milioni che poi non comparivano nel bilancio dell'ente.

La richiesta di rinvio a giudizio avanzata dal sostituto Orazio Savia riguarda Mario Bernardini, Egidio Colaiocco, Vittorio Croce, Mario Falconi, Marcello Martelli, Benito Medledandri, Luigi Pignataro, Maurizio Saponara, Vincenzo Scarpino e Guido Testa. I dieci decisero di affidare l'organizzazione dei corsi alla Gapco - una srl indicata da Guido Testa - a costo zero per l'Ordine ma con possibilità di chiedere sponsorizzazioni esterne. Secondo l'accusa però le richieste di finanziamenti alle ditte farmaceutiche venivano predisposte su carta intestata dell'Ordine e firmate dallo stesso Testa.

Servizio d'ordine con 250 persone per Springsteen

La città si prepara Domani sarà il giorno di Bruce

Muscoli e rose rosse sono pronti ad esplodere sul palco dello stadio Flaminio domani sera. Arriva Bruce Springsteen, l'ultimo eroe di un eterno mito che vuole il rock sudato, maschio, puro e sincero, paurosamente in bilico fra il divismo anni Ottanta e l'«eroe popolare» alla Woody Guthrie. E Roma si prepara ad accogliere il «boss» mettendo a punto una macchina che si spera regga bene.

ALBA SOLARO

«Ho visto il futuro del rock, il suo nome è Bruce Springsteen», disse tanto tempo fa il critico-manager John Landau, e molti ne sono ancora convinti. A quindici anni dall'inizio della sua carriera Bruce Springsteen arriva a Roma salutato dal tutto esaurito degli oltre trentacinquemila posti omologati del Flaminio. Per la seconda data, quella di giovedì, invece, ci sono ancora parecchi biglietti disponibili, ma bisogna considerare che i posti di prevendita sono sparsi per tutto il sud Italia ed

inoltre gli organizzatori hanno attivato una rete di pulmann da tutte le regioni per lo stadio. Questo ed altri particolari organizzativi sono stati illustrati ieri mattina nel corso di una conferenza stampa nella Sala delle Bandiere in Campidoglio. Il consueto balletto dei megalomani è una buona occasione per l'amministrazione comunale per farsi bella. L'assessore allo sport e tempo libero, Carlo Felonzi, democristiano, non ha mancato di rilevare come lo stadio sia stato aperto ai concerti,

guarda caso, da quando lui è divenuto l'assessore, ed ha ventilato l'ipotesi dell'apertura ai concerti anche dello stadio Olimpico, ma non prima del '90, anno in cui dovrebbero essere terminati i lavori. Il discorso degli spazi per la musica, che non è solo quella delle grandi star, resta però aperto e senza risposte concrete da parte dell'amministrazione.

Intanto procedono i preparativi allo stadio, dove sono già arrivati i 25 Tir con le attrezzature ed i sessanta tecnici specializzati per montarle. Al loro lavoro si aggiungerà quello delle 250 persone del servizio d'ordine che avranno un bel da fare domani pomeriggio a chiudere la zona attorno allo stadio e far affluire il pubblico ordinatamente. Viale Tiziano, via Girolamo da Capri e via dei Sansovino verranno chiuse al traffico. I cancelli dello stadio si apriranno alle 16, ed essendo il biglietto a 35.000 lire, non ci saranno divisioni di settore fra le

tribune ed il prato. Quattro ore abbondanti di musica è quanto offrirà il Boss con i dodici elementi della sua E Street Band; inizierà alle 19 in punto, con intervallo alle 20.30, ripresa alle 21 e chiusura alle 23.10, bis compresi. Springsteen è giunto a Roma domenica pomeriggio, dopo aver pranzato a Torino con Umberto Agnelli. All'aeroporto di Ciampino lo attendevano due Lancia Thema limousine, che sono poi state coinvolte in un inseguimento all'americana da alcuni fans molto intraprendenti, poi bloccati dalla seconda macchina. Secondo alcune voci il Boss col suo seguito alloggierebbe all'Hilton. La sera è andato a cena al ristorante La Graticola, poi un salto al Jackie 'O, infine un giro turistico notturno per le piazze e i monumenti. Verso le tre di notte è arrivato a piazza di Spagna, dove è stato protagonista di un episodio a dir poco cinematografico; riconosciuto



Bruce Springsteen, il «boss» tanto atteso

to da alcuni ragazzi, si è fermato con loro a cantare un paio di canzoni. «The River e I'm on fire». Ieri, infine, dopo essersi riposato, ha iniziato a prepararsi allo show trascorrendo parecchie ore in palestra. Il suo rock ha bisogno di molti muscoli.

Le donne Cgil all'attivo confederale

«Vivere a Roma è una fatica cambiamo tutti gli orari»

ROSSELLA RIPERT

Alzarsi presto, mettere in ordine la casa, accudire marito, partner e figli. Poi uscire di corsa, portare i bimbi a scuola e filare al lavoro aspettando la «libera uscita» per continuare a «faticare» per gli altri. Muovendosi, naturalmente, in una città organizzata per gli uomini. E per ridisegnare la città ad immagine di donna, le delegate Cgil si sono incontrate ieri in un attivo confederale.

«La fame di tempo - ha detto Teresa Berzoni, corrispondente del coordinamento regionale delle donne Cgil - è uno dei problemi centrali delle donne. Ci sollecita a riorganizzare gli orari di lavoro e quelli della città per consentire a ciascuno di scegliere i propri tempi. L'operazione «orari» è una vera e propria rivoluzione culturale. Una grande sfida». Tre mesi fa, duecentomila lavoratrici sono arrivate a Roma da tutta Italia per chiedere di lavorare tutte ma con orari, finalità e modalità rispettose dei tempi delle donne. Ieri le delegate romane di tutte le categorie della Cgil, scambiandosi esperienze, saperi e proposte hanno voluto mettere i primi tasselli di un progetto cittadino di riorganizzazione degli orari di lavoro e dei servizi. Ciascuna immedesimandosi nelle esigenze dell'altra «lavoratrice-utente».

postali che potrebbero restare aperti anche nel pomeriggio per le pensioni, i concorrenti. Orari «lunghi» dei servizi (a cominciare dalla scuola, sanità e trasporti), piena occupazione. Un nesso che tutte sentono indispensabile. «Tenere uno sportello, un poliambulatorio, una scuola materna aperta nel pomeriggio», ha detto Maria Teresa Eitull, delegata della funzione pubblica - consente di rispondere alle esigenze delle donne, principali utenti dei servizi, e alla grande richiesta di lavoro».

delegata dei bancari - che non il salario. Vogliamo sperimentare forme di flessibilità degli orari di lavoro alternativi al part-time spesso penalizzante per le donne e proponiamo il «flex time», l'anno sabatico, una tumulazione che tenga conto delle esigenze personali. E per vincere le donne del sindacato si organizzano in coordinamenti puntando a far pesare la propria forza nelle contrattazioni decentrate sui posti di lavoro. E gli uomini del sindacato? Tutti assenti. Ma Piero Albini, segretario aggiunto della Camera del lavoro, ha accettato la sfida delle donne. La vertenza «orari della città», l'aspirazione ad una ricomposizione armonica del tempo di lavoro e quello di vita, penetra a pieno titolo nella lista di priorità del sindacato.

«Innanzitutto chiediamo la flessibilità degli orari di lavoro - ha detto Pina Cenci delegata P.T. - perché orari rigidi di lavoro stravolgono la vita, annullano il tempo per sé. Poi chiediamo il prolungamento degli orari dei servizi. Cominciando dai nostri «sportelli»

Università
«Zanone vuol dividere gli studenti»

Il (presunto) rimedio è peggio del male. Così pensa il Comitato degli studenti della «Sapienza», che ha preso una dura posizione contro il disegno di legge del ministro della Difesa Zanone che limita le possibilità degli studenti universitari di rinviare il servizio militare. In una prima stesura, il progetto Zanone prevedeva la limitazione del rinvio al primo anno di fuori corso. Nel testo approvato alla fine della scorsa settimana dal Consiglio dei ministri, il limite è stato portato al secondo fuori corso, ma solo per gli studenti iscritti all'università prima del dicembre 1987. In questo modo, denuncia il Comitato degli studenti della «Sapienza», «si creerebbero dei trattamenti diversi e discriminatori per tre categorie di studenti», a seconda che siano iscritti all'ultimo anno di liceo o al primo di università, oppure dal secondo anno di corso al primo fuori corso o dal secondo fuori corso in poi.

Secondo il Comitato degli studenti, il disegno di legge Zanone è un vero attacco al diritto allo studio. Le cifre, del resto, sono chiare: solo un terzo delle «matricole» riesce a laurearsi, e solo una minima percentuale (l'1,9%) entro i quattro anni di corso. Il Comitato, che giudica le ultime modifiche al provvedimento «un tentativo di dividere e acquistare con concessioni minime gli studenti», chiede che, «in attesa di una modifica definitiva della legge, il rinvio del servizio di leva sia regolato dalla legge del 1977».

Emergenza a Ponte Galeria
Una trivella perfora la conduttura: fuoriusciti migliaia di litri di carburante

Benzina a fiumi dall'oleodotto

Bloccate Roma-Fiumicino e la ferrovia Roma-Grosseto. Si è sfiorato il dramma. Mentre erano in corso sondaggi per la costruzione della terza corsia dell'autostrada, una trivella ha squarciato una condotta sotterranea provocando la fuoriuscita di migliaia di litri di carburante pronto per essere raffinato. I Vigili del fuoco sono stati impegnati fino a tarda sera per riportare la situazione alla normalità.



Il fiume di benzina fuoriuscito da un oleodotto e che ha bloccato la ferrovia e l'autostrada a Fiumicino

MAURIZIO FORTUNA

Momenti di panico, ieri mattina, sull'autostrada Roma-Fiumicino. Per un banale incidente di lavoro, da una condotta sotterranea che scorre adiacente all'autostrada e alla ferrovia Roma-Grosseto, per una interminabile ora sono fuoriusciti più di 500 litri di benzina al minuto. Si è ben presto formata una enorme, pericolosissima vasca infiammabile che ha richiesto l'intervento di ingenti forze di Vigili del fuoco, della polizia e dei carabinieri. All'origine di tutto, i sondaggi del terreno che sono stati effettuati per la costruzione della terza corsia dell'autostrada, a poca distanza da Ponte Galeria.

Poco dopo le dieci, la trivella che serve per effettuare i sondaggi ha incontrato sulla sua strada la condotta metallica. Un enorme squarcio è immediato, un violentissimo get-

to di benzina. In quel momento nell'oleodotto scorreva carburante semilavorato che dai depositi costieri veniva trasportato alla raffineria di Fiumicino. I tecnici della raffineria si sono immediatamente accorti del calo di pressione e hanno bloccato l'erogazione di carburante, ma non hanno potuto impedire che quello già in circolo fuoriuscisse.

Per più di un'ora il getto è stato ininterrotto. Sono stati immediatamente bloccati la linea ferroviaria e l'autostrada, che è stata riaperta solo dopo l'arrivo dei vigili del fuoco. La benzina si è presto raccolta in una cunetta sottostante la scarpata della ferrovia, diffondendo vapori. I vigili del fuoco hanno cercato immediatamente di chiudere la falla con supporti di gomma gonfiabili che resistono alle alte pressioni. Contemporaneamente, dalla raffineria interve-

nivano invertendo il flusso del carburante e immettendo nella condotta acqua e una sonda gonfiabile che avrebbe dovuto bloccare la perdita di benzina. Ma la situazione si era fatta pericolosissima.

I vigili, lavorando a motore spento per evitare qualsiasi possibilità di combustione,

hanno irrorato di schiumogeno tutta la zona, anche per diluire la benzina, e hanno cominciato ad aspirare il liquido infiammabile, ma a tarda sera l'operazione non era stata ancora ultimata, nonostante la benzina avesse anche cominciato a disperdersi nella campagna.

I responsabili della «Raffineria di Roma» minimizzano, sostenendo che l'incidente ha provocato la fuoriuscita di poco più di 1000 litri di benzina. Per i vigili del fuoco, invece, la perdita è stata molto più grave. Secondo i loro calcoli, dalla condotta che ha un diametro di quaranta centimetri, sa-

rebbero fuoriuscite decine di migliaia di litri di carburante. La situazione ora è sotto controllo, ma per un momento si è temuto un incidente ben più grave, anche perché nella zona scorrono molti altri oleodotti, tra i quali quelli che riforniscono di carburante gli aerei.

Duello nel Psi romano
Tra i «craxiani doc» e Paris Dell'Unto è lotta per l'egemonia

Chi comanda nel Psi romano? Ieri alla Fiera di Roma si sono riuniti i «craxiani doc» di Montali, Natalini, Redler, Pala e Di Segni, poche centinaia di metri più in là, all'Hotel Sheraton, Paris Dell'Unto ha chiamato a raccolta i suoi. Garofani, distintivi e bandierine tricolori con il simbolo del Psi da una parte e la faccia sorridente di Craxi dall'altra e mille persone stipate nella sala per i primi, scenario sobrio per Dell'Unto, che ha parlato davanti a duemila persone. Dopo lo scisma dei «craxiani doc», Dell'Unto vanta ancora la maggioranza relativa nel partito, 23 membri del direttivo (su 61), circa il 40 per cento degli iscritti. A fare la differenza dunque potrà essere solo un cambio di rotta delle correnti di Santarelli, Rotiroli e Quadrana, ora in maggioranza con Dell'Unto, ma alla Fiera di Roma, a esprimere solidarietà a Montali e Pala, c'era solo Marianetti. «Quest'iniziativa ha forti motivazioni politiche, come non sempre avviene nel Psi, è ora di piantarla con una gestione schizofrenica dei problemi della città», ugualmente felici Montali («siamo tantissimi, è solo l'inizio»), e Natalini («è la prova che siamo nel giusto»), anche perché Santarelli, Rotiroli e Quadrana non erano nemmeno da Dell'Unto. Il gran capo dei socialisti romani (dire ex è perlomeno prematuro), ha detto di aver avuto per vent'anni e di avere ancora gran parte della stima dei compagni che l'hanno abbandonato, pur non risparmiando qualche frecciata: «Per una volta che Craxi li riceve fanno un comunicato, perché chissà quando ricapita...».

Ma schermaglie a parte, quali sono le differenze politiche tra i due schieramenti in campo? Dopo il voto del 30 maggio del Psi da una parte e la faccia sorridente di Craxi dall'altra e mille persone stipate nella sala per i primi, scenario sobrio per Dell'Unto, che ha parlato davanti a duemila persone. Dopo lo scisma dei «craxiani doc», Dell'Unto vanta ancora la maggioranza relativa nel partito, 23 membri del direttivo (su 61), circa il 40 per cento degli iscritti. A fare la differenza dunque potrà essere solo un cambio di rotta delle correnti di Santarelli, Rotiroli e Quadrana, ora in maggioranza con Dell'Unto, ma alla Fiera di Roma, a esprimere solidarietà a Montali e Pala, c'era solo Marianetti. «Quest'iniziativa ha forti motivazioni politiche, come non sempre avviene nel Psi, è ora di piantarla con una gestione schizofrenica dei problemi della città», ugualmente felici Montali («siamo tantissimi, è solo l'inizio»), e Natalini («è la prova che siamo nel giusto»), anche perché Santarelli, Rotiroli e Quadrana non erano nemmeno da Dell'Unto. Il gran capo dei socialisti romani (dire ex è perlomeno prematuro), ha detto di aver avuto per vent'anni e di avere ancora gran parte della stima dei compagni che l'hanno abbandonato, pur non risparmiando qualche frecciata: «Per una volta che Craxi li riceve fanno un comunicato, perché chissà quando ricapita...».

Ma schermaglie a parte, quali sono le differenze politiche tra i due schieramenti in campo? Dopo il voto del 30 maggio del Psi da una parte e la faccia sorridente di Craxi dall'altra e mille persone stipate nella sala per i primi, scenario sobrio per Dell'Unto, che ha parlato davanti a duemila persone. Dopo lo scisma dei «craxiani doc», Dell'Unto vanta ancora la maggioranza relativa nel partito, 23 membri del direttivo (su 61), circa il 40 per cento degli iscritti. A fare la differenza dunque potrà essere solo un cambio di rotta delle correnti di Santarelli, Rotiroli e Quadrana, ora in maggioranza con Dell'Unto, ma alla Fiera di Roma, a esprimere solidarietà a Montali e Pala, c'era solo Marianetti. «Quest'iniziativa ha forti motivazioni politiche, come non sempre avviene nel Psi, è ora di piantarla con una gestione schizofrenica dei problemi della città», ugualmente felici Montali («siamo tantissimi, è solo l'inizio»), e Natalini («è la prova che siamo nel giusto»), anche perché Santarelli, Rotiroli e Quadrana non erano nemmeno da Dell'Unto. Il gran capo dei socialisti romani (dire ex è perlomeno prematuro), ha detto di aver avuto per vent'anni e di avere ancora gran parte della stima dei compagni che l'hanno abbandonato, pur non risparmiando qualche frecciata: «Per una volta che Craxi li riceve fanno un comunicato, perché chissà quando ricapita...».

Ma schermaglie a parte, quali sono le differenze politiche tra i due schieramenti in campo? Dopo il voto del 30 maggio del Psi da una parte e la faccia sorridente di Craxi dall'altra e mille persone stipate nella sala per i primi, scenario sobrio per Dell'Unto, che ha parlato davanti a duemila persone. Dopo lo scisma dei «craxiani doc», Dell'Unto vanta ancora la maggioranza relativa nel partito, 23 membri del direttivo (su 61), circa il 40 per cento degli iscritti. A fare la differenza dunque potrà essere solo un cambio di rotta delle correnti di Santarelli, Rotiroli e Quadrana, ora in maggioranza con Dell'Unto, ma alla Fiera di Roma, a esprimere solidarietà a Montali e Pala, c'era solo Marianetti. «Quest'iniziativa ha forti motivazioni politiche, come non sempre avviene nel Psi, è ora di piantarla con una gestione schizofrenica dei problemi della città», ugualmente felici Montali («siamo tantissimi, è solo l'inizio»), e Natalini («è la prova che siamo nel giusto»), anche perché Santarelli, Rotiroli e Quadrana non erano nemmeno da Dell'Unto. Il gran capo dei socialisti romani (dire ex è perlomeno prematuro), ha detto di aver avuto per vent'anni e di avere ancora gran parte della stima dei compagni che l'hanno abbandonato, pur non risparmiando qualche frecciata: «Per una volta che Craxi li riceve fanno un comunicato, perché chissà quando ricapita...».

Una delegazione del Pci incontra i lavoratori del travertino
Dimezzati gli addetti, sette morti in tre anni

«Leggi per le cave assassine»

Lavorare nelle cave, tra la paura della disoccupazione e il rischio della vita. Una delegazione del Pci ha visitato quelle della zona di Tivoli-Guidonia. In tre anni sette morti e decine di feriti, mentre l'occupazione ha perso oltre il 50% degli addetti. Assenti da anni Regione e governo. Il Pci: «Il ricatto occupazionale non può servire a fare sconti sul versante della sicurezza».

STEFANO DI MICHELE

Morire nelle cave schiacciati da una lastra che pesa quintali o precipitare con la ruota dentro una voragine di travertino. È facile, troppo facile. Nella sola zona di Tivoli-Guidonia, in tre anni, ci sono stati sette incidenti mortali, due nei primi mesi di quest'anno. Venerdì scorso una delegazione del Pci, composta dai parlamentari Santino Picchetti e Daniela Romani, insieme al consigliere regionale Anna Rosa Cavallo e ad amministratori locali hanno visitato le cave della zona, discusso con gli operai e gli imprenditori. Alla fine, la conferma ulteriore di una situazione pesante, di un settore occupazionale stretto tra disoc-

cupazione e mancanza di sicurezza sul posto di lavoro. I dati, del resto, sono chiari. In pochi anni, nella zona, il settore è passato da duemila a meno di mille addetti, mentre parallelamente saliva il numero degli incidenti, spesso mortali. Gli ultimi due si sono verificati nella cave delle società Estraba e Galaco, visitate dalla delegazione comunista insieme a quella dei Fratelli Poggi. Il ricatto occupazionale - hanno detto i deputati - non può servire a fare sconti sul versante della sicurezza». E l'orizzonte, per i lavoratori, resta tutt'altro che sereno. La situazione nel bacino Ti-

voli-Guidonia, è del resto emblematica di quella dell'intera regione. Nel Lazio le cave (di vario materiale, dal travertino al peperino al calcare) sono oltre 600, rette da vecchissime normative. Pochi o nulli i controlli: il distretto minerario regionale è composto in tutto da otto persone. Controlli, invece, più che necessari: in un anno, nel bacino della Tivolina, su 930 addetti (compresi quelli di laboratori) ci sono stati 29 incidenti, tre dei quali mortali e 25 con almeno 30 giorni di prognosi. Il lavoro in quelle cave, deserti aridi di polvere in estate, veri e proprie paludi di fango e ghiaccio d'inverno, è durissimo. «Un lavoro pesantissimo - commenta Picchetti - Quei lavoratori dimostrano molto più degli anni che hanno». Lo stipendio si aggira intorno a un milione e 300mila lire al mese, l'età media è molto alta: oltre 50 anni. «Non c'è un lavoratore che non abbia lasciato un pezzo di sé in qualche incidente dentro quelle cave», dice Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale. Gli interventi delle istituzioni sono scarsi o nulli. «Manca una legge quadro nazionale e il testo unico per la sicurezza, previsto dieci anni fa dalla legge di riforma sanitaria», denuncia Daniela Romani. La giunta regionale, di suo, ci aggiunge indifferenza e lassismo. Da otto anni è fermo il Prae, il piano per le attività estrattive, agli imprenditori ancora non viene imposto nessun recupero ambientale, mentre a giorni sarà discussa, in VII commissione, la proposta del Pci per la creazione di un Centro regionale del travertino per valorizzare l'importante risorsa. Ma ben altre sono le indennità della Regione. Esiste da un anno e mezzo una commissione d'indagine sulla sicurezza nelle cave, ma, siccome l'assessore Gallenzi mostra un enorme disinteresse per questo problema, accusano Pasquale Napolitano, capogruppo del Pci alla Regione, e Anna Rosa Cavallo. Pericolo e rischio di disoccupazione: in questa forbice è finita da tempo l'attività estrattiva nel Lazio. Le soluzioni? Ce ne sono, anche oltre gli interventi legislativi bloccati dalla lontananza di governo e Regione. Ad esempio, riattivando il travertino. La pietra ha trovato sempre più vasto impiego in questi ultimi anni. Ma dalle cave sulla Tivolina partono soltanto grossi blocchi grezzi, diretti a Verona e a Massa Carrara. Negli anni '70, il travertino della zona era quasi tutto destinato al mercato meridionale. Entrato in crisi questo, si è aperto in parte quello canadese e americano. Anche perché non esiste, almeno per i prossimi 30 anni, il rischio di un suo esaurimento. Ma l'estrazione senza regole, l'enorme scarto di materiale, sta portando ad una pericolosa dispersione. E alla fine, l'assenza di una politica organica, lo sfruttamento selvaggio della risorsa e la crisi del mercato, sono state pagate per intero dai lavoratori. Spesso con il posto, a volte con la vita.

Il trasferimento «dimezzato» dei pullman Acrotal a Ostia del Curato (per ora infatti nguarda solo le linee che si attestavano a Subaugusta e Cinecittà) ha creato malumore e proteste. Tra i pendolari ma anche tra i dipendenti di Istait, Inps e Sip a cui il terminal dell'Acrotal ha tagliato l'accesso ai parcheggi degli uffici.

Ieri mattina tecnici dell'Anas e del Comune si sono recati sulla Tuscolana per studiare un escamotage in grado di aggirare l'ostacolo. Il problema è che gli impiegati fino al giorno dell'inaugurazione del megaparcheggio Acrotal utilizzavano per raggiungere la carreggiata sud della Tuscolana un passaggio abusivo e l'attraversamento del sottovia proprio di fronte all'ingresso del complesso di uffici. Con i lavori per il terminal l'improvvisato passaggio è stato chiuso e il sottovia destinato all'uscita delle corriere. I telegrammi di protesta si sono sprecati.

«Questo scherzo ci obbliga a percorrere la Tuscolana fino al semaforo di piazza Cinecittà, intasissimo alle otto della mattina e a tornare indietro. Un ulteriore quarto d'ora spreco negli ingorghi», spiega un addetto alla portineria della minicittà degli uffici.

I tecnici si sono dimostrati sensibili soprattutto al rischio di veder ingarbugliato ulteriormente il traffico dell'ora di punta. La soluzione che il Comune ha in mente di sottoporre all'Anas è quella di aprire un varco, questa volta autorizzato, nelle vicinanze del vecchio passaggio abusivo e consentire l'attraversamento del sottovia, regolamentato attraverso un semaforo, sia al pullman che alle auto private.

Tempi di realizzazione: quindici giorni di lavori e chissà quanto di lungaggini burocratiche.

Ma il terminal della discarica non troverà finalmente pace. Protestano infatti i pendolari dei Castelli e di Roma sud che non hanno visto di buon occhio il trasferimento della stazione delle corriere da Cinecittà a Ostia del Curato. Infatti invece di trovarsi di fronte a un nodo scambio superaffrettato devono fare i conti con una struttura non terminata, dove funzionano solo i servizi essenziali (sale d'attesa, biglietteria) e tutto il resto arriverà chissà quando. A settembre intanto verranno trasferite all'Anagnina anche le linee che attualmente si attestano a piazza Manfredi Fanfani e a piazza Cinquecento.

Studio della Regione
Mappa completa dei rischi nelle industrie

Tutti i dati del Lazio

Una mappa di tutti i rischi lavorativi nella nostra regione. Oltre trecento pagine per illustrare i modi di lavoro, i processi produttivi e le sostanze usate per produrre nel Lazio, in tutti i settori, dall'industria più avanzata all'agricoltura. Il lavoro è stato presentato ieri mattina alla Pisana dall'assessore alla sanità Vincenzo Ziantoni. Tre anni di lavoro, soprattutto da parte dell'Osservatorio epidemiologico regionale, in collaborazione con tutte le Usl. Il Lazio è la seconda da regione, dopo la Lombardia, ad avere ora a disposizione questo strumento, del resto espressamente richiesto dalla legge di riforma sanitaria di dieci anni fa, che obbliga le strutture del servizio sanitario nazionale a formulare delle mappe dei rischi e obbliga le aziende a comunicare le sostanze presenti nel ciclo produttivo e le caratteristiche tossicologiche, con i relativi effetti sull'uomo e l'ambiente. I dati sono stati raccolti dalla varie Usl tramite l'autonotifica delle imprese, in base ad un modello di scheda formulato dalla Società Italiana di Medicina del Lavoro. Non si è trattato di un lavoro semplice. C'è stata una prima sperimentazione in una decina di Usl e numerosi incontri con i sindacati e gli imprenditori. Le maggiori difficoltà proprio dalle Usl. Alcune hanno fornito dati parziali, due o tre non hanno effettuato nessun censimento delle aziende. Ziantoni, comunque, non nasconde la sua soddisfazione: «Le informazioni richieste si sono ottenute nella stragrande maggioranza delle grandi e medie aziende e quasi tutti i comparti più diffusi nella nostra regione sono stati ampiamente coperti». Molte difficoltà per le Usl nascevano dal fatto che non erano in grado di elaborare la sintesi completa secondo le indicazioni dell'Osservatorio. Tutti i dati, finiti poi nel volume presentato ieri, sono arrivati alla Regione alla fine dello scorso anno. A cosa serviranno? «Da essi scaturiscono importanti indicazioni per la programmazione a livello regionale - dice Ziantoni - sia per quanto riguarda la predisposizione di piani mirati regionali, sia per quanto riguarda l'adeguamento di strutture e risorse nei servizi».

Centocelle
Arrestato marito «salvatore»

In preda a una crisi depressiva lei si imbotisce di barbiturici. Il marito chiama il 113, riesce a salvarla, ma la polizia lo arresta per detenzione a fine di spazio di stupefacenti e per ricettazione dell'auto, risultata rubata.

È successo in via Termini Imerese, a Centocelle. Ieri mattina Carla Storza, 29 anni, si è svegliata più depressa del solito. Ha pensato di farsi finita e ha ingoiato una bottiglietta di barbiturici. Il marito, Giuseppe Lessi, 30 anni, ha chiamato aiuto ed è riuscito a salvarla. Ma l'arrivo della polizia, se ha salvato la moglie, ha portato alla rovina il marito. Infatti in casa gli uomini della squadra mobile gli hanno trovato circa due chili di hashish, e non basta. La sua auto è risultata rubata. Insomma, ai poliziotti di Giuseppe Lessi sono scattate le manette per detenzione a fine di spazio di sostanze stupefacenti, e per la ricettazione dell'auto.

Chi ha ucciso lo speaker innamorato?

Il ragazzo confessò d'essere stato lui subito dopo il delitto, poi dopo sei mesi di carcere il padre, a sua volta, si autoaccusò di quello stesso omicidio e nel dicembre del 1987 davanti al tribunale dei minorenni Massimiliano, un lacrima ritratto quanto aveva precedentemente detto ai giudici: «Non sono stato io». Un «giallo» che continua a non convincere per niente i magistrati che hanno condannato per l'omicidio il ragazzo e successivamente rinviato a giudizio per omicidio premeditato il padre.

Da oggi la Corte d'assise presieduta da Filippo Antonioni, cercherà di capire, nei complessi meccanismi che regolavano i rapporti tra padre e figlio, come è andato veramente l'agguato sanguinoso nella notte deserta a Torramancia, quando con fucoli selvaggio Maurizio Zanella fu ucciso con tredici colpi di trincetto.

Nell'ordinanza di rinvio a giudizio il giudice istruttore Augusta Iannini ha scritto omicidio premeditato aggravato per Filippo Alberti in

Accusato di aver ucciso con 13 colpi di trincetto Maurizio Zanella, che gli aveva portato via la moglie, stamattina Filippo Alberti comparirà davanti alla terza Corte d'assise. Dovrà rispondere dello stesso reato per il quale a dicembre è stato condannato a 6 anni e 3 mesi, dal tribunale dei minorenni il fi-

ANTONIO CIPRIANI

glio Massimiliano, che prima si accusò dell'omicidio poi confessò di non essere stato lui. Insomma chi ha ucciso il 3 marzo dell'87 lo speaker di Radio Simpatia? Massimiliano Alberti, quindicenne all'epoca dei fatti, o suo padre Filippo? Questo dovrà accertare la Corte d'assise che si riunisce oggi.

«concorso» con il figlio Massimiliano. Secondo l'accusa cioè i due erano d'accordo tra di loro, ma non solo al momento dell'omicidio, anche nel costruire una versione dell'omicidio che scaricasse ogni responsabilità sulle spalle di Massimiliano, minorenni. Nel giudizio espresso il 9 dicembre 1987 dal Tribunale dei minorenni (quando Massimiliano, non fu assolto come si pensava, ma nonostante le confessioni del padre e le sue ritrattazioni, fu condannato a sei anni e tre mesi) i magistrati dissero che quel trincetto assassino lo impugnava il ragazzo, istigato dal genitore.

La notte tra il 2 e il 3 marzo Massimiliano e Filippo Alberti erano andati insieme sotto Radio Simpatia ad attendere Maurizio Zanella. Da una settimana Adele Pelliccia, moglie di Filippo era andata a vivere con lo speaker che ascoltava ogni mattina alla radio, abbandonando la famiglia, i quattro figli e lasciandosi alle spalle un marito che la picchiava, la vita grigia di un matrimonio fallimentare. Padre e figlio volevano che Zanella lasciasse la donna, la rimandasse a casa dal marito e dai figli. L'uomo rispose di no e fu ucciso con tredici colpi di trincetto tra le auto parcheggiate lungo la strada.

Ma chi materialmente im-

pugnava l'arma? Immediatamente agli inquirenti Filippo Alberti disse di aver solo accenduto Maurizio Zanella. Massimiliano, di avere atteso in macchina che il ragazzo parlasse con Maurizio Zanella, poi di non essere riuscito a trattenerlo quando lui si scagliò con un trincetto in pugno contro Zanella. La prima difesa fu: «Se avessi voluto ucciderlo, in un impeto d'ira, avrei usato la pistola di ordinanza, visto che faccio la guardia giurata». La stessa versione la raccontò il figlio: «Sono stato io». Senza tante spiegazioni, parlando con una cura minuziosa dei particolari di quella notte di sangue.

Poi dopo lunghe giornate

passate a Casal del Marmo qualcosa è successo nella testa del ragazzo: Massimiliano scrisse in una lettera a padre «Rambò, Mano Loli, che aveva conosciuto nella chiesa di S. Elena. «Voglio dire la verità - scrisse all'francescano che era stato trasferito a Torino - ho bisogno di liberare la coscienza». Contemporaneamente anche Filippo, il padre, cambiò versione: «Sì, è vero - disse al giudice Iannini - ho ucciso lo speaker Zanella mi ha insultato davanti a mio figlio». Ma per ora la versione di padre e figlio non ha convinto i giudici del tribunale dei minorenni e nemmeno il giudice istruttore Augusta Iannini che nel suo rinvio alla Corte d'assise ha detto che i due avevano organizzato insieme l'uccisione di Zanella. La parola passa ora alla Corte d'assise per Filippo Alberti, che rischia una condanna all'ergastolo. È proprio in questi giorni che il processo d'appello per il figlio Massimiliano che nel frattempo è uscito dal carcere per il superamento dei termini di custodia cautelare.

informazioni SIP agli utenti

In attuazione del PIANO SIP ROMA sono in corso i lavori di ristrutturazione e potenziamento del servizio 12

INFORMAZIONI ELENCO ABBONATI

Nel corso di detti lavori, che termineranno entro il 15 luglio p.v., potrebbero verificarsi attese nell'espletamento del servizio stesso.

Ci scusiamo con l'utenza, assicurando che verranno adottati opportuni interventi per limitare al massimo eventuali disagi.

I nuovi impianti consentiranno di evadere un maggior numero di richieste con maggiore velocità e quindi con un miglior grado di servizio.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Oggi, martedì 14 giugno; onomastico: Eliseo.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Domenico Cavallaro, imputato con l'ex sindaco democristiano della capitale Petrucci, nello scandalo dell'Onmi, si è costituito ai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria. Cavallaro, anch'egli dc, si è presentato personalmente al maggiore Allerano che ha provveduto, dopo un breve interrogatorio, a spedirlo nel carcere di Regina Coeli. Le accuse che gravano sul personaggio (all'epoca dei fatti di cui è adesso imputato ricopriva la carica di presidente dell'Associazione nazionale ortofrutticoli) sono quelle di interesse privato in atti d'ufficio, concorso in frode continuata e di peculato aggravato.

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto intervento, Carabinieri, Questura centrale, Vigili del fuoco, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Acqua, Recl. luce, Enel, Gas pronto intervento, etc.

I TRASPORTI

Table with 2 columns: Transport service and phone number. Includes Radiotaxi, Fs. informazioni, Andamento treni, etc.

GIORNALI DI NOTTE

Table with 2 columns: Newspaper name and phone number. Includes Colonna, piazza Colonna, Maria in via, etc.

APPUNTAMENTI

Solo e dintorni. «Roma capitale» tra natura e storia: tavola rotonda domani, ore 17, promossa dall'In/Arch e dalla Lega per l'ambiente del Lazio. Si svolge a palazzo Taverna, via di Monte Giordano, 36 e vi partecipano Fabrizio Giovanella, Mario Manieri Elia, Francesco Merloni, Gianluigi Nigro, Franco Pierluigi, Alessandro Quarra. Coordinato Alfonso Testa.



A ROVIANO

La sagra della «marzella»

La «marzella» nel dialetto di Roviano, un paesino della Valle dell'Aniene, qualche chilometro dietro Tivoli, sta ad indicare un asparago lungo, eretto e robusto. È per venerare il protettore fra' Marzella, una ventina di anni fa, nel paese, è nata addirittura una congrega con tanto di sacerdote capo, il «pater marzellarum» che viene rinnovato ogni anno e al quale spetta il compito di predisporre la tradizionale festa di giugno che comprende gli apparati del culto: la «cupella», l'icona e la statua; il cerimoniale: l'adunata, l'innò, la processione, la cena trimalcionica, i giochi, i fuochi d'artificio e libaggio pubblica. La scelta dell'ortaggio, e si sarà capito, è tutt'altro che casuale. Si è iniziato la mattina presto: alle sei «Bennardu ju tammuraru» ha suonato il tamburo per i vicoli del paese proprio come facevano una volta i banditori, per annunciare a tutta la gente il programma delle certimonie. Nel pomeriggio durante la mostra fotografica che racconta per immagini la storia di vent'anni di feste, c'è stata la consegna di manifesti artistici e di targhe di bronzo a tutti i «marzellarini» in regola con i versamenti. La mostra è anche stata l'occasione per annunciare la prossima pubblicazione di un libretto che raccoglierà canti, barzellette e aneddoti che fanno parte della storia della congrega.



Un disegno di Marco Petrella

cerca e di sperimentazione di teatro e arti visive. Con questo lavoro Amato propone un intervento sul luogo espositivo, coinvolgendo nella struttura stessa dell'opera. Rispetto ad una installazione ambientale, l'opera di Amato non intende risolversi nello spazio ma includere alcuni elementi dell'ambiente nella stesura della pittura. Si tratta, quindi, come sottolinea il titolo di un intervento fondamentale pittorico, che non intende concludersi in un progetto di spazio ma, semmai, coinvolgerlo attraverso gli oggetti che lo costituiscono in una sorta di progetto dell'opera stessa. Sono esposti in questa mostra pochi lavori di grandi dimensioni, realizzati su rotoli di carta «lucida» da disegno, secondo una procedura particolare già sperimentata dall'autore da alcuni anni. Alla galleria «Il minotaur» di via Pontremoli 24 si è invece inaugurata ieri, per proseguire fino al 30 giugno, una personale di Paolo Cellamare dal titolo «Orate memoria». Partendo dalle tematiche della fantasia di Gianni Rodari, Cellamare ha attinto elementi dell'immaginario infantile e della mitologia moderna e classica. Orario 17-20.

FESTE UNITA

Oggi apre villa Fiorelli

Arrivano le Feste dell'Unità. Dopo quella del Quarcicchio, che ha aperto la stagione, adesso prendono il via gli appuntamenti con La Storta (iniziata nel Parco dell'Ogliata venerdì scorso e che si concluderà domenica prossima), di Tuscolano-Appia (da oggi); Casal de' Pazzi (da domani, tema centrale «Scuola: il miglior investimento per il futuro»; Portuense (da giovedì). Seguiranno, nella prossima settimana, San Lorenzo, La Rustica, «Mario Cianca» e Torrenova. La Festa di Tuscolano-Appia si svolge nello spazio di Villa Fiorelli e andrà avanti fino a domenica. Questa sera alle 20.30 alla Terrazza della Villa «musica e cocktail sotto le stelle», piano bar Franco Scialdone e alle 22

MOSTRE

I lavori di Amato e Cellamare

«Pittura», è il titolo della mostra di Serafino Amato che si apre oggi nella sala Furio Camillo, via Camilla, 44 (metro Furio Camillo), tel. 7887721 (fino a domenica 19 giugno, ore 21.30-24). Questo nuovo spazio espositivo intende proporsi come luogo di ri-

QUESTOQUELLO

Premio Salvatore Quasimodo. Oggi, ore 17.30, presso la sala consiliare della Provincia di Roma premiazione degli studenti che hanno partecipato alla prima edizione della Biennale d'arte e poesia per ragazzi. Partecipano tra gli altri la vedova del poeta, Maria Cumani Quasimodo, la presidente della media statale «S. Quasimodo» e il presidente della Proad.

MOSTRE

La piazza universale. Giochi, spettacoli, macchine da fiera e luna park: campioni di giochi, fotografie dell'800 da tutto il mondo, una macchina Lumière, automi e altro. Museo delle arti e delle tradizioni popolari, piazza Marconi 8 (Eur). Ore 9-14, domenica 9-13, fino al 30 giugno. Un artista etrusco e il suo mondo. Opera di un anonimo pittore degli anni 520-500 a.C. Museo etrusco di Villa Giulia, piazza di villa Giulia 9. Ore 9-19, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno. Vedute di Roma. Ottantuno disegni ed acquerelli dalla collezione Ashby. Salone Sistino della Biblioteca vaticana, ingresso dai Musei Vaticani. Ore 9-13, domenica solo l'ultima del mese. Fino al 7 settembre. Maurice Sendak. Raccontare le immagini tra fantasia e sogno. centosettanta illustrazioni da volumi. Stabilimento ex Perini, via Regio Emilia, n. 74. Orario 9-13, martedì, giovedì e sabato anche 17-20, lunedì chiuso. Fino al 19 giugno. Ex Libria. Di artisti italiani e stranieri dal 1913 ad oggi. Libreria antiquaria Tristano, via Panisperna, 57. Ore 16-20, domenica chiusa. Fino al 30 giugno. Goethe in Italia. In occasione del bicentenario del viaggio in Italia, mostra documentaria di olii, disegni, acquerelli, incisioni, lettere che ripercorrono l'itinerario culturale del grande poeta tedesco. Museo del Folklore, piazza S. Egidio, n. 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 3 luglio. Galleria nazionale d'arte moderna. Gastone Novelli 1925-1968; Achille Perilli. Opere 1947-1968; Luigi Cosenza, L'ampimento della Gram e altre cartoline. Viale delle Belle Arti, 131. Ore 9-14, martedì, giovedì e venerdì anche 15-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Il martedì la galleria è aperta per eventi culturali anche dalle 20 alle 23. Visite guidate il sabato e domenica ore 11. Tel. 80.27.51. Fino al 25 settembre.

Wembley chiama, piazza Farnese risponde

Un concerto non può cambiare il mondo, ma un concerto oggi può amplificare un messaggio di solidarietà politica fino all'invincibile: «Voi sarete politici, andate da un'altra parte, invece siete qui. Ci sono milioni di persone che seguono questo concerto in televisione, potrebbero seguire un altro programma, ma se ci stanno guardando e perché hanno scelto di mandare un messaggio, e noi sappiamo qual è questo messaggio, non è vero?». Parole di Little Steven, sul palco di Wembley sabato sera per il concerto dedicato a Mandela, un attimo prima di cantare Sun City assieme ai Simple Minds, Peter Gabriel, Youssou'n'Dour, Jackson Browne, Meat Loaf, ed i settantacinquemila del pubblico presente. Il messaggio, è vero, era molto chiaro, per loro ed anche per quanti sabato sera a Roma hanno scelto di accettare l'invito del Collettivo Edili Montecitorio, il Manifesto, Videomusic e la Videoart, che con il patrocinio dell'Alto commissariato rifugiati Nazioni Unite, avevano organizzato un Nelson Mandela's Day a piazza Farnese. In più di diecimila hanno partecipato alla manifestazione scegliendo di seguire il concerto in piazza anziché chiusi in casa davanti al televisore, e quindi un po' più vicini all'atmosfera che si respirava a Wembley. La gente ha cominciato ad affluire anche prima dell'orario fissato per l'appuntamento, intorno alle 20, ed il movimento di

ALBA SOLARO



Nelson Mandela

persone ha finito col coinvolgere anche chi si ritrovava in centro per un normale sabato sera. Il collegamento con Videomusic, che ritrasmetteva le immagini di Wembley via satellite, è arrivato verso le 20.30, con l'esibizione dei Simple Minds, uno dei momenti più trascinati dell'intera serata. Ma più che il rock bianco è stata la musica e la cultura nera la vera protagonista di questo grande evento. E la sconfitta del razzismo comincia anche dall'amare ed apprezzare la cultura africana e nera in generale. Molta emozione ha attraversato i diecimila raccolti a piazza Farnese durante l'esecuzione di Biko da parte di Peter Gabriel, molta più che per Whitney Houston. E tutti hanno ascoltato con attenzione i messaggi letti durante la manifestazione, come quello di Benny Nato, rappresentante dell'Anic in Italia, che sabato era a Venezia per ricevere la cittadinanza onoraria per Mandela. Certo nessuno può pensare che un concerto sia un atto politico e possa servire più che a sensibilizzare, perché malgrado l'irritazione mostrata dal governo razzista di Pretoria, non basta questo a liberare Mandela. Un pensiero però è spesso corso sabato sera, il desiderio di festeggiare il prossimo compleanno di Mandela in una compagnia: «Se lui non è il negro», ha detto Steve Wonder, il grande ospite a sorpresa dell'evento, «nessun uomo, donna, bambino di qualunque razza e cultura può dirsi veramente libero».

Alla «Formato» la preside non vuole la minigonna

All'Unità, accludiamo fotocopia di una lettera inviata al provveditore agli studi su un episodio avvenuto qualche tempo fa presso la scuola media statale Formato in via Ardeatina. Riteniamo che comportamenti come quello di questa preside non debbano essere tollerati. Gli insegnanti stanno svolgendo un'azione sindacale importante e non priva di fondamento. Però, se la loro attività, così importante, verrà a pesare ancora di più sulle nostre tasche di contribuenti, credo che noi genitori si abbia il diritto di pretendere da essi, e specie da una preside, comportamenti seri e responsabili. Ecco in sintesi la lettera: «Egregio signor provveditore, siamo i genitori di una studentessa di terza media nella scuola Formato, in via Ardeatina. All'inizio di un mese e mezzo fa la preside della scuola ha fatto girare per le classi una circolare in cui proibiva alle ragazze di indossare la minigonna. Non contenta di ciò, ha poi chiamato alcune di queste ragazze in presidenza, diffidandole di persona dall'indossare questo indumento...Vede, signor provveditore, si tratta di ragazze ancora piccole, in formazione, sulle quali interventi di questo tipo possono creare effetti in effetti creati) attenzioni morbose su una cosa altrimenti del tutto innocente. Per esempio, alcune ragazze vanno a scuola con due indumenti, e si tolgono la minigonna (quanto mini poi) all'ingresso e se la rimettono all'uscita. Viene da domandarsi se la preside sia stata veramente in grado di valutare l'importanza della cosa».

CARA UNITA'...

Volevamo solo raccontare una brutta storia

All'Unità, in riferimento all'articolo «La scuola dei falsi handicappati» comparso sul vostro giornale l'8-6-88, firmato da Stefano Polacchi, intendiamo rilevare l'uso strumentale che è stato fatto del nostro esposto, di cui allegiamo fotocopia, del quale è stato recepito il solo aspetto relativo alla certificazione dell'handicap, mentre esso aveva lo scopo di evidenziare una complessiva situazione lavorativa di disagio, dovuta ad una conduzione autoritaria, rigida ed inefficiente.

Manca la nuova strada e il mercato è fatiscente

Carà Unità, ti scrivo come cittadino e comunista del quartiere Forte Aurelio: anche noi, come molte zone della città, soffriamo dei mali del «non governo» cittadino. In particolare volevo sottolineare: non abbiamo ancora la nuova strada di comunicazione tra il nostro quartiere e Monteverde, sede di tutti i nostri servizi (circo, scuola, ufficio commissariato, ecc.). Altro problema gravissimo è il mercato di piazza dei Vibroni, ormai fatiscente. Le automobili vi circolano all'interno, tubi di scarico depositano il loro veleno sulla merce esposta. Era stata individuata un'area in via Bravetta per un nuovo mercato. Poi, dopo la giunta di sinistra, tutto si è fermato. Ora da tre anni non succede più niente e del progetto di spostamento non se ne parla più.

ROMA

Spettacoli a

TELEROMA 66

Ore 10 Il naufragio del pacifico, film; 13.30 «Lucy Shows», telefilm; 14.30 «Marion Glacé», telefilm; 20.30 «Terror a Shangai», film; 22.30 «Telecomuni», telefilm; 23.45 «Combattimento ai pozzi Apaches».

GBR

Ore 13 «La donna», sceneggiato, 13.30 «Le capitali d'Europa», 15.45 «Pronto soccorso», telefilm, 17.30 «Patrol Boat», telefilm, 18.30 «Felicita», sceneggiato, 20.25 «Storie della prateria», telefilm, 22.45 «Sport & Sport», 23.30 «Il detective con la faccia di Bogart», film.

N. TELEREGIONE

Ore 8.30 Buongiorno Roma 14.30 Tg Flash 14.45 Il mondo della scienza 15.30 Tg 15.30 «Doc Elliott», telefilm, 16.30 Si o no, promozionale 19.30 Cinemondo 20.15 Tg cronaca 20.45 America Today, 23.45 «Doc Elliott», telefilm.

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante C: Comico D: A: Designi animati DR: Documentario DR: Drammatico E: Erotico FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror M: Musicale SA: Satirico S: Sentimentale, SM: Storico Mitologico, ST: Stacco

TELELAZIO

Ore 10 Cartoni animati: 11 «Lucy Shows» telefilm, 11.30 «Daniel Boone» telefilm, 14.25 «Obiettivo turismo», 18 il mondo delle fiabe, 20.45 «Il pugnale misterioso», film, 22.35 News flash, 23.55 «Le truffe», film.

RETE ORO

Ore 8.30 Cartoni animati, 13.30 Formula uno 17 «Lidolo» novela, 17.45 Cartoni animati, 19.30 Tgr, 20.15 Catch, 21.15 Superonic, 22.15 Campionato, Campionato 0.30 Tgr.

VIDEOONO

Ore 13.40 Sportime 13.60 Speciale europei di calcio, 16.10 Donna Kopertina, 17 Calcio Germania Danimarca, 20 Calcio Italia Spagna, 22.15 Tuttogiò Telegiornale, 23.30 Calcio Germania Danimarca (replica), 24 Speciale europeo di calcio Commenti e interviste.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L 7.000 Love dream di Charles Finch con Chr stopher Lambert Diane Lane SE Via Stamira 6 (Piazza Bologna) Tel 426778 (17.22.30)

ADMIRAL L 8.000 O Stregata dalla luna di Norman Jewi son con Cher Vincent Gardema BR Piazza Verbano 15 Tel 851195 (17.45.22.30)

ADRIANO L 8.000 Colori di Dennis Hopper con Sean Penn Robert Duvall G (17.30.22.30) Piazza Cavour 22 Tel 352153

ALCIONE L 8.000 Shakespeare a colazione di Bruce Robinson con Paul McGonigal Richard Grant BR Via L. di Lesina 39 Tel 8360930 (17.22.30)

AMBASCIATORI SEXY L 4.000 Film per adulti (10-11.30) 16.22.30 Via Montebello 101 Tel 4941290

AMBASADE L 7.000 L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter O Toole ST Via Accademia Agnoli 57 Tel 5480901 (17.30.22.30)

AMERICA L 7.000 Regina della notte di Walerian Borowczyk E (VM18) Via N. del Grande 6 Tel 5816168 (17.30.22.30)

ARCHIMEDE L 7.000 Ho sentito la sirena cantare di P. Rozema con Sheila McCarthy BR Via Archimede 17 Tel 875567 (17.22.30)

ARISTON L 8.000 O Stregata dalla luna di Norman Jewi son con Cher Vincent Gardema BR Via Ciccone 19 Tel 353230 (17.30.22.30)

ARISTON II L 7.000 Cenerentola di Walt Disney DA Via Galea Colonna Tel 6793267 (17.30.22.30)

ASTRA L 8.000 Arrivederci ragazzi di Louis Malle DR Via Junio 225 Tel 8176258 (17.22.30)

ATLANTIC L 7.000 O Stregata dalla luna di Norman Jewi son con Cher Vincent Gardema BR Via Tuscolana 745 Tel 7610656 (17.30.22.30)

AUGUSTUS L 8.000 Prestami il rossetto di Diane Kurys C no V Emanuele 203 Tel 6874555 (17.30.22.30)

AZZURRO SCIPIONI L 4.000 Lo specchio (18.30) Quartiere V degli Scipioni 84 Tel 3581094 (20.30 Schiava d'amore) (22)

BALDUNA L 8.000 Tre scappati e un bebè di Leonard Ni moy con Tom Sellack Steve Gutten berg Ted Danson BR Via Balduina 52 Tel 347592 (17.22.30)

BARBERINI L 8.000 Nikita spia senza volto di Richard Ben jamin con Sidney Poitier River Phoenix A Piazza Barberini Tel 4751707 (17.22.30)

BILE MOON L 8.000 Film per adulti (16.22.30) Via dei 4 Cantoni 53 Tel 4745958 (17.30.22.30)

BRISTOL L 5.000 Nikita spia senza volto di Richard Ben jamin con Sidney Poitier River Phoenix A Via Tuscolana, 850 Tel 7615424 (16.22)

CANTO L 8.000 Attrazione fatale di Adrian Lyne con Michael Douglas Glenn Close DR Via G. Seconi Tel 393280 (17.22.30)

CAPRANICA L 5.000 Vorrei che tu fossi qui di David Le land con Emily Lloyd Tom Bell BR Piazza Capranica 101 Tel 6792465 (17.22.30)

CAPRANICETTA L 8.000 Il cielo sopra Berlino di Wim Wen ders con Bruno Ganz Solveig Dommer tin DR Via Montecitorio 125 Tel 6796957 (17.30.22.30)

CASSIO L 5.000 Biancaneve e i 7 nani DA Via Cassia 892 Tel 3651807 (17.20.15)

COLA DI RIENZO L 8.000 Ecco l'impero dei sensi di Nagisa Oshima con Matsuda Eiko DR (VM18) Via Cola di Rienzo 90 Tel 6878303 (17.22.30)

DIAMANTE L 8.000 Arrivederci ragazzi di Louis Malle DR Via Prevestini 232 b Tel 295606 (16.22.30)

EDEN L 8.000 Il pranzo di Babette di Gabriel Axel con Stephane Audran Brigitte Federspiel DR P.zza Cola di Rienzo 74 Tel 6878652 (16.30.22.30)

EMBAZZA L 8.000 Il colonnello Redi di Ivan Stabro con Klaus Maria Brandauer DR Via Stoppani 7 Tel 870245 (17.22.30)

EMPIRE L 8.000 Colori di Dennis Hopper con Sean Penn Robert Duvall G (17.30.22.30) Via Regina Margherita 29 Tel 857179 (17.22.30)

EPERNA L 5.000 Shakespeare a colazione di Bruce Robinson con Paul McGonigal Richard Grant BR Piazza Sennino 17 Tel 582884 (17.22.30)

ESPERO L 8.000 Indagine ad alto rischio di James B Harris con James Woods Charles Dur ning G Via Novotna 11 Tel 859206 (16.45.22.30)

ETIOLE L 8.000 O Miglio di Robert Redford FA Piazza Lucina 41 Tel 6876125 (17.30.22.30)

EURICHE L 5.000 Ecco l'impero dei sensi di Nagisa Oshima con Matsuda Eiko DR (VM18) Via Liria 32 Tel 5910988 (17.22.30)

EUROPA L 7.000 Tutte colpe della Sipi e con Gianfranco Bulo e con Ana Orrego BR Corso d'Italia 107/a Tel 864868 (17.22.30)

EXCELSIOR L 5.000 Il cielo sopra Berlino di Wim Wen ders con Bruno Ganz Solveig Dommer tin DR Via G. del Carmelo Tel 5982298 (17.22.30)

VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI L 3.000 Super porno hostes E (VM18) Piazza G. Pepe Tel 713306 (17.22.30)

ANENE L 4.500 Film per adulti Piazza Sempione 18 Tel 890817 (17.22.30)

AQUILA L 2.000 Frenato d'amore E (VM18) Via Aquila 74 Tel 7594951 (17.22.30)

AVOIRO EROTIC MOVIE L 3.000 Film per adulti Via Macerata 10 Tel 755327 (17.22.30)

DEI PICCOLI L 3.000 Riposo Via della Preta 15 Villa Borghese Tel 863485 (17.22.30)

MOULIN ROUGE L 3.000 Le detenute del piacere E (VM18) Via M. Corbino 23 Tel 5562350 (16.22.30)

NUOVO L 5.000 Arrivederci ragazzi di Louis Malle Largo Ascangini 1 Tel 588116 (16.30.22.30)

ODEON L 2.000 Film per adulti Piazza Repubblica Tel 464760 (16.30.22.30)

PALLADIUM L 3.000 Film per adulti P.zza B. Romano Tel 5110203 (17.22.30)

SPLENDID L 4.000 Olinka Marilyn my love E (VM18) Via Par delle Vigne 4 Tel 620205 (17.22.30)

ULISSE L 4.500 Film per adulti Via Tiburtina 354 Tel 433744 (17.22.30)

VOLTURNO L 5.000 Le maliziose E (VM18) Via Voltorno 37 Tel 464760 (17.22.30)

DELLE PROVINCE L Riposo Via Provincie 41 Tel 420021 (17.22.30)

MICHELANGELO L Riposo Piazza S. Francesco d'Assisi (17.22.30)

NOVOCINE D'ESSAI L 4.000 Mississippi blues di Bertrand Tavernier e Robert Parrish M (17.22.30) Via Mary Del Val 14 Tel 5816235

CINECLUB L Brivido caldo di L. Kadan (16.30.22.30) Via Tiburtina Antica 15/19 Tel 492405

LA SOCIETA APERTA - CENTRO L Brivido caldo di L. Kadan (16.30.22.30) Via Tiburtina Antica 15/19 Tel 492405

IL LABIRINTO L 5.000 SALA A Anche i nani hanno cominciato da piccoli di Werner Herzog Via Pompeo Magno 27 Tel 312283 (19.22.30)

SALA B Lo scambista di Joe Stelling (19.22.30) Via Pompeo Magno 27 Tel 312283

ACILIA VERDE MARE Riposo

ALBANO FLORIDA L 9321339 Film per adulti

FIUMICINO TRAIANO Tel 8440045 Riposo

FRASCATI POLITEAMA (Largo Panizza 5 SALA A O Miglio di Robert Redford Tel 9420479) FA (16.30.22.30) SALA B Cenerentola di Walt Disney (16.30.22.30)

SUPERCINEMA Tel 9420193 Chiuso per restauro

GROTTAFERRATA AMBASADOR L 7.000 Cao mè di Gandemonico Curi BR Tel 946041 (17.22.30)

VENERI Tel 945492 L 7.000 O Fival sbarca in America DA (16.22.30)

MARINO COLIZZA Tel 9387212 Chiusura estiva

MENTANA ROSSI Chiusura estiva

MONTEROTONDO NUOVO MANCINI L Super mogli infomanti E (VM18) Tel 9001888 (16.22.30)

RAMARINI Tel 9002292 Le avventure di Peter Pan - DA

OSTIA KRYSTALL L 7.000 Cenerentola di Walt Disney DA Tel 9603181 (16.30.22.30)

SISTO L 6.000 O Grido di liberta di Richard Attenbo rough con Kevin Kline Denzel Washin gton DR Via dei Romagnoli Tel 5610760 (16.30.22.30)

SUPERGA L 7.000 All'improvviso uno sconosciuto di Ka ren Arthur con Diane Lane DR Via della Marina 44 T 5604076 (16.30.22.30)

SCELTI PER VOI



Cher e Dennis Quaid in «Suspect»

MILAGRO Il secondo film come regista di uno degli attori più famosi del mondo ci rivela un Robert Redford di cui non sospettavamo l'esistenza. «Milagro» non è un film sulle lotte contadine come si era tentato di far credere. È una storia di un ragazzo che si scontra con la mafia e il suo mondo.

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nelle Svezia dei tardi anni Quaranta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È

L'evento
musicale dell'anno: così tutti definiscono
la tournée di Dalla e Morandi
Ecco come si presentano i due musicisti

Ravel
e Puccini protagonisti al Maggio fiorentino
Ivan Marko rilegge «Bolero». Olmi,
Piavoli e Monicelli propongono il «Trittico»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il pacifismo imperfetto

Gianni Sofri è un altro di quegli intellettuali che l'Italia sembra essersi ingoiata e aver poi completamente digerito in questi anni 80. Di quegli intellettuali che hanno scelto loro stessi di vivere appartati. Qualcuno, forse, lo ricorda a Lotta continua. Lui però non ritorna con disinvoltura a quell'epoca. Da molti anni vive a Bologna, dove insegna storia dei paesi afroasiatici. E scrive libri e saggi su Gandhi, il pacifismo, la non-violenza acuti, essenziali, tempestivi.

Prendiamo questi ultimi scritti un piccolo libro pubblicato dal Mulino (*Gandhi in Italia*) e un lungo saggio («Domande su Gandhi») di imminente pubblicazione in un volume curato da Maurizio Reberschak (*Non-violenza e pacifismo*, Angeli editore, con saggi di Folli, Monteleone, Pomara). Due scritti ed è un piccolo terremoto per il movimento pacifista. Il patriarca in persona, il Mahatma, vi viene vivacemente discusso da capo a piedi, sia pure con profonda simpatia. Sofri racconta ad esempio come per tre giorni, nel 1931, Gandhi passò in Italia, incontrò pure Mussolini e fu insomma un po' sventolato dal regime come un suo gran simpaticante. E lui (che pure era tutt'altro che un ingenuo) un po' si lasciò sventolare. Con qualche conseguenza paradossale. Ricorda Sofri «Lo stesso Farinacci, quello che tutti pensiamo sempre, giustamente, come un gran picchiatore, era filogandhiano. Ovviamente in maniera strumentale, antinglese, perché Gandhi era un ribelle agli occhi degli stessi inglesi».

Gandhi venne in Italia malgrado il parere contrario di amici antifascisti come Romain Rolland. Ma se i fascisti avevano il loro tornaconto (di proiettarsi verso l'Oriente e di farsi amici i nemici degli inglesi); e non tutti la pensavano però allo stesso modo, Gandhi per esempio era filoinglese, che interesse aveva Gandhi? Le risposte di Sofri sono sorprendenti. «Piacere o no, le differenze tra regimi democratici e totalitari, da un punto di osservazione lontano come Delhi, erano minori di quanto potevano apparire a un osservatore di Parigi o Londra. Tanto più che il modello di Stato, di sviluppo, di democrazia, che Gandhi aveva in mente non s'identificava con nessun modello dell'Occidente e tanto meno con l'Unione Sovietica. Era vicino piuttosto a Tocqueville e a certi teorici della politica di oggi, che pensano che il governo migliore è quello che governa di meno. Gandhi inoltre era convinto che non ci fossero parità nemmeno in politica internazionale, nemmeno Mussolini

Bisogna parlare anche ai dittatori, cercare di convincerli. Poi Gandhi aveva sperato di parlare al popolo italiano in questo venne deluso. Riuscì a parlare a Parigi, Losanna, Ginevra, in Italia non gli fu permesso. Del suo unico breve discorso dinanzi a un gruppo di maestri dell'Opera matematica e infantile è rimasta una traccia di appena dieci righe».

La vicenda non dovette piacere molto agli antifascisti che, quanto meno, gli furono estranei («O - come ha suggerito Lisa Foa - forse gli volevano bene, questo episodio lo imbarazzò e loro preferirono il silenzio»). In ogni caso il fascismo per molto tempo poté sostenere di avere la benevolenza del campione del pacifismo.

E poi c'è un secondo problema della biografia di Gandhi (Sofri ne parla nel saggio dedicato al volume di Angeli), con i suoi lati fortemente discutibili: il rapporto con le donne, la sessualità e la famiglia. Deplorabile fu il rapporto con la moglie, vagamente schizofrenica e di rado veramente partecipe delle scelte del marito. Terribile e amaro quello con i figli. E soprattutto restò agli annali l'episodio che tanto scalpore sollevò alla fine della sua vita («È un episodio che tengo molto sia trattato con delicatezza - dice Sofri - E però mostra una contraddizione anche all'interno di un'ideologia non-violenta, i problemi che sorgono tra un leader e i suoi seguaci, soprattutto quando questi sono donne»). Gandhi in sostanza, che da decenni aveva fatto voto di completa castità, in tardissima età fu trovato a letto con una diciannovenne, una lontana parente, entrambi completamente nudi (e si trattò forse di un episodio non isolato). Lo scandalo fu immediato, anche se non fu mai accettato se egli avesse o no infranto il voto («È probabilmente non si saprà mai, ma non c'importa più di tanto», dice Sofri). In seguito, pian piano, tutto fu dimenticato. Si tratta di un episodio in fondo marginale che mette però fortemente in evidenza come la santità integrale gandhiana sia irta di pericoli e di difficoltà.

Ma non è finito Sofri va ancora avanti a cercare le contraddizioni del movimento non-violento. Non gli piace, e lo scrive diverse volte, il pacifismo «idillico». Gli piace invece ricostruire i perché storici «Il paradosso è che il pacifismo è diventato di massa quando a organizzarlo e a mobilitarlo non sono stati più gruppi borghesi o gruppi minoritari della sinistra come Jaurès nei giorni che precedettero la prima guerra mondiale, ma i comunisti e l'Unione Sovietica stessa il che è

Da Gandhi ai movimenti non violenti di oggi: cosa è successo, cos'è cambiato, quali nuove contraddizioni? Parla lo storico Gianni Sofri

GIORGIO FABRE



Gandhi studente di legge a Londra nel 1890. Nella foto grande il Mahatma a Londra nel 1931 anno del suo passaggio in Italia

avvenuto con i Partigiani della Pace subito dopo la fine della seconda guerra mondiale. Il pacifismo successivo in Italia è una congenera di movimenti c'è anche Capinini, un vero continuatore del pacifismo ottocentesco legato a Tolstoj e Gandhi. E poi ci sono i movimenti espliciti negli anni Settanta e che si richiamano alla nuova cultura gandhiana, con tutte le sue fragilità si creano, si sciolgono, si ricreano. Ma non hanno la continuità del filone nato all'ombra dell'Urss, che ha più durata, è il vero zoccolo duro del pacifismo. E che però incontra anche più difficoltà a liberarsi dal pregiudizio antiamericano e antioccidentale (del resto nel passato ampiamente giustificato) come quando, per molti anni, ha mosso ad esempio il problema della Cambogia, un paese dove sono stati sterminati 2-3 milioni di abitanti su 6. Non si poteva ammettere che un genocidio del genere fosse perpetrato da un regime comunista».

Poi c'è da dedicare anche un capitolo alle contraddizioni ideologiche «In realtà queste difficoltà non sono presenti solo all'interno del mondo comunista, ma anche nel lerzomondismo in genere e in frange del mondo cattolico progressista. Ci sono molti eredi dei gesuiti del Paraguay, pronti ad applaudire qui alla non-violenza. Altrove (tanta da noi) all'uso del fucile. C'è una preoccupante violenza, sia pure metafisica, in certe espressioni del pacifismo. Mi impressionò molto leggere su giornali tempo fa che in una città del Veneto alcuni pacifisti cattolici, sacerdoti in testa, avevano organizzato una giornata in cui i ragazzi mettevano al rogo Rambo e in effigie e poi gli facevano il funerale».

Differenze politiche. Sofri cita Josif Brodskij per mettere in pratica il concetto di resistenza non-violenta è necessario «un margine di de-

mocrazia ed è proprio quello che manca all'86 per cento del globo terraqueo». Sofri cita a proposito degli atteggiamenti non-violenti che Gandhi avrebbe voluto messi in opera da cechi, polacchi, ebrei contro Hitler, quando lui li stava sterminando. «Questo mi pare sia fuori del mondo. Tuttavia, è difficile rinvenire un preciso confine tra paesi e situazioni nei quali è possibile il ricorso alla non-violenza ed altri in cui invece non è possibile. E porre questo problema si può anche prestare a cercare alibi per concludere la non-violenza, in una sorta di lontana utopia».

Ma non è finita qui. Ci sono altre mune vaganti sulla strada del pacifismo «Sono spaventato ad esempio dal pacifismo integrale, quello che non conosce mediazioni con la politica (mentre ammuino molto ad esempio il Gandhi che evitava accuratamente di mettere con le spalle al muro l'avversario), temo quel pacifismo che sottovaluta il problema della libertà e si fa condizionare totalmente dal ricatto dell'atomica; che trascura del tutto le stratificazioni dell'aggressività depositate lungo i secoli, in forme che sono le ideologie, i partiti, le religioni, le classi, e non si può far finta da un momento all'altro che non esistano. Contrariamente a quanto amavamo pensare quando eravamo progressisti (detto con ironia, naturalmente), nessun problema è mai risolto per sempre. Le aggressività permangono, come dimostrano anche le richieste sul razzismo di questi giorni. Il problema religioso e quello nazionale che qualcuno considerava ormai residui del passato sono i protagonisti, nel bene e nel male, della storia di questi anni. Da un lato c'è il khomeinismo, dall'altra l'ispirazione religiosa, i movimenti non violenti, da Martin Luther King alle Filippine alla Polonia. Scientificamente e con senetà, senza idilli».

Imre Nagy trent'anni dopo: un dibattito



1956 in Ungheria i carri sovietici spengono la rivolta ungherese. Due anni dopo, esattamente il 16 giugno del 1958, Imre Nagy (nella foto), il leader comunista di quelle giornate, viene condannato a morte e ucciso. Ancora oggi le notizie sull'esecuzione sono scarse, il luogo della sua sepoltura è stato reso noto solo da poco tempo, la sua tomba è avvolta dal mistero più fitto. L'ombra di Nagy pesa ancora e sta diventando in Ungheria centro del dibattito politico. È di oggi (ne parliamo in altra pagina) l'appello firmato da politici e intellettuali per la sua riabilitazione. In Italia la figura di Nagy e i giorni scuri della sua esecuzione saranno al centro di una tavola rotonda promossa per domani dall'Istituto Gramsci (ore 17,30 a via del Conservatorio a Roma). Parteciperanno Antonio Gambino, Antonio Giolitti, Giorgio Napolitano e Giuseppe Tamburraano, coordinerà Claudia Mancina.

Telefono, in rima per poeti squillo

Il telefono, la tua rima: da ora in Inghilterra chi chiama un certo numero può ascoltarsi una poesia, e oltretutto dalla voce dell'autore. C'è già una lunga lista di poeti «disponibili», e molti fra i più noti dell'ultima generazione. John Heatsubbs, Michele Roberts, Donald Carol. Quelli della British Telecom, gli ideatori del servizio, stanno già progettando di ampliare il repertorio con i grandi classici facendoli leggere ad attori famosi. Hanno un solo rammarico: non poter far ascoltare per telefono tutta la Divina Commedia. «Dovremo limitarci a composizioni brevi». Volete provare? Ecco il numero, 0898 222255.

I russi e gli americani raccontano Napoleone

Il film si intitola *Rendezvous with Napoleon* e sarà il risultato della prima coproduzione russo-americana secondo l'accordo, firmato quasi a ridosso del summit, tra due case cinematografiche: la Mosfilm, la più grande sovietica, e la californiana Presfilm che in realtà per ora ha al suo attivo solo un documentario sulla settimana santa. La produzione russa penserà alla regia (con Novikov), alla sceneggiatura e alla parte di riprese che riguardano l'avventura russa di Napoleone. La Presfilm, invece, oltre a fornire l'attrezzatura, si occuperà delle riprese parigine.

Le tv europee si mettono in gara per la donna

La tv più attenta alla donna, quella che è riuscita a fare centro sul suo «ruolo nella società moderna», si prenderà il premio istituito di fresco dalla Cee. La commissione culturale infatti ha colto al volo l'occasione per lanciare il premio in gara, tutte le reti a diffusione nazionale pubbliche e private le cui trasmissioni saranno giudicate da una giuria di dodici membri presieduti da Marlene Lenz del Parlamento europeo. I premi, cioè una «Nike» d'oro, una d'argento e una di bronzo, andranno alla rete produttrice del film o documentario, che all'autore, i tre «telescor della donna» verranno assegnati il 18 ottobre a Bruxelles nel corso di una serata di gala.

ROBERTA CHITI

di **ITALO CALVINO**
escano ora nella collezione Gli elefanti

LE COSMICOMICHE e TI CON ZERO

I due volumi raccolgono gli splendidi racconti di *Qfwfq*, uno dei personaggi più geniali di tutta la letteratura.

Di prossima pubblicazione **ULTIMO VIENE IL CORVO**

GARZANTI

Quando il Mahatma incontrò il Duce

LUCA VIDO

vastità del pensiero e dell'azione gandhiana così come nell'altrettanto vasta e complessa indagine sul periodo fascista non si può affermare che il non aver indagato a fondo i risvolti di questa breve visita di Gandhi in Italia costituisca una vera e propria lacuna storiografica. Però costituiva, sia per gli orientalisti che per gli storici del periodo fascista un'occasione mancata. Costi tuttavia perché a porvi rimedio ci ha pensato ora Gianni Sofri docente di Storia dei paesi afroasiatici alla facoltà di Magistero dell'Università di Bologna con il suo «Gandhi in Italia» (il Mulino pagg 156 lire 15.000) che ricostruisce mi-

nuziosamente questa breve apparizione in Italia del Mahatma.

Proveniente dalla Svizzera, dove sostò alcuni giorni ospite di Romain Rolland, suo biografo e amico, Gandhi giunse alla stazione Centrale di Milano («in perfetto orpao») la sera dell'11 dicembre 1931 e si separò dopo poco più di un'ora per Roma dove venne accolto dal generale Moris che lo ospitò nella sua villa a Monte Mario. Nella capitale Gandhi rimase sino alla sera del giorno seguente. Una breve visita, dunque, ma fitta di impegni. Già nel primo pomeriggio del 12 Gandhi visitò la Scuola Montessori accolta dall'acca-

demic Francesco Orestano e quindi si recò nella Città del Vaticano ad ammirare esaltato a museo, accompagnato dal direttore, monsignore Bartolomeo Nogara. Il Papa, Pio XI, si rifiutò di riceverlo, ma se trovò chiusa la porta del pontefice non altrettanto accadde con quella del duce.

Alle 18 del giorno stesso del suo arrivo Gandhi varcava la soglia dell'immensa Sala del Mappamondo di Palazzo Venezia. Sul incontro non trapeò alcuna indiscrezione, ma certo non dovette essere particolarmente brillante e cordiale come dimostra il laconico comunicato diramato al termine del «colloquio»

dall'Agenzia Stefani «S E il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia il Mahatma Gandhi, che aveva espresso il desiderio di fargli visita in occasione del suo passaggio per Roma. La visita è durata circa venti minuti». Nient'altro, a parte l'altrettanto fredda e laconica precisazione, da parte indiana, sulla durata dell'incontro dieci e non venti minuti. Il giorno seguente un vettore e proprio *tour de force* gli venne imposto tra caserme di Balilla ed esibizioni di armi. Alle 22,40 Gandhi ripartì in treno per Brindisi dove la mattina seguente si imbarcò sul piroscafo «Pilsna» alla volta di Bombay.

Nel ricostruire questa breve ma intensa visita di Gandhi in Italia Sofri si affida ad una lettura incrociata dei maggiori quotidiani dell'epoca (La Stampa, il Corriere della Sera, Il Popolo d'Italia, il Giornale d'Italia, il Resto del Carlino, l'Avvenire, La Nazione) oltre che alle numerose biografie gandhiane, a riviste e documenti diplomatici. Quel che

ne emerge, oltre ad alcune «gaffe» su nomi e luoghi e alle forzature derivanti dalla «vingle» ottica fascista che nulla aveva a che fare con il pensiero gandhiano, è una generale scarsa conoscenza sia della cultura che della lotta per l'indipendenza del popolo indiano.

L'altiano medio degli Anni trenta aveva idee stereotipate e pregiudiziali, fuorviate da un ottica tutta occidentale oltre che dalla propaganda fascista, sull'India e su Gandhi. Questi poteva magari suscitare simpatia, ma il suo pensiero il più delle volte non era compreso. Anche se, come rileva Sofri nell'interessante appendice al volume, dal titolo «L'immagine di Gandhi in Italia 1920-1945», i volumi, e la pubblicistica in genere, su Gandhi «erano più abbondanti, ma anche più vani e dialettici di quanto potremo pensare noi oggi, avendo in mente un'epoca in cui la cultura dominante non era certo caratterizzata da particolare simpatia per la non violenza».

MILLE ANNI DI FEDE IN RUSSIA

ECCEZIONALE INTERVISTA DI ALCESTE SANTINI

Pimen, il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie presenta per la prima volta all'Occidente la sua Chiesa Millenaria.

Collezione Intervista Venerdì 1.20.000

edizioni Einaudi

CEP s.p.a. Corso Regina Margherita 2, 10125 Torino

NOVITA'

Attenti al video: l'arcano e il mistero sono sul telecomando

Mistero. Tavolini traballanti, Ufo addomesticati, interpreti del corso dei cieli, dei sassi e delle linee di una mano. È da quando le televisioni d'Italia hanno incominciato a moltiplicarsi che maghe e guaritori hanno abbandonato la palla di vetro per il piccolo schermo: un successo. Un successo che le televisioni «maggiori» (pubbliche e private) hanno esitato a cogliere, perché terreno scivoloso. Raluno, un paio d'anni fa, ha giocato la carta di *Master Q*, con Alessandro Cecchi Paone e Paola Giovetti: trasmissione a dir poco discutibile che dava a fenomeni tutti da verificare, collegati alla parapsicologia, la patina della pubblica verità. La coppia si è riformata, in questi giorni, sulle reti Fininvest, dove intanto anche Giorgio Medda è andato a scandagliare nei misteri della magia. Ma è di nuovo la dai che si prepara, per il prossimo autunno, a una sfida del

RAIDUE ore 15

Arbore & C. chiudono in bellezza

Con Elliott Murphy e Rufus Thomas, compagni di strada di Bob Dylan e Mike Francis, capocucina del cosiddetto «soft soul», si conclude questa settimana *Doc*, il programma musicale di Enzo Arbore & C. Una settimana in cui saranno anche ospiti in studio i nuovi comici della rassegna romana «Riso in Italy» e in cui Gegè Telesforo e Monica Nannini tireranno in fila un programma nuovo nel genere musicale. Anzi, secondo Arbore, «il programma del futuro». Questo pomeriggio ospite della trasmissione sarà il milanese Fabio Treves, al cui secondo album, *Sunday's blues*, hanno collaborato musicisti come Chuck Leavell e Dave Kelly.

NOVITA'

Un accordo per gli spot in Europa

Dopo due anni di lavori, gli esperti governativi di 21 paesi del Consiglio d'Europa hanno ieri formalmente adottato il testo di un progetto di convenzione europea sulle trasmissioni televisive transfrontaliere. Il progetto d'accordo, sottoscritto a Strasburgo da tutti i paesi euro-occidentali, sarà sottoposto in autunno all'adozione definitiva dei ministri responsabili. Sul delicato capitolo della pubblicità d'Europa ricadde la direttiva Cee per i 12 membri della Comunità: che, cioè, la pubblicità non superi il 15 per cento del totale delle trasmissioni e il 20 per cento all'ora. E inoltre vietata la pubblicità al tabacco e limita quelle per alcool e medicine.

Ivan Marko al Maggio fiorentino
Una serata tutta dedicata al grande compositore francese e alla sua «passionalità»

Il grande amore ungherese di Ravel

La attesa del *Lago dei cigni* del Kirov e del ritorno della Martha Graham Dance Company a Firenze, i danzatori del Balletto del Maggio Musicale interpretano una *Serata Maurice Ravel. La Valse, Daphnis et Chloé, Bolero*: un trittico affidato all'ungherese Ivan Marko che ne ha fatto un viaggio amoroso. Trionfano soprattutto gli esecutori trasferiti dalla passionalità del coreografo.

MARINELLA QUATTERINI

FIRENZE. Entra in scena per prendere gli applausi col pugno levato in aria e lo scuote due, tre volte. Il pubblico rimane sconcertato alla loggia e applaude ancora di più. Sirono modo di comportarsi per un coreografo, c'è chi pensa. Ma Ivan Marko, quarantenne energico, evidentemente soddisfatto delle fatiche del suo lavoro, specie come direttore del Balletto di Győr, è abituato a presentare le sue coreografie davanti a una platea di circa quattromila persone raccolte nel grande stadio di Budapest per l'annuale Festival di Primavera: è un coreografo che vuole calore. Sanguigno e

bejartiano. Amante del folclore, a incominciare dal «uolcolore magiaro, e appassionato ai temi forti, ideologici, Marko ha affrontato questa *Serata* baldanzosamente, soffermando il paesaggio sonoro per esaltare il gesto aggressivo della danza e il suo personale messaggio coreografico. Con la complicità della sua scuola d'origine bejartiana che in genere tende ad esaltare gli effetti più in superficie della musica secondo un programma tematico prestabilito, Marko ha ricomposto tre brani musicali diversissimi tra loro come *La Valse* del 1920, *Daphnis et Chloé* del 1912 e *Bolero* del '28, a un unico comune denominatore, l'amore. Amore professionale, amore per la natura, amore sensuale destinato ad esaltare e a disingannare. Si parte da *La Valse*. Sopra le prime note di una musica poi falsamente abbandonata ai piaceri del valzer compare una danzatrice non più in tenera età (brava nella parte Maria Grazia Nicosia) che dolorosamente si sveglia in una stanza sovraccarica di dettagli. Balza giù dal letto, già calzata di improbabili scarpette a punta, e si concede alla sbarra. Ma ecco un protervo signore in nero, il coreografo, che la trascina con sé in una grande sala da ballo. Sarà la sua fine. Sbattechata a terra, tra danzatori giovani invece ben ritti, costretta a cadere, a pregare il coreografo di cessare la sua tortura, la protagonista si ritroverà fortunatamente alla sbarra iniziale. L'esagitato sogno è finito concedendoci la facoltà di ricordare l'ossatura concertante meravigliosamente contaminata da gocce espressive di George Balanchine: l'unico, finora, ad aver saputo scavare una possibile danza dentro la musica di *La Valse*. I paragoni premono anche, e ovviamente, per il *Bolero*, ma qui senza sconvolgere. Marko ha fatto di questo balletto già notoriamente bejartiano il risultato di un facile confronto. Ci sono righe coppie in nero, spagnolescanti e bigotte e c'è il desiderio personificato in una sensuale ballerina che le travolge per venire a sua volta annientata. L'unico interrogativo è come mai il coreografo abbia scelto per questa parte decisamente ginnica e con molte pause una pur brava ballerina della sua compagnia (Krisztina Looz) e non un interprete del Maggio. Tanto più che in questo trittico, e forse proprio nel balletto più complesso, *Daphnis et Chloé*, i danzatori fiorentini hanno dimostrato grande energia. Come la bella coppia dei protagonisti, Umberto De Luca (il pastore Daphnis) e Monica Andreuccetti (la ninfa Chloé) con i salti e la tempestività del primo e la maliziosa

esuberanza, purtroppo banalizzata dal costumino babydoll, della seconda. Dentro un paesaggio vagamente fumellistico con un sole tondo che sale e scende, Ivan Marko ha trasformato la pièce raveliana (triotto la Suite n. 2) in un lungo passo a due amoroso poco circondato dalla presenza di piccoli fauni con corna all'inizio e da uno stuolo di duplicati della coppia protagonista alla fine. Via la Grecia acquatica del mito, via le sfumature, via anche l'aristocratica ventura liberty conferita alla coreografia originale da Michel Fokine nel 1912: una danza, si disse all'epoca, addirittura ispirata al veile al fluttuare di Isadora Duncan. I due giovani nel balletto di Marko si amano per davvero. Rotolano a terra in un lungo coito pochissimo allusivo, poi fortunatamente si distaccano dalla non necessaria viscerosità in un grazioso duetto con variazioni. È qui, tra l'altro, che esce l'anima più vibrante del coreografo: un folclore ingenuo, ben costruito, tuttora vivo.



Un momento dello spettacolo di Ivan Marko al Maggio

Tre modi diversi di essere Puccini

MARCELLO DE ANGELIS

FIRENZE. La riproposta al maggio del *Trittico* pucciniano che, giusto cinque anni fa, venne salutata come uno degli spettacoli più azzeccati dell'intero festival, rientra nella giusta logica del recupero illustri, capaci di risolvere eventuali cadute di tensione. Le tre perle, intitolate da Puccini nel 1918, del tutto diversificate tra di loro, si sono così nuovamente dispiegate sotto la vigile direzione di Bruno Bartoletti, senza dubbio tra i migliori interpreti di Puccini.

Esasperare una situazione già sufficientemente intrisa di realismo, suggerito dalla miseria e culminato nel delitto per gelosia. Le scene di Mario Garbuglia, con i costumi firmati da Alberto Verso completavano il quadro di una riva della Sena, bloccata nella desolante fissità del barcone di Michele. Silvano Caroli è stato un Michele dal portamento sicuro e dalla densa vocalità, mentre Giuseppe Giacomini dava vita all'infelice Luigi mettendoci in evidenza, buone doti

canore, non confortate da un'altrettanta chiarezza di pronuncia. E così Marilyn Zschau, dalle vibranti coloriture nei panni dell'inquietta Giorgetta. Aldo Bolton (Il Tinca), Graziano Del Vivo (Il Talpa), Eleonora Janovic (La Frugola), completavano dignitosamente il quadro degli interpreti principali. Il *Suor Angelica*, levigata con garbo e nitore dalla mano del regista Franco Piavoli (movimenti lenti e dolcemente ritmati nella quasi metafisica cornice, della pace claus-

strale), emergeva per finezza ed efficacia di slanci lirici Diana Soviero nel ruolo impegnativo e straziante della suora peccatrice, poi redenta in punto di morte suicida. Autorevole e straordinaria Elena Sultiotis nelle gelide vesti della principessa. Omettiamo, per ragioni di spazio, il nutrimento contornato dalle altre religiose, per elogiare insieme con l'intero coro femminile, istruito da Roberto Gabbiani. Il personaggio di Gianni Schicchi ha goduto infine della superba e ben collaudata interpretazione di Rolando Panerai. Ma tra i vecchi leoni della scena, in grado ancora di sostenere in modo brillante ruoli di questo tipo, bisogna segnalare Italo Tajo (Simone), incancellabile nome degli anni d'oro della lirica. Dal numero cast sottolineiamo l'ottima prestazione dei «promessi sposi» Lauretta e Rinaldo, rispettivamente Adeline Scarsabelli e Franco Farina, e Flora Rafanelli nella parte di Zia. La regia era qui dovuta a Mario Monicelli, diligentemente ripresa da Franco Barzotetti.

RAIUNO

7.15 UNO MATTINA. Con Livia Azzariti
8.00 TG1 MATTINA
9.30 DADAUMPA. Storia del varietà
10.30 TG1 MATTINA
10.40 INTORNO A NOI
11.30 JACK LONDON. Sceneggiato con Orso Maria Guerrini
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.05 IL MERVIGLIOSO MONDO DI WALT DISNEY
13.00 LA FAMIGLIA BRADY. Telefilm
13.30 TELEGIORNALE. Tg1, tre minuti di...
14.00 90' EUROPEO. Di Paolo Valentini
14.15 IL MONDO DI QUARANT' E TRENTA
14.30 OGGI SPORT
15.00 D.G.C. Di Renzo Arbore
15.30 LASSIE. Telefilm «Chuka cane Navajo»
15.55 DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH
17.10 CALCIO: GERMANIA-DANIMARCA
17.30 TG2 SPORTSERA
18.00 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO
18.30 METEO 2. TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT
20.30 AMICI E NEMICI. Film con Roger Moore, Telly Savalas; regia di George Pan Cosentino
22.20 TG2 FLASH
22.30 PIANETA TOTÒ
23.30 TG2 ORE VENTITRE E TRENTA. METEO 2
23.50 AIDS. DOVE VA L'EPIDEMIA?
0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.35 LA SCALA A CHIOCCIOLA. Film con Dorothy McGuire, Ethel Barrymore, regia di Robert Siodmak

RAIDUE

8.00 PRIMA EDIZIONE. Mario Pastore ed Enza Sampò leggono e commentano i giornali
8.30 NUOVIAMOCI. Con S. Rome
9.00 L'ITALIA S'È DESTA
10.00 STAR BERG CON GLI ANIMALI
10.30 TG2 FLASH
11.00 FOLLOW ME. Corso di inglese
11.30 IL GIOCO È SERVITO. Parolario
11.55 MEZZOGIORNO E... Con G. Funari
13.00 TG2 ORE TRIDICI. TG2 DIGIENE
13.30 CIAO GERMANIA. Con Michel Platini
13.55 MEZZOGIORNO E...
14.30 QUANDO SI AMA. Telenovela
14.45 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA
14.55 OGGI SPORT
15.00 D.G.C. Di Renzo Arbore
15.30 LASSIE. Telefilm «Chuka cane Navajo»
15.55 DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH
17.10 CALCIO: GERMANIA-DANIMARCA
17.30 TG2 SPORTSERA
18.00 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO
18.30 METEO 2. TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT
20.30 AMICI E NEMICI. Film con Roger Moore, Telly Savalas; regia di George Pan Cosentino
22.20 TG2 FLASH
22.30 PIANETA TOTÒ
23.30 TG2 ORE VENTITRE E TRENTA. METEO 2
23.50 AIDS. DOVE VA L'EPIDEMIA?
0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.35 LA SCALA A CHIOCCIOLA. Film con Dorothy McGuire, Ethel Barrymore, regia di Robert Siodmak

RAITRE

12.00 DBE. L'UOMO E IL SUO AMBIENTE
14.00 TELEGIORNALE REGIONALI
14.30 DBE. IL LAVORO NEL FUTURO
15.00 JEANS 2. Con Fabio Fazio
16.00 SPORT. Football americano: partita di campionato: Offshore Pavia-Venezia
17.30 TG2 DERBY
17.45 GEO REPRINT. Con Manuela Antonelli
18.00 VITA DA STREGA. Telefilm
19.00 TG2 TO REGIONALE
19.45 CAROSELLO CAROSELLO
20.15 IL VALZER DELL'IMPERATORE. Film con Bing Crosby, Jean Fontaine; regia di Billy Wilder
22.00 TG2 SERA
22.10 PROCESSO AGLI EUROPEI DI CALCIO
23.40 TG3 NOTTE
23.55 VENTI ANNI PRIMA. Schegge

K

13.00 SPECIALE EUROPEI DI CALCIO
15.00 CICLISMO. Speciale Giro d'Italia
17.00 CALCIO. Germania-Danimarca
20.00 CALCIO. Italia-Spagna
22.15 SPORTIME
24.00 SPECIALE EUROPEI

OTMC

16.00 ZIO JOE SHANNON. Film (1ª parte)
17.00 CALCIO. Germania-Danimarca
20.05 CALCIO. Italia-Spagna
22.45 SCORTRI INCONTRI.
23.10 NOTTE NEWS.
23.30 CALCIO. Germania-Danimarca

ODEON

13.00 IL SUPERMERCATO PIÙ PAZZO DEL MONDO. Telefilm
14.00 AMORE PROIBITO. Novela
15.50 SLURPI Spettacolo
18.30 NIGHT HEAT. Telefilm
20.30 QUANDO IL SOLE SCOTTA.
22.30 BENNY HILL SHOW
23.00 IL SOGNO SOVIETICO.
24.00 HOTEL SAHARA. Film

5

8.15 ARCHIBALDO. Telefilm
8.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz
11.15 TUTTAFAMIGLIA. Quiz con Totò
12.00 BIS. Con Mike Bongiorno
12.40 IL FRANZO È SERVITO. Con Corrado
13.30 SENTIERI. Sceneggiato
14.30 FANTASIA. Gioco a quiz
15.00 TENSIONE. Film
17.00 DOPPIO BLAON
18.05 WEBSTER. Telefilm, «Tempo in prestito», con Emmanuel Lewis, Alex Karras
18.40 I JEFFERSON. Telefilm
19.40 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.30 DYNASTY. Telefilm, «Paura», con Joan Collins, Diahann Carroll
21.30 I COLBY. Telefilm
22.30 TOP SECRET. Telefilm, «La trappola mortale», con Bruce Boxleitner
23.40 GLI INTOCCABILI. Telefilm
0.40 SQUADRA SPECIALE. Telefilm

1

9.25 WONDER WOMAN. Telefilm
10.20 KUNG FU. Telefilm
11.20 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm
12.20 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
13.20 ARNOLD. Telefilm
13.50 SMILE. Varietà con Gerry Scotti
14.20 DEE JAY TELEVISION.
15.00 HARDCASTLE AND MC CORMICK. Telefilm «Prove indiarie» con Brian Keith
16.00 SIM SUM SAM. Programma per ragazzi
18.00 HAZZARD. Telefilm
19.00 CHIPS. Telefilm
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Film con Kerwin Matthews, Jo Morrow, regia di Jack Sher
22.25 L'ASSASSINO DI RILLINGTON PLACE N. 10. Film con Richard Attenborough
0.30 GROMWELL. Film con Richard Harris, Alec Guinness; regia di Ken Hughes

2

9.15 COME SPOSARE UN PRIMO MINISTRO. Film
11.00 STREGA PER AMORE. Telefilm con Larry Hagman
11.30 GIORNO PER GIORNO. Telefilm
12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm con Neil Carter
12.30 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm
13.00 CIAO CIAO. Cartoni animati
14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
15.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato
16.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Mary Stuart
17.15 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
18.00 C'EST LA VIE. Gioco con U. Smalis
18.45 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
19.30 QUINCY. Telefilm, con Jack Klugman
20.30 NINI TRABUSCIO LA DONNA CHE INVENTÒ LA MOSSA. Film con Monica Vitti, Claude Rich, regia di Marcello Fondato
22.55 IL SECOLO AMERICANO
23.50 DOSSIER 4. Le guerre senza confine
0.35 VEGAS. Telefilm

M

13.30 SUPER HIT
14.15 ROCK REPORT
16.30 ON THE AIR
18.30 BACK HOME
19.30 ROCK REPORT
22.30 BLUE NIGHT

REJA

16.00 ROSA SELVAGGIA. Novela
17.05 BIANCA VIDAL
18.00 ROTTE SPYDIO. Telenovela
19.30 TGA SERA
20.25 LA TANA DEI LUPI
21.00 ROSA SELVAGGIA
22.50 TGA NOTTE

SCEGLI IL TUO FILM

15.00 TENSIONE. Regia di John Berry, con Richard Basehart e Cyd Charisse. Usa (1949). Quando un giovane impegnato decide di vendicare il tradimento della moglie, può arrivare ad uccidere il rivale? Il film giallo si regge su questo interrogativo imprevedibile. CANALE 5
20.15 IL VALZER DELL'IMPERATORE. Regia di Billy Wilder, con Bing Crosby, Jean Fontaine. Usa (1945). Un commesso viaggiatore americano alla corte di Ceco Beppe dove vorrebbe piazzare i suoi grammofoni. Ma gli austro-ungarici, nelle operazioni, rifiutano la modernità e lo scartano per un terrazzo: finché non nasce l'amore tra un cagnolino e una cagnetta. RAIDUE
20.30 AMICI E NEMICI. Regia di George Cosmatos, con Elliott Gould, Roger Moore, Claude Cardinale. Gran Bretagna (1979). Allegra storia girata in un lager nazista dell'Egeo (sic). I prodi prigionieri inglesi passano dagli scavi archeologici alla distruzione dei tedeschi e alle conquiste di un tesoro. RAIDUE
20.30 NINI TRABUSCIO. Regia di Marcello Fondato, con Monica Vitti e Claude Rich. Italia (1970). La brillante storia di una bella attrice romana che, non riuscendo a recitare Shakespeare, si trasferisce a Napoli e vi inventa una mossa. Ed è proprio questo a portarle la fama. RETEQUATTRO
20.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Regia di Jack Sher, con Kerwin Matthews e June Thorburn. Usa (1960). Uno dei capolavori di Jonathan Swift, trasportato per lo schermo per dimostrare il fascino degli effetti speciali (anni 60). Da allora la tecnica cinematografica ha fatto passi da gigante e questa versione appare davvero lillipuziana ed ingenua. Meglio la prima versione in cartoni animati.
20.30 SEPOLTA VIVA. Regia di Aldo Lado, con Agostina Belli, Dominique Darci. Italia (1974). La storia è la stessa raccontata agli inizi del secolo da Carolina Invernizio con una povera e bella ragazza andata in sposa a un principe esoso. Sedotto il marito, lo tocca però fra i comiti con un cognato che più perfido non si può. Chiusa in una torre, incinta, come potrà — la povera Cristina — a far trionfare i nemici? ITALIA 1
20.30 QUANDO IL SOLE SCOTTA. Regia di George Loutner, con Robert Walker e Mimsy Farmer. Italia-Francia (1970). All'assoluto confine tra Messico e Usa un giovane cerca di farsi passare per il figlio della padrona della stazione di servizio. Ma la sostituzione di persona non è così semplice. ODEON TV
0.30 CROMWELL. Regia di Ken Hughes, con Richard Harris e Alec Guinness. Gb (1970). Bel film storico con ottimi interpreti che rievoca le guerre civili che portarono alla decapitazione del re Carlo I e a un primo passo verso la democrazia moderna. ITALIA 1
0.35 LA SCALA A CHIOCCIOLA. Regia di Robert Siodmak, con Dorothy McGuire. Usa (1945). Grande suspense per un assassino che sa le prende con ragazze minorate. RAIDUE

A Torino
Il teatro salvato dai bambini

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Gran rullo di tamburi l'altra sera sul palcoscenico del Nuovo a Torino/Esposizione. Tamburi, tam tam, canti e danze africane, per concludere, in negritudine bellezza, la decima Festa internazionale di teatro ragazzi e giovani, iniziata il 27 maggio scorso con uno spettacolo del sovietico Teatro giovanile di Riga. A presentare lo spettacolo, africano, applaudissimo da numerosi spettatori di ogni età, l'Ensemble Kotoba di Abijan, della Costa d'Avorio, diretto dal guineano Souleymane Koly.

L'Ensemble è composto da 25 elementi, tra attori, danzatori e musicisti, provenienti, oltre che dalla Costa d'Avorio, dal Mali, dalla Guinea e da Guinea Bissau (ex Alto Volta). Il Kotoba, forma tipicamente africana di teatro ancestrale, anche in conseguenza delle differenti componenti etniche e quindi linguistiche che lo caratterizzano, predilige espressioni prevalentemente tramandate oralmente e gestuali, definiti appunto un teatro di "corpi e di suoni". Così in *Panji*, presentato a Torino, la storia di un amore sfortunato, drammatico, fra due giovani, diventa occasione drammaturgica per uno spettacolo in cui il vecchio e il nuovo dell'Africa d'oggi si confrontano e si scontrano sul filo di una espressività non priva di umorismo.

Tra gli ospiti, alcuni esponenti dell'Assitej (Association International Theatre Enfants et Jeunes), e rappresentanti diplomatici dell'Unione Sovietica e della Costa d'Avorio. Insomma, una vera «festa internazionale», che ha confermato Torino quale città pitagorica di un teatro rivolto principalmente a spettatori non necessariamente adulti. Molti gli spettacoli che in diverse sale e spazi cittadini sono stati presentati dalle 5 compagnie straniere e dalle 10 compagnie italiane invitate alla «Festa», organizzata da Franco Passatore, sin dalla sua prima edizione, dieci anni or sono.

A festeggiare degnamente il «decennale», è tornato Dario Fo, che tenne a battesimo l'iniziativa al suo esordio. Il popolare attore si è esibito domenica scorsa, in una grande discoteca cittadina, il Big di corso Brescia, manco a dirlo affollatissima, soprattutto da giovani e giovanissimi spettatori. Letteralmente circondato dal «suo» pubblico, Fo ha riproposto una sua famosa «gigliatura», uno dei suoi irresistibili «Misteri buffi», quello del Re Magi («Chi che bel, che bel, che bel...») e quello dei primi «miracoli» del Gesù bambino, dai suoi coetanei chiamati «il Palestina». Tra le varie compagnie italiane, merita almeno un cenno il Laboratorio teatrale del Settore Ragazzi e Giovani dello Stabile torinese che, sempre al Big, ha presentato un testo di Ettore Capriolo e Passatore intitolato *Forse, una notte di primavera... ovvero un laboratorio teatrale di adolescenti*, in cui, lo shakespeariano «Sogno di una notte di mezza estate» viene rivisitato tramite una sorta di gioco scenico.

I due popolari cantanti insieme
in un disco, un video e una lunga tournée che li porterà da Roma a New York a Mosca

Il cielo sopra Dalla e Morandi

Due ragazzi di 40 anni ancora pronti a meravigliarsi. Lucio Dalla e Gianni Morandi insieme per un lunghissimo viaggio nella musica, «che sarà l'evento dell'anno»: dalle Terme di Caracalla a New York, passando per Mosca. Insieme in un disco *Vite parallele*, insieme nelle belle piazze d'Italia, insieme in un video. Insieme a Bologna, per salutare il ritmo della squadra di calcio in A.

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Arrivano insieme perché le loro vite così distanti si sono all'improvviso avvicinate e incrociate come due binari allo scambio. Due ragazzi sorridenti, più dolce Morandi, più sornione Dalla. Un po' dandy scombinato Lucio, decisamente comodo come un teen-ager di oggi, Gianni. In fondo all'anima sanno entrambi che stanno per presentare l'evento musicale dell'anno. C'è tanta gente intorno. Una bella villa settecentesca, un giardino fiorito e il nuovo disco che va.

Un disco straordinario scritto dai migliori autori italiani: da Moggi a Lavezzi, da Guccini a Battiato, da Ron a Coccianze, da Rovessi a Dalla. E una tournée interminabile, che prenderà il via il 4 luglio dalle Terme di Caracalla e toccherà, grazie alla collaborazione del ministero per i Beni culturali, tutti i luoghi più belli del paese. Oggi gli si tocca cantare ed è contento. L'unica mia canzone che ha interpretato è stata *Occhi di ragazza*. Gianni mi può insegnare come si canta. Per favore non parlate mai di revival. Non facciamo della nostalgia. Anche se cantiamo *C'era un ragazzo che come me... e il cie-*



Lucio Dalla e Gianni Morandi durante la conferenza stampa di ieri

lo non celebriamo gli anni Sessanta; reinterpretiamo, guardando al futuro. La memoria delle cose passate è solo un modo straordinario per continuare a vivere e preparare il futuro.

«E lo si capisce dalle canzoni: da *Futura*, da *Il motore del 2000*, da *L'anno che verrà*, da *Il diavolino*, un gatto, e il re, con un testo straordinario di Roberto Rovessi («Cielo d'estate non lavato dalla pioggia, negli anni Ottanta si è perduto tutto, si ricomincia da zero, si ricomincia da capo, guardavo a oggi e siamo ancora a ieri»).

A quarant'anni, ricominciano a provare il piacere e l'emozione degli anni del successo, il piacere e l'emozione di

un'amizizia. Ed è già evidente ora che l'idea funziona. Franco Battiato, Francesco Guccini, Ron e lo stesso Dalla che si mettono al lavoro per artisti come loro, per amici, per i compagni di quel gioco esaltante che è fare musica. Sulla copertina del disco Dalla e Morandi sono due calciatori di squadre diverse, ma escano dagli spogliatoi, dopo la gara, abbracciati. L'amore per la musica che nasce contemporaneamente più di vent'anni fa quando Lucio Dalla inizia a cantare grazie alla firma della madre sul contratto (siamo nel gennaio del '64) e Gianni Morandi fa la sua prima tournée in un dancing del Ravenna, ad Alfonso, come can-

tante di un'orchestra sconosciuta.

Gianni che debutta alla grande, Lucio che raccoglie qualche fischi. Poi, negli anni Settanta avviene l'inverso. E infine, negli anni Ottanta, il germe di ciò che accadrà domani. «Se i ragazzi d'oggi - dice Dalla - non conoscono i Beatles e allora abbiamo una grande motivazione a riproporre sia la morandiana *C'era un ragazzo* sia *Chiedi chi erano i Beatles* che venne scritta da Rovessi per il Teatro quattromila. Nelle canzoni di Dalla e Morandi c'è tutto: il futuro, i problemi esistenziali, la coppia, la fantasia, la terra, che per entrambi è quella emiliana.

In sciopero l'orchestra
C'è del marcio alla Scala

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Non è stata una stagione tranquilla quella della Scala; ma sembrava che, al termine, dopo un paio di spettacoli di successo, il gran teatro fosse sul binario d'arrivo. E invece no. All'improvviso i vecchi nodi sono venuti al pettine: l'orchestra, staccata dagli altri organi del teatro, si è messa in sciopero facendo saltare la prova generale e la «prima» del *Nabucco*, minacciando di silurare la prossima *Turandot* e addirittura la tournée giapponese che dovrebbe contenere le due opere.

Che cosa accadrà si saprà oggi, dopo l'incontro tra le parti. Ma le previsioni sono oscure di fronte all'irrigidimento, sia dei lavoratori, sia dell'azienda che dichiara «immotivata» l'azione di forza mentre le trattative erano in corso.

Il guaio è che di trattative si parla ormai da un anno. Gli orchestrali si ritengono sottopagati e portano come prova la paga base del primo violonista, il più autorevole degli strumentisti, che non raggiunge i tre milioni mensili (a parità straordinari e altre indennità oscillanti). Vero è che a Milano ci sono altri professori, come quelli della Rai, assai meglio pagati. Ma non è una buona ragione. Comunque sia, la questione venne sollevata già all'inizio della stagione con la minaccia di uno sciopero nella fatidica data del Sant'Ambrogio, rientrato con la promessa di sistemare ogni cosa entro gennaio. Da allora la vertenza si trascina, come del resto tutte le vertenze mantenute perennemente in bilico nella speranza che non cadano mai.

Basti ricordare la posizione del direttore artistico Cesare Mazzonis che viene sollevata ogni sei mesi, mettendo una delle più alte cariche della

Scala in una dannosa instabilità. Che, in queste condizioni, lo stesso Mazzonis riesca a far funzionare il teatro e a preparare una prossima stagione ricca di promesse è un miracolo che meriterebbe di venir spiegato da chi si dedica ad alimentare le polemiche e a scalzare le posizioni.

In realtà, la conflittualità permanente, caratteristica del gran teatro milanese, serve ai giochi di potere, interni ed esterni, mascherati dietro gli anatemi al direttore artistico o agli appelli a Muti, salvatore della patria, cui si dovrebbero attribuire quei poteri che egli stesso rifiuta. Tra queste e altre manovre diverse (di cui lo stesso Muti è sovente una vittima inconsapevole) soltanto un ago della bilancia appare insostituibile: il sovrintendente Badini, il grande temporeggiatore, attorno a cui da anni tutto viene e va - direttori artistici, segretari generali e via dicendo - come le scarpe scartate dopo l'uso.

Con ciò, non voglio dire che sovrintendente alimentare di proposito questa situazione di incertezza. Ma è sopravvive, scaricando di volta in volta le responsabilità su questo o quello e lasciando inquisito, come scrive Dullio Couris sul *Corriere*, «situazioni di marcio vecchie di anni che il sovrintendente conosce benissimo e che occorre prevedere e derattizzare». Parole forti, soprattutto su un giornale che ha giocato un po' tutti i giochi del teatro.

È questo sistema che deve finire. Un sistema che, a forza di rinviare le decisioni e di scopare la spazzatura sotto il tappeto, provoca la confusione generale, le spinte corporative e, di conseguenza, la perdita di quell'immagine che tutti sbandierano senza preoccupazioni della sua effettiva realtà.

Pesaro festeggia il cinema degli eclettici

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

PESARO. Il primo approccio con la 24ª Mostra del nuovo cinema è stato abbastanza positivo. Malgrado persistano le croniche esiguità di risorse finanziarie e di supporti funzionali, la manifestazione pesarese, gestita dal nuovo direttore Marco Müller, non appare certo avarta di attrattive, di eventi artistici spettacolari di singolare interesse. Non si attende, ovviamente, soltanto dalla ricchezza di proposte, né ancor meno di nomi più o meno esotici, più o meno premetti in cartellone. Il carattere distintivo di Pesaro-Cinema '88 potrebbe essere, anzi, nel miglior senso del termine, quello di un eclettismo ben temperato.

L'onore dell'apertura è andato, sabato scorso, in parti uguali alle pregnanti opere dei cineasti sovietici della scuola di Leningrado (quali il mirabile cortometraggio *Solo*

(1980) del nuovo, giovane maestro russo Konstantin Lopushnij e il film *Davanti al tribunale della storia* (1982) dello scomparso autore lettono Fridrick Ermier) e alle complesse realizzazioni provenienti da Taiwan e dal Portogallo. Cioè, rispettivamente il lavoro di Yang Dechang, *Storie del tempo che passa* (82) e quello assolutamente inedito di Paulo Rocha, *La maschera di ferro contro l'abisso azzurro*, personalissima, sofisticata trascrizione cinematografica delle esistenziali vicende del pittore cubista Amadeo de Souza Cardoso (cui, pure, Pesaro dedica una bellissima mostra) ambiguità filtrate attraverso il romanzo-biografia *Amadeo* scritto da Mario Claudio, ora pubblicato anche in Italia da Feltrinelli.

L'impressione complessiva si è orientata subito, grazie appunto a questo iniziale impatto, così composito, giostrato «a tutto campo», ad individuare quelle novità, che possano fornire la chiave di determinati «indizi forieri di qualche appassionante rivelazione. In questo senso, anzi, va messo in rilievo che Pesaro '88 scintilla una bella rassegna di autori italiani giovani e meno giovani venuti, più o meno avventurosamente, alla ribalta proprio negli ultimi anni e soprattutto nelle due, tre stagioni cinematografiche più recenti. Non bastasse tanto, per i cinéphiles più colti e specialistici la 24ª Mostra del nuovo cinema ha allestito anche una preziosa retrospettiva dei film muti della Pathé, prodotti variamente tra il 1903 e il 1913.

Appurato che è fuori di luogo tentare di vedere tutto, ogni frequentatore della Mostra di Pesaro, insomma, è indotto a inventarsi, con un po' di rigore e molta fantasia, percorsi e strategie personali.

Noi, per esempio, domenica sera allo Sperimentale abbiamo scelto un inaspettato, rivelatore lungometraggio sovietico proveniente dalla reputata scuola di Leningrado che offre parecchi spunti e motivi di riflessione. Non soltanto sul circoscritto livello del film, ma ancor più su tutte le questioni di acuto senso civile, sociale che la vicenda evocata e il tramite stilistico espressivo suggeriscono di immediato riflesso. Parliamo di *Diario di un direttore di scuola*, tesi e attentissima incursione psicologica e sociologica che il cineasta Boris Frumin ha messo in atto, in questa sua prova del '75, analizzando lucidamente da un lato le fisionomie pubbliche e private di «persone drammatiche» significative (quale ad esempio il sensibile e turbato direttore didattico da cui piglia il titolo lo stesso film) e, dall'altro, mettendo in rilievo parallelamente i molti

guasti e il diffuso malessere di una società amareggiata quotidianamente da conformismi e opportunismi desolanti. Non è, infatti, senza significato, proprio per queste precise componenti narrative e larvamente polemiche, *Diario di un direttore di scuola* non abbia trovato a suo tempo, né in patria né altrove, alcuna diffusione. Anzi, Boris Frumin, osteggiato proprio a causa di questa sua opera, scelse di emigrare in America dove pare che giustamente in questi ultimi tempi stia approntando un nuovo lavoro cinematografico. Ma è davvero sconosciuta che un film come *Diario di un direttore di scuola* non abbia potuto trovare finora l'udienza che merita, anche perché in esso un folto stuolo di interpreti prodigiosi (tra i quali si intravede in un piccolo ruolo la solare Elena Solovej) incontrastata «maitraie» dei mikhailoviani *Schiava d'amore* e *Obolmo*) mostra ri-

sorse espressive straordinarie in un racconto che risulta presto l'emblema di una fatica di vivere tutta contemporanea, ravvicinatissima. In Unione Sovietica come dovunque.

Un'altra punta ragguardevole di maestria l'hanno raggiunta, in queste prime giornate pesaresi, le realizzazioni dei cineasti universi operanti in quell'insieme separato e un po' alieno che resta a tutt'oggi Taiwan. Da *Storie del tempo che passa* di Yang Dechang alle opere del prestigiosissimo Hou Hsiaoang *Quelli di Gergui* (1983) e *Ripercorrendo con nostalgia il cammino della vita* (1986) è tutto un brulichio di emozioni, di sentimenti anche minori, che travagliano l'esistenza di individui, capiti quasi per caso in un intricato esasperante di delusioni e disincanti amarissimi. Fino a prospettare un quadro di umanità dolente ma indomita, travagliata ma ansiosa di riscat-

Ancora biglietti a Roma per Springsteen

ROMA. Nessuna preoccupazione per i fans di Bruce Springsteen che non hanno trovato posto tra i 60mila allo stadio di Torino sabato scorso. Ci sono ancora biglietti disponibili per i due concerti che il boss terrà a Roma il 15 e 16 giugno allo stadio Flaminio per il suo «tunnel of love» express tour che prende l'avvio dall'Italia. La mattina del 15 al botteghino dello stadio sarà messa in vendita l'ultima scorta di 4-5mila biglietti fino a raggiungere la capienza massima di 35.500-36.500 (se sarà concessa una super capienza) per ognuno dei due giorni mentre non ci sono problemi per chi volesse assistere al concerto del 16. Ci sono ancora biglietti a disposizione, a sufficienza, lo ha detto Riccardo Carotenuto, il responsabile della Best Event Music che con la intenzione di Franco Mamone organizza le due date romane di Springsteen nella conferenza stam-

Aterforum scopre la musica dei minimalisti

FERRARA. Un concerto dell'*Hilliard Ensemble* - il complesso vocale inglese che è sicuramente fra i più interessanti in campo internazionale - dedicato alla «musica minimalista dal Medioevo ai nostri giorni» aprirà il 16 giugno la rassegna concertistica organizzata ogni anno dall'Aterforum da numerose edizioni cerca di offrire al pubblico una rassegna capace di far convivere musica antica e musica dei giorni nostri. Quest'anno l'intento viene realizzato con la proposta di un programma che, accanto a complessi come i francesi dell'*Ensemble Venance Fortunat*, l'*Ensemble di Fiati del* l'Orchestra del Settecento di Amsterdam diretto da Frans Brüggen, il *Douland Consort* diretto da Jakob Lindberg (con musiche che vanno dal XII secolo alle danze ferraresi rinascimentali, a Dowland, a

Mozart) affianca una rassegna dedicata ai quartetti d'archi (cinque complessi provenienti da altrettanti paesi) nonché una ricca monografia dedicata ai compositori minimalisti. Negli oltre venti concerti si ascolteranno musiche di Terry Riley, John Adams, Arvo Part e altri. Di alcuni compositori sarà inoltre possibile seguire le performance dal vivo, nei giorni fra il 6 e il 9 luglio - quando la rassegna si chiuderà - saranno infatti presenti, con i rispettivi ensemble, Terry Riley, Gavin Bryars, Michael Nyman, Roberto Caccapaglia. L'antologia «minimalista di Aterforum si estende anche al campo dell'arte visiva. Una mostra fotografica di Roberto Masotti ne illustrerà aspetti e curiosità. Ad essa si affiancherà una rassegna cinematografica di pellicole caratterizzate da colonne sonore minimaliste (vi spicca l'«anteprima nazionale» dell'edizione in lingua italiana di *No Man's Land* di Alan Tanner con musiche di John Riley) □ G.M.



Gustav Mahler

Musica. Una suggestiva rassegna a Monfalcone
Così suonava la Vienna del dottor Freud

PAOLO PETAZZI

«Com'era dolce il profumo dei tegli...» è un verso di Friedrich Rückert, che Mahler musicò in uno dei suoi Lieder più belli, una pagina che si colloca con la massima delicatezza alle soglie del silenzio e così rimanda idealmente all'intensità lirica di Webern. Ritroviamo questa suggestiva citazione nel titolo del ciclo di concerti che si è appena concluso a Monfalcone. «Com'era dolce il profumo del ciclo di Freud». Non occorre ricordare che cosa significò per la cultura moderna la «grande Vienna» del periodo compreso tra la fine del secolo scorso e i primi decenni del Novecento, la Vienna che Karl Kraus definì «stazione meteorologica per la fine del mondo», la Vienna di Freud, Hofmannsthal, Schnitzler, Musil, Wittgenstein, e naturalmente di Mahler, Schönberg, Berg,

Webern. Ma la civiltà musicale viennese degli anni della «finis Austriae» non è ancora familiare al pubblico, se non in qualche aspetto, e ciò rende particolarmente utili ed interessanti iniziative come il ciclo di quattordici concerti realizzato dal Comune di Monfalcone.

Monfalcone non è nuova a iniziative del genere, che ricevono un apporto decisivo dall'intelligenza e dalla cultura di Carlo De Incontra: l'anno scorso il tema, non meno affascinante, era stato la musica in Francia nell'età di Proust. Quest'anno i programmi spaziano da Brahms e Brückner fino a Webern, includendo Mahler, Richard Strauss, Wolf, Schönberg, Berg, ma anche figure «minoritarie» ingiustamente dimenticate, come Zemlinsky e Schreker, e le presenze rare di un epigono come Josef Marx e di un soil-

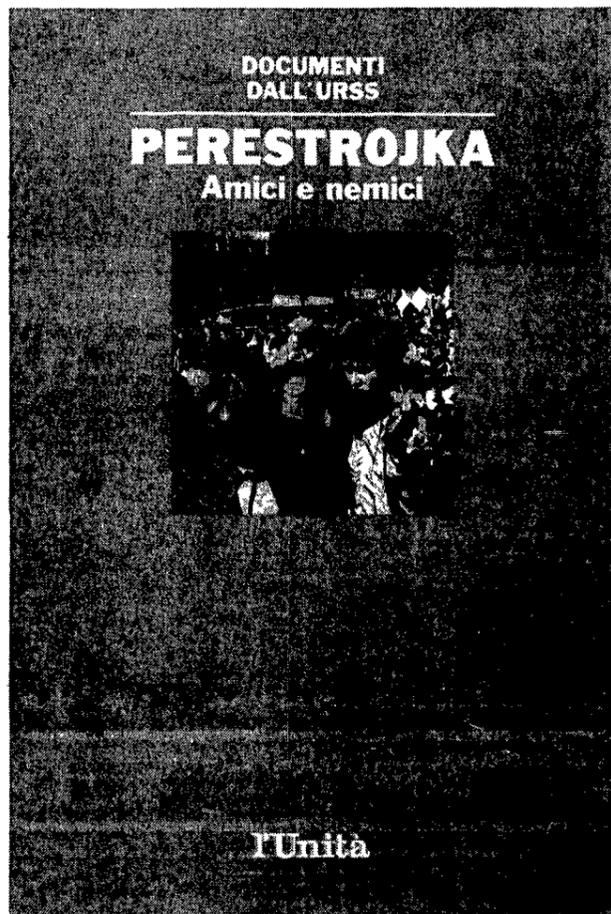
trario ricercatore come Josef Matthias Hauer (che ideò un suo metodo dodecafonico, diverso da quello di Schönberg). Il mondo del valzer e dell'opereffa è naturalmente rappresentato dalla famiglia Strauss: purtroppo oggi queste musiche sono diventate parie di una immagine commerciale di Vienna, ed hanno forse provocato il ridicolo luogo comune della «staia apocalissica».

Significativamente una sinfonia di Mahler, la prima, è posta all'inizio del ciclo, ed un'altra, la Nona, lo concluderà: Mahler, come Wolf, e come i più giovani Zemlinsky e Schönberg, si formò nella Vienna dominata dalla figura di Brahms e divenne direttore dell'Opera nel 1897, nello stesso anno in cui morì Brahms e in cui fu fondata la Secessione. La sua posizione appare centrale nelle vicende musicali della Vienna tra Secessione ed Espressionismo:

fra l'altro aiutò Schönberg e costituì un punto di riferimento essenziale per Berg e per Webern. Il diverso modo in cui la lezione mahleriana venne accolta dai due allievi di Schönberg potrebbe di per sé dare una chiara immagine delle diversità delle loro poetiche.

La ricchezza dei temi, musicali e no, che si intrecciano intorno alla musica a Vienna e al ciclo di Monfalcone sarà in parte illustrata da un volume di saggi. Si prosegue così una bella tradizione che ha caratterizzato anche i cicli precedenti: in quello dedicato a Vienna, accanto a saggi su musica e letteratura, a riflessioni sui rapporti tra psicanalisi e musica e a saggi su Schönberg, Berg e Webern è annunciata la pubblicazione di un inedito di straordinario interesse: il dramma *Tor* (Mort) che Webern scrisse nel 1913 e che fino ad oggi è rimasto manoscritto e quasi del tutto sconosciuto.

GIOVEDÌ
UN LIBRO DI 112 PAGINE
con
l'Unità



I testi indispensabili
per meglio comprendere
l'aspro scontro politico
in Unione Sovietica.

Il valore e la portata dei cambiamenti
che Gorbaciov e gli innovatori
vogliono introdurre
nella società, nello Stato, nel partito.

GIORNALE+LIBRO=L. 1.200
IN EDICOLA
GIOVEDÌ 16 GIUGNO

Torriani Sciocchezze in bicicletta

GINO SALA Un americano (Hampesten) ha vinto il Giro d'Italia dei professionisti, un sovietico (Konychev) s'è imposto nel Giro dei dilettanti e per l'anno prossimo c'è chi sogna di riunire i ciclisti dei due grandi paesi nella competizione per la maglia rosa...

Marvin Hagler, addio campione «Smetto con il pugilato: ora voglio fare l'attore Tomerò solo per Leonard»

Ciak: viale del tramonto sul ring

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI RAVENNA. L'annuncio ufficiale l'ha voluto dare in Italia probabilmente per promuovere al meglio la sua nuova immagine di attore. Negli Stati Uniti lo davano per scontato da tempo. Marvin Hagler ha detto basta col pugilato. «Smetto - spiega il "Meraviglioso" - nel cuore della notte "mondiale" di Ravenna - perché dalla boxe ho avuto tutto e perché ora ho trovato stimoli e attrattive nel cinema...



Hagler, via i guantoni sotto col microfono

Nel suo album 52 ko Il Meraviglioso, per anni re dei pesi medi, ha guadagnato in carriera 50 miliardi di lire

MARCO MAZZANTI Una data: 6 aprile 1987 sul ring del Caesar Palace della scintillante Las Vegas, Hagler abbandona lo scettro. Lo raccoglie, tra qualche sospetto, al termine del match del secolo, Ray Sugar Leonard. Il Bello sconfisse l'Orco cattivo. È stato quello l'ultimo incontro di Marvin Hagler, il più grande pugile di tutti i tempi...

Kalambay campione dimezzato «La mia pelle nera non mi aiuta»

DAL NOSTRO INVIATO RAVENNA. Gli italiani lo snobbano, gli americani ancora non lo conoscono. Eppure Patrizio Kalambay con la larga vittoria ai punti su Sims di domenica scorsa ha dimostrato d'essere uno dei pesi medi più forti della storia di una categoria che ha visto combattere gente come Hagler e Benvenuti. «Sono un campione», sottolinea - spiega con rammarico Kalambay - «vinco e faccio divertire. Nonostante questo in Italia pochi si accorgono di me. Forse la colpa è anche mia, sono troppo schivo e non faccio mai sparare sui giornali. Il mio manager Galeazzi sostiene che se non fossi "nero" sarei più apprezzato in Italia...

perfetta - spiega orgogliosamente Lambert Boranga, ex calciatore, ora capo dello staff medico che affianca il campione - Pensate, 5 minuti dopo la fine del match che è stato duro e stressante, il pugile aveva una frequenza cardiaca di 68. A riposo 44». Come Coppi. Eppure anche un fisico eccezionale come quello di Kalambay (che, val la pena ricordarlo, ha 32 anni) rischia di imbarcarsi se dovesse essere sottoposto ad un tour de force simile a quello affrontato negli ultimi 382 giorni, cioè in poco più di un anno: un match europeo e tre mondiali. Se ne accorge lo stesso pugile che, intelligentemente, vuol mettere un freno a questa spirale. «Il mio fisico risponde al meglio, ma la mia mente è stanca do-



Kalambay stanco con la moglie Rosa dopo la vittoria

Formula Uno. Due ritiri a Montreal, una montagna di critiche, un ambiente con molte crepe La prima puntata americana (domenica si corre a Detroit) è un fallimento

Terremoto-Ferrari sulla «casetta in Canada»

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPELCATRO MONTREAL. Harvey Postlethwaite si allontana accigliato dall'autodromo Gilles Villeneuve a bordo della sua Taurus Ford amaranto. Marco Piccinini si aggira a passi feltri tra i tavoli della sala stampa, guardandosi intorno come se stesse cercando qualcuno. Tecnici e meccanici al box hanno i muscoli lunghi. I due piloti rispondono concisamente alle domande. Sull'impero della Ferrari il sole sembra definitivamente tramontato. Il silenzio, che è sempre stato la divisa della scuderia di Maranello, in questo momento la cortina adombrare scenari da corda medievale. In un settore di pugili e velisti, Tomassoni congiure e intrighi, un po' me-

to il tourbillon di questi ultimi 13 mesi. Ho bisogno di riposo. Quindi da domani vado in vacanza». Il manager Galeazzi è d'accordo: «Godiamoci questa stupida vittoria. Fra quindici giorni inizieremo a programmare il futuro di Patrizio che ovviamente dovrà iniziare un autunno. Attenzione, però: Kalambay sta dimostrando di essere un grande campione, quindi vogliamo cominciare a far fruttare la sua corona e le sue doti anche sotto il profilo economico». Ecco quindi per Kalambay l'ipotesi di una difesa volontaria con De Witt o con Duran. Poi all'inizio dell'anno prossimo potrebbe esserci la rivincita con Barkley per dare alle due sigle Wba e Wbc un solo campione.

La carta secondo soltanto al presidente Vittorio Ghidella, proconsole della Fiat in terra modenese. Dalle profezie erano venuti segnali positivi. Con i nuovi cassoncini di aspirazione, che dovrebbero aver messo le briglie alla capricciosa valvola pop-off, le Ferrari sembravano più arzilla e il distacco dalle McLaren appariva ulteriormente ridotto ma in pista, prima di essere costretti ad abbandonare, tutti e due i piloti erano stati scavalcati dalle Benetton di Thierry Boutsen e Alessandro Nannini. La loro tesi è che il avrebbero lasciato andare avanti per motivi tattici. Ma il belga Boutsen, personaggio tutt'altro che incline alla lontananza, a fine gara dichiara: «Non ho alcuna difficoltà a superare le Ferrari. Su una pista come questa, le nostre macchine hanno una stessa potenza. Ma noi siamo più leggeri. Così, quando sono arrivato a ridosso di Berger, ho potuto ritardare la frenata e sorpassarlo agevolmente». L'era del turbo si è conclusa, anche se il motore dovesse restare sulle macchine fino al termine della stagione. Gli uomini dell'aspirato si raccolgono attorno a mastro John Barnard da Guildford, artefice della nuova macchina su cui sarà montato il motore aspirato. Dell'opera di Barnard si sa poco, ma in questi giorni Berger non ha intenzione di sedersi sulla monoposto disegnata da Barnard: non gli mancano le offerte; molti sono convinti che finirà alla ne-

Giornali e calcio Criticare una squadra non è reato

Commette un reato il giornalista che critica, anche con toni polemici o ironici, la gestione di una squadra di calcio? No: non è un reato. Lo ha stabilito il tribunale di Milano assolvendo con formula piena due giornalisti del «Corriere della Sera»: Nicola Forcignano e Piero Ostellino (ex direttore). Erano stati querelati per diffamazione dal presidente dell'Ascoli Rozzi (nella foto). Rozzi si era difeso offeso da un articolo, uscito il 24 novembre, intitolato «La Verona torna a brillare, malgrado Rozzi». «Nel giornalismo sportivo è di uso comune un linguaggio polemico» è stata la tesi degli avvocati difensori. I giudici l'hanno ritenuta valida: hanno assolti i giornalisti e hanno condannato Rozzi a pagare le spese processuali.

Samaranch: «Sport è pace» e va al convegno antinucleare

Il presidente del Cio Juan Antonio Samaranch sarà presente in veste ufficiale al convegno antinucleare di Berlino Est della settimana prossima. Lo ha annunciato Samaranch stesso dagli schermi della televisione tedesca-orientale perché, ha detto, «sport e pace sono strettamente collegati». Esitazione? Nessuna. Samaranch ha spiegato di «aver subito accolto» l'invito rivolto dal capo dello Stato e del partito della Rdt Erich Honecker che è stato anche il promotore del convegno internazionale per la creazione di zone demilitarizzate. «Con la mia presenza», ha affermato il presidente del Cio - intendo dimostrare l'interesse del mondo dello sport al mantenimento della pace».

Alle Olimpiadi cani lontani dai ristoranti

Came di cane a tavola? In Corea è una tradizione nazionale. Proprio la carne di cane è stata uno degli argomenti più infuocati della conferenza stampa indetta a Seul in occasione dei 100 giorni dall'inaugurazione delle Olimpiadi. Il presidente del comitato organizzatore ha difeso animatamente la prelibatezza coreana dalle accuse della Fondazione internazionale per l'assistenza degli animali (Ifaw) che ha organizzato una campagna di sensibilizzazione presso le 161 delegazioni nazionali che partecipano ai Giochi di Seul. Accuse imbracciati perché l'Ifaw ha denunciato che in Corea si uccidono annualmente un milione di cani. «I cani serviti a tavola - ha detto Park della difesa - sono diversi da quelli da cortile». Comunque i turisti non hanno di che preoccuparsi: una circolare del ministero della sanità sud coreana vieta l'uso di carne di cane nei ristoranti.

Volley: l'Italia «distrugge» la Cina Seul è più vicina

L'Italia della pallavolo ha fatto un confortante passo in avanti verso la conquista della partecipazione alle Olimpiadi di Seul. Ieri sera, a Firenze, ha tenuto un'assemblea il presidente della federazione italiana. «L'Italia è più vicina a Seul in occasione dei 100 giorni dall'inaugurazione delle Olimpiadi. Il presidente del comitato organizzatore ha difeso animatamente la prelibatezza coreana dalle accuse della Fondazione internazionale per l'assistenza degli animali (Ifaw) che ha organizzato una campagna di sensibilizzazione presso le 161 delegazioni nazionali che partecipano ai Giochi di Seul. Accuse imbracciati perché l'Ifaw ha denunciato che in Corea si uccidono annualmente un milione di cani. «I cani serviti a tavola - ha detto Park della difesa - sono diversi da quelli da cortile». Comunque i turisti non hanno di che preoccuparsi: una circolare del ministero della sanità sud coreana vieta l'uso di carne di cane nei ristoranti.

Luca Toso sale a 2,30 Un italiano tra le nuvole

Luca Toso, solido poliziotto friulano, ha eguagliato a Padova il record italiano del salto in alto di Massimo Di Giorgio, friulano pure lui, saltando a Padova 2,30. Il giovane atleta ha riportato la specialità, lui che depresso a livelli accettabili. Il ragazzo ha poi tentato il primo salto assoluto a quota 2,33 e va detto che quella misura gli è valsa. Su una pedana meno sorda quella misura può raggiungere senza eccessivi problemi. Già il primo tentativo, fallito di un soffio, era molto buono. Gioia ricordare che il record dell'alto era anzianotto, visto che Di Giorgio lo aveva ottenuto nel 1981.

DANIELA CAMBONI

LO SPORT IN TV

- Raiuno, 14.00 90' europeo; 19.25 Gli Europei di Platini; 20.10 Calcio, Italia-Spagna in diretta da Francoforte. Raiuno, 12.25 Giro Germania con Michel Platini; 14.35 Giro sport; 17.10 Calcio, Germania-Danimarca in diretta da Gelsenkirchen (nell'intervallo Sportora); 20.15 Lo sport. Raiuno, 16.00 Football americano, sintesi di un incontro del playoff italiani; a seguire Pallamano, finali scudetto e Off shore, Pavia-Venezia; 17.30 Derby; 22.10 Speciale اروپ Raiuno. Capodistria, 13.40 Sportime; 13.50 Calcio, speciale europei (replica); 15.00 Ciclismo, speciale Giro d'Italia (replica); 16.10 Donna Koperina (replica); 16.35 Juke Box (replica); 17.00 Calcio, Germania-Danimarca in diretta da Gelsenkirchen; 19.15 Sportime; 19.30 Juke Box; 20.00 Calcio, Italia-Spagna in diretta da Francoforte; 22.15 Sportime; 22.30 Calcio, Germania-Danimarca (replica); 24.00 Calcio, speciale europei. Tmc, 13.30 Sport News; 13.45 Sportissimo; 17.00 Calcio, Germania-Danimarca in diretta da Gelsenkirchen; 20.05 Calcio, Italia-Spagna in diretta da Francoforte; 23.30 Tmc Sport, a seguire Germania-Danimarca (replica).

BREVISSIME

Quote Totip. Questa la schedina Totip del concorso n. 24: 1 1, 2 1, 2 X, 2 X, X X; ed ecco quanto va ai vincitori: al cinque 12 109.641.000, al 329 undici 1.656.000 e ai 5078 dieci 105.000 lire. Pallamano allo spareggio. Ortigia Siracusa e Gasser Speck Bressana si affrontano oggi alle ore 16 a Teramo per l'assegnazione del titolo italiano. Tutti in Svizzera. Il ciclismo internazionale, terminato il Giro d'Italia, si trasferisce in Svizzera. Oggi parte il 52esimo Tour elettrico. Raid Pavia-Venezia. Antonio Petrelli ha vinto per la settima volta il raid motoristico Pavia-Venezia, giunta alla 48ª edizione. Vado alla tv. Giuseppe Prevati, dopo 35 anni (di cui 20 alla guida della redazione sportiva) lascia il Tempio di Roma per assumere l'incarico di direttore dell'emittenza TAR-Telebrazzo Regionale con sede a Pescara. Guai «barare». La Vape San Marino, che disputa la serie A di basket, si è vista affibbiare a tavolino la sconfitta per 9-0 nelle partite disputate con Nuova Stampa Firenze, Meseta Bologna e Scac Nettuno per aver irregolarmente tesserato lo straniero Erickson. Lakers super. Nelle finali Nba di basket, i Los Angeles Lakers hanno spugnato Detroit per 99-86 portandosi sul 2-1 nei confronti dei Pistons del fantastico Thomas. La serie è alla meglio delle 7 partite. Azzurre, che fate? La nazionale femminile di basket, impegnata nel girone finale di qualificazione per Seul che si sta svolgendo in Malesia, si è fatta battere dall'Australia per 62-57. Oggi affronterà la Polonia. Rockefeller al «Nastro Azzurro». Il miliardario americano Wintrop Rockefeller, sarà passeggero pagante dell'Azimut, il monarca italiano che tenterà la traversata più veloce dell'Atlantico: 300 miglia da New York alle isole Shilly in Gran Bretagna.

A Marassi agenti segreti e sicari del gol

GENOVA Fricano, giovane, attaccante dell'Udinese, all'ultimo minuto con una splendida rovesciata condanna il Modena, ma non è festeggiato. E invece investito, forse insultato dai compagni. Tomassoni a Marassi completamente ignorato dagli altri giocatori del Piacenza dopo aver segnato il gol del momentaneo pareggio con il Genoa. Il Barletta, solitamente poco solido in trasferta, resisteva eccessivi affanni agli attacchi di un Bari stuocato e demotivato. Sospetti di fine stagione. Ultime partite di un campionato «anomalo»: molte squadre, ormai tranquille, senza ambizioni, si divertono a «regalare» punti alle avversarie con la classifica tribolata, in odore di serie C. Coincidenze, probabilmente semplici coincidenze, ma non si può negare che la penultima giornata del torneo di B ha offerto

alcuni episodi da leggere con una lente d'ingrandimento. Prendiamo il caso di Genova: i rossoblu padroni di casa hanno estremo bisogno dei due punti. A dieci minuti dalla fine sono in vantaggio, dopo aver dominato e precalo un incredibile serie di palle-gol, compreso un rigore banalmente fallito da Di Carlo. All'80' il colpo di scena o, se si preferisce, il «l'attacco». Tomassoni, giovane talento piacentino, 24 anni appena compiuti, trova il tempo per coordinare un destro maligno che supera Gregori. Una bomba dal limite dell'area. Un siluro che affonda i genoani. Nello stadio di Marassi cala il silenzio. Brividi sulla schiena dei tifosi rossoblu ed evidente scorbuto e sbigottimento nei giocatori genoani. Disagio però anche nelle file piacentine. E qui sta il bello: Tomassoni non viene festeggiato dai

La partita Genoa-Piacenza, di domenica scorsa, vinta per 2-1 dai liguri ha sollevato sospetti. Ad esempio il comportamento dei giocatori di casa che hanno quasi aggredito il giovane Tomassoni autore del momentaneo pareggio emiliano, mentre i suoi colleghi, gelidi, neanche esultavano. Incontro combinato? Dovrà dirlo Maurizio Laudì, magistrato torinese, investigatore dell'Ufficio inchieste della Figg in tribunale a Marassi. Negli spogliatoi l'autore della rete non si sentiva un killer: «Il mio era un gol-mercato: devo mettermi in mostra per trovare acquirenti, a fine anno me ne andrò da Piacenza».

combinato? Dovrà dirlo Maurizio Laudì, magistrato torinese, investigatore dell'Ufficio inchieste della Figg in tribunale a Marassi. Negli spogliatoi l'autore della rete non si sentiva un killer: «Il mio era un gol-mercato: devo mettermi in mostra per trovare acquirenti, a fine anno me ne andrò da Piacenza».

Europei di calcio



L'allenatore del Milan visita gli «arancioni» «Ruud? Ha dimostrato più sentimento che ragione»

Anche Michels critica il capitano: «Non ha mai guidato la squadra» E prepara la rivoluzione

Sacchi e i suoi gioielli «Ma Rijkaard ha superato Gullit»

Nel ritiro della squadra olandese ieri si è fatto vedere anche l'allenatore del Milan, Arrigo Sacchi. Il «ragioniere» scudettato del campionato italiano ha analizzato la partita dell'Olanda con l'Urss prima di incontrare Gullit, Van Basten e Rijkaard con cui si è intrattenuto per qualche istante, prima di essere sottoposto a una lunga serie di domande da parte dei giornalisti italiani e olandesi.

MARIO RIVANO

DUSSELDORF. La calda notte di Colonia gli ha riservato qualcosa di inatteso, qualcosa che sta a metà fra gioia, stupore e rammarico. Un'Olanda che stramazza contro l'Urss non se l'aspettava: ma anche una prova così autoritaria del «suo» Rijkaard, peraltro nei quasi inedito ruolo di stopper o difensore centrale, forse non l'aveva messa in preventivo. Così Arrigo Sacchi, in jeans, simili-Lacoste e insepa-

rabili occhiali verdi, si è presentato nella tarda mattinata all'hotel Rheintere di Benrath, dove l'Olanda è in ritiro, per parlare con Gullit e sapere tutta la verità. «Devo dire che l'Urss ha disputato una gara eccellente sotto il profilo tattico. Si è visto una grande partita che l'Olanda ha perso come può capitare. Comunque è una partita che ha alzato il livello tecnico di questi Europei: meglio di Spagna-

Danimarca, certo». Interpellato sulla prova di Gullit, Rijkaard e Van Basten, l'allenatore del Milan ha precisato di aver visto un Ruud «che ha privilegiato il sentimento alla ragione», «un fantastico Rijkaard che sa giocare in 5 ruoli: libero, stopper, centrocampista centrale e laterale e perfino mezzapunta come faceva nel Saragozza» e «un Van Basten che è purtroppo entrato nel momento sbagliato, quando l'Urss aveva preso in pugno il duello». «Questa nazionale di Lobanowski è una squadra che mi piace. Giocatori come Neeskens e Van Hanegem giocavano un calcio più maschio (il tecnico ha sottolineato il fatto di non aver visto un solo fallo dei suoi in 90 minuti), qui alla fine si è persa un po' la testa. Gullit mi ha deluso nella parte di capitano: non ha saputo di-

rigere la squadra come pure avrebbe dovuto». Parole dure, che hanno dato seguito a voci che vorrebbero un clan olandese capeggiato proprio da «mister treccina» in aperto contrasto con il «santone» per rivoluzionare la squadra nella gara con l'Inghilterra di domani: fuori Bosman e Van't Schip, dentro Kieft e Van Basten.

Fantacalcio? Da parte sua Van Basten ha rifiutato un colloquio con la stampa, soffermandosi appena con Sacchi. A sua volta Gullit si è detto amareggiato per il risultato ma non per il gioco espresso dalla squadra. «Vorrà dire che è meglio giocare male come hanno fatto Eire e Germania, ma fare punti, piuttosto che come abbiamo fatto noi contro l'Urss. Adesso con l'Inghilterra ci aspetta una gara bella e drammatica».



L'incontro fra Ruud Gullit e Sacchi

SITUAZIONE DEL GIRONE A

Risultati: Rft-Italia 1-1; Danimarca-Spagna 2-3.

	CLASSIFICA						
	P	G	V	N	P	F	S
Spagna	2	1	1	0	0	3	2
Italia	1	1	0	1	0	1	1
Rft	1	1	0	1	0	1	1
Danimarca	0	1	0	0	1	2	3

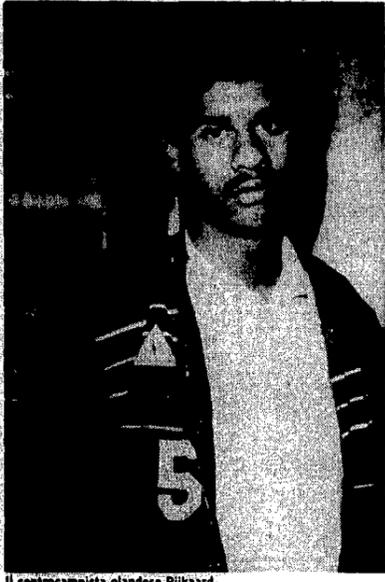
Marcatori: Mancini (I); Brahmé (Rft); Michel, Butragueño, Gordillo (S); Laudrup, Povisen (D).

SITUAZIONE DEL GIRONE B

Risultati: Inghilterra-Eire 0-1; Olanda-Unione Sovietica 0-1.

	CLASSIFICA						
	P	G	V	N	P	F	S
Eire	2	1	1	0	0	1	0
Urss	2	1	1	0	0	1	0
Inghilterra	0	1	0	0	1	0	1
Olanda	0	1	0	0	1	0	1

Marcatori: Houghton (E); Rats (Urss).



Il centrocampista olandese Rijkaard

Nella «brigata» di Jack Charlton uomini dai mille mestieri L'azienda Irlanda & Mani sicure ha già vinto il suo campionato

Mentre i loro tifosi svuotavano le riserve di birra di Stoccarda, la squadra irlandese ha festeggiato ieri sera in albergo la storica vittoria sugli inglesi. La curiosa vicenda del portiere Patrick Bonner. Come l'allenatore Jack Charlton ha organizzato 20 emigranti del pallone. Ray Houghton, autore del gol della vittoria, dice: «Sarei la spalla ideale per Rush».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

STOCCARDA. Vincere è bello, ma con gli inglesi un po' di più. Occhi lucidi, qualche bocciale di birra, una gioia orgogliosa ma non ostentata, i giocatori della Repubblica d'Irlanda hanno momentaneamente parcheggiato le loro emozioni trasferendosi, ieri mattina, ad Hannover per prepararsi alla partita di domani con l'Unione Sovietica. All'aeroporto erano ancora molto soddisfatti. Solo Liam Brady, con la sua solita allegria tritezza, appariva lievemente deluso dall'euforia generale. Bisogna capirlo: viaggia ormai verso i 33 anni, e questa era, per lui, l'ultima occasione per chiudere in bellezza. Invece, prima una squalifica (ridotta da 4 a 2 giornate), poi un infortunio ad una caviglia gli hanno tolto questa soddisfazione. Anche se un po' spopolato, Brady parla ancora un buon italiano: «Sì, mi è dispiaciuto mancare a questa vittoria», racconta a bassa voce. «È stata una giornata storica e dopo la partita, negli spogliatoi, ho visto piangere molti miei compagni. Noi irlandesi siamo fatti così: anche se per mesi non ci vediamo, sentiamo molto la comune appartenenza ad una bandiera. In questo senso, siamo assai diversi dagli inglesi».

Un rammarico? Sì, quello di non essere potuto andare a pescare... La vittoria sull'Inghilterra, al di là dei canonici inni al collettivo, ha soprattutto due nomi: quello di Patrick Bonner, che con le sue parate ha fatto venire un esaurimento nervoso all'allenatore inglese, Robson, e di Ray Houghton, autore del gol della vittoria e centrocampista in perpetuo movimento. «Bella» allegria, e tanto irlandese la storia del portiere. Bonner, che ha 28 anni e milita nel Celtic, prima di sfondare praticava il *gaeltic football*, che è una via di mezzo tra il rugby e il football americano. Al sabato giocava al calcio, alla domenica, invece, questo sport nazionale irlandese. «A furia di far salti e capriole - ha spiegato Bonner - alla fine ho anche imparato a parare. Vedete? Prima o poi tutto serve nella vita». Bonner, oltre a essere spiritoso, è anche un tipo previdente. Per investire un po' di soldi ha infatti aperto una azienda di pulizie il cui nome «Mani sicure» è tutto un programma. Pare che vada a gonfie vele. Due parole, infine, anche per Houghton. Costato 800mila sterline (1 miliardo e mezzo) al Liverpool, in una stagione ha ripagato abbondantemente, con i risultati, gli sforzi finanziari della sua nuova squadra. A differenza di Peter Beardsley, suo collega nel Liverpool e assai corteggiato dalla Juventus (contro l'Irlanda è stato però una delusione), Houghton si è dimostrato assai più portato, per la sua rapidità, agli spazi stretti del nostro campionato. Interrogato in proposito, ieri diceva: «Certo, sarei una spalla ideale per Rush». Perché no? In Italia c'è posto per tutti. Quella verso i calciatori stranieri, in fondo, è una delle poche forme di razzismo che non ha ancora preso piede.

A Stoccarda hooligans scatenati nella notte

STOCCARDA. La Gran Bretagna si vergogna. A leggere i titoli dei quotidiani inglesi usciti ieri si capisce quanto gli «hooligans» abbiano fatto non solo arrossire, ma anche infuriare la signora Thatcher. La gravità del comportamento degli pseudotifosi inglesi ha raggiunto la bestialità con la brutale aggressione, da parte di una ventina di teppisti, ad un giovane egiziano di 22 anni avvenuto in pieno centro a Stoccarda alla conclusione di Inghilterra-Eire. Un gruppo di skinheads (letteralmente «pelati») lo ha ferito con coltellate alla schiena, ora è in gravi condizioni all'ospedale. Il centro della città tedesca è stato teatro qua e là di scontri. Sono intervenuti centinaia di poliziotti, molti dei quali a cavallo, con l'ausilio di cani, di gas lacrimogeni e delle nuove «lance a gas». Una prima ricostruzione degli incidenti addosserebbe una parte delle responsabilità a gruppi di provocatori tedeschi che per primi sarebbero passati alle vie di fatto. Armi della battaglia, ovviamente, le bottiglie vuote di ogni tipo di liquore, a partire da quelle di birra. *Battaglia a Stoccarda*, titola il «Daily Mail» e *Le risse della vergogna* il «Daily Express». I quotidiani popolari «Star» e «Today» scaricano tuttavia le colpe sugli ultras tedeschi.



La polizia tedesca trascina via uno scalmato tifoso inglese

«Maggie» vuole un rapporto Timori per Olanda-Inghilterra

STOCCARDA. Il ministro dello Sport inglese, rientrato ieri in Inghilterra, è stato subito chiamato a rapporto dal suo primo ministro, Margaret Thatcher, che voleva avere una «relazione personale urgente» sulle violenze compiute a Stoccarda dagli hooligans. «Quanto accaduto in lingua non soltanto l'immagine del calcio inglese, ma anche quella dell'intero nostro paese», ecco quanto pensa il governo inglese. A ragione, molto probabilmente, vista l'impossibilità di ricondurre alla ragione i tifosi inglesi, siltèr ulteriormente il veto alla partecipazione delle squadre inglesi alle competizioni Uefa. Intanto in Germania si comin-

ciano a fare i primi bilanci. I responsabili della sicurezza nelle città dove si svolgono gli europei sono abbastanza soddisfatti di come stanno andando le cose al di là delle «scaramecce» di Stoccarda. Sino ad ora sono state fermate 107 persone, di cui undici poliziotti; in totale 25 i denuncianti, la maggior parte inglesi. Quella che sembra aver funzionato molto bene è la cooperazione tra le polizie dei vari paesi. Esempio, a questo riguardo, quanto capitato ad un tifoso inglese segnalato come «violento» e che figurava in un elenco di 6mila nomi consegnato da britannici e olandesi ai colleghi tedeschi: appena arrivato a Stoccarda è

stato preso, messo su un aereo e rispedito a casa. Hooligans a parte, tra le tante tifoserie in gita «europea» le cose sono andate quasi bene. «Italiani esemplari» è il giudizio della polizia di Düsseldorf riportato dal quotidiano di Bonn «Die Welt». Anche i 45mila olandesi, seppur amareggiati per il tonfo di Gullit e C., hanno «devastato» solo le riserve di birra della città renana. Anche i 40mila danesi e spagnoli presenti ad Hannover si sono più abbracciati che azzuffati. Resta il timore per quanto potrebbe accadere a Dusseldorf domani in occasione di Olanda-Inghilterra, scontro tra deluse come le rispettive tifoserie.

Adesso il Napoli a caccia di Alemão L'Empoli a Clagluna

La presentazione dei due nuovi acquisti del Napoli, Giuliani e Corradini, è passata ieri sotto silenzio per quanto riguarda i tifosi. Presenti invece cronisti e telecamere, con arrivo dei due in ritardo di due ore, come dire che la società soffre ancora della sindrome del mancato secondo scudetto. Quanto al mercato sembra che Moggi sia in Brasile per contattare Alemão, ma occhi puntati anche su Sílãs e Muller.

LORETTA SILVI

NAPOLI. «Avete visto che entusiasmo?». Stretti stretti per entrare nella foto, il presidente Ferlaino si rivolgeva così ai neozucchi Giuliani e Corradini, quasi mortificato dal fatto che, a fronte del solito schieramento di cronisti e telecamere, non ci fosse l'ombra di un tifoso. Con 2 ore di ritardo Giuliani e Giancarlo Corradini non hanno trovato in sede nemmeno un'ultra. Chissà se qualche napoletano li ha riconosciuti. Giuliani, professione sostituto di Garella, ha imparato come si fa: «Non ho mai accusato questo peso, nemmeno a Verona dove Garella aveva appena vinto uno scudetto. I tifosi passarono subito dalla mia parte, spero che accada anche qui». Giuliani uomo di Bianchi? «A Como non vi fu nessun problema, andavamo d'accordissimo. Assenza di rapporti a Napoli? Appena si riprenderà a giocare sarà tutto dimenticato».

«L'ammutinamento» non ha sorpreso neanche Corradini. «Accadde lo stesso anche a Torino. Certi obiettivi non furono raggiunti e molti rupe con Radice. Se a Napoli avessero vinto...». Difensore targato Torino, come Francini. «Mi ha telefonato da Milanello. Lo conoscete, è chiuso, non sono riuscito a strappargli lo scoop...». Scherza Corradini, è modenese. «Col mio carat-

tere mi ambetterò presto. Napoli un esame? Certo avrà più responsabilità ma mi sento maturo per vincere qualcosa». Domanda a Ferlaino: ma è vero che Moggi è in Brasile? Il presidente non smentisce. Il Napoli potrebbe chiudere con Alemão. C'è già un precontratto ma un prestigioso club europeo lo ha richiesto costringendo Moggi a volare dalla Germania a Rio. Gli Europei sono stati ampiamente «dragati», anche Perinetti è tornato in sede. Svanito Michel e bocciato Vandenbrouck, il Napoli rischia di «bucare». Non è esclusa una visita del direttore generale a Sílãs o Muller, e una sortita argentina per Batta. Piccolo giallo per lo sponsor. Sul carnet degli abbonamenti è comparsa la scritta Mars ma la società tace ancora.

Skoro al Torino? Due stranieri tengono banco sul mercato. Lo slavo Skoro che sembrava già dell'Ascoli è vicino al Torino e Borghi, nonostante cerchi casa a Neuchâtel, potrebbe ancora finire alla Roma. Berlusconi insiste per il prestito, ma anche in Svizzera vogliono l'argentino per almeno due anni.

Clagluna all'Empoli. Roberto Clagluna sarà il nuovo allenatore dell'Empoli nella prossima stagione. L'accordo è stato raggiunto ieri sera.

14/15 GIUGNO COLLEGAMENTI VIA SATELLITE

DA GELSENKIRCHEN: GERMANIA - DANIMARCA OGGI ORE 17.00 - REPLICA ALLE 22.30	DA FRANCOFORTE: ITALIA - SPAGNA OGGI ORE 20.00 - REPLICA 15 GIUGNO ALLE 15.30
DA DÜSSELDORF: INGHILTERRA - OLANDA 15 GIUGNO ORE 17.00 - REPLICA 16 GIUGNO ALLE 14.00	DA HANNOVER: EIRE - URSS 15 GIUGNO ORE 20.00 - REPLICA 16 GIUGNO ALLE 15.30

GIOVEDÌ 16 GIUGNO ALLE ORE 20.30 SPECIALE EUROPEI

**K O P E R
CAPODISTRIA**

ACCENDI LO SPORT SU CAPODISTRIA • TUTTI GLI EUROPEI IN 50 ORE DI EMOZIONI

Europei di calcio



GIRONE A

oggi ore 17,15 GERMANIA-DANIMARCA
ore 20,15 ITALIA-SPAGNA

Miguel Muñoz

GIRONE B

domani ore 15 INGHILTERRA-OLANDA
ore 20,15 EIRE-URSS

Jackie Charlton

IN TV

ore 17,10 GERMANIA-DANIMARCA
ore 20,10 ITALIA-SPAGNA

EUROBREVİ

Lineker sotto accusa
Bobby Robson fa il parafulmine



Gary Lineker (nella foto), punta di diamante dell'Inghilterra messicana è sotto accusa. Troppe occasioni sbagliate anche se sono validissime alcune attenuanti, specie quella sulla bravura del portiere irlandese Paddy Bonner.

Per la diretta di Urss-Olanda quasi 9 milioni di spettatori

La partita pareggiata dagli azzurri con la Germania venerdì sera, e i programmi sugli Europei di calcio trasmessi dalla Rai hanno registrato nella scorsa settimana un altissimo gradimento.

Trasmissioni sugli Europei Rai subito in vantaggio

La partita pareggiata dagli azzurri con la Germania venerdì sera, e i programmi sugli Europei di calcio trasmessi dalla Rai hanno registrato nella scorsa settimana un altissimo gradimento.



È il sovietico Litovchenko il cattivo «numero uno»

anche la Spagna ha i suoi problemi: anche Camacho, Victor e Tomas sono ammoniti. Intanto la commissione disciplinare dell'Uefa ha deciso la prima squalifica dell'Europeo.

Tre ammoniti nella squadra azzurra, Viali, Ancelotti e Maldini. Questa sera contro la Spagna il pericolo della seconda ammonizione e della eventuale squalifica per l'impegno successivo pendono sulle loro teste.

Ferri francobollo del «Buitre», darà una mano a Viali

All'avvoltoio invidio lo scatto bruciante che lo fa temibilissimo negli spazi brevi. Cosa lui mi invidia? Non so proprio, forse il fatto che io ho ancora margini di miglioramento, mentre lui è ormai appagato dal suo valore.

La partita di stasera sarà anche il confronto tra i due rispettivi super-goalkeeper: Viali e Butragueño. Chi sarà ad affrontare l'assalto dei cronisti nel dopo-partita?

PIERFRANCESCO PANGALLO

L'incognita De Napoli in una partita che è già decisiva
E stasera chi perde è fuori

L'Italia si presenta alla partita che può decidere tutto con il volto sorridente di chi si sente sicuro. Come già prima della gara con i tedeschi, Vicini, senza fare preattenti, annuncia la presenza in campo anche di De Napoli con De Agostini pronto in caso di esito negativo dell'ultimo provino.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

FRANCOFORTE. «Ma avete paura di Michel, Butragueño e Sanchis?». Il giornalista spagnolo usa i nomi come un arma, guarda fisso negli occhi Vicini, spera di capire quanto grande sia il cuore di questa nuova Italia.

ITALIA-SPAGNA

- (1) Zenga (2) Zubizarreta (1)
(3) Bergomi (2) Tomas (2)
(4) Maldini (3) Andrius (4)
(5) Baresi (3) Sanchis (8)
(6) Ferri (3) Soler (18)
(7) Ancelotti (3) Michel (20)
(8) Donadoni (3) Gallego (14)
(9) De Napoli (3) Victor (15)
(10) Mancini (3) Gardiol (11)
(11) Giannini (3) Butragueño (9)
(12) Viali (3) Bakero (16)
(13) Vichi (3) Muñoz
(14) Arbitro: Fradríksson (Svezia)
(15) In panchina: Tacconi (12), Ferrara (5), Francini (7), De Agostini (10) o Fusi (13), Altobelli (16) per l'Italia.
(16) Buyo (13), M. Vasquez (19) Calderé (6), Diego (12), Salinas (7), per la Spagna.



Fernando De Napoli

lasciargli la libertà concessa da Elkjaer e soci. Chi ci penserà? «Questo lo vedrete in campo». E all'ultimo momento sapremo anche se De Napoli - che Vicini ha inserito nella formazione - ci sarà veramente. Ieri il giocatore ha disputato l'allenamento con gli altri, ma non ha forzato.

La cura Vicini: tutti calmi e 10 in condotta

È sicura, se ci facciamo battere stasera fuori dall'Europeo. E di eliminazioni ad opera degli spagnoli, nella Nazionale sono in molti ad intendere. Il record spetta ai nerazzurri. A parte la finale dell'Under 21 a Valladolid, ci sono le sfide con il Real.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCOFORTE. Per il calcio italiano vestito d'azzurro, l'esperienza è disorientante. Gli altri, ci guardano sospettosi e increduli. Più che di una rivoluzione culturale che avrebbe buttato in un canticcio le vecchie abitudini di un gioco tutto calcoli, marcature aspre e qualche colpo a sorpresa (ma Vicini è certo che la metamorfosi è in atto), il vero capolavoro che va riconosciuto a Vicini è quello di aver scacciato dal cielo della Nazionale le nuvole delle tensioni, dei rapporti tesi, della polemica.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCOFORTE. Una pace che viene inviata e a poco disorientata. Al punto che qualcuno è arrivato ad augurare qualche «quella» che alzasse la pressione. Ciamoroso il confronto non solo con il passato quando le polemiche furono addirittura un cemento per trovare forze nuove (in Spagna andò bene, in Messico meno).

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCOFORTE. Per il calcio italiano vestito d'azzurro, l'esperienza è disorientante. Gli altri, ci guardano sospettosi e increduli. Più che di una rivoluzione culturale che avrebbe buttato in un canticcio le vecchie abitudini di un gioco tutto calcoli, marcature aspre e qualche colpo a sorpresa (ma Vicini è certo che la metamorfosi è in atto), il vero capolavoro che va riconosciuto a Vicini è quello di aver scacciato dal cielo della Nazionale le nuvole delle tensioni, dei rapporti tesi, della polemica.

Gli «anarchici» spagnoli hanno preso il potere

Neanche l'apparenza viene salvata. Ormai il club Spagnola vive nell'anarchia più completa. Comandano i calciatori, padroni assoluti con l'avallo del potere federale, capaci di cambiare anche i programmi ufficiali. Silenzio con la stampa straniera, porte aperte soltanto ai giornalisti spagnoli. E intanto alle porte c'è un'Italia che fa paura. Alla base dei timori, la forza degli azzurri e i giochi sotterranei di questi tornei.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

FRANCOFORTE. «Italia-urss? No, non parlo. Scusate». Si alza e con lo scatto che l'ha fatto grande sui campi, Emilio Butragueño, dribbla il gruppo dei giornalisti italiani. Eppure il comunicato ufficiale dell'Uefa parlava di incontro stampa alle 12.

equilibri e minato la forza politica del club Spagnola. Al portiere c'è l'Italia, penalizzata dal fiscalismo arbitrale, che è stato determinante ai fini del risultato finale e che potrebbe avere un ritorno compensativo sin da stasera. Per questo motivo e per queste paure, si sta agitando moltissimo il potente signor Ramon Mendoza, presidente del Real Madrid, capo delegazione del club Spagnola, uno che negli uffici dell'Uefa non ha mai fatto anticamera.

Comunque, indipendentemente dai giochi sotterranei, la grande sfida con l'Italia desta grossi timori per la forza dimostrata dalla nazionale di Vicini. La partita con la Germania ha fatto un certo effetto. Si attendevano un'Italia forte, ma non fino a quel punto.

pericolo, si giustifica la presenza di Ramon Mendoza, con compiti inusuali per un uomo, che non fa parte del palazzo federale, ma che è uomo di club e soprattutto grande amico di Jacques George, presidente dell'Uefa.

Comunque, indipendentemente dai giochi sotterranei, la grande sfida con l'Italia desta grossi timori per la forza dimostrata dalla nazionale di Vicini. La partita con la Germania ha fatto un certo effetto. Si attendevano un'Italia forte, ma non fino a quel punto.

Profumo dei soldi Michel emigrerà?

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCOFORTE. Nel balletto delle grandi stelle europee, Miguel Muñoz, affettuosamente chiamato Michel, è diventato il protagonista assoluto. Dopo la Danimarca, una valanga di elogi e l'insistenza di alcuni club italiani, desiderosi di convincere a trasferirsi. Sarebbe ancora possibile. Nonostante le dichiarazioni del presidente del Real Madrid Ramon Mendoza, che ha annunciato l'accordo con il giocatore fino al '95, Michel, ieri ha regalato ai speranzaosi presidenti italiani una piacevole notizia.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCOFORTE. Nel balletto delle grandi stelle europee, Miguel Muñoz, affettuosamente chiamato Michel, è diventato il protagonista assoluto. Dopo la Danimarca, una valanga di elogi e l'insistenza di alcuni club italiani, desiderosi di convincere a trasferirsi. Sarebbe ancora possibile. Nonostante le dichiarazioni del presidente del Real Madrid Ramon Mendoza, che ha annunciato l'accordo con il giocatore fino al '95, Michel, ieri ha regalato ai speranzaosi presidenti italiani una piacevole notizia.

Ferri francobollo del «Buitre», darà una mano a Viali

All'avvoltoio invidio lo scatto bruciante che lo fa temibilissimo negli spazi brevi. Cosa lui mi invidia? Non so proprio, forse il fatto che io ho ancora margini di miglioramento, mentre lui è ormai appagato dal suo valore.

La partita di stasera sarà anche il confronto tra i due rispettivi super-goalkeeper: Viali e Butragueño. Chi sarà ad affrontare l'assalto dei cronisti nel dopo-partita?

PIERFRANCESCO PANGALLO

Anche l'Italia riscuote credito
Il Totoeuropeo insiste: «Germania favorita»

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCOFORTE. L'Europeo ha scoperto le sue carte, ora tutti hanno potuto vedere di che pasta sono fatte le otto concorrenti. Dalla prima smazzata sono usciti risultati a sorpresa e altri se ne annunciano. Raccolgendo impressioni e pareri dentro e fuori il clan azzurro è singolare comunque che nessuno abbia voglia di togliere alla Germania il titolo di favorita, quanto anche se nessuno è rimasto impressionato favorevolmente dalla gara disputata dai tedeschi contro gli italiani.

Proseguendo nella mia pseudoanalisi degli Europei di calcio in chiave simbolica mi stozzerò di cercare i rapporti, le sinergie psico-sociologiche tra cronaca sportiva e cronaca politica. In effetti non bisogna sforzarsi molto in questa ricerca: i fatti parlano da soli. Prendiamo per esempio la partita Eire-Inghilterra, per la quale si è parlato di partita-civile (nel senso di propaganda della guerra civile che avvelena l'Irlanda del Nord) e di lotta fratricida (ben rappresentata dalla figura dell'allenatore dell'Eire, Jack Charlton, inglese e fratello del più debole Abels su Vaino l'assassino, ha vinto la squadra meno responsabilizzata e più determinata, animata dal sacro fuoco della riscossa dell'eterno perdente. Le dichiarazioni del dopopartita alludono ad atmosfere di saga post-medievale: la porta irlandese di Bonner è sembrata «stregata», e questo dimostra che il calcio ha forti potenzialità magico-regressive

CALCI NEGLI STINCHI

PATRIZIO ROVERSI

Ai socialisti piace il gioco a uomo

che eccitano ancestrali memorie storiche di inconsolletti. Che dire poi della follia distruttiva, dei conati psicogastri dei tifosi anglosassoni in generale e britannici in particolare? Evidentemente il super-nordico, custodito sotto le bombette e protetto dagli immancabili ombrelli è troppo rigido e porta ad improvvise esplosioni dell'es che trasforma in bombe le bombette e in manganello gli ombrelli. La signora Thatcher poi, con la propria figura di madre edipica e castrante, acuisce frustrazioni, regressioni e conseguenti aggressioni. Mi chiedo perché i laburisti non sfruttino questo argomento per fini elettorali: il voto degli psichiatra è premiato di certo. Tutto questo non avviene da noi perché il concetto di manarca (da Sofia Loren a Nilde Iotti) è molto più protettivo e nutriente. Un altro importante elemento di riflessione psico-politico-sportivo è il gioco a uomo



che eccitano ancestrali memorie storiche di inconsolletti. Che dire poi della follia distruttiva, dei conati psicogastri dei tifosi anglosassoni in generale e britannici in particolare? Evidentemente il super-nordico, custodito sotto le bombette e protetto dagli immancabili ombrelli è troppo rigido e porta ad improvvise esplosioni dell'es che trasforma in bombe le bombette e in manganello gli ombrelli. La signora Thatcher poi, con la propria figura di madre edipica e castrante, acuisce frustrazioni, regressioni e conseguenti aggressioni. Mi chiedo perché i laburisti non sfruttino questo argomento per fini elettorali: il voto degli psichiatra è premiato di certo. Tutto questo non avviene da noi perché il concetto di manarca (da Sofia Loren a Nilde Iotti) è molto più protettivo e nutriente. Un altro importante elemento di riflessione psico-politico-sportivo è il gioco a uomo

Tedeschi e danesi con rischio
Dario Argento regista nella partita della paura

DAL NOSTRO INVIATO

GELSENKIRCHEN. A giudicare dalle intenzioni, Germania e Danimarca daranno vita, presumibilmente, oggi a Gelsenkirchen (17.15) ad una partita all'insegna della fatica. Prontek ha infatti imparato la lezione, ed il crollo dell'Olanda deve averlo ulteriormente convinto della necessità di una inversione di tendenza. La Danimarca non farà spettacolo - ammesso che l'abbia fatto contro la Spagna - sicuramente corregerà il suo modulo, lasciando l'obiettivo abbastanza scoperto di manovrare di rimessa. L'antico principio del «prima non prenderli» si è fatto strada nel can danese. L'impegno è di quelli che non concedono «strade di ritorno», e non è il caso - dice Pontek - di rischiare un'altra beffa, offrendosi al contropiede avversario. A prescindere dal cambio del modulo, Pontek ha gravi problemi di formazione: Heit sicuramente non giocherà per l'infortunio ai legamenti del ginocchio sinistro, riportato nella gara con la Spagna. Anche Sivebaek e Nielsen non sono in buone condizioni. Morten Olsen, infine, l'anziano leader della squadra, continua a soffrire di violente emicranie, e rischia di perdere la vista.

DAL NOSTRO INVIATO

GELSENKIRCHEN. A giudicare dalle intenzioni, Germania e Danimarca daranno vita, presumibilmente, oggi a Gelsenkirchen (17.15) ad una partita all'insegna della fatica. Prontek ha infatti imparato la lezione, ed il crollo dell'Olanda deve averlo ulteriormente convinto della necessità di una inversione di tendenza. La Danimarca non farà spettacolo - ammesso che l'abbia fatto contro la Spagna - sicuramente corregerà il suo modulo, lasciando l'obiettivo abbastanza scoperto di manovrare di rimessa. L'antico principio del «prima non prenderli» si è fatto strada nel can danese. L'impegno è di quelli che non concedono «strade di ritorno», e non è il caso - dice Pontek - di rischiare un'altra beffa, offrendosi al contropiede avversario. A prescindere dal cambio del modulo, Pontek ha gravi problemi di formazione: Heit sicuramente non giocherà per l'infortunio ai legamenti del ginocchio sinistro, riportato nella gara con la Spagna. Anche Sivebaek e Nielsen non sono in buone condizioni. Morten Olsen, infine, l'anziano leader della squadra, continua a soffrire di violente emicranie, e rischia di perdere la vista.

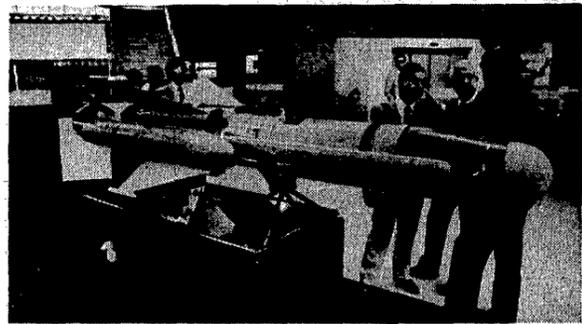
FRG-DANIMARCA

- (1) Immler (3) Schmeichel (18)
(2) Brehme (3) Hentze (9)
(3) Buchwald (3) Busk (3)
(4) Hergert (3) L. Olsen (4)
(5) Kohler (3) Nielsen (5)
(6) Roff (3) J. Sivebaek (12)
(7) Littbraki (3) Berggren (17)
(8) Mathias (3) Lerby (6)
(9) Voeller (3) Povlsen (15)
(10) Thor (3) Laudrup (11)
(11) Klamann (3) Ekjaer (10)
(12) Beckenbauer (3) Pontek
Arbitro: Valentini (Scozia)
In panchina: Iljnov (12), Borowka (6), Wurtke (13), Mol (11), Eckstein (18) per la Rfg; Rasmussen (1), Jensen (13), J. Olsen (14), Eriksen (18), Kristensen (19) per la Danimarca.

gli anni. Berthold ha ribadito che alcune sue dichiarazioni sono state travisate. «Non ho parlato di tattica suicida contro l'Italia. L'ho chiarito a Beckenbauer». Il veronese va fuori per motivi tecnici.

Viaggio nel pianeta dei traffici d'armi / 3
 Olof Palme, Algernoon, Audran, Zimmermann, Beckurts
 Delitti a catena fra sigle improbabili ed «euroterrorismo»

I cadaveri eccellenti



ROMA. L'ultimo botto una decina di giorni fa a Firenze. Una bomba carta rivendicata dai «Nuclei proletari di resistenza e di attacco» ha bruciato il portone della «Panera», azienda che produce sofisticati strumenti, il cui uso militare non era noto ai più. A La Spezia, nel grande parcheggio dei dipendenti della fabbrica d'armi Oto Melara (gruppo Efim) da un mese si vedono due crateri larghi trenta centimetri e profondi dieci. È il ricordo dello scoppio di due lattine colme di esplosivo lanciate dal viadotto autostradale che corre lungo il muro di cinta. Tornò, a proposito di quest'attentato, una sigla un po' troppo classica e datata: la «A» dell'anarchia.

Pochi giorni dopo a Roma, vicino alla Basilica di San Paolo, era stata la volta dell'«Omni-Agusta», lo stabilimento (anch'esso del gruppo pubblico Efim) che produce alcuni strumenti ottico-elettronici installati sui Tornado e gli Amx della nostra Aviazione Militare: due scatole piene di polvere nera avevano provocato una catena di esplosioni di bombole di gas. Nessuna rivendicazione. Coincidenze? È certo solo che per questo tipo di attentati si battono, come dicono i cronisti di «nera», molte, troppe «piste» che solitamente non approdano a nulla.

Negli archivi della polizia c'è una lunga serie di episodi simili, lasciati dagli autori senza firma. Nella fabbrica spezzina, per esempio, ci sono due precedenti: una bomba lanciata nel magazzino dei carri armati nell'81, due candelotti di cheddite abbandonati l'anno scorso lungo il muro di cinta. Sono solo alcuni dei piccoli e grandi misteri di un «terrorismo» stranamente poco portato alla proclamazione di moventi e obiettivi, e che preoccupa gli inquirenti per la singolare puntualità con la quale esso ricompare ogni volta i destini e gli affari dell'industria bellica attraversino un

passaggio delicato. «In verità per le bombe alle industrie una matrice di classico terrorismo viene spesso scartata proprio per l'assenza di una rivendicazione ritenuta attendibile da parte degli attentatori», ricorda un investigatore. «Spesso gli industriali ci rivelano, in occasione degli attentati, di aver ricevuto lettere minatorie, messaggi telefonici, ma in ritardo, senza che prima ci fosse mai pervenuta alcuna denuncia. C'è chi pensa al racket delle estorsioni, chi ad altro. Ma il fatto è che la maggior parte di questi casi rimangono insoluti».

Piccoli misteri e grandi gialli si accumulano, così, sotto la voce dei traffici d'armi. A preoccupare non è solo il silenzio delle rivendicazioni. Ma la stranezza di alcune altre: il 20 marzo dell'anno scorso, per esempio, ad un grande delitto attribuito al terrorismo di sinistra, l'esecuzione del generale Licio Giorgieri, direttore generale delle costruzioni aeronautiche e spaziali del ministero della Difesa, seguì uno strano copione. Le Br reclamarono la paternità del delitto assegnando in una comunicazione telefonica alla vittima il ruolo, in verità mai svolto, di «uomo dello scudo spaziale».

Ma era uno strano «errore», forse un depistaggio, o persino un «avvertimento» cifrato: l'azione di Giorgieri era in realtà rivolta, infatti, ad un obiettivo esattamente opposto alla scelta delle guerre stellari di marca Usa: «il generale si occupava della progettazione di sistemi di armamento aeronautico interuropei», ricorda Luciano Violante. «Quando noi, parlamentari comunisti nella commissione di controllo dei servizi segreti, chiedemmo all'allora presidente del Consiglio Spadolini se le indagini avessero fatto emergere anche il movente della «concorrenza» tra diverse scelte relative agli armamenti, ci fu risposto che questa ipotesi veniva presa in attenta consi-

derazione». Ma non sembra che si siano fatti passi avanti su questa strada che evidentemente, nel caso di conferma, porterebbe ad ipotizzare che dietro alle sigle terroristiche possano celarsi interessi e trame di grande ed internazionale portata, con cospicui inserimenti dei servizi segreti e delle centrali dei traffici d'armi.

Senza indulgere ad ecces-

siva «dirotologia» si può prendere, però, atto di un dato obiettivo: oltre a Giorgieri, sempre più spesso i bersagli di delitti caratterizzati da scenari apparentemente diversi appaiono accomunati da legami o coinvolgimenti con la produzione di armi. La partecipazione azionaria ad una piccola industria bellica è stata per esempio oscuramente evocata nelle indagini (vane) sull'esecuzione del-

l'ex-sindaco di Firenze, il repubblicano Lando Conti, trucidato il 10 febbraio 1986. Fuori dai confini d'Italia questa strana lista può essere completata con almeno altri sei delitti senza soluzione. Alcuni di essi sono catalogati - ma ancora una volta senza troppe spiegazioni sui veri moventi degli assassini - sotto l'intestazione generica di quel fenomeno mai effettiva-

mente scandagliato che va sotto il nome di «euroterrorismo», e che ha l'inizio della sua fortuna giornalistica con l'annuncio fatto nel gennaio 1985 dalla tedesca «Rote armee fraction» e dalla francese «Action directe» di prossime azioni comuni contro depositi militari e fabbriche d'armi.

Così negli anni Ottanta per la prima volta diverse formazioni terroristiche europee

prendono di mira personaggi legati direttamente o indirettamente alla produzione di armamenti: il 25 gennaio 1985 viene ucciso a Parigi a pistolate René Audran, vice-direttore della sezione affari internazionali del ministero della Difesa francese. Era, cioè, a capo dell'organismo che essenzialmente si occupa della vendita di armi francesi nel mondo. L'atten-

tato viene rivendicato da «Action directe». Ma Audran è stato appena interrogato dalla magistratura per quello che i giornali definiscono l'«irangate francese». L'affare, cioè, della società «Luchaire», accusata di aver fornito di tonnellate d'armi ed esplosivi l'Iran tra l'84 e l'85. Le pallottole del commando di «Action directe» tappano così la bocca ad un testimone ben informato.

1° febbraio 1985: Ernst Zimmermann, presidente della fabbrica tedesca «Mtu», produttrice di motori per aerei militari e che sta progettando le turbine per il nuovo «Tornado», viene freddato a Monaco di Baviera in un agguato rivendicato dalla Raf.

9 luglio 1986: Karl Heinz Beckurts, del consiglio di presidenza della società tedesca «Siemens», viene ucciso dall'esplosione di una bomba radiocomandata insieme all'autista a Uberdill, vicino Monaco. Anche questo attentato è rivendicato dalla Raf che fa riferimento nel suo comunicato all'impegno della «Siemens» nei sistemi elettronici per i carri armati ed alla partecipazione della società al progetto delle guerre stellari.

10 ottobre 1986: Gerold Von Braunmühl, direttore del dipartimento politico del ministero degli Esteri della Repubblica federale tedesca, viene liquidato a Bonn dalla Raf a colpi di pistola. Anche lui - si afferma nella rivendicazione - viene sacrificato sull'altare della campagna terroristica contro l'industria bellica europea.

Gli esempi più classici vengono dalla Svezia: mentre il terrorismo di sinistra ha rivendicato, infatti, tutte queste azioni in un disegno apparentemente coerente con un attacco parallelo che intanto veniva portato alla rete delle basi militari Nato ed americane, la placida Stoccolma è stata, invece, il teatro di un giallo internazionale

che con maggior evidenza getta ombre sospette su questa campagna di sangue: il 28 febbraio 1986, mentre torna da uno spettacolo cinematografico in compagnia della moglie Lisbeth, un killer solitario fulmina a revolverate Olof Palme, il leader della socialdemocrazia svedese, noto in tutto il mondo per il suo impegno pacifista. L'Onu gli ha affidato il ruolo di mediatore tra Iran ed Irak, ma proprio certi ambienti del suo paese si trovano con tutt'e due i piedi dentro il calderone ribollente delle tensioni del Golfo. Singapore era il punto di «triangolazione» delle attrezzature belliche della «Bofors» del gruppo Nobel, inviate - dopo scali intermedi a Dubai e nel Bahrein - in Iran. Palme aveva nominato una commissione d'inchiesta, aveva bloccato alcune forniture, era persino giunto a bloccare una nave che stava lasciando il porto di Malmoe diretta in Iran carica di obici da 133 millimetri.

Che qui stia la molla del delitto è molto più di un sospetto. Così come la morte del contrammiraglio Carl Fredrick Algernoon, ispettore generale per l'esportazione di armi, scivolato sotto il treno della metropolitana il 15 gennaio 1987, alla vigilia di un'attesa deposizione su quest'«irangate scandinese», farà difficilmente pensare ad un incidente. Ma la polizia svedese ha sospettato e poi liberato per l'assassinio di Palme un poliziotto neozelandese, ha arrestato e poi rilasciato un militante di uno strano «partito operaio europeo». Altri hanno tirato in ballo una pista cilena (mandante Pinochet), si è indagato sui curdi, i «servizi» tedeschi hanno accusato la banda Baader Meinhoff. Dei due testimoni che avevano dichiarato di avere visto qualcuno spingere Algernoon sotto il treno le autorità hanno invece subito sostenuto che si erano «sbagliati».



Nella foto, un Tornado in forza all'Aeronautica militare italiana. In alto a destra: un missile prodotto dalla Oto Melara.

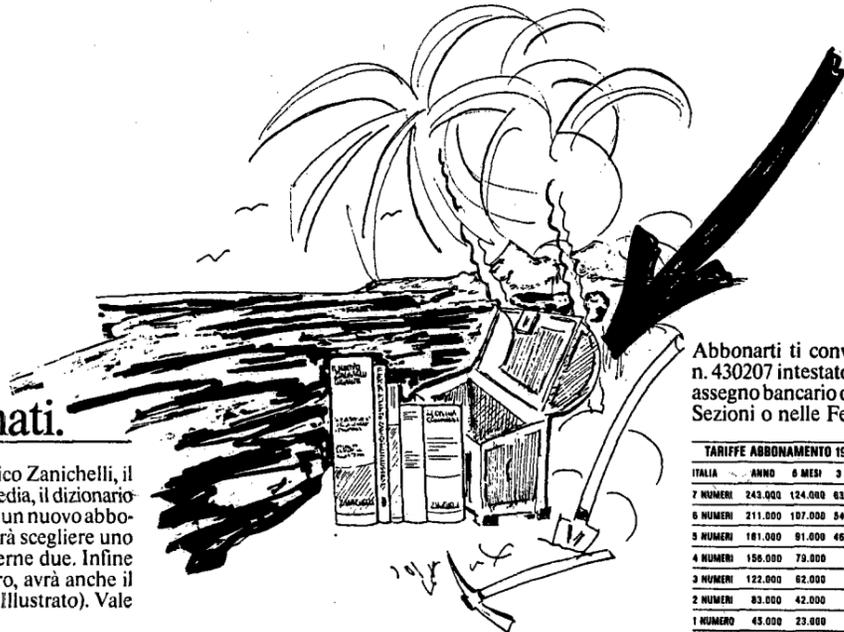
I'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1988

Chi trova un amico trova un.....



Regali Zanichelli a chi trova nuovi abbonati.

Sono tutti regali molto utili: il nuovo Atlante Storico Zanichelli, il nuovo Atlante Zanichelli Illustrato, la Divina Commedia, il dizionario Sinonimi e Contrari. Ogni abbonato che procurerà un nuovo abbonamento a 5-6-7 giorni (semestrale o annuale) potrà scegliere uno di questi libri. Chi ne procurerà due, potrà sceglierne due. Infine chi ne procurerà quattro, oltre a scegliersi un libro, avrà anche il Nuovo Zingarelli Gigante (con Atlante Generale Illustrato). Vale la pena sforzarsi un po', no?



CON L'ABBONAMENTO RISPARMI

Rispetto all'acquisto in edicola l'abbonamento permette forti risparmi, ecco alcuni esempi:
 ● 116 mila lire in meno con l'annuale a 7 numeri
 ● 97 mila a 6 numeri per chi riceve anche l'edizione domenicale ● 105 mila lire in meno per gli abbonati a 6 numeri senza domenica
 ● circa 50 mila lire di risparmio per gli abbonati semestrali.

Abbonarti ti conviene. Ecco come fare: conto corrente postale n. 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75 - 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

TARIFFE ABBONAMENTO 1988 CON DOMENICA						TARIFFE ABBONAMENTO 1988 SENZA DOMENICA					
ITALIA	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE	ITALIA	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 NUMERI	243.000	124.000	63.000	42.000	22.000	6 NUMERI	203.000	102.000	52.000	34.000	18.000
6 NUMERI	211.000	107.000	54.000	36.000	18.000	5 NUMERI	168.000	85.000	44.000	-	-
5 NUMERI	181.000	91.000	46.000	-	-	4 NUMERI	144.000	73.000	-	-	-
4 NUMERI	156.000	79.000	-	-	-	3 NUMERI	113.000	58.000	-	-	-
3 NUMERI	122.000	62.000	-	-	-	2 NUMERI	74.000	38.000	-	-	-
2 NUMERI	83.000	42.000	-	-	-	1 NUMERO	37.000	18.000	-	-	-
1 NUMERO	45.000	23.000	-	-	-	TARIFFA SOSTENTITORE L. 600.000 - 1.200.000					

ABBONATI A L'UNITÀ. IL PIÙ GRANDE GIORNALE A SINISTRA.